

**ACCORDO PER L'AFGHANISTAN** Gorbaciov e Najib confermano il ritiro sovietico  
Ora si lavora per un governo di coalizione

## Kabul verso la pace Anche il Pakistan pronto a firmare

### C'era una volta Breznev

RENZO FOA

**S**ta calando davvero il sipario sulla guerra afgana. La dichiarazione congiunta diffusa al termine dei colloqui di Tashkent fra Gorbaciov e Najibullah ha rivelato che gli ultimi importanti ostacoli sono stati superati, consentendo a tutti di spostare l'attenzione verso Ginevra dove la firma di un accordo - lo ha detto subito dopo il presidente pakistano Zia - è a questo punto attesa da un momento all'altro. Insomma l'intesa è a volte frenetico lavoro degli ultimi giorni, snodatosi fra Mosca, Washington, Kabul, Islamabad e Peshawar, ha consentito di confermare l'impegno preso dal Cremlino di iniziare il ritiro dell'Armata Rossa, affrontando quei problemi non secondari che erano stati posti dopo le prime intese già raggiunte il mese scorso. In particolare - ma ne sapremo certamente di più oggi - sembra risolta la questione della «simmetria» del sostegno militare che i sovietici danno ai loro alleati di Kabul e che gli Stati Uniti riversano alle forze della resistenza e nello stesso tempo è probabile che sia stato dato un contorno più preciso ai tempi e alle forme per costituire quel governo di coalizione a cui sarà affidata la pacificazione del paese. C'è, su quest'ultimo punto, una frase impegnativa nel comunicato di Tashkent: l'accettazione dell'idea che a Kabul possa governare una coalizione di più partiti, in altre parole che la pace segni anche l'avvio di un sistema politico pluralista, a cui corrisponda un regime misto nelle strutture economiche. Non è una novità in senso assoluto, da mesi Najibullah poneva questo impegno nel suo programma di pacificazione e gli stessi dirigenti sovietici hanno più volte ribadito il concetto. La grande novità è che la rinuncia a vecchi schemi e assunti ideologici divergenti ora di fatto l'impianto fondatore di un accordo con cui si vuole porre termine ad una guerra praticamente in corso da dieci anni. È probabilmente una novità che non vale solo per l'Afghanistan, visto che su una base analoga si sta avviando in Nicaragua, pur in condizioni interne ed internazionali diverse, un processo di pace altrettanto difficile ma egualmente deciso.

**N**on si tocca qui solo un problema di forma. Qui ed è uno degli effetti della «perestrojka» - c'è la sostanza della tragedia afgana, iniziata con l'esportazione di un modello «marxista-leninista» degli anni di Breznev e avviata a via di soluzione solo nel momento in cui è stato modificato, in primo luogo nelle visioni dei sovietici, protagonisti principali della guerra, proprio quel modello. Con l'effetto di un'idea radicalmente diversa dei processi di sviluppo nel mondo e quindi anche di certe «voluzioni», quella afgana ne è il simbolo, che hanno finito per provocare solo guai. I milioni di morti e feriti, i milioni di profughi, le immense risorse bruciate sono lì a testimoniare. Anche per questo oggi, attendendo la firma dell'accordo di Ginevra, sarebbe un inutile esercizio chiedersi chi ha vinto e chi ha perso, chi ha ceduto e chi ha tenuto, se Gorbaciov o Reagan, se Najibullah o i resistenti di Peshawar. L'importante è che abbia perso l'idea di conquista e oppressione che aveva ispirato chi invase l'Afghanistan.

La crisi afgana è sulla soglia della tanto attesa soluzione. Gorbaciov e Najibullah in un comunicato emesso dopo il loro incontro a Tashkent annunciano che i sovietici ritireranno le loro truppe a partire dal 15 maggio. Questo purché a Ginevra si firmi subito l'accordo tra le parti, ma la cosa sembra assai probabile. Ne sono convinti i pakistani. Reagan si dice cautamente ottimista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**M**OSCA «Sono stati eliminati gli ultimi ostacoli al raggiungimento di un'intesa» si legge nel comunicato emesso da Gorbaciov e Najibullah dopo il loro colloquio nella città sovietica di Tashkent. Poiché gli ultimi ostacoli riguardavano la continuazione o meno degli aiuti di Mosca a Kabul e di quelli americani ai guerriglieri, pare evidente che il comunicato si riferisca ad un accordo raggiunto nelle ultime ore tra Usa e Urss proprio su questo tema. Il documento non lo dice esplicitamente ma parla della «disponibilità» di americani e sovietici a fare da «garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». E se questi verranno sottoscritti «in tempi brevi» lo sgombrerà dei militanti

il processo per un accordo a Ginevra ha raggiunto una fase in cui si può arrivare alla firma in qualsiasi momento», ha detto Zia, aggiungendo di avere ricevuto informazioni non ufficiali secondo cui Washington e Mosca si sarebbero accordate per continuare a fornire armi ai rispettivi alleati, muovendo così l'ultimo ostacolo che impediva la soluzione della crisi. Dalla California (dove Reagan sta trascorrendo una breve vacanza) il capo di gabinetto Howard Baker ha rifiutato che il presidente è «cautamente ottimista». Ma - ha aggiunto Baker - gli americani dovranno esaminare con attenzione il documento sottoscritto a Tashkent da Gorbaciov e Najibullah. Unico a non dimostrarsi fiducioso sono i guerriglieri, o per lo meno una parte di loro. L'ex presidente dell'Alleanza dei mujaheddin ha bollato come «inaccettabile» il compromesso che sta being maturando tra Usa e Urss.

A PAGINA 9

Prodotte pezzo a pezzo,  
spedite come elettrodomestici

## Trenta aziende facevano bombe «made in Italy»



Ufficiali dei carabinieri mostrano parte del materiale sequestrato

CARLA CHELO e VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

## Vasto scambio di favori all'Inquirente: riguarda non solo Darida e Nicolazzi Nella trattativa per il nuovo governo il salvataggio dei ministri inquisiti

L'insabbiamento per le «carriere d'oro» si è giocato sul filo delle trattative per la formazione del nuovo governo. Ieri l'Inquirente ha deciso, tra vistose assenze, «relazioni aperte» al Parlamento (quindi un rinvio infinito) anche per i casi Formica-Rendo e Manca-Capria (armi all'Irak). Anche i liberali aspettano il loro insabbiamento occulto, per lo scandalo Altissimo-Sgarbiata.

NADIA TARANTINI

**R**OMA Quando l'altra notte alle due è uscito dall'ascensore, con gli altri commissari, il presidente dell'Inquirente, il liberale Egidio Sterpa, sembrava il più provato. Aveva speso le ultime 48 ore a rassicurare tutti che almeno Darida e Nicolazzi sarebbero stati inchiodati alle loro responsabilità, invece si è trovato spiazzato da schermamenti di scuderia e con il misero risultato (per 12 voti, tutto il pentapartito contro 8) di una «relazione aperta» al Parlamento. Un ordine del giorno di undici righe scritte a mano dal deputato dc Carlo Casini, zeppo di bugie e vistose con-

tradizioni, costruite nelle retrovie dei colloqui tra i capi dei partiti del futuro governo. Per la Dc Casini, per il Ps Salvatore Andò, si sono presentati all'appuntamento con la decisione finale senza alcuna flessibilità impossibile, per pudore, per archiviazione, era stato decretato però l'insabbiamento occulto. Ai commissari dc e psi, per ordine di scuderia, si sono aggregati perciò il repubblicano e il liberale. Lo scambio politico ha avuto la sua logica: cadde in mattina, quando l'Inquirente, presenti undici commissari su venti, ha discusso il caso inquisito contro Rino Formica

(Psi) per interessi privati in atti d'ufficio, su richiesta del procuratore della Repubblica di Catania (favortismi fiscali nei confronti dell'imprenditore Rendo), e il caso che vede coinvolti Enrico Manca e Nicola Capria (Psi) per la vendita di armi all'Irak. In entrambi i casi come per Darida e Nicolazzi, la commissione ha deciso una «relazione aperta» al Parlamento. E la stessa, pasticciata soluzione, potrebbe essere proposta per Renato Altissimo (Pli), accusato da 260 risparmiatori di aver favorito per proprio interesse l'imprenditore Sgarbiata. Relazioni aperte, cioè un rinvio infinito nelle sabbie mobili di indagini non meglio definite. Il voto dell'Inquirente non ha fissato alcun termine entro il quale debba essere presentata al Parlamento le relazioni sugli elementi acquisiti nei confronti di Darida e Nicolazzi. Sterpa dice «sessanta giorni», supponendo che la commissione Inquirente, privata dei poteri isuratori dalla mezzanotte di ieri, diventi una commissione referente come altre, per le quali, concluse le

indagini, vi sono appunto due mesi di tempo per riferire al Parlamento. Invece la commissione in realtà si è attribuita di nuovo il potere sottrattolo con il referendum. Cioè di affossare sine die le inchieste sui ministri. Solo l'approvazione di una legge-ponte potrà impedire che gli altri casi pendenti, all'Inquirente facciano la stessa fine. E che la commissione detta «grande insabbiatrice» diventi il «grande magazzino» delle archiviazioni mascherate. Ieri Nide Loti ha annunciato in aula alla Camera che oggi proporrà di discutere sin dalla prossima settimana, in sede legislativa (quindi con l'iter più rapido), le norme ponte presentate da vari schieramenti per superare l'impasse tra la scadenza referendaria e la nuova legge sull'Inquirente, i cui tempi sono ancora lunghi (deve avere la «doppia lettura» di Camera e Senato). Pci e Sinistra indipendente propongono che l'Inquirente possa

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

Alla Tracer  
la Coppa  
Campioni  
di basket



La Tracer di Milano ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni di basket. 90-84 il punteggio finale sul parquet di Gand contro gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv. Una partita dominata per tre quarti dalla squadra milanese, che ha avuto un calo a metà della ripresa permettendo agli avversari di rimontare lo svantaggio. Alla fine ha prevalso il proverbiale carattere di Meneghin e D'Antoni (nella foto). È la terza volta che la Coppa Campioni finisce a Milano.

A PAGINA 24

Non è pazzo  
la professoressa  
portata  
in manicomio

«Non sapeva tenere la disciplina», dice il preside che ha chiamato i carabinieri. «È stata una cosa peggiore di uno stupro», dice una collega dell'insegnante. La prima che ha deciso di rompere il muro di «vile silenzio» sull'accaduto. È il preside a dare questa definizione.

A PAGINA 7

Rifornito ieri  
il «Jumbo»  
dirottato  
Andrà a Beirut?

Rifornimento del velivolo per poter decollare. All'ultimo momento si sono però rese necessarie delle «piccole riparazioni» e a tarda sera il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. Si teme che i pirati vogliono trasferirlo a Beirut.

A PAGINA 10

Vertenza Fiat  
Ultime battute  
per la piattaforma

Fiom, Fim e Uilm hanno praticamente definito gli obiettivi principali della piattaforma per la vertenza integrativa alla Fiat. Dopo una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto sulle tecnologie, la flessibilità e la formazione. È stato stabilito anche un percorso preciso per la consultazione dei lavoratori e il referendum.

A PAGINA 13

## Oggi il vertice: Tv e referendum dissenso Dc-Psi

Ci lavoreranno sino all'ultimo, ma alle 16,30 di oggi il primo vertice tra Dc e possibili alleati di governo discuterà di una bozza di programma priva di tre questioni essenziali, sulle quali De Mita fa sapere di non condividere le richieste socialiste: la gestione della Rai, le regole per le tv private, l'istituzione del referendum propositivo. Inutili tentativi di «imbarcare» nell'esecutivo Craxi e Gorla.

FEDERICO GEREMICCA ANTONIO ZOLLO

**S**ono gli assetti di potere interni alla Rai, le regole per le tv private, la proposta del referendum propositivo anche in materia costituzionale i punti di dissenso non risolti tra Dc e Psi. La Dc sembra respingere il patto di ferro per il sistema informativo così come lo ha proposto il Psi. Alla Rai una diarchia, ma con meno poteri al direttore generale (Dc) e più poteri al presidente (socialista), nel settore privato campo libero a Berlusconi e sbarramento contro la Fiat, a meno che non cada metà del suo impero editoriale (il Corriere?). Tuttavia, ieri la Dc ha pagato un primo pedaggio: il rinvio della nuova convenzione Stato-Rai, osteggiata da Psi e Berlusconi. Intanto, il Senato ha approvato la legge sui giudici, per oggi è previsto il «si» definitivo della Camera.

CRISCUOLI, STEFANELLI, INWINKL A PAGINA 3 e 4



Dubcek  
Fotografato  
in casa  
a Bratislava

**A**lexander Dubcek, in casa sua a Bratislava davanti alla libreria del soggiorno. È una delle prime foto «private» del leader cecoslovacco. In gennaio - dopo un'assenza dalla scena durata quasi vent'anni - erano uscite in tutto il mondo quelle che lo ritraevano a Praga in piazza Venceslao durante l'intervista all'«Unità». Ora ha accettato di farsi ritrarre in famiglia, nella città slovacca dove è nato e dove ha vissuto. Le foto erano state richieste da «Repubblica», che pubblica un servizio oggi sul «Venerdì», ma erano state inviate da Dubcek ai «compagni dell'Unità».

## Montedison, stop alla cultura

**C**ultura, che cos'è questo inutile orpello? Alexander Giacco, l'americano di origine calabrese, nuovo capo operativo della Montedison, se lo deve essere chiesto subito dopo il suo insediamento a Foro Bonaparte. Con il consueto efficiente pragmatismo made in Usa ha trovato la risposta in meno di quindici giorni ed è così che una delle prime decisioni prese è stata quella di cancellare il progetto cultura della Montedison. Il fore al-occhio di Mano Schimberni che, nel tentativo di accreditare un'immagine nuova, brillante e aperta del gigante industriale italiano, si era circondato di intellettuali di grande livello per promuovere la ricerca e la divulgazione scientifica. Per mesi e mesi Foro Bonaparte aveva organizzato convegni e incontri con i più quotati Nobel del mondo aveva promosso pubblicazioni, creato videotape. A dimostrazione che un grande progetto privato può dare contributi rilevanti alla ricerca culturale. Il dottor Schimberni

Una dietro l'altra saltano tutte le iniziative nel campo della ricerca scientifica e della cultura organizzate dalla Montedison. L'italo-americano Alexander Giacco, nuovo capo operativo, ha deciso di tagliare il progetto cultura, ha nel mirino il Foro, centro studi economici, e la fondazione Carlo Erba. Un duro colpo al look Schimberni, una scelta provinciale per risparmiare pochi miliardi.

GABRIELLA MECUCCI

cercava insomma di trapiantare in Italia un costume anglo-americano. Ma con il tramonto del suo impero e con l'arrivo, ironia della sorte, di un manager americano l'idea di una Montedison impegnata in prima persona nella promozione della ricerca scientifica e tecnologica a livello mondiale è stata accantonata. Il direttore del progetto cultura Pasquale Alfieri è stato invitato a bloccare tutto, ad interrompere per primo le iniziative già in programma. Ma il progetto di smantellamento di mister Giacco non finisce qui. Nel mirino ci sarebbe anche il Foro, il centro studi di Foro Bonaparte che ha progetti di studio più strettamente legati a problemi economici. Ha una storia assai breve, ma aveva già promosso ricerche e iniziative sulle più scottanti questioni finanziarie internazionali. Alla presidenza, guarda caso, c'è un uomo legato a doppio filo al dottor Schimberni. Una ragione di più per non essere visto di buon occhio. Anche il futuro della fondazione Carlo Erba è carico di incertezze, mentre per il momento verrebbe salvato il Donegani, centro di ricerca industriale che ha sede vicino Novara. Eventuali ridimensionamenti

sarebbero rinviati all'apertura della trattativa con l'Eni sul polo unico della chimica.

Come spiegano a Foro Bonaparte questa svolta? La parola chiave è lotta all'indebitamento del gruppo che ormai ha raggiunto la cifra astronomica di ottomila miliardi. Gardini ha già annunciato la sua volontà di dimezzarlo in tempi brevi, ma appare francamente singolare che per riuscire in questa titanica impresa si cominci col tagliare la voce progetto cultura. Prevede infatti una spesa che va da cinque a sette miliardi e che i costi degli altri centri studi sono briciole.

Torna alla mente un paragone forse improprio, ma efficace. Quando al Comune di Roma dopo la fine della giunta di sinistra il sindaco democristiano Signorello mise mano ai bilanci col piglio di Quintino Sella, la prima idea che si fece venire fu tagliare le spese culturali accusando di inutilità e futilità le scelte dell'ex assessore Nicolini. La montagna partorisce il topolino. Con una perdita secca per tutti.

## Rebus Fiumicino I sindacati dicono: forse sull'orario...

PAOLA SACCHI

**R**OMA Una nuova trattativa (anche se i sindacati non amano definirlo così) per modificare, in sede di estesa finale dell'accordo, alcune parti relative alla riduzione dell'orario di lavoro. In modo tale da rendere effettive le conquiste raggiunte nell'ipotesi d'intesa per il contratto degli aeroportuali. È questa la decisione presa ieri sera da Cgil-Cisl-Uil al termine di una lunga riunione per discutere sul dopo-Fiumicino. Si tratta comunque di una decisione che diventerà operativa solo dopo le nuove assemblee con i lavoratori. La giornata di ieri ha visto anche una polemica da parte dei sindacati nei confronti di presunte dichiarazioni rilasciate ad agenzie di stampa dal senatore comunista Lucio Libertini, il quale comunque ha ribadito che «in questa vicenda vi sono solo due imputati: governo e Alitalia». Piero Fassino della Segreteria nazionale del Pci ha invitato tutti ad una «riflessione serena sull'esito del referendum e tale da consentire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori». Sempre ieri è iniziata la seconda conferenza nazionale del Pci sui trasporti. Libertini ha illustrato il progetto dei comunisti. Intanto in vista nuovi scioperi (il 16 e 24) del controllo di volo e del Cobas Fs (il 14 e 15) che vogliono anche costituirsi in sindacato.

ALLE PAGINE 11 e 12

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e Craxi

FABIO MUSSI

Unque, De Mita «ce la fa». Ce la fa a riconquistare alla Dc quella presidenza del Consiglio che le fu negata - niente «staffette» - nel corso della precedente legislatura, e concessa, purché dichiaratamente debole e «sub giudice», all'inizio di questa, nella persona di Giovanni Gorla. Ma l'opera di logoramento si è fatta già sentire parecchio nel corso di questa crisi. Dall'interno del suo partito, dove si manifesta ora per un segretario che non gli sia esattamente solida ed amico; dal Psi, che lo ha già inchiodato, attraverso uno spossante tira e molla sul programma, alla figura di apostolo della genericità, a fronte delle clamorose esigenze di concretezza e decisione.

Si parte. Ma si parte stanchi, con un sentore di palude inesorabilmente appiccicato addosso. «Pentapartito» è una parola scomparsa dal lessico politico. Bene. Si tratta della presa d'atto che il tentativo di un grande raggruppamento organico a forti tinte moderate, è fallito. Eppure, non più di 10 mesi fa, nelle elezioni politiche di giugno, fu l'idea dominante della Dc, e dello stesso De Mita, di una pur inquadrata in una auspicabile, ancorché futuribile, democrazia compiuta, la democrazia dell'alternativa.

Si è affacciata timida, in queste settimane, la nozione di «transizione». Che siamo in una transizione, appartiene alla coscienza comune. Ma verso che cosa? Qui non c'è nessuna evoluzione oggettiva e necessitata cui appellarsi. C'è la volontà politica, la natura culturale e morale dei protagonisti, c'è il coraggio di guardare ad altri orizzonti: queste sono le cose che contano, e che determinano la direzione di marcia.

La debolezza di De Mita, che certamente marchierà la sua presidenza, è di avere ingaggiato una prova di forza in uno sport che si va facendo da fermi. Il vuoto lasciato da Aldo Moro nella Dc non è stato ancora riempito. Ed è un vuoto di strategia. Per poco coraggio, De Mita e il suo partito rischiano grosso. È difficile pensare, infatti, ad una restaurazione dell'età dell'oro della incontrastata centralità democristiana; è difficile pensare anche di condurre a buon fine la prova d'orchestra tra quei cinque alleati. Verso dove, dunque?

Ma c'è un'obiezione più profonda, che si deve rivolgere tanto alla Dc quanto al Psi. La stagione che abbiamo vissuto, dall'inizio di questo decennio, un decennio di forte offensiva conservatrice (e non solo sulla scala italiana), ha visto affermarsi una concezione, una filosofia politica: «governo e opposizione dentro la stessa maggioranza, dentro la medesima coalizione». Che cos'altro hanno rappresentato le «staffette», i «duelli», le «alternanze» a palazzo Chigi? Ma una tale concezione ha ridotto via via la «governabilità» a rinuncia al governo effettivo della società, ed ha paralizzato le decisioni; ha ristretto l'area della rappresentanza, della partecipazione, del consenso; ha creato un nuovo «parlamentarismo nero», cioè un sistema crescente di poteri non visibili, o gestiti da forze extraparlamentari. Ha cioè accelerato la crisi del sistema politico, della democrazia, della Repubblica.

Da quello che oggi è possibile vedere e capire, non si cambia strada. Ci si muove verso un governo che non diriga una transizione, ma annuncia, e prepara, nuovi «duelli». Verso una maggioranza politica che, chiusa nel recinto di una coabitazione forzata e litigiosa, continua a non sciogliere la questione che, lo si voglia o no, si è di nuovo prepotentemente affacciata in questa crisi, e che resta centrale: la questione comunista. Ed è difficile, se le cose si presentano così, immaginare come possa sciogliersi il nodo, che richiede ben altra forza e convergenza politica di quella assicurata dai cinque, delle riforme istituzionali. Riforme, lo si ricordi, che si conviene debbano essere «neo-costituenti», rifondatrici della democrazia. Il cuore di qualsiasi programma credibile.

Già, il programma. La «produzione di carte attraverso carte» è stata imponente. Bozze, deduzioni, osservazioni, schede... Aspettiamo di conoscere il documento finale, ma ce n'è già abbastanza per un giudizio.

L'altro ieri il Psi ha fatto conoscere le sue osservazioni a De Mita, corredate da schede. Dall'incontro è poi scaturito il via libera. Ma su che cosa verte l'accordo, davvero? Il Mezzogiorno, priorità gridata in apertura di crisi, rientra nei ranghi ordinari. Su Montalto si è trovata una soluzione-ponte. Ma si può parlare, leggendo il documento socialista, di una qualche incisiva pressione da sinistra sulla Dc, di una sfida riformatrice sul terreno economico-sociale? Non pare. Aggiungiamo sull'Irpef, cioè sulle tasse dei lavoratori, si propone di conservare lo status quo.

Escono invece prepotentemente, tra note e schede, altre priorità effettive. Due in particolare: sul terreno istituzionale, l'abolizione del voto segreto e il referendum propositivo anche in materia costituzionale; e, riguardo all'informazione (tema delicatissimo, perché tocca direttamente le libertà), leggi di tutela per Berlusconi, e forte estensione delle prerogative del presidente della Rai (che il Psi considera acquisto di diritto). Si mollano delle corde a De Mita, e se ne tirano altre: quelle che hanno ad un capo le fette importanti del potere. Ma così si gioca pericolosamente. Certo non si costruisce la linea del riformismo, della governabilità, dell'alternativa.

L'opposizione del Pci è assicurata. Condotta secondo l'ispirazione che ci siamo dati: misurata cioè sui fatti, le cose, gli atti. E con l'obiettivo di un profondo mutamento degli assetti politici che, riproducendosi ora, sembrerebbe proprio, più o meno identici al passato, rafforzano la necessità di un cambiamento reale.

Un viaggio per le ramificazioni del potere del «signore delle tessere» del Pri siciliano La galleria dei personaggi discussi e plurinquisiti

Il sistema Gunnella

Caso Gunnella: la solita vicenda di una «stella» politica ormai in declino? Soltanto vecchie storie che saltano fuori vent'anni dopo dagli archivi della prima Antimafia? Gratta gratta, viene alla luce molto di più: alcuni episodi inediti, uno spaccato inquietante del «sistema Gunnella», che - se n'è vantato lo stesso ex ministro - ha ramificazioni «ovunque», non solo nel Pri siciliano.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Il «gunnellologo» ricorda: «Miommo gli stava sempre dietro, inseparabile da Aristide. Miommo di qua, Miommo di là...». Miommo, Girolamo Pipitone, assessore ai Lavori pubblici della provincia di Trapani, candidato al Senato alle ultime «politiche», è un potente e «picchierato» cittadino di Mazara del Vallo, una di quelle città italiane che ad ogni elezione a piazza dei Caprettari, nella sede della direzione nazionale del Pri, sono soliti tenere d'occhio per capire come butterà il vento sin dall'arrivo dei primi risultati. Mazara del Vallo è la città natale di Aristide Gunnella (20 per cento del pacchetto congressuale del partito dell'edera, ministro uscente agli Affari regionali). Qui a Mazara l'unica sezione del Pri, sulle insegne esposte in corso Umberto reca il nome del padre del «signore delle tessere» del Pri in Sicilia.

Cominciamo da qui, dalla patria di Gunnella, il nostro viaggio. E cominciamo da quello che gli «esperti» considerano uno dei suoi uomini di fiducia: Miommo Pipitone è stato colpito venti giorni fa da una comunicazione giudiziaria per associazione mafiosa spiccata dal Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino. Approdato nel capoluogo, a Trapani, assessore alla provincia, proprio all'apice della sua carriera, è finito nei guai con la giustizia imputato di mafia per i suoi rapporti d'affari con uno dei più grossi capomafia trapanesi, Mariano Agate, fratello venerabile della loggia massonica «Coppetta» dall'insegna del circolo culturale Scontrino.

Ma Pipitone è soltanto il più importante esponente di una composita ed inquietante «omonocultura» del «sistema Gunnella» che in questi giorni, è entrata - come dopo nome - nell'occhio di un ver' proprio ciclone giudiziario in Sicilia. A Trapani, per un'altra inchiesta, sempre collegata alla vicenda dello «Scontrino» - acqua di coltura mafioso-massonica per vicende come l'assassinio del giudice Ciccio Montalto e l'attentato a Carlo Palermo - ecco un altro «uomo del re», l'assessore alle Finanze del Comune, Francesco Mingoia, agli arresti una settimana più tardi per una storia di tangenti. Si parla di massoneria? Trasferiamoci nella provincia accanto, quella di Palermo. Qui c'è un vescovo, monsignor Catarrichia, che in una omelia sparò a zero contro «mafia e massoni che hanno in mano tutti gli affari del Comune». Sarà un caso, ma proprio qui,



Il ministro per gli Affari regionali, Aristide Gunnella

una nomina a consigliere della Cassa di risparmio. Le solite smentite non hanno impedito che sette mesi dopo l'interrogazione, l'«Eas» abbia affidato allo stesso professionista - sottraendolo al proprio ufficio tecnico - la direzione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto dell'Anicia, in provincia di Enna, un'opera di 73 miliardi e ottocentocinquante milioni. Si badi: quando l'ente pubblico affida ai suoi tecnici un simile incarico, non ci sono ulteriori spese. Ma in questo caso, il presidente Arco, ha preferito Caffarella, sulla base - è scritto nella delibera numero 11 del primo febbraio 1988 - di «insindacabili valutazioni» e sulla scorta di un promemoria con cui il direttore tecnico con perfetto tempismo il 29 gennaio avrebbe evidenziato «carenze di strutture organiche». Risultato: all'ingegnere andrà il sei per cento, qualcosa come 4 miliardi e mezzo, che non sarebbero dovuti uscire dalle casse dello Stato se «qualche seguita la via più normale. C'è ovviamente dell'altro: le più importanti forniture di tu-

razioni vengono fatte da imprese legate al Pri, una delle quali, la «Magna», è proprietaria dei locali dove era ospitata fino a qualche mese fa la segreteria di Gunnella a Roma.

Il «gunnellologo» ammonisce: «Per carità, basta con Di Cristina e Filippone...». I due episodi triti e ritriti dell'assunzione alla So.Chi.Mi.Si. del boss di Riesi Peppi Di Cristina e di un giovane sottoposto presso un'azienda privata fanno parte, insomma, della preistoria di un «sistema» che si è scoperto ancor più ramificato. A piazza dei Caprettari, sede della direzione del Pri, nel prefrigorifero una soluzione di compromesso del «caso Gunnella» - commissariamento di Catania, esclusione dal prossimo governo - hanno fatto un po' di conti: il 20 per cento aggregato da Gunnella all'ultimo congresso non proviene solo dalla Sicilia. «Ho proppaggi ovunque», si vanta lo stesso Gunnella. E tra i rami che resistono ad ogni tentativo di bonifica c'è, innanzitutto, quello dell'on. Gaetano

Intervento

Natiche nude e pubbliche mazzette

MICHELE BERRA

Quando si dice la coincidenza. Proprio mentre la fu commissione inquirente (47 morto che parla) decideva che i tre ex ministri accusati dal costruttore De Mico di bustarelle meritano un supplemento di indagini, e dunque, di fatto, un supplemento di immunità, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera stabiliva l'immediata consegna del deputato radicale Ibona Staller alla magistratura veneziana. Deve rispondere, lo Staller, di atti osceni in luogo pubblico e di violazione del norme sulla tutela del patrimonio artistico per essersi esibito, nel maggio scorso, «in Riva degli Schiavoni» e in Piazza San Marco su statue equestri in gesso e in metallo, a seno nudo e indossando un velo che consentiva la vista del pube e delle natiche.

Le inchieste sulle corna (volgarissima parola d'altri tempi usata per non capire questi) attirano più letori di quelle sui ladri di Stato, il seno di Cicciolina divide la pubblica opinione più della faccia di certi farabutti. Un processo, doppiamente, è una pubblica cerimonia, e Cicciolina alla gogna colpisce l'immaginario roccaforte assai più di un ministro convocato dal giudice.

Le istituzioni non sono peggio né meglio del paese che le esprime, non lo sono mai state e mai lo saranno. Non stupisce, così, che la maggioranza dei parlamentari consideri più urgente processare un sedere che un poltrone. È, temo, un'opinione coincidente con quella di milioni di italiani, che alle creature insegnano a farsi sempre e solo gli affari propri, purché con le mutande addosso.

La natura del danno arrecato ai monumenti deve essere ancora acclarata: la chimica moderna non ha ancora studiato a fondo le particolari reazioni che il contatto diretto con le natiche umane può scatenare nelle statue equestri, tanto in gesso quanto in metallo. Si sa soltanto che il metallo produce nelle sudate natiche una sensazione di refrigerio, e gesso, se non correttamente impastato, minaccia di impolverare. Ma ancora si ignorano le conseguenze opposte, essendo la moderna giurisprudenza a corto di un'autorevole casistica sui precedenti: il noto caso di Lady Godiva, infatti, era stato consumato a bordo di un quadropede in carne e ossa, che a suo tempo, per giunta, non sparse denuncia.

Poiché l'opinione pubblica, spesso su malgrado, è costretta a semplificare, insomma a trarre conseguenze terra-terra da situazioni assai complesse, in queste ore, in qualche bar italiano, ci sarà qualche cittadino incline a concludere che, in sede politica, imporre le chiappe ai monumenti sia considerato più disdicevole che imporre le mani su mazzette e contromazzette.

È ben vero che di questo secondo tipo di alto impuro i tre onorevoli sono solo sospettati, mentre del primo reato Cicciolina è resa confessiva, anziché ostentata; pure, la sproporzione tra i due reati (e il ben diverso turbamento che essi arrecano alla pubblica moralità...) è tale da far scuotere il capo a chi vorrebbe che la giustizia, se non uguale per tutti, fosse almeno uguale per gli onorevoli.

Ben più misero successo i radicali avrebbero avuto se, trasgressione per trasgressione, avessero candidato un politico corrotto, amministrativamente corrotto, ostentatamente corrotto, per buttarlo in faccia al paese, come si voleva fare con la Staller, la sua cattiva coscienza. Pochi lo avrebbero volato, perché ce ne sono già a sufficienza in altre liste. Ma soprattutto nessuno lo avrebbe perseguito o perseguitato, perché per un pretore, un giudice che fanno il loro dovere si trova sempre una maggioranza parlamentare che, di fronte all'evidenza dell'osceno in luogo pubblico, vede Cicciolina nuda ma continua a non vedere gli onorevoli colleghi sempre in giacca e cravatta. Inappuntabili.

È ben vero che di questo secondo tipo di alto impuro i tre onorevoli sono solo sospettati, mentre del primo reato Cicciolina è resa confessiva, anziché ostentata; pure, la sproporzione tra i due reati (e il ben diverso turbamento che essi arrecano alla pubblica moralità...) è tale da far scuotere il capo a chi vorrebbe che la giustizia, se non uguale per tutti, fosse almeno uguale per gli onorevoli.

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
DIREZIONE, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/654401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Cancelleria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimento: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

Quando si pensa ai traffici d'armi si è soliti immaginare cosche e bande che, come nei migliori telefilm Usa, caricano di notte in yacht battenti bandiera panamense casse cariche, tutt'al più, di fucili mitragliatori o di bombe a mano. Già nei mesi scorsi alcune clamorose operazioni di polizia e dei carabinieri avevano rivelato come carichi di armi ben più pesanti venissero fatti alla luce del giorno su normali mercantili, diretti magari verso il Golfo (e sotto scorta delle nostre navi militari). Nella rete comparivano non solo improbabili libanesi o mafiosi del giro, ma rappresentanti gentili e raffinate famiglie di «pulliti» imprenditori del Nord, a cominciare dai signori Borletti. Tutti, evidentemente, in eccellenti rapporti d'affari, o persino in società con la Fiat (ricordate le allarmate dichiarazioni di Romiti contro l'inquinamento mafioso da parte di alcuni gruppi di «avventurieri» o con altri grandi gruppi impegnati nella conquista finanziaria d'Europa e del mondo.

TERRA DI NESSUNO
PIETRO FOLENA
La morte viaggia in aereo di linea
anzì il «business» Determina un'unità nazionale di ladri e malfattori, di ogni tipo e di ogni rango - dal sindaco dc di Casarano di Lecce a Vittorio Emanuele di Savoia, dal minore di Trapani - come se ne sono viste poche.

warrendo perfettamente conto, domande retoriche. Già qualche tempo fa scrissi in questa rubrica della guerra Iran-Irak, e del fanatismo italiano e occidentale nelle parole di condanna del fanatismo di Khomeini o del militarismo di Saddam Hussein.

bombe anticarro, nei piccoli aerei privati, con la discrezione assicurata di nuvole e relativi angeli, avvenivano gli «contri» tra De Mico e Nicolazzi, Darida, Vittorio Colombo (e chissà chi altro).

governo è considerata come un grande affare, un'occasione ripetuta per mangiare quattrini.





Ciriaco De Mita

Bettino Craxi

## Oggi vertice dei cinque Su tre punti De Mita lascia in bianco il programma di governo

ROMA. Il vertice si fa ma l'accordo sul complesso del programma ancora non c'è. Ciriaco De Mita ha convocato per oggi pomeriggio alle 16,30 la riunione dei segretari dei cinque partiti ma la proposta di programma che le delegazioni dovranno esaminare non dovrebbe contenere alcuna indicazione su tre delle questioni sollevate dal Psi in materia di Rai-iv, di norme contro le concentrazioni nel settore dell'informazione e per l'istituzione del referendum propositivo. De Mita e la Dc, infatti, sembrano ritenere non accettabili le richieste socialiste per quel che riguarda i poteri del presidente e del direttore generale della Rai, le norme anti-trust da varare nel campo dell'informazione e, appunto, per l'istituzione del referendum propositivo anche in materia costituzionale. E su questi tre punti, allora, il presidente incaricato avrebbe scelto di evitare di mettere nero su bianco una proposta per discutere, appunto in sede di riunione collegiale, le possibili soluzioni. Tre mine pronte a saltare sulla via che separa De Mita da Palazzo Chigi? Oggi lo si saprà. E si saprà anche quanto diverrà concreta l'«insoddisfazione» liberale manifestata ieri verso la parte economica del programma del leader dc.

L'immediata vigilia dell'annunciatore vertice non è stata delle più incoraggianti per De Mita ed il suo staff. Già alle prese con una proposta programmatica largamente da ridefinire dopo le obiezioni scritte presentate dai socialisti e da altri partner del governo che ritengono costituirlo, il presidente incaricato si è visto recapitare ieri un nuovo documento socialista tutto incentrato sugli assetti di potere interni alla Rai, sulla regolamentazione dell'emittenza privata e su ipotesi di normative anti-trust nel campo dell'informazione (televisione e stampa). Che cosa chiedevano Craxi e Martelli? Quel che il presidente incaricato, in realtà, sapeva già da tempo. Che nella Rai si vada ad una profonda riorganizzazione dei poteri del presidente (socialista) e del direttore generale (democristiano) a tutto vantaggio del primo e a scapito del se-

**Esplicita richiesta socialista**  
Nelle ipotesi per il programma una mappa di aree d'influenza senza reali misure anti-trust

# Un duopolio Psi-Dc per Rai e tv private

Campo libero a Berlusconi; possibilità di ingresso per la Fiat, purché cada il Corser, in Rai una diarchia di ferro Dc-Psi, ma con il direttore generale (dc) privato di gran parte dei suoi poteri a vantaggio del presidente (socialista). Infine, parlamento e consiglio Rai spossati di competenze reali, il controllo dell'intero sistema consegnato all'esecutivo, cioè a dc e socialisti. È la proposta psi per la tv

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le prime 6 cartelle (più una riga e mezza) hanno l'aria di un possibile canovaccio messo assieme da Martelli e Scotti. Ci sono cose turche anche lì, ma poiché vi si disegna una possibile legge di regolamentazione è chiaro che si tratta di obiettivi a scadenza non immediata. Invece, le tre paginette che seguono - battute con diversa macchina da scrivere - sono la vera mina a tempo collocata sul tavolo di De Mita: qui il Psi, completando il capitolo delle osservazioni programmatiche relative ai «problemi dell'informazione», esige in tempi brevi una profonda redistribuzione dei poteri in Rai: un direttore generale (dc) dimezzato e un presidente socialista (Oggi Manca) che assumerebbe i poteri di un vero e proprio amministratore delegato. Lo statuto Rai deriva da una legge (quello attuale discende

**Sottobanco si tratta sui giornali**  
La critica di Veltroni per il Pci «Le garanzie per l'informazione hanno un carattere istituzionale»

risulta, non è contrastata dalla Dc - , sarebbe materia di una forte battaglia nel Parlamento e nel paese, per una mobilitazione delle forze autenticamente riformatrici, laiche e cattoliche». Perché - aggiunge Veltroni - si dovrebbe «un calcio a una premessa sin qui non contestata: la natura istituzionale del problema informativo». Le osservazioni programmatiche del Psi rivelano, infatti, la volontà, di cristallizzare l'esistente, con qualche significativa deroga. Ad esempio, il carattere di residualità riservato alle tv estere (primo segnale per la Fiat, ove questa volesse sviluppare l'alleanza con Telemontecarlo). Per i soggetti privati si indica un solo limite che si potrebbe definire antitrust: il 25% delle frequenze. Indicazione di per sé abbastanza astratta, e che si sostanzia in quella che la accompagna: i privati non potranno avere più di tre reti, quante ne ha sempre esistite - e ne ha - Berlusconi. Limite che, peraltro, non si dovrebbe applicare alle reti tv a pagamento, che prima o poi saranno introdotte anche in Italia. La diretta sarebbe concessa alla rete utilizzata dai privati per fare informazione. Per quel che riguarda altre imprese private con il desiderio di, ivi, esse potranno avere reti nazionali con la diretta

purché non posseggano o controllino più del 10% della tiratura dei quotidiani. Mentre chi detiene reti tv nazionali, non potrà possedere o controllare più del 10% dei quotidiani: come è noto, la Fiat è sotto giudizio per essere oltre il 20% nel controllo dei quotidiani, mentre Berlusconi è ben lontano dal controllo d'un 10% nell'editoria. Ulteriori vincoli e limiti sarebbero posti, viceversa, alla Rai, pressoché cancellata come impresa in grado di competere con Berlusconi, dal momento che la pubblicità viene considerata una risorsa «integrativa», che i ricavi Rai non dovrebbero comunque superare il 50% della somma annualmente costituita da investimenti pubblicitari e canone. Ma chi vigila sulla legge per le tv private? Un garante, come per l'editoria. Però, mentre il garante per l'editoria è nominato dai presidenti della Camera, per le tv private il Psi propone un signore nominato dall'esecutivo.

In quanto alla Rai il documento socialista esige una diarchia direttore generale (dc) - presidente (socialista), in vista, magari, di una duplice situazione di Agnes (che difficilmente potrebbe, dimessato, al suo posto) e di Manca (torna a girare il nome di Paolo Pillitteri). Tutti gli atti di ge-

**Folena chiede una «radicale» revisione dell'Intesa**



L'Intesa sull'ora di religione ha in sé qualcosa di strutturalmente distorto che mette in discussione un principio di laicità della scuola e dello Stato, prospettando una sorta di «privatizzazione» del pubblico. Così Pietro Folena (nella foto) in un'intervista a «Com Nuovi Tempi». Il segretario della Fgci giudica «necessaria una radicale revisione dell'Intesa» e fa due proposte: inserire materie facoltative nei programmi scolastici, e tra queste si collocherebbe anche l'insegnamento religioso; ridefinire «l'insegnamento della storia delle idee e del pensiero» perché comprenda anche la storia delle religioni. Per Folena inoltre il Concordato è, in linea generale, «per sua natura uno strumento limitato e transitorio»; e quello firmato da Craxi nell'84 non è «soddisfacente».

**«Gorbaciov è l'uomo giusto al posto giusto» dice Piccoli**

La notizia di una multa di 18 milioni per «assenza ingiustificata» inflitta al presidente della Federcalcio Antonio Matarrese da parte del gruppo dc della Camera è «destituita di ogni fondamento». Il vicecapogruppo vicario Nino Cristofori ha così smentito le voci circolate ieri su una punizione esemplare a Matarrese e ad altri deputati assenteisti (una trentina) per i quali sarebbe stata la penale prevista dal capogruppo Martinazzoli: una multa di mezzo milione per i deputati che non partecipano al 20% delle votazioni e, superata questa soglia, altre 50 mila lire per ogni voto disertato. Ma i guai di Matarrese non sono finiti. La giunta delle autorizzazioni della Camera ha deciso un «supplemento d'indagine» per stabilire se la carica di presidente della Federcalcio sia compatibile o no con il mandato parlamentare.

**Matarrese assenteista sarà multato dal gruppo dc?**

Altri sei deputati si sono dimessi dopo che la giunta delle elezioni aveva deciso l'incompatibilità con la carica da loro ricoperta. Si tratta dei dc Mario Braccaccio, ex presidente del Comitato regionale di controllo di Napoli, Matteo Piredda, direttore del Format per la Sardegna, Mario Perani e Pasquale Biora, ex consiglieri dell'Avvis, dei socialisti Fulvio Cerofolini, ex presidente dell'Istituto nazionale dei trasporti, e Raffaele Mastrantuono, vice di Braccaccio al Coreco di Napoli.

**Incompatibilità: si dimettono altri sei deputati**

**Enti locali, è polemica tra dc e socialisti**

annunciato un suo provvedimento basato sull'istituzione di una «autorità metropolitana legata alla Provincia, lasciando all'autonomia statutaria dei Comuni l'organizzazione degli uffici e dei servizi». A questa autorità metropolitana «vanno attribuiti - secondo Guido Bodrato - compiti di coordinamento e funzioni limitate ed essenziali, senza causare stravolgimenti» dell'attuale ordinamento.

**La crisi più lunga, la crisi più breve**

necessari 126 giorni per passare dal tripartito Dc-Psi-Psdi guidato da Andreotti al primo governo Cossiga, con l'intermezzo delle elezioni anticipate. La crisi più breve è stata quella del governo Tambroni, apertasi il 19 luglio del '60 e conclusasi dopo 6 giorni con il terzo governo Fanfani.

ALTERO FRIGERIO

**Nello scambio di note programmatiche reciproche esortazioni alla chiarezza, ma nessuna scelta, né risposte ai sindacati**

## Sul fisco un gioco a nascondino

Il 31 marzo Cgil, Cisl, Uil hanno presentato al presidente incaricato un progetto di riforma tributaria, con proposte per ciascuna imposta, aliquota, norma. Ma invece di dare una risposta i documenti «programmatici» della Dc e del Psi hanno continuato il balletto delle parole prive di contenuto. L'ultimo in ordine di tempo, del Psi, afferma addirittura «la necessità di una scelta...» di là da venire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il fatto più curioso è che il primo documento in ordine di tempo, quello della Direzione del Psi, è più preciso dell'ultimo. Almeno vi è detto affermativamente che occorre «l'allargamento della base imponibile, da realizzare anche con nuove e più efficaci imposizioni», che «è essenziale riepilogare la revisione dell'imposta personale sul reddito e deve inserirsi in una generale semplificazione e modernizzazione delle procedure e degli apparati finanziari».

Sono cose che desiderano tutti: fare un programma di governo significa indicare come si intende realizzarle. Ma il documento di De Mita deve avere scoraggiato ogni progresso verso la concretezza perché, rovesciando e sere riepilogando la revisione dell'imposta personale sul reddito e deve inserirsi in una generale semplificazione e modernizzazione delle procedure e degli apparati finanziari».

fare il governo, non dopo. C'è da dire sì, no - o indicare una alternativa - alle proposte sindacali del tipo: «Allorché l'inflazione supera il 2% devono essere integralmente indicizzati gli scaglioni di reddito e le detrazioni d'imposta». A dir la verità, questa non è nemmeno una riforma: solo un fatto di chiarezza nel rapporto fra Stato e cittadini. Comprendiamo che debbano tremare i polsi agli estensori di programmi quando, invece, si propone che siano stabilite «nuove deduzioni di imputazione di lire 4 milioni per i redditi e ulteriori 3 milioni per i redditi di lavoro dipendente e le pensioni».

L'allargamento della base imponibile che Dc e Psi fare con una norma secondo cui «le spese deducibili per malattie, mutui casa, spese sco-

lastiche, assicurazioni vita sono deducibili nella misura di una percentuale unica ed eguale per tutti della spesa sostenuta entro un tetto massimo». Oppure in un altro modo, basterebbe dirlo. Ad esempio, annullando «tutte le forme di esenzione di cui attualmente fruiscono interi settori merceologici». Oppure riportando «tutte le rendite finanziarie a base imponibile mediante una ritenuta d'acconto». O anche tutte queste cose insieme, suggerite dai sindacati.

Fra l'equità fiscale, il risanamento finanziario, da una parte, e la sponsorizzazione di gruppi di interessi, dall'altra, i programmi della Dc e del Psi hanno scelto per ora un complicato silenzio. Tutti in Italia hanno una opinione su come si dovrebbe affrontare lo scandalo fiscale fuorché loro.

Mentre i deputati dc selezionano i candidati al governo

## De Mita sonda Craxi per la Farnesina Goria non vuol rientrare da ministro

Per tentare di chiamare dentro il governo Bettino Craxi, De Mita è arrivato a prospettargli l'offerta del prestigioso ministero degli Esteri. Il tentativo, poco apprezzato da Andreotti, è fallito. Così come non ha dato frutti l'opera di persuasione svolta su Goria, deciso a restare fuori dall'esecutivo. La distribuzione degli incarichi, intanto, si intreccia con gli assetti interni alla Dc, e si complica.

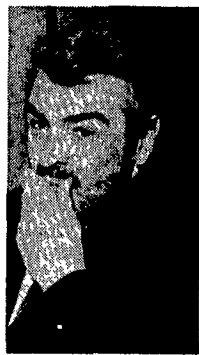
SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Andreotti «sfrattato» dalla Farnesina per far posto a Craxi? La «pazza idea» De Mita deve averla accarezzata a lungo, fino a quando l'altra mattina non ha trovato il momento giusto per farla balenare allo stesso segretario socialista. Non è stata una vera e propria proposta, ma una battuta gettata il con un sorriso, più per sondare il terreno che per convincere. Avere Craxi dentro il governo, per De Mita sarebbe stato un colpo grosso, la migliore garanzia del reale sostegno socialista all'esecutivo che si sta for-

la questione del cosiddetto «quadro politico», cioè delle «poltrone». Ma queste sono cose che non possono restare tra quattro mura. E così quello scambio di battute, infruttuoso ma carico di significati, è giunto a velocità supersonica alle orecchie di Andreotti, che non deve aver apprezzato molto la trovata di De Mita, visto che la sua permanenza al ministero degli Esteri era data per scontata. Gli uomini a lui più vicini, naturalmente, si sono affrettati a spargere tutto ai quattro venti.

Un altro tentativo, anche questo fallito, De Mita l'ha fatto con Goria. Il compito di convincerlo ad entrare nel governo lo ha svolto Forlani, che ieri mattina è andato a palazzo Chigi e gli ha parlato per un'ora. L'offerta riguardava il ministero per il Mezzogiorno, un incarico che il presidente del Consiglio uscente reggeva ad interim nel precedente esecutivo. Ma Goria non si è persuaso: perché non vuol far

glio. Alla Dc dovrebbero andare 15 ministeri, così ripartiti: sette alla corrente del «grande centro» (Gava-Scotti), cinque all'area Zae, uno ciascuno ai capi delle altre tre correnti, cioè Donat Cattin, Fanfani e Andreotti (ma gli andreottiani, forti del loro voto per cento, rivendicano anche un secondo dicastero). In ogni caso dovrebbero essere riconfermati Colombo, Gaspari, Prandini, Rosa Russo Jervolino. Gava è in forse, perché potrebbe assumere un delicato incarico nella Dc. Il suo nome (accanto a quello di Scotti) è stato fatto nell'ipotesi della nomina di un vice segretario unico dello Scudo-crociato, che verrebbe nominato in attesa del congresso per bilanciare il potere che viene ad assumere la sinistra del partito con un De Mita presidente del Consiglio e segretario del partito. Ma questa è una questione tutta aperta e anche spinosa: per discuterne



Giovanni Goria

ieri sera si sono dati appuntamento Andreotti, Forlani e Gava, a casa di quest'ultimo.

I criteri per la formazione del governo sono stati discussi l'altra sera dal direttivo dei deputati dc, presieduto da Martinazzoli. Per quanto riguarda i sottosegretari, non saranno ricandidati quelli già in carica da cinque anni, e così pure i deputati di prima legislatura. Inoltre saranno scartati gli «assenteisti» e coloro che hanno a carico richieste di autorizzazioni a procedere da parte della magistratura.

Oggi e domani convegno a Roma

## Sicurezza europea Le idee dei comunisti

ROMA. Cos'è cambiato per l'Europa dopo l'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov? Il trattato per l'eliminazione di un'intera categoria di missili non è stato solo la soluzione a un problema di carattere militare, ma ha aperto una fase inedita della politica internazionale, in cui occorrono nuovi strumenti di approccio, e una strategia politica diversa nei rapporti Est-Ovest. Ma all'indomani stesso di un accordo al quale la Nato aveva dato il suo «veto libero» dopo molte riflessioni, in singoli paesi torna a fare capolino la tentazione di affrontare la svolta che l'accordo ha determinato nelle relazioni internazionali con sistemi e modi «vecchi». E soprattutto senza una politica comune. Come deve porsi, dunque, in questa nuova e stimolante fase politica internazionale, il Vecchio continente? Come può aumentare il proprio peso politico e svolgere un ruolo significativo anche nei prossimi negoziati Est-Ovest?

Per avanzare proposte, e mettere a confronto opinioni, il Pci ha promosso un convegno i cui lavori si aprono questa mattina a Roma, nell'Auletta dei gruppi parlamentari. Il tema è appunto quello dell'«Europa nella nuova fase della politica internazionale». Promosso dal Pci, con la collaborazione del Centro studi di politica internazionale (Cespi) e del gruppo comunista al parlamento europeo, il convegno - che si concluderà domani alle 12 con un intervento del segretario del Pci, Alessandro Natta - costituisce la prima tappa di quel processo di elaborazione e discussione, di analisi e proposte del Pci per un diverso governo del paese che culminerà nella Convenzione programmatica. I lavori del convegno saranno aperti dalle relazioni di Giuseppe Boffa, presidente del Cespi su «Nuove idee per la sicurezza, la coesistenza e la cooperazione nel mondo», e di Giorgio Napolitano, della Direzione comunista («Per nuovi equilibri politici e milita-

ri tra Est e Ovest, per un nuovo ruolo dell'Europa»). Ma saranno molti i temi, e gli argomenti in discussione, nel tentativo di definire una comune prospettiva sul tema della sicurezza e della difesa. In altre parole, la ricerca di un equilibrio tra difesa europea e ruolo atlantico, respingendo certe false spinte europeiste, che nascondono una politica di riamo europeo e puntano a una sorta di terzo blocco nucleare e quelle tendenze che si accontentano in una condizione di minoranza dell'Europa nella Nato.

Al convegno interverranno, tra gli altri, l'ambasciatore Jannuzzi, ministro plenipotenziario per la Cooperazione politica europea; il ministro per il Commercio estero Ruggiero; il ministro per il Bilancio Colombo; il presidente per la delegazione italiana all'Ueo, Malfatti. Tra i comunisti, interverranno Gianni Cervetti; Gian Luca Devoto; Guido Fanti; Adriano Guerra; Ugo Pecchiolo; Claudio Petruccioli; Antonio Rubbi; Alfredo Reichlin; Sergio Segre.

## Scandalo delle tangenti

# «C'erano le prove per incriminare i ministri»

Ieri l'Inquirente ha chiuso la sua troppo lunga vita di «grande insabbiatrice». L'ultimo atto ha riguardato tre ministri coinvolti nella vicenda delle «carceri d'oro». I comunisti avevano chiesto l'incriminazione di Darida e Nicolazzi; supplemento d'indagine per Vittorio Colombo. Ne parliamo con Nereo Battello, relatore, e Graziella Tossi-Brutti, vicepresidente della commissione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Battello, perché nella tua relazione hai chiesto che la commissione inquirente proponesse alle Camere riunite la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi? Perché i risultati dell'indagine - e cioè la documentazione acquisita, le testimonianze, gli interrogatori degli imputati laici e i tre interrogatori degli stessi uomini di governo - ci hanno consentito di ottenere per Nicolazzi e Darida riscontri oggettivi delle dichiarazioni dell'architetto Bruno De Mico. Riscontri tanto più importanti in quanto si contravano, soprattutto per Darida, con uno strenuo atteggiamento negatorio di qualsiasi rapporto - addirittura di conoscenza - con il De Mico.

Parliamo del caso Clelio Darida: cosa è emerso a suo carico? È emersa, per esempio, la vi-

La battaglia dei commissari comunisti per impedire l'ultimo insabbiamento Battello e Brutti (Pci): «Non abbiamo cercato verità preconfezionate»

Direi proprio di sì - risponde Graziella Tossi-Brutti - perché proprio in una di quelle due sedute compaiono rimodulazioni di finanziamenti a favore di alcuni cantieri di De Mico. Decisioni che non erano previste nell'originario ordine dei lavori del comitato. Va ancora detto che l'indagine prende le mosse dai tabulati del computer del De Mico sequestrati dall'autorità giudiziaria e le cui annotazioni trovano riscontro, anche temporale, con le riunioni del comitato.

Battello, e a carico di Nicolazzi cosa avete accertato? Il ministro socialdemocratico ha negato che il suo ministero potesse aver avuto competenze in materia di edilizia penitenziaria, tutto essendo devoluto ai locali provveditori delle opere pubbliche e al ministero della Giustizia. Abbiamo accertato, invece, che presso i Lavori pubblici esisteva una commissione per l'approvazione dei progetti per le carceri e che i funzionari di questo ministero sedevano in quel comitato paritetico. In entrambe le strutture era presente il latitante ingegner Di Palma. A Di Palma - dice De Mico - furono consegnati, in più riprese, due miliardi richiesti dal ministro stesso. Il Di Palma era una vecchia conoscenza di Nicolazzi, sin dagli anni novanta, ed è stato inoltre segretario particolare

del ministro, altissimo funzionario del ministero e membro del Comitato centrale del Psdi.

Riscontri su queste accuse si ritrovano nel computer di De Mico? Sì - afferma Graziella Tossi-Brutti -, nel giro di un mese compaiono uscite per due miliardi sotto la sigla ZI 5 N1, identificata dal De Mico e da altri testimoni come corrispondente al nome di Nicolazzi. D'altronde, i numeri dei telefonati novaresi e romani di Nicolazzi comparivano nelle rubriche di De Mico e della sua segreteria. È emersa, inoltre, una frequentazione continuata e prolungata fra il De Mico e il ministro Nicolazzi, il quale utilizzava sistematicamente e a sua discrezione l'aereo privato del De Mico. Le affermazioni di quest'ultimo, infine, sono confortate da altre, concordanti deposizioni.

Per Vittorio Colombo, il relatore Nereo Battello ha invece chiesto un supplemento d'indagine. Perché? Noi non ci siamo mossi animati da pregiudizi politici e di schieramento o da spirito persecutorio, ma sulla base di una obiettiva valutazione del materiale probatorio. Per il ministro Colombo esistono le prove della frequentazione

del De Mico (e Colombo ammette ciò) ed esiste la prova del versamento di denaro da parte di De Mico al Mazzani, già segretario del ministro dc. Ci sono poi un paio di viaggi a bordo del jet, anche questi ammessi. Però, siccome i dati del computer si riferiscono anche ad epoca posteriore a quella in cui il Colombo fu ministro delle Poste e siccome il Mazzani aveva indubbiamente rapporti d'affari con le imprese di De Mico, ci è sembrato necessario chiedere ulteriori indagini per verificare la reale natura dei rapporti Mazzani-De Mico (anche per le ulteriori cospicue somme che il Mazzani nega di aver ricevuto), la loro durata e il collegamento tra alcuni versamenti di somme, la costruzione del palazzo delle poste in piazza Cordusio a Milano, e i rapporti tra la Codemil e l'Italpost, nonché il ruolo del ministro in questi intrecci.

Ma cos'è che vi ha convinto dell'opportunità di chiedere l'incriminazione di Darida e Nicolazzi? Alla base dell'intero impianto probatorio - risponde il senatore Tossi-Brutti - come prova storica insormontabile c'è un computer dal quale risulta, sia pure attraverso sigle, i nomi di Darida, Nicolazzi e Mazzani. Questo computer, in quanto impiantato in epoca



Il presidente dell'Inquirente Egidio Sterpa

non sospetta, conservato in luogo riservato e conosciuto soltanto dal De Mico e dal suo più intimo entourage, pone l'inevitabile interrogativo: o il De Mico fin dal 1973 aveva preordinato un complotto contro i ministri (tesi del tutto insostenibile ed infatti da nessuno sostenuta), oppure la presenza di quelle sigle ci riporta a circostanze storiche che, poiché verificate ampiamente, giustificano la richiesta di messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi, con riserva di ulteriori indagini per Colombo, il cui nome non compare fra le sigle del computer. Nessun commissario ha potuto sostenere argomentazioni contrarie all'impianto accusatorio della relazione Battello. La maggioranza ha tentato, invece, di far slittare ulteriormente il momento della decisione fino al punto che i dc hanno chiesto, con un do-

documento, che l'Inquirente inviasse comunicazioni giudiziarie al De Mico e ai segretari dei ministri. Così avrebbero ottenuto la remissione all'Inquirente anche degli altri procedimenti davanti alla magistratura ordinaria: cioè qualsiasi indagine si sarebbe paralizzata poiché la commissione parlamentare ha chiuso la sua attività.

Battello, perché ha ipotizzato il reato di concussione? Le prove dicono che i ministri sfruttavano la loro posizione di preminenza nei confronti del De Mico in stato di soggezione in quanto condizionato dal bisogno di ottenere senza intralci e ritardi i finanziamenti per i lavori in corso nei vari cantieri. Tutto ciò (costruzione e soggezione) configura appunto il reato di concussione.

## Parla «il grande corruttore» Adriano Zampini: «Vedrete, i miei coimputati faranno carriera»

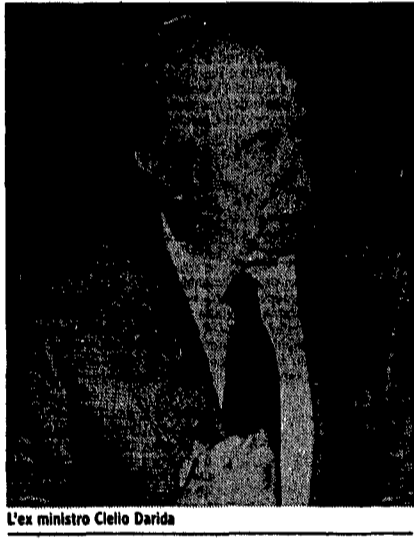
«Pensate, tra ricorsi, bancarotta e altre faccende mi aspettano ancora quattro o cinque processi. Ci vedremo almeno fino al 1995, magari ci saranno Darida e Nicolazzi in qualche altro governo, forse l'on. La Ganga siederà sulla poltrona che adesso è di Bettino». Lunedì comincia a Torino il processo d'appello per lo scandalo delle tangenti e Adriano Zampini tenta di rinverdire la sua (discutibilissima) notorietà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «grande corruttore» Adriano Zampini - personaggio centrale del primo processo che si conclude due anni fa con 19 condanne e un'unica assoluzione - offre salatinetti e spumante ai cronisti convocati per ascoltarlo. E parla, parla molto, a ruota libera. Di tutto un po': considerazioni più o meno giustificazioniste della corruzione negli affari pubblici, indignazione nei confronti della giustizia che non è giusta, frecciate maligne contro (ignoti) amministratori in carica, vittimismo, qualche anticipazione sulla linea difensiva che terrà nel nuovo dibattimento. L'unica «notizia» che Zampini, che aveva già fatto stampare un libro intitolato «Il faccendiere», sta ora scrivendo un «quadernetto», per dire «tutta la verità», con la collaborazione di un giornalista. Ma è difficile immaginare quale movimento apri di trarre da simile iniziativa: il suo «collaboratore» è infatti il ben conosciuto Luigi Cavallo, servitore di molte bandiere, uomo Fiat e schedatore ai tempi di Vallella e dopo, implicato in vicende giudiziarie, definito «il provocatore» persino nel titolo di un libro che la Einaudi aveva dedicato alle sue non gloriose vicende. E il «quadernetto» non trova chi sia disposto a stamparlo.

Secondo Zampini, da quando è scoppiato lo scandalo di Torino (2 marzo '83), «l'atteggiamento generale nei confronti della corruzione è molto cambiato». Il meccanismo delle «manche» illecite, afferma ancora citando dati del Censis, tocca i 15 mila miliardi di lire e coinvolge non meno di 240 mila persone: «L'Italia è al quinto posto nel mondo, ma al primo tra i paesi industrializzati». Insomma, c'è «una cultura della corruzione», esistono «personaggi eccellenti» che avevano 500 milioni per volta nella valigetta, e fra pochi anni «pensando alle tangenti torinesi si potrà appena sorridere».

I furfanti, del resto, mica sarebbero sparti. Con aria falsamente distratta, Zampini butta giù un'accusa pesante: «L'anno scorso un assessore, tramite interposta



L'ex ministro Clelio Darida

## Relazione «aperta»? Una trovata...

Ma la «relazione aperta» dell'Inquirente alle Camere, che cos'è? E innanzi tutto, è legittimo proporla? È vero che da ieri sera a mezzanotte la commissione per i procedimenti di accusa nei confronti dei ministri non ha più il potere istruttorio, per gli effetti del referendum abrogativo dell'8 novembre '87; ma ciò non la fa diventare, automaticamente, una commissione come tutte le altre.

NADIA TARANTINI

ROMA. Che ora l'Inquirente diventi una commissione come tutte le altre è proprio ciò che invece tendono a far credere gli affossatori del procedimento contro Darida, Colombo e Nicolazzi.

Non sono gli articoli, abrogati, della legge del 1978, infatti, a imporre alla commissione inquirente di presentarsi al Parlamento, nel caso deciso di non archiviare (come, in questa volta, con la proposta motivata di messa in stato di

accusa di uno o più ministri. Come dice la norma costituzionale, da cui è discesa la prima legge costitutiva dell'Inquirente, la commissione ha il dovere di farlo quando, nel corso delle sue indagini, essa non riesce a dimostrare la «manifesta infondatezza» delle accuse rivolte ai ministri.

Ma il referendum non ha abrogato alcun altro, importante strumento, che va nella stessa direzione. Il regolamento dell'Inquirente, che resta vivo e valido (come ha detto anche la Corte costituzionale respingendoci il risultato referendario), impone all'Inquirente di presentarsi in Parlamento con una relazione «conclusiva», tratta dagli elementi acquisiti con le indagini.

Inoltre, vi è un elemento di illegittimità che nasce dal fatto, grave, che la commissione l'altra notte non si è neppure data un termine entro il quale questa famosa «relazione aperta» dovrà essere presentata in Parlamento. Dunque la commissione privata per effetto del referendum proprio dei poteri di grande insabbiatrice - si è riservata proprio il potere di affossare, sinché un'inchiesta, al di là di quella che potrà succedere nell'immediato futuro (nuova legge costituzionale, provvedimenti temporanei, etc). Il presidente Bultrini, con un'altra notte, ha parlato invece con decisione di «sessanta giorni», entro i

quali la relazione «aperta» dovrà essere presentata alle Camere. Da cosa, trae questa convinzione? Dal fatto che, se la commissione inquirente da ieri alle ore zero fosse diventata una semplice commissione «referente», in effetti dovrebbe, conclusa un'indagine, riferire al Parlamento entro 60 giorni. Se questa opinione fosse valida, non solo la situazione non cambierebbe, per chi ha proposto il compromesso, anzi peggiorerebbe. In questi casi, nella normale prassi di una commissione referente, infatti, bastano cinquanta firme di deputati o di senatori per chiedere al Parlamento un supplemento d'indagine, per il quale la commissione avrebbe un tempo non di sessanta, ma di centoventi giorni, quattro mesi.

Ecco profilarsi un rinvio infinito nella telecamera di ministri corrotti. Un rinvio che si legge in filigrana, come filo-

sofia portante dello smizzo ordinato del giorno dell'altra notte, nel quale - in due righe successive - si afferma che l'Inquirente dovrà acquisire ulteriori elementi per la relazione; o il contrario, cioè che la commissione da mandato immediato ai relatori di preparare, appunto, la relazione. E, con evidenza, un mandato che non si può eseguire, o il contrario, comunque, quando la fantomatica relazione arriverà in aula? Con tutta probabilità, vista la spaccatura verificata in seno alla commissione da diverse relazioni di minoranza, che saranno discusse e votate. Non c'è dubbio che esse chiederanno la messa in stato di accusa di Darida e Nicolazzi. Cosa succederà, se nel frattempo non sarà stata approvata neppure una legge-ponte? Che l'Inquirente sarà diventata il «gran magazzino» delle archiviazioni mascherate (con relazioni «aperte»).

## Oggi alla Camera l'approvazione definitiva C'è la legge sui giudici Pci: «Ha vinto il Parlamento»

Il Senato ha approvato ieri sera la nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Si attende già oggi la ratifica definitiva della Camera. I senatori hanno stralciato le norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari, confermando invece quelle sulla Corte dei conti. Maffioletti (Pci): «L'approvazione della legge è un successo nostro e del Parlamento».

FABIO INWINKL

ROMA. È passata proprio all'ultima ora. Scadevano ieri i 120 giorni di sospensione dell'efficacia abrogativa del referendum: in serata l'assemblea di palazzo Madama ha approvato la riforma della responsabilità civile dei giudici. Una legge dall'iter quanto mai tormentato, che attende già nella giornata di oggi la sanzione finale di Montecitorio (se ne occuperà la commissione Giustizia, che ha lavorato per due giorni in sede redigente, aveva definito le questioni ancora controverse. Circa la magistratura speciale, lo stralcio sollecitato dai socialisti e concordato poi in seno alla maggioranza, si è ridotto alle sole norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari. Rimane invece nel testo di questa legge l'istituzione di un organo di autogover-

no della Corte dei conti, provvisto delle funzioni disciplinari e di altri poteri. Giova ricordare che i magistrati della Corte avevano minacciato lo sciopero se questo istituto fosse stato eliminato dal testo definitivo. I comunisti hanno votato contro, in sede di commissione, alle decisioni di stralcio, qualificandole come manovre volte alla conservazione di centri di potere. In particolare hanno chiesto al governo di conoscere gli emolumenti derivanti da incarichi extra-giudiziali gestiti dai componenti il Consiglio di Stato (nonché dagli altri magistrati).

Sul punto, lungamente discusso in questi mesi, della responsabilità negli organi collegiali, si è ripresentato il meccanismo della verbalizzazione del dissenso del singolo componente di un collegio giudicante. Questo sconcontro, però, farà parte del complessivo processo verbale della Camera di consiglio, da depositare anche in caso di sentenza unanime, allo scopo di tutelare la segretezza dei pronunciamenti dei singoli giudici.

Dai socialisti sono venute espressioni di «moderata soddisfazione» sull'epilogo di un



Alessandro Criscuolo, presidente dell'associazione magistrati

di ieri al Senato, il rappresentante comunista e lo stesso ministro Vassalli, sottolineando le importanti scadenze e le pressanti esigenze che stanno di fronte al mondo giudiziario e le attese di giustizia dei cittadini. L'attenzione si sposta ora alle prospettive che si aprono con il nuovo codice di procedura penale e alle inadeguatezze del sistema che si appresta a servirsene.

La parità della responsabilità civile, suscitata dall'iniziativa referendaria, ha occupato i due rami del Parlamento in uno svenante rimpattino da dicembre sino ad ora. In realtà sono ben altri i nodi che affliggono la giustizia nel nostro paese e non pare proprio che gli ultimi governi (al di là della «buona volontà» di Vassalli) se ne siano preoccupati.

## Il provvedimento riguarda anche negozi e botteghe Sfratti: approvata la proroga fino al 31 dicembre

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le decine di migliaia di sfratti che incombevano nei comuni ad alta tensione abitativa sono sospesi fino al 31 dicembre di quest'anno. Il provvedimento, che riguarda sia le abitazioni sia i laboratori artigianali sia gli esercizi commerciali, è stato approvato in via definitiva dalla Camera, con le modifiche apportate dal Senato, nell'ultimo giorno utile. Sarebbe infatti scaduto proprio stamane. Un applauso in piazza Montecitorio ha accolto la notizia portata dal deputato comunista Luigi Bulleri. Un centinaio di persone avevano infatti organizzato fin dalla mattina un presidio davanti alla Camera, su invito del Sunia e della Conferenza dei commercianti. Pochi minuti prima, in aula, insieme con la legge, era stato approvato anche un ordine del giorno, presentato da Pci, Psi, Psdi e Dc che impegna il governo a rivedere i criteri di individuazione delle «aree calde» da assoggettare alla proroga Dall'elenco che il Cipe ha compilato in due riprese sono tuttora esclusi dei centri con gravi difficoltà abitative. Tipici gli esempi delle cantine di Milano e di Torino o addirittura di città di 180 mila abitanti, come Prato. Questo perché la «vigente normativa» come recita l'ordine del giorno approvato ieri a Mon-

teclorio - prevede il mandamento pretorile quale ambito territoriale per l'individuazione della particolare tensione abitativa.

La Camera ha approvato il testo pervenuto dal Senato che modificava profondamente la prima versione del decreto. Tra le altre cose a palazzo Madama era stata inserita una norma fondamentale, quella che estendeva il beneficio della proroga ai laboratori artigianali e agli esercizi commerciali, esclusi dal testo presentato dal governo. Questa positiva novità - che era stata chiesta a gran voce dalle associazioni degli artigiani e dei commercianti - ha contribuito non poco al voto positivo espresso sul complesso della legge dal Pci, pur in permanenza - ha osservato Bulleri - di carenze gravi dello stesso decreto e in assenza di una reale politica della casa e del territorio da parte degli ultimi governi.

Per consentire l'approvazione del provvedimento in tempo utile, le opposizioni hanno rinunciato a mettere ai voti gli emendamenti già formalizzati. Una seppur lieve modifica avrebbe infatti richiesto un'altra lettura da parte di palazzo Madama, determinando la decadenza del de-

### COMUNE DI PISTOIA

**Avviso di gara**

Questa Amministrazione intende realizzare il 3° lotto della Discarica controllata in rilevato per lo smaltimento degli R.S.U. L'importo previsto dei lavori è pari a circa L. 1.323.000.000 al netto dell'IVA del 2% ed è finanziato con un mutuo della Cassa DD.PP. in corso di perfezionamento.

Le Ditte interessate alla gara che avverrà ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14, dovranno entro 15 giorni della pubblicazione del presente avviso, inviare richiesta scritta in carta bollata, allegando alla stessa la seguente documentazione:

- 1) licenza dell'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 1 con importo non inferiore a L. 1500 milioni e Cat. 10/B per qualsiasi importo;
- 2) dichiarazione in carta bollata della potestà operativa, intesa come numero, tipo di mazzi che la ditta interesserà mettere a disposizione per l'esecuzione dell'opera in parola, considerato che il tempo di realizzazione non dovrà superare i 90 giorni consecutivi;
- 3) attestazione di Enti Bancari relative alle solidità finanziarie della ditta, visto che l'intera opera verrà liquidata tramite unica soluzione a termine dei lavori.

IL SINDACO dr. Luciano Pellini



**Il traffico di armi**

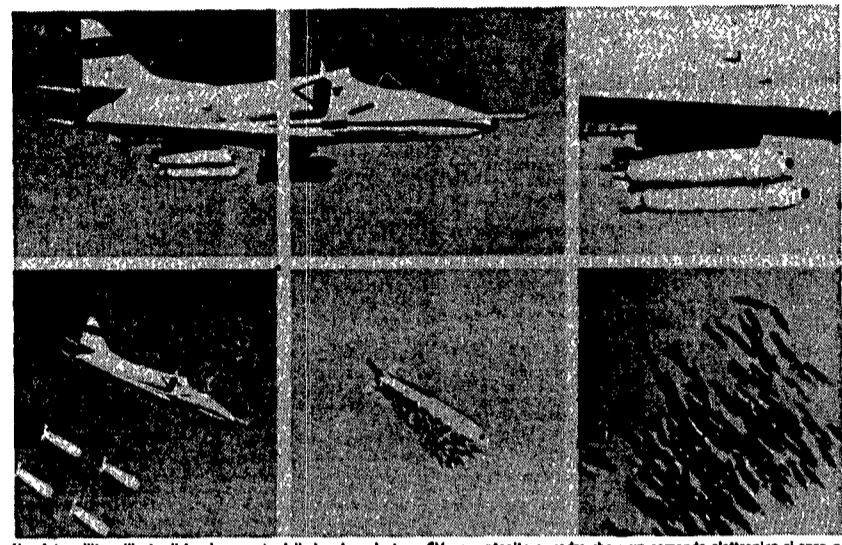
**Era l'ambasciata a comprare le bombe**

È direttamente coinvolto il governo di Baghdad nel traffico di armi bloccato nei giorni scorsi a Fiumicino. Emerge dalle indagini svolte fin'ora. Per aggirare le restrizioni all'esportazione bellica del nostro paese gli irakeni facevano passare i componenti di terribili bombe per pezzi di ricambio di elettrodomestici. E per diversi mesi lo stratagemma ha funzionato. Ricercata una terza persona.

**CARLA CHELO**

ROMA. «Ancora una casa di piedini di ricambio per mobili? Ma che ci faranno mai in Irak con tutti questi pezzi di elettrodomestici». Con questo stratagemma il governo di Baghdad sperava di eludere i controlli per le esportazioni d'armi. Ed è stato per lo scoppio e la curiosità di un doganiere dell'aeroporto di Fiumicino se è andata in fumo l'operazione armi all'Irak. Dalla dogana la segnalazione è giunta ai servizi segreti e poche ore più tardi i carabinieri erano già al lavoro per mettere le mani su tutta l'organizzazione. In meno di un mese è stata ricostruita la fitta rete di rapporti e intrecci commerciali costruita dagli irakeni per assicurare il rifornimento delle armi di cui avevano bisogno. Al centro del traffico la società di import-export «Faimpex» a capitale irakeno ma con sede a Roma. Accreditata per 10 miliardi nelle nostre banche direttamente dal ministero irakeno la ditta ha sempre lavorato in stretto contatto con l'ambasciata. Anzi, spesso i dirigenti dell'ambasciata «usano» la ditta come consolato. È proprio al-

anche a conduzione familiare, è stato ridotto sul lastrico dall'operazione dei carabinieri. Per fornire tonnellate di altri piccoli componenti delle bombe (ma i responsabili giurano di non avere mai saputo a quale scopo sarebbe servito ciò che producevano) avrebbero dovuto ricevere due miliardi. Una commessa che avrebbe dato lavoro alle aziende per anni interi. Per portare a termine l'impegno le aziende avevano persino acquistato dei macchinari appositi. Ora che tutto è sequestrato rischiano di dovere chiudere i battenti. Ma accanto alle piccolissime aziende che producevano bulloni e rondini ci sono anche fabbriche che avevano incarichi più delicati. Anche le loro commesse parlavano di pezzi di ricambio per lavatrici o mobili da cucina, ma gli inquirenti sospettano che alcuni sapessero che a cosa serviva davvero ciò che costruivano. Per ora nessuna delle aziende coinvolte è stata incriminata. Anzi gli inquirenti mantengono un certo riserbo persino sul nome. Più chiara invece, almeno secondo la ricostruzione degli inquirenti, la posizione degli irakeni coinvolti. Ieri si è saputo che una terza persona, il titolare dell'azienda di import-export, probabilmente il personaggio più importante di quella finora scoperti, è riuscito a sfuggire all'arresto. La questura di Faenza che ha inizialmente collaborato alle indagini ed ha bruciato solo i tempi i carabinieri di Roma ne ha diffuso anche il nome: è Faisal Bajati, 39 anni. Gli altri due



Una foto militare illustra il funzionamento delle bombe «cluster». C'è un contenitore-madre che a un comando elettronico si apre e lascia cadere 140 ordigni, ognuno dei quali capace di distruggere un carro armato

giovani impiegati della Faimpex arrestati sono Ahmad al Kodsi, nato a Baghdad 30 anni fa, e naturalizzato italiano, e Jaffar Hamoudi, 31 anni, anche lui residente da tempo nel nostro paese. Tutti e due sono giunti in Italia nel '77. Si sono iscritti alla facoltà d'Ingegneria di Perugia dove però non risulta che abbiano terminato gli studi. Nell'automobile di

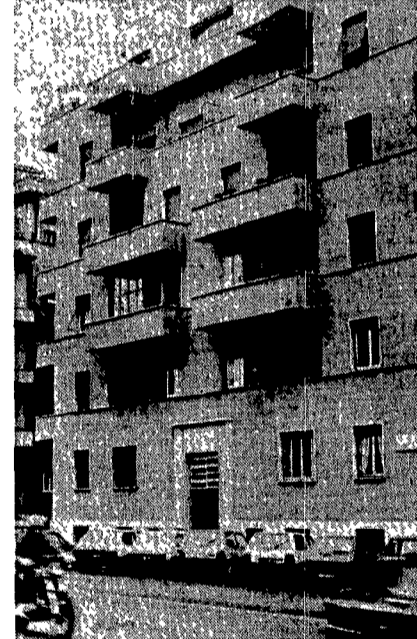
Jaffar Hamoudi i carabinieri hanno trovato anche i disegni in pianta di tutti i particolari delle bombe ordinate in Italia. Provenivano direttamente dal governo irakeno. Così come al governo del paese erano indirizzate le casse scoperte a Fiumicino. Ieri infatti sono stati resi noti nuovi dettagli sulle operazioni di sequestro. Per spedire

le bombe la compagnia di bandiera irakena aveva chiesto all'aeroporto di Fiumicino la possibilità di far decollare un volo speciale. E guarda caso aveva annunciato che avrebbe inviato un comby (un Jumbo per metà cargo e per metà passeggeri) che avrebbe dovuto prendere il volo domenica 27 marzo. Le casse piene di componenti belliche

**Lavatrici e rubinetti che esplodono**

ROMA. La chiamano Cluster. È la bomba made in Italy per l'Irak. In America, dove l'hanno progettata, significa contenitore. È una specie di siluro lungo circa due metri ripieno di bombe micidiali. È un'arma convenzionale usata da diversi anni (c'era anche ai tempi del Vietnam) ma il modello che i nostri artigiani e le piccole industrie lombarde e toscane producevano per il governo di Baghdad è molto più sofisticato e complesso. Una seconda generazione. Sia il contenitore che i mostruosi «confeitti» sono regolati da un computer. Il pilota di un aereo può programmare sia la direzione che dovrà prendere il cluster che quella delle bombe contenute. Di più: un depliant illustrativo della grande versatilità di questo «gioiello» spiega che si può anche sganciare le bombe senza farle esplodere. Lo scoppio verrà telecomandato in seguito, magari quando passa una colonna di militari nemici. E ogni piccola

bomba contenuta nel cluster (ne entrano 140) può forare fino a trenta centimetri d'acciaio prima di scoppiare. Ma come spiega il depliant militare sono bombe assai versatili. Il lancio dall'aeroplano non è l'unico uso possibile. Se disposte in contenitori più piccoli, da cinque o sei bombe ciascuno, possono essere sparate con un cannone. Armi convenzionali in dotazione agli eserciti occidentali le bombe che fornivano agli irakeni possono essere riempite anche di gas tossici e acidi chimici. In Italia venivano prodotti tutti i componenti tranne l'esplosivo, il detonatore e la parte elettronica. È probabile che queste ultime venissero importate da altri paesi. Ora gli inquirenti stanno indagando anche per scoprire chi ha «rubato» il progetto agli americani e ne ha organizzato la riproduzione distribuendola tra le piccole aziende italiane. Forse c'è stato almeno per la prima fase un contributo dei tecnici di una delle nostre



Il palazzo sul lungotevere Flaminio dove ha sede la Faimpex, la ditta di import-export che gestiva il traffico delle armi con l'Irak

**La ditta Faimpex Dai tappeti alle «anticarro»**

ROMA. Lungotevere Flaminio 22, tra piazzale delle Belle Arti e il ponte Duca d'Aosta. A due passi dallo stadio Olimpico, dalla Rai, dal ministero della Marina. È lì che ha sede la Faimpex, la ditta di import-export che ha ideato e gestito il piano per dribblare il divieto di vendita delle armi italiane all'Irak. Un edificio con un portone enorme, incominciato di marmo, la guardia del portiere al centro. Al secondo piano una porta anonima, una targa innocua come quella di un notaio o di una scuola elementare. Unico particolare un campanello con il citofono. La società di import-export era a quanto dicono nel palazzo - era lì da un paio d'anni, l'appartamento è in affitto, proprietaria una società che pare l'abbia acquistata da non moltissimo tempo. Che tipo di attività svolgevano in quegli uffici? «Lavoravano per l'ambasciata irakena», gli inquirenti sanno poco di più, solo che c'era una gran varietà di fattorini, una montagna di posta in arrivo e in partenza, che l'orario di lavoro era spesso diverso da quello

**Il Pci: «Subito l'elenco dei paesi ai quali è vietata la vendita» Mancano le direttive politiche Traffici aperti verso Iran e Irak**

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Ammettiamo per assurdo che Ahmad al-Kodsi, Hamoudi Jaffar Kassim e Faisal al-Bayati, italo-irakeni mercanti di bombe su commissione del governo di Baghdad, avessero deciso di attenersi alle regole, rispettando la normativa che in Italia orienta e controlla l'esportazione e il commercio legittimo di armi. Quale traffico avrebbero dovuto affrontare? Per sommi capi: l'azienda interessata ad esportare (una tabella esporti del '75 elenca le merci soggette a «permessi»: non si tratta solo di materiale strategico e difensivo, ma anche di articoli «in-nocui» chiede un'autorizzazione ministeriale. La richiesta viene esaminata da un comitato di cui fanno parte funzionari di sei dicasteri (Esteri, Difesa, Interni, Finanze, Industria e Commercio con l'estero), affiancati da uomini dei Sismi e del Sisd. Il comitato è coperto, sia nell'identità dei sin-

goli componenti sia nelle «pratiche» su cui lavora, da un rigido segreto di Stato. Esamina la richiesta, e concede - se i pareri sono favorevoli all'unanimità - un nulla osta. La licenza vera e propria sarà poi rilasciata dai ministri del Commercio con l'estero e delle Finanze, insieme ad un'autorizzazione degli Interni. Se i pareri sono discordanti, un supplemento di istruttoria (scritta) coinvolge nell'esame il «comitato armi» del ministero degli Esteri e l'Alledifesa (ufficio all'estero difesa). È determinante l'opinione dei servizi di sicurezza, molto «ascoltati» dai dicasteri di appartenenza. Altri pareri riguardano la regolarità delle operazioni valutarie e i compensi di intermediazione, che in questo campo raggiungono percentuali iperboliche (oltre il 15%), spesso terreno di incontro tra Stati, imprese e servizi. L'azienda in

causa dovrà infine documentare, con un certificato «end user», la destinazione ultima del prodotto. Come si vede, una trafila tecnico-burocratica in cui i servizi hanno spesso un ruolo di primo piano. È proprio questo delle direttive politiche, insieme a quello del segreto, il tema cardine della materia. I nostri governi non hanno mai detto con chiarezza, nell'ambito della propria politica di difesa, a chi si vogliono negare aiuti militari. Esiste un formale embargo all'esportazione d'armi solo contro Libia e Siria. Dal 1978 aderiamo all'embargo (ingiuntivo dell'Onu contro il Sudafrica). Ma proprio verso Iran e Irak le indicazioni sono molto vaghe: vigono «criteri politici restrittivi» che gli esperti della difesa definiscono «direttive di ordine politico», emesse affinché le amministrazioni interessate adottino, nell'esame delle richieste di autorizzazione, tutte le più opportune cautele». Dal 1986,

hanno giurato a più riprese ministri diversi, verso il Golfo Persico non sono state concesse esportazioni. Salvo qualche deroga, di cui però non si riesce a conoscere l'entità. Rimbaltano, da un dicastero all'altro, cifre diverse. Per questo il Pci ha chiesto ieri attraverso l'on. Crippa che il governo anticipi in parte la normativa sulla quale si sta lavorando: «Vogliamo che il Parlamento possa decidere subito - è quanto chiede Crippa - quali sono i paesi verso cui è vietato esportare armi. Anche l'Iran e l'Irak. E anche Stati come Singapore ed Israele, che troppo spesso si prestano a triangolazioni illecite». Perché è vero che dopo il decreto Formica il dicastero delle Finanze ha assicurato controlli su «tutte le merci in partenza per l'Iran e l'Irak», e che quello degli Interni si è impegnato a non concedere autorizzazioni. Ma fra tanti segreti, che c'è di meglio d'un po' di formale, giuridica chiarezza?

**Esplosione su nave: 3 comunicazioni giudiziarie**

Tre comunicazioni giudiziarie per la mancata osservanza delle norme antinfortunistiche, la loro applicazione e controllo, e per gravi lesioni personali colpite plurime, sono state inviate ieri dal pretore penale di Savona. Giovanni Buonomo nell'ambito della formalizzazione dell'indagine sulle cause dello scoppio avvenuto martedì scorso a bordo della carboniera «Michele D'Amato», attraccata al terminal carbone dell'Italcoke di Vado Ligure. Destinatarie del provvedimento sono il comandante della nave, Carmine Laudato, il titolare dell'impresa di riparazione impegnata sulla nave, Bruno Parodi e il capo operaio della ditta. Nello Coco, rimasto seriamente ferito in seguito allo scoppio.

**Senato: sospeso esame decreto su Valtellina**

La commissione Ambiente del Senato ha ieri, improvvisamente, deciso di sospendere l'esame, appena iniziato, del secondo decreto-legge per interventi straordinari nella Valtellina e nelle altre zone colpite dalle calamità della scorsa estate. La commissione ha, inoltre, stabilito di cominciare a partire da mercoledì della prossima settimana, un sopralluogo in Valtellina. Ascolterà la Regione Lombardia e i comuni interessati e visiterà poi le località maggiormente colpite come la zona del lago di Pola e S. Giovanni Morghone. La decisione è stata caldeggiata dallo stesso presidente della commissione e relatore del provvedimento, il socialdemocratico Maurizio Pagani, il quale ha espresso meraviglia per l'emaneazione di un decreto bis e per l'ulteriore aumento della stima dei danni. La commissione dovrà, perciò, valutare la necessità e la quantità degli interventi.

**Publicità, protocollo d'intesa Fnsi-Ordine**

L'Ordine dei giornalisti e la Federazione della stampa hanno annunciato la firma - giovedì prossimo - di un protocollo d'intesa sul rapporto tra informazione e pubblicità. Il documento si inserisce nelle iniziative - quella di più ampio respiro è la carta dei diritti del lettore e dello spettatore - presentate di recente dal giornalismo del gruppo di Fiesole - tese a ridefinire un confine netto e visibile tra due attività che hanno pari dignità ma la cui confusione sta oggettivamente a minuire la credibilità di una e all'altra. Alla firma saranno presenti oltre al presidente del Senato Spadolini, le organizzazioni dei giornalisti, le associazioni che rappresentano i singoli e le aziende che operano nei campi della pubblicità e delle pubbliche relazioni.

**«Mini» vandali devastano asilo-nido a Verbania**

Una banda di ragazzini - due maschi e tre femmine - fra gli otto e gli undici anni ha devastato un asilo-nido a Verbania (Novara) facendo danni per oltre dieci milioni. I cinque hanno rotto la muratura dell'asilo-nido comunale «Besozzi-Benolita». Quando l'istituto era chiuso per le vacanze di Pasqua i piccoli si sono scatenati: hanno fatto incursione nella dispensa dove hanno rovesciato e spaccato bottiglie di latte, di bibite e di acqua e si sono impadroniti di una gran quantità di maglieria alimentare, che hanno poi sparsa ovunque. La banda di «mini» vandali ha poi completato la sua azione devastatrice lanciando più di una cinquantina di uova contro pareti, vetrate, mobili e lettini. Ai bambini, che non sono penalmente perseguibili, è toccata una multa di 10 milioni. Ai genitori toccherà, invece, di rifondere i danni.

**Scandalo coop ex detenuti chieste 44 condanne**

Quarantatquattro condanne e una sola assoluzione per insufficienza di prove sono state chieste dal pubblico ministero Nunzio Fagiolo al processo per il cosiddetto scandalo delle cooperative di ex detenuti che si sta svolgendo nell'aula bunker della settima sezione penale del tribunale. Il magistrato ha concluso ieri la lunga requisitoria cominciata nell'udienza di mercoledì e durata complessivamente circa nove ore. Le condanne più pesanti, secondo il Pubblico ministero, vanno inflitte ai rappresentanti regionali delle tre «centrali» delle cooperative (la Confcooperative, l'Agci e la Lega) ritenuti i maggiori responsabili della truffa di circa trenta miliardi di lire portata a termine con il sistema delle false fatturazioni e dei contributi previdenziali versati solo in parte all'Inps.

**Socialisti, due leggi sul tema incesto**

Due iniziative di tre senatori socialisti, Casoli, Accone, Mancini, sul tema dell'incesto. La prima iniziativa in questione prevede l'abolizione dell'articolo 564 del codice penale, che configura il reato di incesto nella misura in cui esso procura un danno alla persona. La seconda iniziativa di legge prevede la collocazione fra i reati contro la società familiare, dopo la bigamia e il matrimonio contratto con inganno. L'incesto sarebbe perseguibile se effettuato con un minore o con persona incapace di intendere e di volere. Pare maggiori per il genitore che lo effettui con un figlio (fra uno e cinque anni) e minori quando il fatto avvenga fra fratelli o affini in linea retta. Aggravanti nel caso di relazione protratta nel tempo. Le norme s'estenderebbero anche alle parentele «naturali». Non si configurerebbe come reato, invece, l'incesto fra persone d'età adulta.

GIUSEPPE VITTORI

**Straconcorso "Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
**l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO**  
 si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
 Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 28/1/1989

Aids L'infezione cresce fra i militari

ROMA. Fra i militari sono stati registrati 121 casi di infezione da Hiv...

Nuove accuse dei radicali Imprese fantasma e aziende senza personale Un libro bianco

«Così sprechiamo i fondi per l'Africa»

Sugli aiuti alla Somalia e all'Etiopia e sulle cosiddette «operazioni sbagliate» della direzione per la Cooperazione allo sviluppo...

WLANIMIRO SETTIELLI

ROMA. È cominciato, dunque, il balletto delle accuse e delle risposte per sarnamne, tra l'altro, è annunciata una conferenza stampa da parte dell'Ambasciata somala...

de fabbrica di urea a Mogadiscio. Il giornalista, a propria difesa, aveva, come si sa, citato in aula un ex ministro esomalo...

Sollecitata una inchiesta Pci e Sinistra indipendente per una indagine parlamentare sugli aiuti

non solo sulla fabbrica di urea, ma anche sugli altri aiuti alla Somalia e all'Etiopia...

stesso Rutelli ha spiegato che informerà il magistrato sulla costruzione della fabbrica di urea a Mogadiscio...



Una terribile fotografia scattata a Gondar in Etiopia, durante un lungo periodo di siccità. Etiopia e Somalia assorbono il 30% di tutti gli aiuti italiani all'Africa

di sperpero (pur facendo salve le iniziative di grande rilievo e importanza andate a buon fine) è insomma - sempre secondo i radicali - lungaggine. E veniamo alla lettera firmata dagli onorevoli Martelli, Crippa e Masina dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente...

Uno studio dei Verdi Abbiamo un parco elettrico buono e giovane ma siamo degli sciuponi

Ripotenziare le nostre centrali si può. E il risultato è buono. Possiamo, in questo modo, affrontare il futuro prossimo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ore 11 lezione di energia al gruppo verde della Camera sulla situazione del parco elettrico italiano...

Solo con ripotenziamento di un migliaio di megawatt e circa 3000 con il riadattamento. Sono 4000 megawatt, mica poco.

Val di Stava, oggi il processo

A tre anni dalla devastante frana di fango e detriti che seppellì 269 persone è iniziato il procedimento contro i 12 imputati

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. A quasi tre anni di distanza è iniziato oggi a Trento il processo per la tragedia di Stava...

la Provincia autonoma di Trento e delle società concessionarie, nel tempo, della miniera Una di queste, la Montedison, all'apertura delle udienze...

delle principali «imputate» (sono sette i suoi ex dipendenti) è stato il dipendente di Montedison che gestiva il sistema di pompaggio...

forse si costruirà parte civile contro i colpevoli? I dirigenti del distretto minerario della provincia Aldo Ciarro Dossi, Giuliano Perna e Giuliano Murara...

gran fama e, in sintesi, un cacico rimbalzo delle responsabilità del disastro dall'uno agli altri...

Quanto è possibile recuperare con queste due operazioni? Solo con ripotenziamento di un migliaio di megawatt e circa 3000 con il riadattamento.

Trasferito L'alpino abbandona il suo mulo

ROMA. Raimondo Brunetta, l'alpino che non poteva lasciare solo il proprio mulo per timore di una «crisi di separazione»...

A Prato da oggi in assise «Noi ragazze comuniste dalla a alla zeta»

A Prato da oggi a domenica le ragazze comuniste sono riunite per le prime assise del loro movimento.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Se il problema è quello di far capire la «specificità» di chi non è solo giovane, ma è donna...

un'identità. E poi quelle parole che raccontano il mondo in cui si trovano a vivere, le giovani comuniste...

mento «trasversale». Un'esperienza del tutto nuova anche rispetto alle commissioni femminili del passato.

Rai-Sicilia «Giornalisti antimafia per far carriera»

PALERMO. Un attacco in piena regola alla redazione siciliana della Rai e sulla base di una imputazione infamante a Palermo...

COMUNE DI AVETRANA. Bando di gara. Il Comune di Avetrana indaga l'isolazione privata per i lavori di recupero del patrimonio comunale...

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI). COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI. IL BAMBINO BIONICO. CASTIGLIONCELLO 15-16-17 APRILE.

COMUNE DI PISTOIA. Estratto avviso di gara. Questa Amministrazione ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1988...



### Varese Arrestato il figlio di Cutolo

**VARESE.** Roberto Cutolo, 26 anni, figlio del boss di Ottaviano, è stato arrestato dai carabinieri di Varese nel corso di un blitz che ha portato in carcere altre dodici persone. L'accusa è di associazione camorristica finalizzata al controllo della prostituzione, del gioco d'azzardo, e altri reati. La camorra si era insediata tra le colline del Varesotto da anni. Molto prima del marzo '86, quando Roberto Cutolo si era stabilito a Tradate dopo che gli era stato vietato il soggiorno in Campania. Ma perché proprio a Tradate? Perché nei dintorni gli amici di don Raffaele avevano già intensificato fertili rapporti, con una spiccata predilezione per la prostituzione e le bische clandestine. Paoloino Giugliano, anche lui caduto nella rete della polizia, ad esempio, fino all'arresto di don Raffaele era considerato un personaggio «emergente» della Nco. Si era stabilito pure lui nel Varesotto, a Lonate Ceppino, vicino a Tradate. A Tradate aveva la residenza anagrafica anche Michele Aria, 28 anni, ma è stato arrestato a Piacenza, dove si era trasferito perché «sfattato» dalla Lombardia dalle misure di sicurezza. Michele Aria e il giovane Cutolo sono accusati di aver «promosso, organizzato e diretto» il gruppo camorristico in trasferta nel Varesotto. Con ruoli subordinati, gli altri arrestati: un piccolo imprenditore di Cairate, Alfonso Pacifico di 50 anni; Roberto Masneri, 42 anni di Busto Arsizio; Gaetano Sciluto, 39 anni di Gallarate; Giovanni Tomaselli, 40 anni di Varese; Carmela Assisi, 43 anni di Fagnano Olona, titolare di un'azienda di confezioni; Giuseppe Stagno, 38 anni di Villa Cortese; Olimpia Campi, 47 anni, di Gallarate, titolare di un'azienda artigianale; Mario Impellitteri, 29 anni, di Carbonate (Como); Enrico La Perina, 37 anni di Nicorico (Favio). Dall'accusa di associazione camorristica sono esclusi solo Masneri, Impellitteri e La Perina.

Il «blitz» è scattato l'altra mattina in simultanea, con l'impiego di 120 carabinieri e cani antidroga. Secondo quanto ha riferito il comando dell'Arma di Varese, le indagini erano iniziate negli ultimi mesi del 1987 con una serie di controlli mirati: era stato tenuto d'occhio soprattutto lo smercio di droga attraverso la prostituzione ed erano state eseguite diverse incursioni nelle bische della zona di Gallarate da dove le indagini erano in seguito state estese all'Alto Milanese dove si erano ripetuti fatti di violenza alquanto anomali, soprattutto ai danni delle «lucciole», prostitute costrette con la forza a drogarsi, malmenate, vittime di estorsioni. Segnali che i carabinieri hanno interpretato: era il gruppo della camorra che tentava di imporsi, di conquistare il controllo sulla prostituzione della zona Sud del Varesotto.

### Parla il preside dell'insegnante internata in manicomio con la forza «Non sapeva tenere la disciplina Gli alunni la picchiavano, non reagiva»

# Non è pazza, solo troppo buona

I ragazzi delle quattro classi in cui insegnava l'hanno maltrattata per sei mesi, giungendo anche a picchiarla dentro la scuola. Lei non reagiva e li difendeva dai provvedimenti disciplinari. Per questo Michela Lucchiarli è stata allontanata da scuola dai carabinieri, su ordine del preside, e sottoposta ad un ricovero obbligato di una settimana in psichiatria. «Pazza perché troppo buona».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**VENEZIA.** Non saper tenere la disciplina, essere vittima di alunni sadici: queste le colpe di Michela Lucchiarli, che viene insegnante fatta prelevare in classe dai carabinieri e ricoverata d'autorità per una settimana nel reparto psichiatrico dell'ospedale. Ieri, alla riapertura della scuola, il dottor Paolo Rubini, preside dell'Istituto professionale statale Ponti di Mirano dove è avvenuta l'incredibile vicenda, ha finalmente accettato di spiegare i motivi delle sue decisioni.

Non sapeva assolutamente te-

nere la disciplina. I ragazzi ne approfittavano, le mettevano le mani addosso: sono arrivati a picchiarla in classe. La prendevano in braccio sollevandola da terra. Le rubavano gli occhiali. Si cambiavano i voti nei registri. L'ultimo episodio è stato venti giorni fa: le hanno appeso un disegno pornografico alla schiena.

**Accadeva in tutte le classi?**

Sì. La faccenda del disegno è successa nella terza congegnatori, e per questo l'intera classe è stata sospesa per un giorno.

**Sono un po' delinquenti, questi ragazzi?**

Cosa vuole, sono giovani. Stare sei ore incollati al banco non è divertente. Certo non si sono comportati bene.

**Mi faccia capire: la profes-**

**sorella è stata cacciata dalla scuola e trattata da pazza perché era troppo buona?**

Quando uno è matto, è matto e basta. Per la faccenda del disegno poco c'è stato consiglio di classe, docenti e genitori erano d'accordo per sospendere i ragazzi ma lei minacciava, li difendeva in nome della democrazia. Allontanarla, a questo punto, è stata una decisione anche a tutela degli allievi stessi.

**Per questo lei ha chiamato i carabinieri?**

Piano. Prima abbiamo fatto di tutto per convincere l'insegnante a mettersi in malattia. Cosa vuole, una soluzione all'italiana per salvaguardare la carriera. Ma lei non ha accettato. Allora ho disposto una visita fiscale per accertare le sue condizioni, ma si è presentata a scuola ugualmente. Le ho ordinato di non entrare in classe e non mi ha badato. Così, cosa doveva fare, tirarla fuori di classe prendendola per un orecchio? Ho chiamato i carabinieri solo a questo punto.

**Praticamente nessun insegnante di questa scuola ha solidarizzato con la collega. Come mai?**

Non volevano rovinarla rendendo pubblico ciò che le accadeva. La notizia di quanto è successo è uscita solo dopo una settimana, e vorrei sapere chi è l'anonimo vigliacco che l'ha divulgata. Cosa ha concluso? Per una settimana c'è stato silenzio: non omerà, ma un silenzio virile. Sono fiero di essere preside di questa scuola.

### Le tangenti dell'Industria Interrogato per ore Barattieri, uomo-chiave del nuovo scandalo

**ROMA.** Un interrogatorio protrattosi per diverse ore, ieri pomeriggio al palazzo di Giustizia di Roma, per Vittorio Barattieri, l'ex direttore generale per la produzione industriale del ministero dell'Industria, indiziato di concussione nell'ambito dell'inchiesta sul presunto giro di tangenti nell'assegnazione dei «fondi per l'innovazione tecnologica». Accompagnato dal suo legale avv. Giuseppe Consolo, l'alto dirigente (da gennaio trasferito ad altro incarico) si è presentato alle 15.30 nell'ufficio del sostituto procuratore Davide Iori. L'indagine, come è noto, è scaturita da una serie di esposti - dopo un primo, anonimo, che non sortì alcun effetto - che sollecitarono accertamenti sulle decisioni con cui negli anni scorsi il ministero dell'Industria erogò finanziamenti per sostenere grosse e piccole industrie: i «fondi» che in base alla legge 45 del 1982 ammontavano in totale a circa 4 mila miliardi. Stando a questi esposti - uno dei quali proveniente in particolare dall'azienda lombarda «Chemicarta» il cui titolare Andrea Serafini è già stato ascoltato dal magistrato qualche settimana fa - diverse imprese

avrebbero fatto ricorso al versamento di bustarelle per ottenere il benessere alle proprie richieste e agevolazioni nelle procedure da espletare. Con Barattieri, che oggi si è presentato al magistrato spontaneamente, sono stati indiziati del medesimo reato Massimo De Cadillac titolare della società di consulenza finanziaria «Setigen», nonché l'imprenditore Maurizio Marroui cui farebbe capo la società fantasma «Chemiconsult» alla quale sembra ci si dovesse rivolgere per avviare le pratiche concernenti i finanziamenti. Barattieri, che appariva sereno e sicuro di sé, ha fornito al dottor Iori una serie di chiarimenti su quanto gli è stato contestato, non solo in base alla documentazione sequestrata dalla Guardia di finanza, ma anche in riferimento al contenuto dei verbali di interrogatorio telefonici in cui il suo ed i nomi degli altri due comparivano. Non si esclude che, dopo l'espletamento della perizia tecnica ordinata dal magistrato nei giorni scorsi per decrittare le operazioni registrate sui dischi del computer operante presso la «Chemiconsult», Barattieri venga sentito nuovamente dal magistrato.

### Arrestato dalla Dea americana nella villa di una restauratrice bolognese Il figlio di Calvi lo collegò a Francesco Pazienza

# Zorza il prete, tra eroina e P2

Alle 18,55 gli uomini della Dea americana hanno bussato alla porta di Adria Santunione, restauratrice bolognese di fama internazionale. In una camera della villa, dove vive con il marito, hanno trovato padre «Larry» Zorza, il sacerdote ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. Sfuggito all'arresto la settimana scorsa, Zorza era da lunedì nel capoluogo emiliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

**BOLOGNA.** Al termine del blitz, padre Zorza è stato portato a Roma, in una caserma della Guardia di finanza, mentre Vittorio e Adria Santunione sono stati trasferiti nel reparto isolamento del carcere bolognese della Dc: per loro l'accusa è di favoreggiamento personale e detenzione illegale di due fucili da caccia. Le opere d'arte che si trovavano nella loro villa sono state poste sotto sequestro e verranno sottoposte a perizia nei prossimi giorni. Il motivo è semplice: Zorza, oltre a essere considerato uomo chiave del traffico internazionale di droga, è accusato anche di associazione mafiosa finalizzata al reperimento di dipinti rubati da inserire sul mercato clandestino. Nell'82, «Zorza il prete» - così lo chiamano gli investigatori statunitensi - fu arrestato e condannato a otto anni di carcere per traffico internazionale di opere d'arte, ottenendo però la sospensione condizionale della pena. Ora si vuole accertare se anche le persone che lo hanno ospitato, fossero inserite nella «viola connection», ma al momento non risulta che a loro carico sia stato emesso alcun provvedimento.

La operazione è avvenuta mercoledì sera nel riserbo più assoluto: sembra che anche la questura e la legione dei carabinieri di Bologna siano stati avvertiti solo a cose fatte.

L'uomo che gli investigatori americani hanno atteso giovedì scorso all'aeroporto «Kennedy» di New York è accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso in concorso con altre 20 persone, allo scopo di monopolizzare il traffico di cocaina ed eroina tra Stati Uniti e Italia, nonché di associazione per delinquere in concorso con



Don Lorenzo Zorza, il boss del traffico internazionale di eroina, arrestato a Bologna

altri 27 persone finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantità di stupefacenti acquistate con banconote false stampate negli Stati Uniti. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, enormi quantità di cocaina, reperite a buon prezzo nei paesi produttori vicini agli Usa, sarebbero state scambiate con partite di eroina provenienti dalle raffinerie siciliane gestite dalla mafia. Don Zorza si trovava ai livelli alti dell'organizzazione, ben inserito negli ambienti della grande criminalità organizzata. Ma il suo nome compare anche negli atti della commissione P2. A proclamarlo per la prima volta è Carlo Calvi, figlio del presidente dell'Ambrrosiano, che collegò Zorza a Francesco Pazienza. Zorza è tra gli uomini che si fecero vivi dopo la morte del banchiere sotto il ponte dei «Frai neri», a Londra, offrendo aiuto e assistenza non meglio specificati. Insieme a lui si fanno vivi non a caso ricorrono nel lavoro della commissione P2, e in particolare alcuni amici di Pazienza come Alvaro Giardini da Roma, Alfonso Bove da New York e il professor Elvino Scubba, docente all'Università Cattolica di Washington. L'amicizia tra Pazienza e Zorza viene provata anche dalle telefonate registrate sull'agen-

### Sanità Approvato decreto ospedali

**ROMA.** Con 220 voti favorevoli, 143 contrari e un astenuto, la Camera ha definitivamente convertito in legge il decreto volto a razionalizzare la spesa sanitaria e a definire nuovi criteri per i posti letto negli ospedali attraverso riduzioni di quelli eccedenti. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, contro comunisti, missini, demoproletari e radicali. Il provvedimento, tra l'altro, definisce gli standard del personale ospedaliero; riduce i posti letto negli ospedali e reca disposizioni particolari sia in materia di piante organiche che di obblighi dei medici convenzionati. Il decreto legge sanitario approvato prevede anche il finanziamento di programmi speciali nella prevenzione e nella cura dell'Aids, fornendo al ministero gli strumenti necessari per gli interventi di urgenza. Vengono poi assicurate borse di studio per 7.500 medici neolaureati. Il decreto recepisce la direttiva Cee n. 457 del 1986 relativa alla formazione specifica dei neolaureati in medicina generale. Ecco comunque il risultato della votazione finale a scrutinio segreto e col sistema elettronico: presenti 364, votanti 363; astenuti uno; maggioranza richiesta 182; voti favorevoli 220; contrari 143. Prima del voto finale sono stati respinti tutti gli emendamenti proposti dalle opposizioni.

### Primo corso per manager La legge non c'è ma i dirigenti Usl cominciano a prepararsi

**ROMA.** Il progetto di riforma delle Usl di Donat Cattin è di là da venire e non si sa neppure se il ministro entrerà nel nuovo governo, ma intanto è al via di partenza, per la prima volta in Italia, una corso di «management» per dirigenti del Servizio sanitario nazionale. Rispondendo con prontezza alla domanda da più parti sollevata «ma i manager dove li troviamo?», il Forze ha proposto alle regioni meridionali un corso di formazione manageriale per quadri sanitari e amministrativi, una sorta di modello sperimentale, da applicare su più larga scala, qualora il progetto Donat Cattin passasse. Dal prossimo 11 aprile 35 coordinatori sanitari e amministrativi delle 7 Usl della Basilicata cominceranno il primo «modulo» del corso di cui si compone il corso che si concluderà nel gennaio '89. Il costo (pubblico) dell'operazione sarà di 280 milioni, in parte presentazioni dell'iniziativa, insieme con l'assessore alla Sicurezza sociale della Basilicata e al capo di Gabinetto del ministro c'era il presidente del Forze, Sergio Zoppi, il quale, nel premettere che la managerialità nella pubblica amministrazione è un problema largamente trascurato, ha anche precisato che la formazione del perso-

nale è un elemento necessario ma non sufficiente per il funzionamento del sistema. Un individuo che abbia acquisito competenze e specificità da solo comunque non può cambiare molto. Ma qui entriamo in un campo diverso, quello politico, dove il Forze non può e vuole entrare. Qui sta comunque il nodo fondamentale: nel recupero di una maggiore autonomia gestionale da parte delle Usl che Donat Cattin non solo non auspica, ma osteggia platealmente. Il corso in Basilicata sarà tenuto da docenti universitari meridionali e non è l'obiettivo dichiarato è quello di favorire la creazione di una cultura manageriale con linguaggio e interessi comuni a quadri sanitari e amministrativi; diffondere conoscenze organizzative e gestionali adeguate al contesto Usl in termini di programmazione dell'attività, gestione del personale, valutazione del risultato; fornire le tecniche e le capacità necessarie a predisporre e condurre efficientemente programmi operativi. Se poi il progetto di Donat Cattin non andrà in porto i dirigenti delle Usl della Basilicata avranno comunque vissuto un'utile esperienza e se non altro - ha affermato Zoppi - avranno avuto l'opportunità di conoscersi tra loro. □ A.Mo.



### Frutta batte fumo 1 a 0

**ROMA.** Com'è andata la giornata mondiale contro il fumo? Estremamente soddisfatti si dichiarano i promotori della Lega nazionale contro i tumori che valutano la giornata «pienamente riuscita». L'interesse è stato grandissimo: i telefoni delle diverse sedi non hanno mai smesso di squillare. La gente voleva sapere dove andare per fare i corsi per smettere di fumare. Le ceste di frutta e i fiori offerti in cambio di una sigaretta sono letteralmente andati a ruba. Sgra-

nocchiare una mela distende di più di alcune «tirate» a una sigaretta. Questo il messaggio che sembra essere stato recepito. Ma la rinuncia, per un giorno, a fumare non ha certo impedito ai «viziati» di tenerlo ben stretto in tasca il pacchetto delle sigarette. Poco è cambiato, infatti, nella quantità di tabacco venduto ieri. I principali tabaccai della capitale intervistati hanno più o meno risposto tutti la stessa cosa. La vendita non è calata - hanno affermato - forse è mancato qualcuno dei clienti abituali, ma non c'è stata nessuna sen-

sibile diminuzione di acquisti. Una cosa comunque c'è stata - concludono i tabaccai - un po' in tutti. La necessità, sembrerebbe, di voler giustificare l'acquisto esorcizzandolo con battute di spirito riferite all'iniziativa della Lega contro i tumori. In altri paesi, dove sono state organizzate vere e proprie «campagne» contro il fumo, i risultati sono stati entusiasmanti. In Svezia, ad esempio, la percentuale dei giovani fumatori è scesa in 5 anni dal 14% al 5%.

### NEL PCI

### Nuovo segretario a Enna

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, alla presenza dei compagni Bonura della segreteria regionale, Paolo Rubino della Commissione nazionale di organizzazione, nella seduta del 6 aprile a stragrande maggioranza hanno eletto il nuovo segretario di Federazione nella persona del compagno Maurizio Selvaggio attuale componente della segreteria. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, nel ringraziare il compagno Giuseppe Stea gli augura buon lavoro per il nuovo incarico che gli sarà affidato.

**Le manifestazioni.** Angius, Maglie (Lo); D'Alema, Cantararo e Cosenza; Fessino, Paliano (Fr); Ingrao, Terzi, Lama, Parma; Quercini, Massa Carrara; Tedesco, Ravenna; Trupia, Venazìa; Andriani, Cesena; Barca, Guardiglioglio (Ch); Giardino, Lugo (Ra).  
**Costituzione.** Cooperative Sarti, ore 17 Mestre.  
**Natta a Novara.** Domani alle ore 15 il segretario del Pci Alessandro Natta parlerà in piazza del Duomo a Novara. In caso di maltempo la manifestazione, che di fatto apre la campagna elettorale nel comune piemontese, si trasferirà presso la Sala Borsa in piazza dei Martiri.

### COMUNE DI CAMPAGNA

IL SINDACO RENDE NOTO che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per gli appalti dei seguenti lavori:  
- Appalto lavori di sistemazione ed ampliamento strada comunale S. Felice. Importo a base d'asta L. 281.000.000. Categoria 6.  
- Appalto lavori costruzione Scuola Elementare in località S. Zaccaria. Importo a base d'asta L. 327.703.289. Categoria 2.  
- Appalto lavori Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare. Completamento 2° lotto. Importo a base d'asta Lire 176.000.000. Categoria 6.  
- Appalto lavori Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare in Località Quadrivio 3° lotto. Importo a base d'asta Lire 220.000.000. Categoria 6.  
Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori ed all'Albo Imprese Artigiane, per importo adeguato, possono chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita richiesta in bollo entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale, al Comune di Campagna (SA) Ufficio LL.PP. La richiesta di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Campagna, 24 marzo 1988.  
L'ASSESSORE AI LL.PP. Bernardino Izzo  
IL SINDACO ins. Pasquale Mirra

### COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

AVVISO DI gara  
Ai sensi di quanto disposto dall'art. 7 della Legge 2/2/1973 n. 14, dall'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 e dall'art. 7 della Legge 17/2/1987 n. 80 rende noto che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di realizzazione opere di urbanizzazione primaria nel Comprensorio PEEP «Ragnola». L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 720.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposite domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie 6 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici.  
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. San Benedetto del Tronto, 1 aprile 1988  
p. IL SINDACO  
L'assessore ai Lavori Pubblici geom. Romeo Di Pasquale

Fabio Maria Ciuffini  
**SUL FILO DEL BINARIO**  
TRASPORTI TRA CAOS E PROGETTO  
Prefazione di Lucio Libertini  
Edizioni C.A.F.I.



**In azione i sicari di Botha  
Autobomba a Maputo  
Ferito Albi Sachs  
rappresentante dell'Anc**

MARCELLA EMILIANI

Questa volta è toccato ad Albi Sachs, il rappresentante diplomatico dell'Anc, il movimento di liberazione del Sudafrica, a Maputo in Mozambico, ieri mattina, quando ha messo in moto la sua vecchia auto, parcheggiata davanti a casa nella grande Avenida Nyerere, è saltato in aria. La macchina nell'esplosione si è letteralmente disintegrata. Lui è salvo per miracolo, ma ha perso un braccio ed è ancora in prognosi riservata all'ospedale di Maputo. Sudafricano, bianco, giurista di fama, Albi Sachs, che ben conosce le prigioni di Pretoria, essendo uno degli esponenti di maggior spicco della vecchia guardia dell'Anc, aveva raggiunto il Mozambico nel '75, subito dopo l'indipendenza, come tanti oppositori dell'apartheid, esuli, perseguitati dal regime sudafricano. Pochi anni fa, nell'82, sempre a Maputo, aveva visto morire un'altra tenace oppositrice del Sudafrica razzista, Ruth First, uccisa dai servizi segreti di Botha con un pacco esplosivo. Che dietro l'attentato ad Albi Sachs ci sia ancora una volta il South African National Intelligence Service non ci sono dubbi. Ed è impressionante l'escalation di uccisioni pianificate ed eseguite negli ultimi tempi dagli uomini della "squadra Z", i killer incaricati di far fuori i nemici dell'apartheid dentro e fuori il Sudafrica, per conto dei servizi segreti. Una mattanza di esponenti dell'Anc, culminata il 29 marzo scorso nell'uccisione a

**Il candidato Mitterrand si rivolge ai francesi presentando il suo programma: si alza il tono della campagna**

**«Se sarò ancora presidente...»**

I signori Barre e Chirac sono serviti. François Mitterrand ha spattellato ieri venticinque pagine di «progetto», la summa di quegli intenti programmatici che i suoi avversari chiedevano di conoscere a gran voce e da lungo tempo. Documento impegnativo, il testo del presidente analizza i grandi temi di fine secolo. Mitterrand si candida, oltre che all'Eliseo, anche alla testa di un rinvigorito europeismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Ho scelto di scrivervi, al fine di esprimervi su tutti i grandi temi degni d'essere trattati e discussi tra francesi, per una sorta di riflessione comune come si fa la sera a tavola, in famiglia». Suadente senza untuosità, autorevole senza saccenteria, François Mitterrand ha indirizzato al paese i suoi propositi presidenziali sotto forma di lettera, venticinque pagine pubblicate ieri da tutti i maggiori quotidiani di Francia. Vero è che il «menù» proposto ai suoi concittadini non è di facile digestione, spaziando a lungo sui temi più angosciosi di questo fine secolo - gli arma-

menti, il rapporto Nord-Sud, la fame nel mondo - e sui travagli che più da vicino riguardano la Francia: disoccupazione, crisi economica, collocazione internazionale, l'Europa. Convinto di essere capito e recepito, Mitterrand ha proposto all'elettorato un testo di grande ambizione politica, imprimendo un colpo d'ala al tono della campagna elettorale e spiazzando ancora una volta i suoi avversari. Le reazioni infatti non vanno oltre un'affettata irritazione. «Un chiacchierico insipido», ha detto Alain Juppé, ministro del Bilancio e portavoce di

Chirac. Jacques Toubon, segretario generale dell'Rpr, ha visto nel testo soltanto «letteratura e magniloquenza». Curiosamente, la destra imputa a Mitterrand il fatto di non essersi scordato di essere un socialista, mentre i comunisti lo accusano del reato opposto, quello di favorire e praticare una politica di destra. Ancora una volta, dunque, all'inquilino dell'Eliseo è riuscito il colpo: sopra le parti, fuori dalle rigidità ideologiche. Mitterrand propone due grandi riforme costituzionali: la riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni rinnovabili una sola volta e l'estensione dell'istituto referendario alle questioni di ordine sociale. Inoltre «desidererebbe introdurre nella Costituzione, allo stesso titolo del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale, un organismo... per assicurare il pluralismo, la trasparenza e la coesione del sistema audiovisivo». «Montesquieu» sostiene Mitterrand - si rallegrerebbe del fatto che un quarto po-



François Mitterrand

**Alla vigilia del voto nel Pcf domina il malessere**

Il Comitato centrale del Partito comunista francese si è riunito ieri per intensificare la campagna in favore del candidato comunista alle elezioni presidenziali André Lajoine nelle due settimane che restano prima del voto del 24 aprile. La decisione della Cgi di appoggiare ufficialmente questa campagna ha suscitato severe critiche da parte di alcuni dirigenti dello stesso sindacato.

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. Destinata a fare il punto della campagna di André Lajoine, l'ultima riunione del Comitato centrale del Pcf a quindici giorni dal primo turno delle presidenziali (ce ne sarà un'altra tra i due turni per decidere se invitare o no l'elettorato di Lajoine a votare Mitterrand nello scrutinio fina-

re e Mitterrand dicono in fondo la stessa cosa, che bisogna continuare per la stessa strada. Questa riunione ha coinciso anche con la decisione della commissione esecutiva della Cgi di impegnarsi nella campagna elettorale in favore di Lajoine per via delle profonde «convergenze» tra il programma del candidato comunista e quello del sindacato Cgt. Il Comitato centrale ha inoltre deciso di lanciare un appello ai cittadini dell'isola della Réunion (uno dei dipartimenti d'oltremare francesi) di votare Lajoine contro la risoluzione del Partito comunista riunionese di fare campagna in favore di Mitterrand. Se è vero che, secondo i più

recenti sondaggi d'opinione, la buona campagna del candidato comunista gli ha permesso di guadagnare qualche punto (dal 4 per cento iniziale Lajoine è oggi accreditato di un 6,5 per cento) il Pcf non può rassegnarsi a un tale risultato che costituirebbe per lui il quarto e gravissimo scacco consecutivo dopo le elezioni presidenziali del 1981 (15 per cento), le europee dell'84 (12 per cento) e le legislative dell'86 (un po' meno del 10 per cento); di qui la sua aggressiva campagna contro Mitterrand, posta sullo stesso piano non soltanto di Chirac e Barre ma persino del candidato neofascista; contro Pierre Juquin, espulso dal partito sei mesi fa e qualificato di agente di Mitterrand; l'appello insi-

**Olimpiadi  
Truppe Usa in «aiuto» a Seul**

TOKIO. Gli Stati Uniti sono pronti a inviare in Corea del Sud le loro truppe di stanza in Giappone e nelle Filippine nel caso di un'emergenza che minacci il pacifico svolgimento dei Giochi olimpici di Seul in programma dal prossimo 16 settembre. Lo ha detto ieri a Tokio in un incontro con i giornalisti il comandante delle truppe americane in Giappone, il tenente generale James Davis. «La Corea del Nord - ha affermato Davis - è uno Stato pericoloso che pratica il terrorismo internazionale ed è probabile che tenterà di boicottare con ogni mezzo i Giochi di Seul». L'ufficiale ha spiegato che «in caso di richiesta del governo sudcoreano gli Usa invieranno le forze aeree e navali dislocate in Giappone e forse anche quelle stanziate nelle Filippine». È la prima volta che una possibilità del genere viene riconosciuta dagli Stati Uniti. La tensione a Seul è cresciuta dopo l'attentato contro l'aereo della Kal precipitato il 29 novembre scorso con 115 persone a bordo. Una terrorista, arrestata, confessò di lavorare per conto della Corea del Nord e di aver collocato la bomba sull'aereo.

**Washington  
«Non «ridurremo» lo scudo»**

ROMA. Gli obiettivi del progetto dello «scudo spaziale» non sono assolutamente cambiati: rendere impotenti e obsoleti i missili nucleari. Lo ha affermato il generale James Abrahamson, direttore dell'organizzazione dell'iniziativa di difesa strategica, nel corso di una teleconferenza trasmessa ieri nel circuito «World net». Rispondendo ai giornalisti ed esperti riuniti a Londra, Bonn, Roma, Tokio e Tel Aviv, il responsabile dei progetti di ricerca delle «guerre stellari» ha voluto così smentire le notizie di un ridimensionamento del progetto americano. Secondo Abrahamson esiste comunque un «primo passo» del programma che «va ben al di là di una difesa contro i missili lanciati per errore».

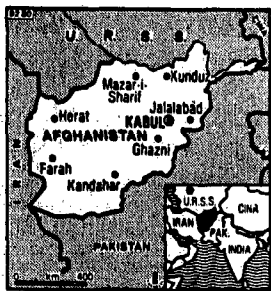
**MI RICONOSCETE?**



Non è difficile, vero? I giornali hanno già parlato tanto di me. Sono **CAPTAIN POWER** e combatto per liberare il Pianeta Terra dal potere di Lord Dread. Da stasera non sarete semplici spettatori ma sarete al mio fianco con la vostra astronave (la troverete nei migliori negozi di giocattoli), per iniziare un'emozionante avventura che inaugura una nuova era della televisione.







**Gorbaciov e Najibullah annunciano da Tashkent la rimozione degli ultimi ostacoli ad un'intesa**

**Manca solo la firma degli accordi a Ginevra ma non paiono esserci dubbi che sia imminente**

# Kabul: conto alla rovescia

## A metà maggio via i sovietici

C'è l'accordo. Usa e Urss garanti dell'attuazione dell'intesa di Ginevra. Se si firma subito, il ritiro delle truppe sovietiche avverrà a partire dal 15 maggio. Gorbaciov e Najibullah confermano a Tashkent la linea della «riconciliazione nazionale», che porterebbe un Afghanistan con più partiti e un governo di coalizione. Non ancora noti i termini del compromesso, ma la guerriglia di Peshawar protesta.

Najibullah è accettabile, per la guerriglia non sembra. Mosca, dal canto suo, mantiene ferma la data di avvio del ritiro delle truppe al 15 maggio (rinunciando ai due mesi concordati in precedenza tra firma dell'accordo a Ginevra e inizio del ritiro). «Se si firma a Ginevra in tempi brevi», il ritiro comincerà. Restava aperta la questione della creazione di un governo di coalizione a Kabul. Questione sollevata da Pakistan, Stati Uniti e guerriglia. Dal comunicato di Tashkent viene confermata semplicemente la precedente posizione sovietico-afghana, secondo cui «la politica di riconciliazione nazionale consente di (...) formare un governo di coa-

lizione, con la partecipazione di tutte le forze rappresentative della società afghana, incluse quelle che attualmente si contrappongono». Sembra di capire che Washington accetta di dare il tempo necessario perché questo processo giunga a maturazione. E probabilmente si è impegnata a tenere a freno la

guerriglia almeno per il periodo di tempo necessario a verificare l'effettuazione del ritiro sovietico. Mosca e Kabul hanno ritenuto che si tratti di un impegno sufficiente (tanto più che la guerriglia è già stata abbondantemente rifornita in queste ultime settimane, quanto basta - dicono le stesse fonti americane - per combattere per tre anni). In ogni caso - come ha precisato a Mosca il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov - il governo di coalizione «è cosa che concerne gli afghani e non è legata alla questione del ritiro delle truppe sovietiche». E caduta, a quanto pare, anche l'ultima pretesa (sollevata dal Pakistan) circa il riconoscimento della «linea Durand» come frontiera tra i due paesi. Richiesta pretesa che - ha detto Gherasimov - era stata respinta non solo dal governo di Kabul, ma anche dai gruppi della guerriglia: unico tema su cui si è fatta «l'unità afghana». A questo punto sembra di capire che Reagan abbia rotto gli indugi, togliendo almeno una parte delle condizioni artificiali frapposte nell'ultima fase del negoziato. Il resto del

**Salta il viaggio europeo del presidente peruviano**



Annulata all'improvviso, la scorsa notte, la visita in Italia del presidente peruviano Alan Garcia (nella foto). Motivo ufficiale: impegni parlamentari cui il presidente non ha voluto sottrarsi. Più probabilmente, la gravità della situazione interna al paese e le nuove minacce di Sendero luminoso hanno consigliato a Garcia di rimandare ogni gita all'estero. La decisione ha preso di sorpresa gli stessi esponenti dell'ambasciata peruviana, che proprio ieri avevano invitato i giornalisti per illustrare le tappe del viaggio, che prevedeva tappe a Strasburgo, a Bruxelles e infine a Roma.

**Narcotraffico, il ministro Meese partito per l'America latina**

Il chiacchieratissimo ministro della giustizia americana Edwin Meese (di cui si dice che passi più tempo a rispondere alle accuse che gli vengono rivolte anziché amministrare) è partito per un viaggio di otto giorni in America latina, per coordinare la cooperazione alla lotta al traffico di droga. Dopo la prima tappa nella Repubblica Dominicana, Meese visiterà la Colombia, l'Ecuador, il Perù e la Bolivia, produttori di cocaina. In Colombia, dove i narcotraffici sono un vero e proprio stato parallelo, sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Meese spera che il successo del viaggio possa influire sull'opinione pubblica, non troppo ben disposta verso di lui. Anche se, a livello non ufficiale, appaiono sempre più connessioni tra la Cia, il traffico di stupefacenti e i rifornimenti per i contras del Nicaragua.

**Grave carestia: il Vietnam chiede aiuto agli Stati Uniti**

A tredici anni di distanza dalla fine della terribile guerra con gli Stati Uniti, il Vietnam non è ancora riuscito a risollevare la sua economia e la sua agricoltura (gran parte del territorio è ancora «terra bruciata» dal gas e dal napalm). In questo momento il problema dell'insufficienza alimentare - ha detto il viceministro per l'economia, Vu Khoan - è il più acuto tra tutti quelli che dobbiamo affrontare». Da qui la richiesta che, secondo quanto riporta il New York Times di ieri, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha rivolto al senatore Usa Larry Pressler in visita a Hanoi: aiuti alimentari, umanitari, dall'ex nemico, per superare il difficile momento. Anche se relazioni diplomatiche tra i due paesi non sono riprese appieno, questo non dovrebbe costituire un ostacolo, secondo Pressler, alla concessione di aiuti.

**Ancora dazebao di protesta degli studenti cinesi**

Da qualche giorno i manifesti murali, i «dazebao», sono ricomparsi sulle pareti dell'Università di Pechino, affissi da studenti che protestano contro la politica scolastica del governo cinese. I dazebao, proibiti da tempo in Cina, non sono però stati strappati come al solito dalle autorità. Centinaia di studenti si sono ammassati per leggerli, in genere concordando con il contenuto dei manifesti che, oltre a giudicare l'attuale sistema formativo come insufficiente, criticano anche il retore, la burocrazia ecc., e invitano gli studenti a ritrovarsi stamani in piazza Tianmen, di fronte al palazzo dell'assemblea del popolo.

**Detenzione preventiva: 105 morti in Sudafrica**

Il ministro per la sicurezza pubblica Adriaan Vlok ha dichiarato che durante il 1987 105 persone sono morte mentre si trovavano in stato di detenzione preventiva. In risposta a un'interpellanza parlamentare, il ministro ha specificato che in nessuno dei 41 casi che sono stati oggetto di inchiesta sono emerse responsabilità da parte della polizia. Vlok non ha voluto fornire le generalità delle vittime limitandosi a precisare che 50 di essi si sono «suicidati», 36 sono morti per «cause naturali», 11 sono stati assassinati da altri detenuti, e 8 sono stati uccisi mentre tentavano di evadere.

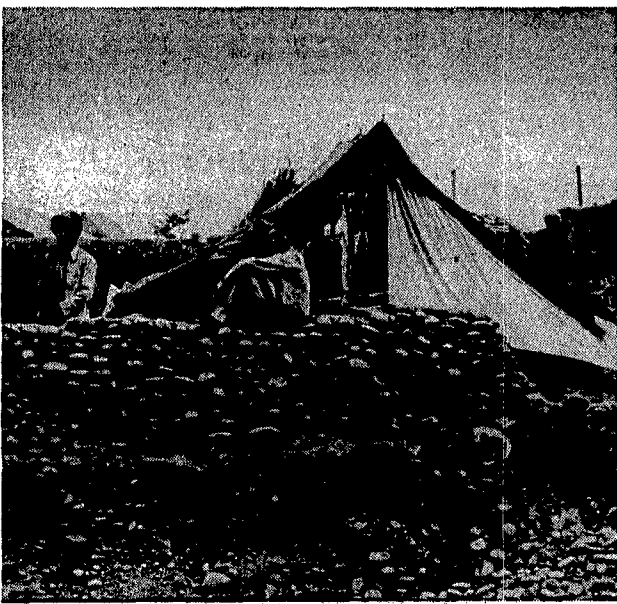
**«Casa del popolo» in Palestina, sottoscrizione nazionale**

Un luogo di pace, di incontro, di scambi tra culture: questo è il progetto di una «Casa del popolo» che dovrebbe sorgere in una delle terre più martoriata e divise, la Palestina. Per la sua realizzazione l'Arci ha aperto una sottoscrizione nazionale. La casa verrà disegnata dall'architetto Carlo Aymonino e sarà intitolata al grande pacifista umbro Aldo Capitini, visto che proprio dall'Umbria, Regione, Arci e Associazione per la pace, è venuta l'idea di questo gesto di solidarietà. Contatti dei promotori con palestinesi e israeliani ci sono già stati in questi giorni.

VIRGINIA LONI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**GULIETTO CHIESA**  
che dev'essere accaduto nelle ore immediatamente precedenti, cioè un'intesa sovietico-americana. Il presidente pakistano Zia Ul-Haq ha confermato questi sviluppi di fronte al suo Parlamento, citando «informazioni non ufficiali», ma precisando che un «accordo» sugli aiuti militari alle due parti in lotta «è stato raggiunto». In che termini? Uno dei dirigenti del partito Hezb-i-Islami, Mohammed Yunus Khaless, ha subito fatto sapere che l'accordo «non è a nostro favore», cioè le sette gruppi ribelli di Peshawar sono contrari. «Abbiamo informato il presidente pakistano che continueremo la guerra santa» contro Kabul, ha detto Khaless. Evidentemente Washington e Mosca hanno trovato una soluzione di compromesso sulla questione. Per



Un accampamento di guerriglieri afgani che lottano da anni contro il governo filo-sovietico al potere a Kabul. Ieri uno dei loro massimi leader, Mohammad Yunus Khaless, che guida il movimento dello «Hezb-i-Islami», ha definito «inaccettabile» il compromesso che starebbe maturando tra Washington e Mosca per la soluzione della crisi afghana.

**Il presidente Zia Ul-Haq informa il Parlamento**

**«Firma imminente» I pakistani non hanno dubbi**

ISLAMABAD. Il presidente pakistano Zia Ul-Haq si dice certo che ormai l'intesa per l'Afghanistan sia alle porte. Ma la frase è stata pronunciata con una certa cautela, e l'apparente reazione di Peshawar sono contrarie: «Abbiamo informato il presidente pakistano che continueremo la guerra santa» contro Kabul, ha detto Khaless. Evidentemente Washington e Mosca hanno trovato una soluzione di compromesso sulla questione. Per

# Cauto ottimismo di Reagan

## «Aspettiamo chiarimenti da Mosca»

MARIA LAURA RODOTA

NEW YORK. Una qualche soddisfazione, ma cauta, molto cauta. È l'apparente reazione della Casa Bianca all'annuncio dato da Gorbaciov di un possibile ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. L'amministrazione vede con favore la possibilità di raggiungere un accordo, ma si riserva di leggere le clausole in piccolo prima di giudicare. Il capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker ha fatto sapere che il presidente Reagan è «cautamente ottimista». «Si tratta di un passo avanti», ha dichiarato Baker. «E potrebbe benissimo portare alla soluzione della crisi. Resta un mi: in cosa l'iniziativa di Mikhail Gorbaciov consista effettivamente. Il governo ame-

ricano, che (ed è a tutt'oggi un grave intoppo alle trattative Usa-Urss a Ginevra) chiede che i sovietici si ritirino, prima che dagli Stati Uniti smettano di arrivare aiuti alla guerriglia afghana. E, stanno insistendo in queste ore i portavoce ufficiali, Marin Fitzwater della Casa Bianca e Phyllis Oakley del dipartimento di Stato, gli Usa vogliono la creazione di un Afghanistan, indipendente, non allineato, neutrale, in cui sia possibile un sistema politico pluripartitico e tutti i profughi possano ritornare. Per questo, ha detto Baker, l'amministrazione Reagan non è ancora in grado di dare una valutazione. «Non abbiamo comunicato direttamente con il governo sovietico, per il mo-

Otto anni fa c'era stato chi aveva messo in guardia il Cremlino affinché non invadesse Kabul

# «Eravamo contrari all'intervento»

Il Cremlino era stato avvisato: in conseguenza dell'invasione dell'Afghanistan «sarebbe stata fermata la distensione e liquidate le premesse politiche per la limitazione della corsa al riarmo». E l'Urss avrebbe subito un duro colpo sul piano del prestigio internazionale. A rivelare che Breznev era stato messo sull'avviso, è l'autore dello studio - un documento in dieci punti -, l'accademico Oleg Bogomolov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Ci fu una previsione errata. Sbagliarono gli esperti nel valutare la situazione del paese, errarono gli specialisti dell'Islam, i diplomatici, i politici ed anche i militari». Questo aveva scritto A. Prokhanov sulla Literaturnaja Gazeta del 17 febbraio scorso, criticando l'intervento sovietico in Afghanistan. Con un'iniziativa piuttosto inconsueta e certo mediatica gli risponde l'accademico Oleg

Bogomolov, direttore dell'Istituto dell'economia del sistema socialista mondiale. E veniamo così a sapere, a otto anni di distanza, che - immediatamente prima e subito dopo l'intervento militare - c'era stato chi aveva messo in guardia, preavvertito, annalizzato la situazione che si sarebbe determinata, i danni che ne sarebbero derivati. «La questione - scrive Bogomolov - fu per molto tempo tema proibi-

to. Solo ora cominciamo a discuterne». Ma non tutti sbagliarono, allora. Prima e dopo. E rivendica al proprio istituto, che fa parte dell'Accademia delle scienze, il merito di aver fatto presenti alle «istanze superiori» - seppure in forma riservata - «valutazioni nettamente contrarie all'intervento». Fin dalla seconda metà degli anni 70, continua Bogomolov, il nostro istituto inviò più d'una memoria invitando a «dare una prova di moderazione e di prudenza nella zona turbolenta dei paesi in via di sviluppo, per non mettere in pericolo la distensione e il disarmo». Ma la rivelazione più circostanziata concerne un documento in 10 punti inviato il 20 gennaio 1980, meno d'un mese dopo l'intervento (a chi, non viene precisato, ma si tratta evidentemente del dipartimento internazionale del Cc del Pcus, allora guidato da Boris Ponomarev). «In ag-

# INCONTRO PER TELLARO

Piazza Figoli - Tellaro  
Sabato 9 aprile ore 15,30

partecipano:

Natalia Aspesi (scrittrice), Attilio Bertolucci (poeta), Valentino Bompiani (editore), Cordelia Cascella (scultrice), Pietro Cascella (pittore), Mario Fazio (presidente Italia nostra), Franco Fortini (scrittore), Gina Lagorio (scrittrice), Silvana Mauri (scrittrice), on. Diego Novelli (deputato), Ottiero Ottieri (scrittore), Lino Rizzi (direttore de «Il Giorno»), Mario Semino (sovrintendente beni culturali Liguria), Mario Soldati (scrittore), Mario Spagnol (editore).

Coordina:

Arnaldo Bagnasco (giornalista Rai)  
Comitato regionale ligure  
Federazione provinciale La Spezia  
Comitato comunale di Lerici  
Del Partito comunista italiano

# Il dramma del «Jumbo»

L'aereo rifornito ieri di carburante dopo una sparatoria sulla pista. Liberati nella notte altri 32 ostaggi. Restano ancora a bordo 55 persone



Il Boeing 747 delle linee aeree del Kuwait nell'aeroporto iraniano di Mashad

# I pirati vogliono andare a Beirut?

La vicenda del «Jumbo» kuwaitiano dirottato martedì in Iran è giunta ad un drammatico punto di svolta: i pirati hanno imposto il rifornimento di carburante per poter decollare, e per questo hanno aperto il fuoco contro le forze di sicurezza. Ma a sera inoltrata, con i serbatoi pieni, il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. I kuwaitiani temono che i pirati vogliano portarlo a Beirut.



Cinque passeggere del Boeing, appartenenti al gruppo di 24 donne liberate dai dirottatori

■ KUWAIT. Può accadere di tutto in qualunque momento. Lo hanno detto nel pomeriggio le fonti iraniane. E dopo il rifornimento dell'aereo e la rimozione degli ostacoli che erano stati posti sulla pista, questa è la situazione effettiva. I pirati - che dalle ultime testimonianze sembra possano essere addirittura sette - hanno ripetutamente espresso l'intenzione di lasciare Mashad, pur senza indicare quale dovrebbe essere la loro destinazione. Il timore è che possano recarsi a Beirut, dove i 55 ostaggi ancora a bordo (in due successive fasi sono stati liberati 57 passeggeri e membri dell'equipaggio) sarebbero definitivamente alla loro mercé. L'aeroporto di Beirut,

benché vigilato dalle truppe siriane, si trova nel cuore della periferia sud della città totalmente controllata dalle milizie scite: quella più moderata di «Amal» e quella pro-iraniana degli «Hezbollah». E proprio a nome degli «Hezbollah» è stata inviata ieri al governo del Kuwait una lettera che minaccia pesanti «ripercussioni» nel caso di una «operazione» contro i dirottatori del «Jumbo». La giornata, per la verità, era cominciata all'insegna di un gesto disensivo, vale a dire il rilascio di altri 32 passeggeri, che si andavano ad aggiungere ai 25 (di cui 24 donne) liberati nel primo giorno di dirottamento. Fra i 32, oltretutto, ci sono anche i dodici cittadini britannici che erano rimasti nelle mani dei pirati dopo la liberazione, martedì notte, di dieci donne inglesi; e questo eliminava un elemento di potenziale pericolosità, se si considera che a Londra un commando della famosa forza speciale «Sas» era già pronto per ogni evenienza.

Mercoledì sera alle 21.45 si era avuto l'ultimo contatto della giornata con il «Jumbo», poi le luci si erano spente ed era calato il silenzio. Ma alle 2.30 c'era stato il colpo di scena. Lo sbarco dei 32 ostaggi liberati. A bordo dell'aereo restavano in tutto 55 persone, fra passeggeri ed uomini di equipaggio; 55 «prigionieri politici», hanno detto i dirottatori, presumibilmente tutti arabi e comprese due donne (le uniche ancora a bordo)

«non comprende altro linguaggio che non sia quello della forza», i dirottatori sottolineavano di avere «compiuto numerosi passi positivi» (liberando degli ostaggi e accogliendo un medico a bordo), rinnovavano la richiesta di liberazione dei 17 terroristi islamici in carcere in Kuwait, dichiarano che in caso contrario avrebbero fatto decollare il «Jumbo» e avvertivano che in caso di minacce o atti ostili avrebbero fatto saltare l'aereo. Le loro richieste venivano avallate in due riprese da due dei tre membri della famiglia reale tenuti in ostaggio, un uomo e due donne. Dapprima l'uomo si rivolgeva allo stesso controllo dicendo: «Siamo molto stanchi e i nostri fratelli (i dirottatori, ndr) fanno un serio nella loro minaccia di far saltare l'aereo; poi una delle due donne, in preda ad una violenta tensione emotiva (tanto da rendere necessario l'intervento di un medico), si rivolge alla delegazione governativa del Kuwait presente a Mashad chiedendo che la famiglia regnante Al Sabah accogliesse le richieste dei dirottatori.

# Noriega resta al suo posto

## Panama: il governo ordina l'arresto di Delvalle per «alto tradimento»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CITTÀ DEL MESSICO. Arrestate Delvalle. Questo è l'ordine che, mercoledì notte, il governo ha diramato alle forze di difesa. Un ordine più formale che effettivo, essendo la «inestirabilità» dell'ex presidente un fatto scontato. E ciò non tanto per la presunta «segretezza» del suo rifugio, quanto per l'esatto contrario: tutti sanno, infatti, che Delvalle, già nelle ore immediatamente successive alla sua destituzione da parte dell'Assemblea nazionale, aveva trovato ospitalità nella inaccessibile base aerea statunitense di Howard, nella zona del canale.

La decisione del governo segna comunque una svolta importante nella crisi panamense. Ed in particolare sembra sancire il fallimento della manovra politica che, alla fine di febbraio, aveva indotto Eric Arturo Delvalle prima a chiedere le dimissioni di Noriega e quindi, una volta deposto dall'Assemblea nazionale, a rifugiarsi in una base americana per dar vita ad un «governo legittimo»: provocare una rapida caduta del comandante delle forze di difesa. Ad un mese e mezzo da quegli avvenimenti, infatti, Noriega, sopravvissuto ad un golpe militare e alle pesantissime sanzioni economiche decretate dagli Stati Uniti, rimane saldamente al suo posto. Ed ora il suo ritiro dalla scena politica, pur restando un fattore imprescindibile e scontato per la soluzione della crisi, sembra essere

negoziale in condizioni assai più favorevoli. Lunedì il nuovo capo di Stato, Manuel Solís Palma, ha ufficialmente preso contatto con l'arcivescovo McGrath, accettando il suo ruolo di mediatore in un dialogo con l'opposizione. Fitti contatti vanno intrecciandosi tra le forze politiche alla ricerca di quella «soluzione panamense» che, in alternativa ai diktat statunitensi, sembra gradualmente prendere quota.

Molte sono le ragioni del fallimento - o, quanto meno, dell'indebolimento - dell'iniziativa di Delvalle: la scarsissima credibilità del personaggio, troppo repentinamente passato dal ruolo di «creatura di Noriega» a quello di oppositore alla sua evidente subordinazione alle direttive del Dipartimento di Stato e la crescente debolezza rivelata, soprattutto nelle ultime settimane, dalla «Cruzada civilista». Anche per questo la situazione panamense resta, nonostante la possibilità dell'apertura di un dialogo politico tra governo ed opposizione, estremamente tesa. Nell'ultima settimana gli Usa hanno rafforzato la propria presenza nella zona del canale con l'invio di 1.300 soldati. Ed il capo del Consiglio di sicurezza, Colin Powell, ha dichiarato di non escludere la possibilità di una soluzione militare. In diverse parti del paese, intanto, le forze di difesa hanno iniziato l'addestramento dei civili in vista di una possibile invasione della crisi, sembra essere

# Cisgiordania, drammatica tensione ai funerali della ragazza uccisa

## Shamir ai coloni: «E' terra nostra»

### Minacce ultras a palestinesi e stampa

Se Shultz voleva un'altra risposta da Israele, eccola: «Questa terra è soltanto nostra», ha detto Shamir riferendosi alla Cisgiordania. L'occasione è stata il funerale della ragazzina uccisa l'altra sera a fucilate. La cerimonia si è svolta all'insegna della tensione e della vendetta con i coloni scatenati anche contro la stampa. E nel villaggio di Beitza un giovane palestinese ucciso ieri dai soldati israeliani.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ ELON MOREH. Un popolo armato sale per la collina del paese. Il mondo dei «settler» (coloni) di Israele si è dato appuntamento qui. Ecco padre e figlio che camminano tenendosi per mano. Hanno in testa, come tutti, la keppia. E, come molti altri, l'uomo imbraccia un fucile di precisione. Ecco gli ebrei ortodossi vestiti di nero. Sotto le palandrane sbucano le famigerate mitragliette Lizi. Ed ecco quell'ultra-ortodosso, i cosiddetti «haddid jews» dal copricapo di pellaccia. Sotto di noi ecco il villaggio arabo di Beitza dove l'altra sera nel corso di una battaglia fra palestinesi e coloni sono stati uccisi due giovani del luogo e una ragazzina, Tirza Porat, di Elon Moreh. E ora, sono le 11 del mattino, ci sono i funerali della

ragazza uccisa nel mistero. Non si sa se sia stata uccisa prima lei o i palestinesi mentre il cugino glura che dopo essere stata colpita da un sasso le hanno sparato anche alla testa. In serata, poi, l'autopsia ha confermato Tirza è stata uccisa con un fucile mitragliatore M16. A questo punto fonti autorevoli di Gerusalemme accusano gli stessi coloni. Comunque, per tutti, è un delitto politico. Tutta la destra israeliana è in questo insediamento. Le dichiarazioni sono rassicuranti. Il rabbino Kaane dice ad un gruppo di giornalisti: «Su questa terra ci dobbiamo stare o noi o gli arabi. Ed è ovvio che sono gli altri che devono andarsene». Qualcuno gli fa il timido ossessivo che questa è la prima vittima civile israeliana contro i 137 palestinesi. Ecco la risposta: «137? Non sono abbastanza. Dobbiamo ucciderne di più. E quello che faremo noi dopo le elezioni quando il mio partito, il Kach, sarà numericamente il terzo».

Più in là la deputata Geula Coen del movimento This parli quasi con candore: «Se il primo giorno della rivolta facevamo furore, i coloni ora non saremo a questo punto». Qualcuno prega, qualche



Coloni trasportano il corpo di Tirza Porat, la quindicenne ebrea uccisa da una pietra palestinese

mente hanno sete di sangue e di morte. Ma se si azzardano ancora a farlo, per loro ci saranno solamente sciagure e tragedie. La ricetta di Shamir è più in generale della destra è questa: mandare avanti insediamenti dei coloni nei territori occupati ed usare il pugno di ferro contro gli arabi. La pace è lontana da qui. Molto lontana. E chissà ancora quanti drammi dovrà vedere questa terra biblica. Inerpicati sopra le montagne che sovrastano questo cimiterino di campo di coloni arabi lasciano i fucili sull'erba ed applaudono il premier che è ve-

# La guerra Iran-Irak

## Raid iraniano su Baghdad

### Risponde una raffica di missili su 5 città

■ DUBAI. Giornata di fuoco nella «guerra delle città». L'Iran ha annunciato che i suoi aerei hanno bombardato l'alba in due ondate, a dieci minuti l'una dall'altra, la capitale irakena (non accadeva da oltre due anni). L'Irak ha smentito il raid, ma subito dopo ha lanciato una vera e propria raffica di missili contro Teheran e altre quattro città irakenne, ed ha bombardato con l'aviazione diversi centri del Kurdistan; e alla ritorsione irakena è seguita una contro-risposta iraniana con un'altra raffica di missili su Bassora e Umm Qasr, nel sud Irak.

Questo durissimo scambio di colpi ha fatto da sinistro contrappunto all'inizio, al Palazzo di Vetro di New York, dei colloqui di Perez de Cuellar con i protagonisti del conflitto. Colloqui che peraltro si sono aperti in un clima polemico: una lettera del ministro degli Esteri iraniano Velayati ha contestato al segretario dell'Onu la decisione, presa nel giro di 24 ore, di inviare due esperti in Irak per indagare su un presunto bombardamento iraniano con armi chimiche, mentre per mandare

# Vietnam

## «Pechino ha occupato due isole»

■ HANOI. Hanoi ha accusato Pechino di avere fatto sbarcare truppe su due isolotti dell'arcipelago contestato tra i due paesi, quello delle isole Spratley. L'agenzia ufficiale vietnamita, Vna, ha affermato ieri che la Cina «recentemente», tra il 14 marzo ed il 6 aprile, ha compiuto due operazioni militari, occupando prima l'isolotto di Gac Ma, nel gruppo Sinh Ton, nella parte nord-occidentale dell'arcipelago, e poi l'isolotto di Subi, nel gruppo Thi Tu, situato più a nord. Così, ha detto l'agenzia, ora sono sei gli isolotti occupati dalle forze armate cinesi nelle Spratley. Il Vietnam ha rinnovato un'offerta di negoziati, ma la Cina ha risposto che si rifiuta di discutere finché Hanoi non avrà ritirato le sue truppe dall'arcipelago. Oltre a Vietnam e Cina anche Filippine, Malaysia e Taiwan avanzano rivendicazioni territoriali sulle Spratley.

# L'ambasciata vietnamita a Pechino definisce «un azzardo» la diplomazia cinese

## La contesa per le isole Spratley potrebbe anche essere un aspetto di contrasti interni

### Scontro in Cina sulla politica militare

Il Vietnam accusa la Cina di giocare d'azzardo nel Sud Est asiatico. Ci si interroga intanto sugli effetti interni del conflitto per le Nansha-Spratley, scoppiato alla vigilia di importanti nomine ai vertici cinesi delle forze armate e delle commissioni militari di Stato e di partito. Mandati in pensione altri due «veterani», anche Deng lascerà la presidenza della commissione militare di Stato?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Sul conflitto per le isole nel mare meridionale della Cina c'è anche il punto di vista dei vietnamiti. Non si sono ancora avute reazioni ufficiali pubbliche, ma il portavoce dell'ambasciata qui a Pechino è molto interessato a informare il giornale «l'Unità». Con la sua ricostruzione naturalmente nega alla Cina qualsiasi diritto sui due arcipelaghi delle Paracelso e delle Spratley (o Nansha, in cinese). Ma appare più interessato a trovare una via di uscita alla

la situazione precipiti. E allora? Allora, stando così le cose, anche il Vietnam deve essere pronto a difendere il proprio territorio e la propria sovranità.

Ma se è vero che la Cina, secondo la ricostruzione vietnamita, fino al gennaio scorso non era presente in nessuna zona delle Spratley, perché mai a gennaio ha deciso di forzare, rischiare il tutto per il tutto e inviare navi da guerra, mettendo in moto quella spirale di azioni e controazioni? Perché - questa la risposta - la Cina segue la diplomazia dell'azzardo. Perché, divenuta ormai possibile una soluzione politica della questione cambogiana, deve subito aprire un altro fronte di tensione con il Vietnam sulla questione dei confini. Un giudizio molto duro, che accusa i cinesi di essere interessati a mantenere una situazione di instabilità permanente nell'area del Sud

Est asiatico.

Qui però ci si interroga molto anche sugli effetti interni di questa recrudescenza del conflitto con il Vietnam e della tensione in un'area ormai vitale per gli interessi economici della Cina. E si ha l'impressione che l'episodio Nansha sia l'occasione per una resa dei conti tra le varie posizioni che si fronteggiano nel partito, nel governo, nell'esercito. E forse non è nemmeno del tutto casuale che questo episodio sia avvenuto durante i lavori dell'Assemblea nazionale, le cui imminenti conclusioni, politiche e di programma, dovranno definire gli equilibri sui quali il paese si reggerà nei prossimi anni. Durante questi mesi ci sono stati segnali, spesso troppo citrati, di uno scontro in atto anche forte. Desio sorpresa, mentre era in pieno svolgimento l'inchiesta tra Reagan e Gorbaciov, la notizia, sulla prima pa-

# Scontro politico in Urss

## Un economista denuncia: «Tacita congiura» contro la perestrojka

■ MOSCA. Continua la polemica sulla perestrojka, con toni di vera e propria battaglia politica. Ad alimentare, sono scesi in campo ieri due economisti, uno sul quotidiano «Sovetskaja Rossija», lo stesso che nei giorni scorsi aveva pubblicato, sotto forma di lettera, una specie di manifesto di rivalutazione del passato e contro la perestrojka, l'altro sull'ultimo numero del mensile letterario «Novi mir». Tutti e due gli autori si schierano in difesa della riforma, ma è soprattutto il secondo, Nikolaj Shmel'ov, che si spinge più avanti nei giudizi e nelle proposte.

Shmel'ov parla addirittura di una «tacita congiura» contro la perestrojka, e propone una strategia d'urto per farla fallire. «È necessario - scrive - intraprendere alcune azioni spettacolari per rompere la convinzione, che sta maturando nel popolo, secondo cui la periferia sarebbe più forte di



Borsa  
+1,70  
Indice  
Mib 1078  
(+7,8 dal  
4-1-1988)



Lira  
Flessioni  
irrisorie  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Al livello  
più alto  
dal 24 marzo  
(in Italia  
1246,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Dopo il «no» di Fiumicino**  
Difficile sintesi  
delle posizioni sindacali  
per uscire dall'impasse

**Assemblee coi lavoratori**  
Poi nuovo confronto  
con l'Intersind  
per la stesura finale

# Cgil, Cisl, Uil: «L'accordo va rivisto sull'orario»

**Sindacati polemici e Libertini precisa**

ROMA. Il «caso Fiumicino» solleva nuove polemiche. La giornata di ieri ha registrato, infatti, attorno ad una presunta dichiarazione di Lucio Libertini, responsabile per il Pci del settore trasporti, una sdegnata levata di scudi. Riepiloghiamo i fatti. Libertini, secondo le agenzie di stampa, avrebbe dichiarato l'altro giorno, che la Cgil era stata pressoché costretta da Cisl e Uil a sottoscrivere l'accordo, poi respinto dai lavoratori, senza consultare prima gli stessi lavoratori. E questo per il particolare del sindacato e in particolare la Cgil e favorire la ristrutturazione voluta dall'Alitalia. Veramente la replica di Cisl e Uil che hanno parlato di «avventuristica provocazione». Non solo: un segretario della Uil, Roberto Bonvicini, faceva sapere di non voler più partecipare alla Conferenza sui trasporti in corso, proprio in queste ore a Roma e organizzata dal Pci.

Ma ecco, poco dopo, la tranquillizzante precisazione dell'imputato Libertini: «Non ho rilasciato nessuna dichiarazione a nessuna agenzia che abbia i contenuti e i toni ai quali si riferiscono Cisl e Uil. L'accusa di delegittimare il sindacato e di coprire ristrutturazioni selvagge dell'Alitalia l'ho rivolta oggi e nei giorni scorsi al governo e alla stessa Alitalia. Non davvero al sindacato. Non si può confondere dunque il legittimo e duro attacco che ho rivolto ad Alitalia e governo con una riserva che ho espresso sull'atteggiamento di taluni dirigenti sindacali nella fase conclusiva della vertenza. Sono convinto, oggi più di ieri, che avessero ragione quei dirigenti Cgil, prima di firmare l'accordo sindacale, volevano consultare la base. E a questo riguardo so che vi erano dirigenti Cisl e Uil che avevano un parere contrario, alla prova dei fatti sbagliato. Ma in questa vicenda vi sono solo due imputati: Alitalia e governo».

La Cgil, ha commentato: «Libertini sembra oggi correggere l'infelice dichiarazione che le agenzie avevano diffuso nella giornata di ieri. La Cgil ne prende atto ricordando a tutti, anche al senatore Libertini, il dovere, nelle situazioni complicate, di evitare cadute di gusto ed atteggiamenti irresponsabili». A chiarezza il tutto ecco una puntualizzazione di Piero Fassino, membro della segreteria del Pci. «Già il senatore Libertini ha ammetto... In ogni caso proprio ieri l'on. Bassolino aveva sottolineato che spetta ai sindacati valutare la situazione e decidere le misure più appropriate per fronteggiarla e per riaprire la trattativa sulle questioni su cui più forte si è espresso il dissenso della maggioranza dei lavoratori. Le polemiche retrospettive sono dunque inutili. La delicatezza della situazione impone a tutti - sindacati, forze politiche, Alitalia, governo - una riflessione serena sull'esito del referendum che consente adesso di acquisire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori».

Cgil-Cisl-Uil torneranno a discutere con i lavoratori e con loro decideranno il percorso da attuare per uscire dall'impasse creato dal No di Fiumicino. La soluzione individuata da Cgil-Cisl-Uil è quella di apportare modifiche al contratto nella fase della sua stesura finale. L'obiettivo - dicono - è rendere effettiva la riduzione d'orario. E di chiudere definitivamente la vicenda entro aprile.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il comunicato finale non parla di riapertura della trattativa. Ed esclude la ripresa di un negoziato su tutto il contratto. Dice invece, in sostanza, che l'ipotesi d'accordo siglata il 13 marzo scorso deve essere ritoccata, attraverso alcune modifiche, sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro degli aeroportuali. Cgil, Cisl, Uil e le rispettive federazioni di categoria ieri sera, al termine di una riunione durata l'intero pomeriggio alla presenza anche delle tre segreterie generali, hanno preso questa decisione unitaria. Decisione scaturita da lunghe e anche non semplici mediazioni svoltesi pure nei giorni scorsi. Il segretario generale della Cisl Marini ha parlato di riscrittura del

questa contrattazione slitti di un anno. Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, ha affermato che nella fase di stesura del contratto la parte relativa all'orario di lavoro «può essere rimodellata senza cambiare la sostanza dell'intesa».

Ognuno lo ha detto a suo modo. Ma quel che è chiaro è che Cgil-Cisl-Uil, sull'onda di quel no che ha bocciato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti, intendono in qualche maniera riaprire una sorta di trattativa con l'Alitalia per cercare di superare i nodi relativi alla parte dell'orario di lavoro tanto contestata dagli aeroportuali di Fiumicino che, a differenza di quelli di Milano, non hanno ancora le 37 ore e mezzo settimanali. «Ora i sindacati - ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil - apriranno una fase di confronto con i lavoratori. Spiegheranno i loro ragioni, cercheranno di capire quale di chi ha votato no, lavoreranno insieme ai dipendenti di Fiumicino per superare i loro dissensi». L'obiettivo è quello di concludere questa fase entro aprile, «garantendo nella ripresa del confronto per la stesura finale del contratto la riduzione effettiva dell'orario di lavoro». E per questa ragione Cgil-Cisl-Uil chiederanno presto un incontro all'Intersind, l'associazione sindacale delle aziende controllate dall'Iri come l'Alitalia. Ma come ritoccare l'accordo? Per ora circolano solo ipotesi. Ad esempio - è stato detto ieri - si può lavorare anche perché la riduzione d'orario, che gradualmente porterà i turnisti sulle 24 ore a 37 ore e mezzo settimanali entro il '91, non sia più legata, in questo periodo di transizione, alla presenza, o meglio alla prestazione effettiva del lavoratore.

Vale a dire che, ad esempio, se un lavoratore un giorno si assenta, oppure manca temporaneamente, gli andrebbe tolta in base alla quantità di questa assenza una quota di riduzione d'orario. I sindacati ora invece stanno discutendo su come superare questo meccanismo, tanto contestato dai lavoratori. E deve essere esplicitamente detto che la riduzione dell'orario non è monetizzabile da parte dell'azienda.

I sindacati vogliono dunque che entro il '91 per i turnisti sulle 24 ore e entro il '93 per



quelli sulle 16 ore e per i turnisti sulle otto ore le riduzioni d'orario previste dall'intesa siano effettive. È questo l'obiettivo finale.

Intanto, ieri il consiglio generale della Cisl ha respinto le dimissioni dei dirigenti del settore del trasporto aereo della confederazione. Ma i sindacalisti le hanno riconfermate. In ogni caso hanno detto che la vicenda sarà valutata attentamente negli organismi dirigenti alla fine di questa vicenda. «In questa fase - ha detto il segretario generale della Fil Cgil, Luciano Mancini - dobbiamo concludere il contratto. La soluzione delle dimissioni è solo un atto ad effetto. Saranno poi i congressi di categoria a giudicare l'operato dei dirigenti sindacali».

**Quanto pagherà di tasse De Benedetti?**



Il sen. Luciano Barca del Pci (nella foto) ha rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze per sapere quale sarà il trattamento fiscale cui sarà sottoposto l'ing. Carlo De Benedetti il quale «avendo acquistato e rivenduto le società Buitoni e Penagna in un periodo di tempo inferiore a tre anni ha chiaramente dimostrato di non avere operato a scopo industriale» e quindi Barca chiede di sapere se nell'intervallo di tempo compreso tra il 1985 e il 1988 le società Buitoni e Penagna, e per esse l'azionista di controllo, cioè l'ing. De Benedetti, hanno goduto (e di quali) benefici statali diretti e indiretti. Barca ricorda nella sua interrogazione che «la rendita finanziaria di un piccolo risparmiatore è colpita fiscalmente con un'aliquota del 30% e che il proprietario che si trova costretto a rivendere l'immobile a pochi anni dall'acquisto rischia di essere considerato dal fisco come un operatore immobiliare».

**Rinvia in Francia la decisione per la Buitoni**

Il tribunale di commercio della regione parigina ha deciso di rinviare alla prossima settimana l'esame della richiesta, presentata da Credit Agricole, di nominare un esperto per esaminare le condizioni di vendita della Buitoni alla Nestlé. Il Credit Agricole detiene il 10% del capitale della Buitoni e ha chiesto la nomina di un esperto per tutelare gli azionisti di minoranza della società.

**Si prepara una nuova legge sui fondi chiusi di investimento**

È stato preparato un nuovo disegno di legge sull'attuazione dei fondi chiusi di investimento mobiliare. Il provvedimento dovrebbe essere discusso al Senato alla ripresa dei lavori parlamentari. Nel passato, nonostante la unanimità riscontrata sulla necessità di dar vita a questo tipo di fondi, sorsero difficoltà nell'avviare un processo di sintesi dei tre progetti di legge presentati da Dc, Pci e Psi. Un comitato ristretto ha ora preparato un «stesso base» che tiene conto delle varie posizioni politiche.

**Italia ed Europa alla Fiera di Milano**

L'Italia e l'Europa si incontrano nel mondo. Sarà questo lo slogan della prossima Grande Fiera d'Aprile che si terrà a Milano dal 16 al 25. La manifestazione proseguirà gli esperimenti degli ultimi anni nell'intento di recuperare interesse attorno a una rassegna ormai sopraffatta dalle fiere specializzate. La manifestazione sarà suddivisa in vari filoni, fra i quali c'è quello denominato «Creare e diversificare» (artigianato, turismo, fai da te, eccetera) al quale è affidato l'improbabile compito di riportare alla Grande Fiera le imponenti folle dei bei tempi andati.

**Gli addetti ai rimorchiatori contestano l'Agip**

Ortona Mare un documento nel quale contestano l'Agip perché in seguito allo sciopero ha utilizzato alcuni rimorchiatori privati. Questa iniziativa - sostengono i marittimi - fa sorgere sospetti e che «riguardo ai contratti di noleggio si potrebbe supporre che gli interessi in gioco sono rilevanti e qualche volta non proprio limpidi». Secondo i marittimi, la società dell'Eni potrebbe ridurre i costi dei servizi eliminando gli sprechi che si registrano in altri settori.

**Licenziati i pubblicitari per propaganda antifumo**

Nabisco ha parlato, a proposito della rottura, di «divergenze filosofiche» con l'agenzia di pubblicità.

**Cresciuti del 26,6% gli utili della Meta**

La Montedison ha annunciato i risultati di bilancio della controllata Iniziativa Meta, l'ultimo prima della prevista incorporazione nella Ferruzzi Finanziaria. Il girodolo di Foro Bonaparte, già pupilla degli occhi di Mario Schimberni, conferma tutto il suo valore con un utile netto di 80 miliardi (63,2 nel '86) realizzato con i dividendi della Fondiaria, della Standa e delle altre controllate del terziario. La quota nella Fondiaria è giunta al 49,95%. Il patrimonio netto è salito di 400 miliardi in un anno, giungendo a quota 1.829 miliardi.

BRUNO ENRIOTTI

**Agitazioni degli autonomi in tutti i settori per la seconda metà di aprile**  
I Cobas macchinisti si costituiscono in sindacato?

## Aerei, treni, navi: raffica di scioperi

Si annuncia una nutritissima serie di scioperi nei trasporti che renderà molto dura la vita ai viaggiatori nella seconda metà di aprile. Promotori soprattutto organizzazioni e sindacati autonomi, le agitazioni riguarderanno treni, aerei e navi. Intanto i Cobas dei macchinisti dichiarano in pratica chiusa la fase di un possibile dialogo con le confederazioni e pensano alla costituzione di un loro sindacato.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sarà un aprile travagliato per tutti i trasporti: aerei, treni e navi. Chiusa la tregua pasquale, diverse organizzazioni sindacali autonome hanno annunciato una raffica di scioperi. Nel settore del trasporto aereo alle incertezze legate alla travagliata vicenda contrattuale dei lavoratori dello scalo di Fiumicino, si sono andate aggiungendo negli ultimi giorni le annunciate proteste dei controllori di volo e dei piloti dell'Anpac. Nel comparto ferroviario sono già previste agitazioni indette dalla Fisafs e dai Cobas dei macchinisti. È stato infine dichiarato, dai sindacati confederali, lo stato di agitazione dei marittimi impegnati nel rinnovo del contratto e presannunciato uno sciopero di 24 ore su tutte le navi in partenza dal 26 aprile al 4 maggio. Vediamo più in dettaglio calendari e motivazioni dei blocchi previsti.

**AEREI.** I controllori di volo dello scalo di Fiumicino si asterranno dal lavoro il 16 e il 24 aprile dalle ore 8 alle 20. La loro agitazione paralizzerà quasi completamente il trasporto aereo su tutto il territorio nazionale. Ieri sono poi scesi in campo i piloti dell'Anpac. Lamentando il fatto che le compagnie Alitalia e Alì «non rispettano precisi accordi e norme contrattuali», i piloti hanno procla-

no mandato». Gallori considera «naufragato» il confronto con il sindacato e ha chiesto al ministro Mannino e al presidente dell'azienda Ligato un incontro diretto perché «il coordinamento dei macchinisti uniti è l'attuale ed effettiva forma organizzativa stabile dell'azione sindacale dei ferrovieri». Ligato in una dichiarazione alla stampa ha definito ieri «sciocchezze» le motivazioni addotte a giustificazione degli scioperi sostenendo che l'azienda non ha alcuna intenzione di effettuare tagli occupazionali e che l'ultimo contratto della categoria è «uno dei migliori contratti possibili». «Vogliamo più soldi? - ha aggiunto Ligato - io voglio più lavoro».

Il presidente delle Fs ha poi detto che i costi per il personale ammontano a 8.700 miliardi contro solo 5mila miliardi di ricavi. NAVI. I sindacati dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil e la Federmar Cisl hanno proclamato ieri lo stato di agitazione della categoria. Si legge in un comunicato che, a sette mesi dalla scadenza del contratto di lavoro, gli armatori su pubblici che privati hanno manifestato al tavolo delle trattative «una inaccettabile chiusura su punti qualificanti della piattaforma rivendicativa». Secondo i sindacati gli armatori vorrebbero in sostanza un rinnovo contrattuale «a costo zero». È stato così deciso lo stato di agitazione, saranno svolte assemblee su tutte le navi, si svolgeranno 24 ore di sciopero su tutte le navi in partenza dal 26 aprile al 4 maggio. Per i traghetti di collegamento con le isole, i rimorchiatori e gli aliscali, viene precisato che il blocco del lavoro verrà attuato il 3 maggio per tutta la giornata.



Convegno nazionale  
**La formazione politica in un moderno partito riformatore**

Introduce Franco Ottaviano  
Direttore dell'Istituto Togliatti

Conclude Massimo D'Alema  
della Segreteria nazionale

Presiede Emanuele Macaluso  
della direzione del Pci



Istituto di Studi Palmiro Togliatti, 11-12 aprile 1988  
Via Appia Nuova, km 22 - Frattocchie (Roma)

L'Unità  
Venerdì  
8 aprile 1988

11

Numero speciale  
**il fisco**  
per pochi giorni in edicola

**TESTO UNICO**

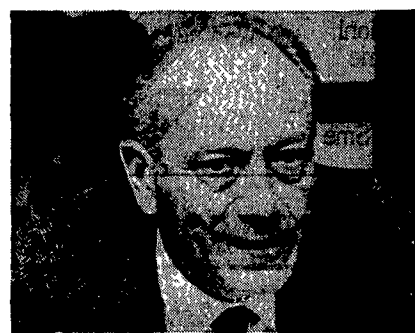
**IMPOSTE SUI REDDITI**

D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917  
aggiornato e coordinato  
con le disposizioni  
del D.P.R. 4 febbraio 1988, n. 48  
con le modifiche introdotte dalla  
L. 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria  
1988) e dal D.L. 14 marzo 1988, n. 70  
formato pocket L. 10.000

in edicola **il fisco** in edicola

Aperta ieri da Libertini la Conferenza dei comunisti Oggi conclude il vicesegretario Occhetto

Per non perdere l'appuntamento europeo puntare sulla ferrovia e sul mezzo pubblico



Lucio Libertini

Trasporti, emergenza nazionale Ecco il programma del Pci

La crisi dei trasporti diventa una «emergenza nazionale», e nella Conferenza aperta ieri da Libertini il Pci propone un programma di governo della mobilità di merci e passeggeri per raggiungere i sistemi europei, triplicando nelle ferrovie il trasporto merci e raddoppiando quello dei passeggeri. Nelle metropoli, il 75% del trasporto dovrà avvenire su mezzi pubblici, di cui un terzo su rotaia.

Pci Achille Occhetto (che oggi conclude), davanti a esponenti politici, sindacali (non tutti, dopo le polemiche tra Cisl e Uil e Libertini su Fiumicino), imprenditori e della Comunità europea: con largo consenso della Dc col sen. Picano, della Confindustria e del direttore generale delle Ferrovie dello Stato Coletti.

non ponendo i principali paesi della Cee. Il 26 ottobre scorso, con la penosa assestata dell'Italia, si sono riuniti a Parigi i governi tedesco, francese, inglese, belga e olandese, e hanno deciso di costruire entro il 1993 (tra soli 5 anni), quando sarà terminato il «chassis» ferroviario della Manica, un sistema europeo di linee e treni veloci che, a 300 km all'ora, collegherà Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam, Losanna e Berlino. I Cinque costruiranno in comune 120 treni veloci. La Francia continua a potenziare il suo Tgv. In Germania federale nel 1994 nessuna città tedesca dovrà distare da Monaco più di quattro ore di treno. L'Italia è già tagliata fuori: ma per i comunisti non ci si deve rassegnare.

Secondo la relazione di Libertini sono quattro i fattori che stanno portando la crisi dei trasporti a un punto di non ritorno, all'emergenza nazionale, appunto. Il primo è la nostra arretratezza strutturale che vede le merci trasportate per l'80% su camion, assenti dal cabotaggio (via mare tra i porti interni) praticamente inesistenti, senza possibilità di funzioni intermodali (utilizzo di mezzi diversi) sia per le merci sia per i passeggeri che oltre tutto soffrono in città paralizzate dalla mancanza di mezzi; il tutto con costi di produzione elevatissimi e alti consumi energetici (il 25% del totale). Il secondo è la crescita della domanda di mobilità, che già il piano generale dei trasporti approvato dal Parlamento prevedeva tra il 1985 e il 2000 un aumento del 45% per le merci, e del 30% per i passeggeri: previsioni da correggere verso l'alto alla luce degli ultimi dati. L'attuale stato dei trasporti non regerebbe all'impatto, si rischia la paralisi da saturazione.

Il terzo fattore è l'appuntamento con il mercato unico comunitario del 1992, le cui procedure decisionali sono già in atto. Il presidente della commissione trasporti del Parlamento europeo Anastasiadis intervenendo ieri alla conferenza ha ricordato le leggi comunitarie proposte dalla Commissione esecutiva specie in materia di problemi stradali, ai fini dell'armonizzazione. Il quarto fattore è rappresentato dall'innovazione, che nei trasporti comincia adesso. Se tutte le nuove tecnologie potessero essere applicate di colpo, a parità di prodotto nelle ferrovie diventerebbe superflua molta parte degli addetti, così come sta avvenendo nei porti e nelle navi. Se non governata, l'innovazione porterebbe al sindacato drammatici problemi occupazionali. E le risposte possono essere tre: l'aumento del prodotto e la diversificazione delle attività, una netta riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e del salario.

Per affrontare l'emergenza, la proposta del Pci è il passaggio a un sistema riequilibrato a favore della ferrovia anzitutto, e del mare; molto integrato, intermodale e combinato coordinando treno, nave, gomma e aereo. Ciò significa triplicare il trasporto ferroviario delle merci e raddoppiare quello dei passeggeri. Nelle grandi città i mezzi pubblici dovranno coprire il 75% del trasporto urbano, e un terzo di essi dovrà viaggiare su rotaia (tram e metro). Queste cifre non sono prese a caso, ma si riferiscono alle medie europee del trasporto, alle quali il Pci intende portare il sistema italiano, pena l'emarginazione nella Comunità in coda alle statistiche economiche.

Contratto scuola Cgil Cisl e Uil lanciano il referendum sulla piattaforma

Sono quattro domande secche, non articolate, sui punti principali della proposta di contratto di Cgil, Cisl, Uil scuola (salario e carriera, salario accessorio, orari, agguarramento). È la scheda della consultazione referendaria che da qualche giorno circola nei vari istituti e a cui possono rispondere tutti i novecentomila lavoratori, a prescindere dall'organizzazione sindacale di appartenenza. Un'altra prova del fuoco per i confederali, dopo Fiumicino, è una scommessa ammette Gianfranco Benzi, segretario della Cgil ma soprattutto un necessario momento di verifica del mandato della categoria, pregiudiziale alla trattativa che apriremo con il governo. Se non piacerà la nostra proposta ne modificheremo l'impostazione, ma certo non si potrà uscire da questa prova con un documento completamente diverso, pena una situazione simile a quella di Fiumicino. Le differenze con il referendum degli aeroportuali ci sono: quello della scuola è in entrata, fatto prima di aprire la vertenza propria; verterà, e ha alle spalle la consultazione di dicembre scorso che affermò un sostanziale consenso alle proposte dei sindacati sulle questioni dell'orario, della carriera, delle dinamiche ag-

giuntive, del fondo d'incentivazione. La consultazione si svolgerà in questo mese, preparata da riunioni di direttivi comprensoriali unitari. Quindi ci saranno le assemblee e al termine si voterà. Il 5 maggio si farà una riunione nazionale unitaria per raccogliere tutte le indicazioni e varare la piattaforma contrattuale. Resta, però, l'incognita di chi sarà la controparte. Chi siederà intorno al tavolo delle trattative? Ci saranno ancora Galloni e Sartucci? Si parla di una riconferma della Pubblica Istruzione a Galloni, ma certo le sue chances sono assai scarse. Nell'incerto che ha avuto con i sindacati mercoldi sera, dal clima assai teso e non conciliante come ha voluto accreditare alla stampa, il ministro ha annunciato che ha riproposto al Consiglio dei ministri la bozza di un decreto per il precariato: una richiesta, dunque, che non è detto venga accolta. È stata una mossa bluff, ha detto Benzi, un tentativo per ottenere credito. Il ministro, in questo vuoto totale sulle questioni della scuola. I sindacati, al termine dell'incontro giudicato negativamente, hanno chiesto ancora una volta al governo in formazione di esprimere chiaramente un impegno concreto e di largo respiro sulle questioni della pubblica istruzione.

MAUL WITTENBERG

ROMA. Basterebbe una cifra per definire la drammaticità delle condizioni dei trasporti italiani: l'anno scorso l'uso dei mezzi di trasporto ha provocato ottomila morti e 30mila feriti. Una assurda guerra. E quello della sicurezza è solo uno dei problemi. In realtà siamo di fronte a una emergenza nazionale, con gravi ricadute sulla nostra economia e sul nostro ruolo in Europa, che necessita di un

programma d'interventi urgenti a carattere riformatore, strutturale. Un programma di governo, insomma, della mobilità di merci e persone in rapido sviluppo, per costruire finalmente un moderno «sistema» nazionale di trasporti. Proprio quello che il Pci ieri ha presentato nella sua seconda Conferenza dei trasporti introdotta da una relazione del sen. Lucio Libertini alla presenza del vicesegretario del

programma d'interventi urgenti a carattere riformatore, strutturale. Un programma di governo, insomma, della mobilità di merci e persone in rapido sviluppo, per costruire finalmente un moderno «sistema» nazionale di trasporti. Proprio quello che il Pci ieri ha presentato nella sua seconda Conferenza dei trasporti introdotta da una relazione del sen. Lucio Libertini alla presenza del vicesegretario del

base del rialzo di ieri. Al solito chi ha spinto sono i tre grandi gruppi privati. Buioni ha segnato quasi un 5% in più (ma chi non letteralmente fra gli speculatori, dopo aver letto su «24 ore» le più che rosee previsioni sul futuro di questa società, che non avrà più di fabbriche ma tanto liquido da non sapere neanche come spenderlo?). Cir e Perugia aumentano rispettivamente del 3,17% e dell'1% e le Olivetti del 1,3%. Sono i titoli che

nel primo trimestre hanno avuto performance spettacolari. Quanto ai titoli di Agnelli e Fiat aumentano del 2% circa, le Ili del 3,3% e le Sna del 1,4%. L'arrivo dell'americano Glaxo in Feruzzi ha spinto la carica ai titoli di Gardini, Montedison, recupero del 2,20% e le Ferruzzi Agricola addirittura il 6,5%. Si parla di ordini venuti da Olieuropeo (?). In buona misura sono anche le Pirellone del +2,40%, Ras e Generali aumentano del 3% e dell'1,6%.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il torpore passa? Prezzi e scambi risultano in notevole ripresa, e ciò favorisce di molto l'impegnativa risposta premi che attende il mercato lunedì prossimo. Il Mib che alle 11 segnava un rialzo del 2,1% conservava alla fine un progresso dell'1,7%. Un mio di notevole favorevole all'ottimismo come il presunto «vite libera» a De Mita. Il rialzo delle Borse estere e la relativa ripresa dei fondi, dopo mesi di allarme, sarebbero alla

base del rialzo di ieri. Al solito chi ha spinto sono i tre grandi gruppi privati. Buioni ha segnato quasi un 5% in più (ma chi non letteralmente fra gli speculatori, dopo aver letto su «24 ore» le più che rosee previsioni sul futuro di questa società, che non avrà più di fabbriche ma tanto liquido da non sapere neanche come spenderlo?). Cir e Perugia aumentano rispettivamente del 3,17% e dell'1% e le Olivetti del 1,3%. Sono i titoli che

nel primo trimestre hanno avuto performance spettacolari. Quanto ai titoli di Agnelli e Fiat aumentano del 2% circa, le Ili del 3,3% e le Sna del 1,4%. L'arrivo dell'americano Glaxo in Feruzzi ha spinto la carica ai titoli di Gardini, Montedison, recupero del 2,20% e le Ferruzzi Agricola addirittura il 6,5%. Si parla di ordini venuti da Olieuropeo (?). In buona misura sono anche le Pirellone del +2,40%, Ras e Generali aumentano del 3% e dell'1,6%.

nel primo trimestre hanno avuto performance spettacolari. Quanto ai titoli di Agnelli e Fiat aumentano del 2% circa, le Ili del 3,3% e le Sna del 1,4%. L'arrivo dell'americano Glaxo in Feruzzi ha spinto la carica ai titoli di Gardini, Montedison, recupero del 2,20% e le Ferruzzi Agricola addirittura il 6,5%. Si parla di ordini venuti da Olieuropeo (?). In buona misura sono anche le Pirellone del +2,40%, Ras e Generali aumentano del 3% e dell'1,6%.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, and various companies like Alitalia, Eni, and Fiat.

Table of stock market data including sectors like Beni Sile, Immobiliare, and various companies like Agnelli, Fiat, and Olivetti.

Table of stock market data including sectors like Beni Sile, Immobiliare, and various companies like Agnelli, Fiat, and Olivetti.

Table of stock market data including sectors like Beni Sile, Immobiliare, and various companies like Agnelli, Fiat, and Olivetti.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data including titles like AME Fin 91 CV 6,5% and BENTON 85/86.

OBBLIGAZIONI

Table of bond data including titles like MEDIO FIDIS OPT. 13% and AZ AUT. F.S. 84-90 IND.

TITOLI DI STATO

Table of state securities data including titles like BTP-2F800 and BTP-TAGSO 10,5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data including titles like GESTIFAB (O) and IRI-CAPITAL (A).



**Mezzogiorno**  
I comunisti bloccano un blitz di Gorla

ROMA L'ultimo blitz di Giovanni Gorla, presidente del Consiglio e ministro per il Mezzogiorno ha trovato ieri una forte opposizione nella commissione bicamerale per il Mezzogiorno. L'organismo parlamentare avrebbe dovuto esprimere il suo parere sui decreti presidenziali, una modifica al numero dei consiglieri di amministrazione degli enti di promozione, un secondo cambio di stato giuridico dello Iasm ritrasformandolo in associazione privata alla quale è affidata la metrizzazione del Sud un terzo decreto istituisce un settimo direttore generale al Dipartimento per il Mezzogiorno.

Non sono stati soltanto i comunisti a opporsi ai decreti. Un no secco è venuto dai repubblicani e critiche di sostanza sono state espresse dalla Dc per bocca del suo capogruppo Salverino De Vito (ex ministro per il Mezzogiorno). La stessa Dc ha poi chiesto un rinvio del parere alla prossima settimana chiedendo anche che il ministro presidente «ritiri» i decreti. C'è anche la preoccupazione che la richiesta di impedire dal tutto alla commissione di esprimere il parere il termine ultimo è infatti il 18 aprile e se il parere non viene formalizzato si intende che i decreti sono approvati (silenzio assenso). Il senatore comunista Giuseppe Vignola ha giudicato «singolare oltre che scorretto l'attivismo feroce di Giovanni Gorla» si tratta infatti di ben tre decreti che corrono non attuati precedenti provvedimenti di attuazione della legge n. 64 per l'intervento straordinario. Lo stesso Vignola insieme a De Vito ha chiesto conseguendo il consenso della commissione un esame approfondito dell'Inquadramento e dell'attività degli enti collegati per giungere ad una ragionevole limitazione delle loro strutture.

Fiom, Fim e Uilm sono alle ultime battute per la definizione degli obiettivi al centro della vertenza col gruppo Agnelli

# Fiat, una piattaforma «innovativa»

La piattaforma unitaria per la vertenza Fiat e ormai pronta, anche se resta un margine di discussione sulla richiesta salariale. Per il resto le novità più importanti sono nel controllo delle innovazioni tecnologiche, nel governo della flessibilità, nell'intervento sulla formazione. La piattaforma prima di divenire ufficiale verrà sottoposta a un iter concordato di assemblee e a referendum.

STEFANO RIGHI RIVA

Siamo alle ultime battute alle ultime limature prima del varo della piattaforma contrattuale integrativa per il gruppo Fiat. Nella sede della Fiom la riunione tiene tra i segretari di categoria delle tre confederazioni non si è ancora esaurita dopo ventiquattrore si discute ancora aspramente di decimila lire da mantenere o togliere sulle 155.000 richieste come aumento medio. Ma il profilo della piattaforma è ormai chiaro: sarà pesante, ricca di

sarebbe stata senza senso nel momento in cui la Fiat ha grandi profitti.

Ma i costi non riguarderanno soltanto il salario si chiede infatti il superamento delle mense attuali con i cibi precotti per arrivare alla mensa «fresca» o comunque a soluzioni più moderne e accettabili. «Per sostenere una piattaforma come questa», continua Bolaffi, «occorrerà un impegno di lotta da parte dei lavoratori notevole. Per questo abbiamo messo per prima cosa nel documento l'impegno a una consultazione unitaria con regole rigorose dalle assemblee dei delegati a quelle di fabbrica a un referendum prima della consegna alla Fiat della piattaforma definitiva». Ma ecco altri punti qualificanti della piattaforma. Si chiede che l'immissione delle nuove tecnologie sia preceduta da una fase istruttoria da parte di una commissione mista azienda sindacato. Si chiede che le mansioni dei singoli lavoratori siano programmate e conosciute dal sindacato con precisione. «Questi sono gli elementi per la contrattazione degli anni 90», spiega ancora Bolaffi, «conoscere i processi innovativi, conoscere le mansioni in fabbriche che sulle linee oggi ormai alternano con continuità produzioni diversificate sono elementi indispensabili del governo dell'organizzazione del lavoro». Ed ecco un altro elemento innovativo: si chiede alla Fiat lo scaglionamento delle ferie da metà giugno a metà settembre sulla base della diversificazione delle esigenze dei dipendenti. In cambio le si offre la possibilità di assumere in quei periodi lavoratori con contratto a termine. Si propone la possibilità di passare a parte per i dipendenti che lo desiderano e di assumere nuovi lavoratori a parte. Si propone maggiore flessibilità d'orario per gli impiegati. Si

chiedono permessi non retribuiti e flessibilità d'orario non solo gli aumenti ma anche una tutela del lavoro sempre più diffusa ai videoterminali. Non solo per le condizioni di salute (vista durata del lavoro) ma per quelle di «democrazia» si chiede infatti la difesa dai controlli a distanza. Ma soprattutto si interviene su un terreno finora proibito: quello della formazione. Si vogliono conoscere criteri programmati risultati partecipativi ai corsi di formazione aziendale.

Questo forse è il cuore della strategia Fiat, conclude Bolaffi. «Anche soltanto avere informazioni e dati sulla formazione sarà una battaglia durissima». E sempre nel campo della formazione si cerca di entrare in un'altra zona proibita: quella dei giovani in formazione lavoro che finora sono stati completamente segregati da qualsiasi rapporto con le organizzazioni sindacali.

**Dollaro e sterlina in rialzo**  
I mercati in subbuglio  
Si scommette sul vertice dei Sette (13 aprile)

RENZO STEFANELLI

ROMA Il solito anonimo funzionario della Banca del Giappone dice che il cambio del dollaro sarà fissato a 125 yen e il Gruppo dei Sette convocato il 13 aprile a Washington non ha altra scelta che confermare. La Borsa di Tokio crede e vola a quota 26.768 punti dell'indice Nikkei. Lo stesso presidente della banca centrale Satoshi Sumita trova esagerata la reazione ed ammonisce a stare con i piedi per terra. Ma è dal suo quartier generale che è partita la mossa.

Due giorni prima il Tesoro degli Stati Uniti aveva reso pubbliche le conclusioni di un gruppo di economisti cui aveva affidato lo studio delle relazioni fra debito pubblico in termini del Tesoro e degli Stati Federali e disavanzo della bilancia commerciale. Il verdetto assolve il Tesoro statunitense non ci sono relazioni. Quindi se il diavolo della bilancia commerciale non ha i gami col debito interno bisogna eliminare agendo sui fattori che influenzano direttamente le importazioni ed esportazioni degli Stati Uniti. Detto indirettamente si vuole una ulteriore svalutazione del dollaro fino al riequilibrio.

Con questa tesi il segretario al Tesoro James Baker va alla riunione del 13. Ma i giapponesi lo prendono in contro piede sostenendo che non se ne parla nemmeno. A costo di provocare una eufonia ingiustificata che si propaga ai mercati europei. Qui il dollaro è salito a 124,5 lire.

La situazione più scomoda è quella di Londra. La Banca d'Inghilterra ha visto la sterlina salire a 133 marchi, superando il limite di 130 previsto nei programmi. Proprio ieri entrava in vigore una legge previdenziale che espropria milioni di lavoratori di piccoli benefici preparando un avvenire di miseria per milioni di anziani. Sono fatti come questi che creano la fiducia nella forza di una valuta.

I tedeschi comprensivi sono intervenuti sui mercati per frenare la rivalutazione della sterlina. Dopo tanti anni di opposizione alle pratiche del monetarismo con richiami alla base politica dei movimenti monetari i tedeschi concedono volentieri alle operazioni cosmetiche che hanno il compito di preservare un equilibrio ritenuto favorevole ai loro interessi.

Due giorni intanto hanno seguito senza entusiasmo il esempio di New York, salito del 3% mercoledì, e di Tokio i rialzi vanno dallo 0,91% di Londra al 7,3% di Milano. New York aveva sorpreso, mercoledì con i 180 milioni di «pezzi scambiatoli», cioè con una effettiva ripresa della domanda di titoli.

L'evoluzione di fondo delle economie nei paesi industrializzati senza avere rassicurato, i fattori di stagnazione e di debolezza strutturale sembrano giocare ancora come stabilizzatori. Tuttavia nelle riunioni del Fondo Monetario - Washington, dal 13 al 15 aprile - ci si attende una diagnosi più approfondita e realistica. In fondo la mossa di Tokio - cui si unirono volentieri altri paesi europei - può stabilizzare il dollaro solo al prezzo di uno sforzo politico che dovrebbe durare almeno fino alle elezioni presidenziali statunitensi di novembre.

Poiché Washington non accetta né recessione né inflazione bisognerà continuare a finanziare in capitali il paese più ricco e più indebitato del mondo. I giapponesi si sono trovati bene finora in questo ruolo. Gli europei molto meno ed infatti sono gli unici a registrare peggioramenti nei livelli di occupazione. □ R S

## Mondadori, Leonardo all'attacco

MILANO Lungi dal chiarirsi il panorama attorno alla Mondadori si va correndo di fische nubi. Carlo De Benedetti presidente della Olivetti ha fatto sapere di essere disponibile ad assumere la presidenza della società cosa che potrebbe già avvenire il 29 aprile prossimo quando si riunirà l'assemblea degli azionisti. Come condizione l'industriale di Ivrea avrebbe posto quella di un accordo in tal senso tra tutti i componenti della famiglia Mondadori.

Ora l'accordo sembra invece allontanarsi. In una intervista che uscirà oggi su *Italia Oggi* il vicepresidente della casa editrice Leonardo Mondadori conferma di aver proposto a De Benedetti di vendere la propria quota a un prezzo del 50% superiore a quello corrente di mercato. In questo modo egli che possiede con la madre il 24,58% del capitale arriverebbe al 49,58%. Come finanzierebbe Leonardo un simile acquisto? Con un prestito bancario risponde tranquillamente. In realtà appare evidente che la mossa di Leonardo non ha alcuna speranza di riuscire. De Benedetti ha restituito azioni della casa editrice con certissima pazienza per anni e non vedeva di certo proprio ora quando intravede la possibilità di coronare un lungo corteggiamento. Egli ha poi in tasca un accordo con il altro ramo della famiglia quello dei Formenti che gli assicura in pratica che la maggioranza del capitale Formenti in cambio dell'intesa che spiana la strada della presidenza a De Benedetti hanno ottenuto un diritto di opzione a vendergli la loro quota a un prezzo di favore. L'accordo ha spazzato Leonardo inducendolo a questa mossa ad effetto. E possibile che si tratti solo di un passo per alzare il prezzo nel corso di una trattativa. Di certo non è un segnale di distensione in vista della riunione dei principali azionisti del 19 prossimo che dovrebbe decidere le proposte da portare all'assemblea. □ D V



Carlo De Benedetti



Leonardo Mondadori

## Chimici: intervista a Chiriaco

### «Un primo passo verso una Cgil senza correnti»

Nel rinnovamento della Cgil ha rappresentato un caso a sé. I chimici infatti non hanno solo cambiato il gruppo dirigente, ma sono stati la prima categoria a passare da una gestione socialista a una comunista. Come l'ha presa la componente di minoranza? Che problemi ci sono stati? Ne parliamo con Franco Chiriaco, segretario generale aggiunto dei chimici, socialista.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

GIARDINI NAXOS Allora Franco Chiriaco, cos'è cambiato nella Cgil chimici dopo il passaggio di consegne fra la componente socialista e quella comunista?

Credo che non sia modificato in nulla il nostro modo di fare sindacato. Il passaggio è avvenuto senza contrasti. Nella nostra categoria la democrazia la discussione e - per che no? - anche l'orgoglio di appartenere ad un «pezzo» così importante del movimento sindacale sono valori che accomunano sia i socialisti sia i comunisti.

Presenti un quadro idilliaco della situazione ma davvero non avete voluto nulla in cambio?

E una domanda che non mena neanche una risposta. Quando se n'è andato il compagno Giuliano Cazzola tutti abbiamo indicato in Sergio Cofferati il personaggio più rappresentativo e - perché non dirlo? - il compagno più bravo tra i chimici.

Nella sua relazione al congresso, il segretario generale Cofferati ha parlato però della necessità di rompere le «cristallizzazioni delle componenti» e ha indicato la necessità di nuovi metodi nella ricerca dei gruppi dirigenti. Che ne pensa?

Io credo che il discorso delle componenti si superi con i fatti, non con le parole. Oggi per esempio in un sindacato esiste il discorso della cooptazione dei gruppi dirigenti. E questo è un elemento negativo perché di fatto la direzione del sindacato il terminale di un partito. Dobbiamo invece avere la capacità di dimostrare che i quadri dirigenti sono tali perché sanno rappresen-

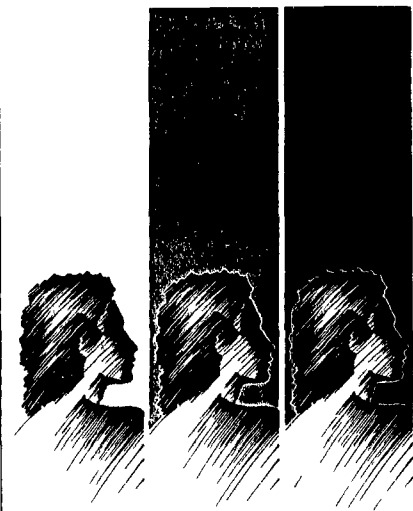
## Chimici Filcea: donne discriminate

DAL NOSTRO INVIATO

GIARDINI NAXOS Le donne discriminate. Le donne lontane dal sindacato. La prima segretaria donna dei chimici Carla Pecis ha ieri presentato un'indagine compiuta su un campione di 3.500 lavoratrici che operano (nel 30% dei casi come operai e nel 70% come impiegate) nelle aziende coordinate da una docente dell'Istituto superiore di sociologia ha confermato quanto era facile attendersi. Le donne si sentono discriminate. Non hanno le stesse opportunità di carriera degli uomini.

Discriminate nel lavoro (nel 63% dei casi discriminate per «pregiudizi» mentre il 27% delle donne dà la colpa ai propri impegni familiari) ma quelle che è più grave discriminare anche nel salario. L'indagine nelle imprese lombarde ha infatti stabilito che appena il 50% delle intervistate ha beneficiato di promozioni nel corso della carriera contro il 90% di un campione di uomini scelto sempre tra le aziende lombarde e preso come «gruppo di controllo».

Dall'indagine della Filcea hanno detto ieri le delegate presentando lo studio - risulta che le donne sono molto disponibili verso la formazione professionale cosa che invece non era risultata da altre inchieste. Infine l'indagine analizza il rapporto col sindacato e questo è l'unico elemento che avvicina le donne agli uomini. Sia i lavoratori che le lavoratrici infatti non se la sentono di fare i delegati (solo il 5% dei casi) ed entrambi sentono poco rappresentati dalle confederazioni. □ S B



## IL TEMPO DELLE DONNE

FORUM PROMOSSO DALLE DONNE COMUNISTE  
15-16-17 APRILE  
ROMA / HOTEL ERGIFE / VIA AURELIA 617

Partito comunista italiano Ufficio del Programma  
con la collaborazione del CcSPI  
e del Gruppo comunista al Parlamento europeo

### L'Europa nella nuova fase della politica internazionale

Relazioni di Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano  
Conclusioni di Alessandro Natta

Roma 8-9 aprile 1988  
Auletta dei Gruppi parlamentari / via Campo Marzio 42

ME PER UN PROGRAMMA DELLA S. S. 174

**METROPOLITANA MILANESE S.P.A.**

PIANIFICAZIONE URBANA E REGIONALE • SISTEMI INTEGRATI DI TRASPORTI  
TECNOLOGIE URBANE • OPERE CIVILI

---

**PRINCIPALI PROGETTI E LAVORI ESEGUITI O IN ESECUZIONE**

<p><b>MILANO</b> Piano dei Trasporti Rete metropolitana in esercizio 52 Km 63 stazioni In costruzione 15 Km 18 stazioni In progetto 13.500 Km 14 stazioni Ristrutturazione del quart. Garibaldi Nodi di interscambio e parcheggi in corrispondenza Prospetto area Portello Fiera linea di trasporto passeggeri</p>	<p><b>LOMBARDIA</b> Ammodernamento della rete delle «Ferrovie Nord Milano» 217 Km 68 stazioni Connessione ferroviaria urbana Bovisio Garibaldi Vittoria 20.500 Km 9 stazioni Linea ferroviaria F.S. Tirano Milano</p>	<p><b>TORINO</b> Linea 1 della metropolitana leggera 14.210 Km 25 stazioni</p>	<p><b>ROMA</b> Ammodernamento ferrovie del Lazio Roma Fuggi Roma Viterbo</p>
<p><b>SARDEGNA</b> Piano dei Trasporti della regione sarda</p>	<p><b>TUNISI</b> Linea 1 della metropolitana leggera</p>	<p><b>MODENA</b> Piano dei Trasporti del bacino di traffico modenese Studio di fattibilità e l'ammodernamento del sistema ferroviario Sassuolo Modena Carpi</p>	<p><b>NAPOLI</b> Linea 1 della metropolitana 11.400 Km 16 stazioni Ammodernamento della linea ferroviaria «Alifan» 23 Km 13 stazioni Ammodernamento della ferrovia Circumfiuggia 27 Km 14 stazioni</p>
<p><b>BARI</b> Progetto speciale per la metropolitana</p>	<p><b>S. DOMINGO</b> Piano di assetto e sviluppo territoriale della città e del distretto</p>	<p><b>ALESSANDRIA D'EGITTO</b> Piano dei Trasporti studio di fattibilità e progetto preliminare di una o più linee metropolitane</p>	

---

**SERVIZI DI INGEGNERIA DELLA M.M. S.P.A.**

Pian urban e regionali Stud sul traffico e circolazione  
Pian di trasporto Stud di fattibilità Indagini geotecniche e rilev topografico  
Progetti preliminari Progetti esecutivi  
Modelli di simulazione Stud dei procedimenti esecutivi Programmazione ed organizzazione dei lavori  
Assistenza per finanziamenti e piani finanziari

Elaborazione ed attuazione di piani degli espropri delle proprietà immobiliari interessate alle opere  
Elaborazione di documenti di appalto  
Ricerca di mercato Contratti e capitolati tecnici delle opere Assistenza per l'acquisto di materiali e degli equipaggiamenti Direzione dei lavori e contabilizzazione lavori civili ed equipaggiamenti  
Collaudi Assistenza per l'esercizio e la manutenzione Preparazione del personale

20 21 MILANO VIA DEL VECCHIO POLITECNICO 8 TEL (02) 77471 TELEX METROMI 334219

## Il futuro della valle Bormida e quello dell'Acna

ENRICO MORANDO \*

«La tragedia del fiume Bormida dura da più di quanto dura la vita di un uomo. Nel letto del fiume da un secolo si riversano i rifiuti inquinanti degli scarichi dell'Acna di Cengio e vengono portati a valle per chilometri e chilometri, fino alla confluenza del Bormida in Tanaro. Lungo tutto questo percorso si sono consumati campi, acque e uomini».

Così il compagno Arturo Voglino, sindaco comunista di Bistagno, descrive la situazione drammatica in cui da più di cento anni (tutto è iniziato nel 1882) è costretta a vivere la popolazione della Valle Bormida.

Cento anni di lotte degli operai dell'Acna per la tutela della salute, cento anni di grandi mobilitazioni contadine, cento anni di cause legali intentate contro l'Acna: cento anni di sconfitte, che tuttavia non hanno fatto venir meno la speranza di poter restituire un giorno - tra dieci o cento anni? - al fiume le caratteristiche di un tempo, così da poterlo trasformare da causa di degrado ambientale ed economico in fondamentale risorsa per lo sviluppo della Valle. Ecco perché nel luglio del 1987 la zona del Pci di Acqui Terme inizia una raccolta di firme tra la popolazione per chiedere la dichiarazione della Valle Bormida «Area ad elevato rischio di crisi ambientale» secondo l'art. 7 della legge 349 del 1986. Diecimila firme in poche settimane costituiscono riprova che non sono solo i comunisti a non aver perso la speranza. Le firme e la mobilitazione unitaria della Valle hanno contato, poiché ciò che si chiedeva è stato ottenuto: ma dal decreto ministeriale del novembre '87 ad oggi è già passato troppo tempo, e i ritardi del governo e l'attardarsi delle giunte regionali (tutto pentapartite) non si è neppure ancora affidato l'incarico per l'elaborazione del piano di risanamento. Il 20 marzo 1988 abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione di Cengio per rivendicare che non si perda più tempo, per chiedere che sia rispettata la scadenza del 31 luglio per l'elaborazione del Piano, per dire che il Piano stesso deve essere concentrato sull'Acna, senza ignorare altri fattori inquinanti - e deve stabilire quali produzioni e quali impianti sono già ora compatibili (se ce ne sono), quali possono essere resi compatibili, quali debbono essere chiusi perché incompatibili.

Non capisco perché il compagno Meinero, segretario della Filcea Cgil di Savona, scrive (sull'Unità del 7 aprile) che non sa se anche loro (cioè noi comunisti piemontesi, ndr), hanno gridato venduti e buffoni ai comunisti che stavano davanti alla fabbrica: Meinero era lì e persino «La Stampa Sera», nella cronaca della manifestazione, scrive che è successo tutt'altro. I comunisti piemontesi passavano davanti a quei cancelli con assoluta fermezza di obiettivi, ma con altrettanta consapevolezza e comprensione dei problemi di chi quei cancelli varca tutti i giorni per guadagnarsi da vivere. Certo tra i comunisti del versante piemontese e quelli del versante ligure della Valle - impegnati in una lotta comune contro l'Acna e per il risanamento - c'è un punto di disaccordo, su cui dobbiamo lavorare ancora per cerca di superarlo, anche attraverso incontri come quello che ci sarà oggi.

Si tratta in sostanza di questo: noi diciamo che il Piano di risanamento deve verificare la compatibilità di produzioni e impianti dell'Acna, deve stabilire ciò che è oggi incompatibile, chiarire come e a quali costi può essere compatibilizzato. Questo significa che noi non escludiamo, anzi mettiamo nel conto, che per ragioni tecnologiche ed economiche si debba giungere alla chiusura di questi impianti: se queste ragioni emergono, il risanamento e occupazione noi sceglieremo il risanamento. Con questa posizione - che come vedremo è un po' diversa da quella dei compagni del versante ligure - noi ci differenziamo dal resto anche da quelle componenti del movimento - di cui tuttavia siamo parte essenziale - che chiedono tout court la chiusura dell'Acna, cioè di tutti gli impianti e subito. I compagni del versante ligure - con cui pure abbiamo stilato documenti comuni (e il Pci è stato l'unico partito a farlo) - hanno una posizione un po' diversa: dicono in sostanza («mi scuso per la schematizzazione») che il compito del Piano di risanamento è quello di rendere compatibile l'Acna con il fiume. Come si vede, viene dato per certo ciò che per noi deve essere oggetto di verifica, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo tecnologico. Detto questo, a me non pare proprio che le posizioni siano così distanti da giustificarsi i toni di Meinero (almeno si lascino perdere i fascisti, i loro simboli...) e, soprattutto, da non essere conciliabili. Risulta infatti evidente che c'è - subito - un terreno di lotta comune: ottenere il Piano di risanamento, concentrato sull'Acna. Non è un caso che questo punto insistesse tanto il documento dei due comitati regionali (ligure e piemontese) del nostro partito. Poi c'è la lotta per la piena tutela dei posti di lavoro, in Liguria come in Piemonte: anche nell'Acna risanata, se sarà possibile.

Non capisco perché il compagno Meinero, segretario della Filcea Cgil di Savo-

In tutto il mondo ingenti risorse sono impegnate a risolvere il problema di ricavar energia dalla fusione nucleare controllata ma le difficoltà sono assai grandi

## Sulla fusione troppo ottimismo

Egregio direttore, ritengo opportuno, per completezza di informazione, precisare alcuni punti dell'intervista di Pier Giorgio Betti con il prof. Sergio Fubini pubblicata dall'Unità lo scorso 20 febbraio sotto il titolo «Accendere il sole in Laboratorio».

L'intervista accredita l'idea che se solo «L'Enea avesse dato un impulso maggiore alle attività di ricerca nel settore della fusione», già «da anni» si sarebbero potuti ottenere risultati più promettenti per raggiungere l'obiettivo dell'ignizione del plasma e quindi l'avvio della fusione nucleare controllata. Tale considerazione è poco

corretta perché parte dal presupposto sbagliato che nel settore della fusione, amplificando le attività di ricerca a livello nazionale o addirittura di singoli enti, si possano modificare in modo significativo i tempi di raggiungimento di obiettivi su cui sono impegnate, a livello internazionale, ingentissime risorse umane e finanziarie.

Occorre inoltre osservare che il progredire delle conoscenze sulla fisica del fenomeno della fusione nucleare ha determinato negli ultimi tempi significativi mutamenti nei criteri di scelta dei parametri di progettazione dei nuovi esperimenti. Lo

stesso progetto «Ignitor», proposto dal prof. B. Coppi, ha subito una evoluzione notevolissima in alcune specifiche, rendendo le sue probabilità di successo oggi più elevate di alcuni anni fa: ad esempio, la corrente prevista per il plasma è passata da 4 milioni di Ampère nella versione del 1983 agli attuali 12 milioni di Ampère.

Senza voler raffreddare l'ottimismo nei confronti della fusione nucleare, di cui ovviamente io sono pienamente partecipe, il lasciar credere che i futuri reattori a fusione costerebbero enormemente meno degli

attuali reattori a fissione non trova alcuna conferma negli studi concettuali condotti ad oggi. Le indicazioni che si deducono da tali studi portano a presumere che, a parità di potenza prodotta, un reattore a fusione avrebbe dei costi di capitale comparabili a quelli dei reattori a fissione. Ovviamente resterebbero alcuni significativi vantaggi: la praticamente illimitata disponibilità del combustibile, la limitata presenza di materiali radioattivi e l'assenza di scorie a lunghissima vita media.

Roberto Andreani. Centro Ricerche Energia dell'Enea. Frascati (Roma)

insegnanti ma un governo e un ministero sempre sordi nei confronti della scuola.

3) Ovviamente in una forma di lotta vi sono anche contraddizioni; il problema è di svuotarlo discutendo e confrontandosi, senza creare paure ingiustificate nei giovani e nelle famiglie.

Termino pregandoti di pubblicare questo mio sfogo sperando che contribuisca se non altro a tener acceso il dibattito sulla scuola. Complimenti per il giornale e soprattutto per le pubblicazioni su Gramsci.

Imo Furfurò. Massa

### Il mestiere della ricerca esercitato solo sugli altri

Caro direttore, come assiduo lettore del vostro giornale chiedo che l'Unità segua con maggior diligenza di particolari la trattativa per il contratto dei giornalisti. Perché anche l'Unità si fa complice di questo black-out di carta?

I giornali, quando si tratta di altre categorie, a volte con una punta di compiacimento che suona invito a contentarsi e quasi sempre con moralismo pubblicano le richieste, i risultati, le tabelle dei contratti. Questa volta no.

Non si può esercitare il mestiere della ricerca e della diffusione della verità solo sugli altri. I giornalisti devono fare la stessa cosa con se stessi, con completezza. Vorrei sapere insomma quanto sono pagati, quanto chiedono, quanto otterranno i giornalisti. E troppo?

Masimo Mari, Roma

### «Possono essere sanissimi solo apparentemente»

Caro direttore, al lettore che si lamenta della Legge 482 sulle assunzioni obbligatorie invalidi, dico semplicemente: «Questa legge è a favore degli handicappati e pertanto, se si è soltanto un po' umani, è giusta, deve esserci». Certo, deve funzionare bene, non devono esserci abusi.

Aggiungo due altre cose: io sono handicappato e disoccupato ma non per questo vengo subito assunta; sono in lista d'attesa da oltre due anni e mi trovo al n. 4200 di tale lista.

Inoltre, per tornare a ciò che dice quel lettore, quegli invalidi apparentemente sanissimi possono essere sanissimi, appunto, solo apparentemente.

Lucia Manzuzzi Conti, Milano

### Assenti governo e giornali dal problema della montagna

Caro direttore, nelle scorse settimane a Firenze si è svolto il congresso straordinario dell'Unicem (Unione nazionale Comuni ed Enti montani) che organizza oltre quaranta Comuni e tutte le Comunità montane esistenti in Italia. Erano presenti quasi un migliaio di delegati, fra questi moltissimi Sindaci ed amministratori comunali in rappre-

sentanza degli enti associati.

La relazione del presidente dott. Martinengo, particolarmente interessante e puntuale nel sottolineare i problemi della montagna, ha avuto per la prima volta, nella storia dell'Unicem, una caratteristica fondamentale: non era la relazione «del presidente» ma quella della Giunta esecutiva, che è unitaria e rappresentativa di tutte le forze politiche, sociali e culturali presenti nell'Unicem.

Alla luce di quanto precede, mi paiono opportune le seguenti constatazioni.

a) Il congresso, estremamente importante per i temi affrontati e la partecipazione dei rappresentanti degli enti associati, non è stato oggetto di alcuna informazione giornalistica;

b) l'assenza anche di un solo e qualsiasi «estratto» di sottosegretario conferma l'assoluta inadeguatezza del governo ad affrontare i problemi primordiali e drammatici della montagna italiana (come del resto i problemi più generali del Paese);

c) potrebbe essere vera la convinzione, molto presente al Congresso, che i piccoli Comuni in generale e quelli montani in particolare, fanno notizia solo in occasione delle sempre più frequenti catastrofi nazionali (vedi Valtellina).

Elvio Valade, Assessore provinciale di Savona e consigliere naz. dell'Unicem

### Protesi dentarie gratuite almeno per i meno abbienti

Caro Unità, scrivo a proposito dell'assistenza sanitaria ed in particolare dell'offerta gratuita di protesi, dalla quale oggi sono escluse quelle dell'apparato masticatorio.

Questo sembra un vero controsenso, specialmente ora che, giustamente, si punta sempre più sulla medicina preventiva, la quale ha tra l'altro l'indiscutibile pregio di alleggerire l'aggravio delle spese sanitarie.

Non bisogna dimenticare infatti che tutte le alterazioni del meccanismo della masticazione, dovute alla mancanza di denti, alla loro cattiva conservazione o alla loro mal posizione ecc., determinano disturbi gastro-intestinali e generali di notevole gravità, i quali avranno costi molto più alti, in caso di cura, di quelli che avrebbero se prevenuti.

Conosciamo tutti (perché tutti purtroppo prima o poi facciamo i conti con tale problema) il costo di un apparecchio correttore della mal posizione dei denti; e quanti bambini in età evolutiva siano costretti a farne uso; quello di una capsula dentale (dalle 350.000 alle 600.000 lire); quanti sono in grado di affrontare una simile spesa? o di una dentiera, cui spesso debbono fare ricorso le persone anziane, la cui bocca è purtroppo ridotta molto frequentemente in condizioni pietose.

Ora per ovviare a questi inconvenienti e alle speculazioni che ne conseguono (i materiali per le protesi costano infatti poco) vorrebbe spingere il Partito si faccia promotore di una proposta di legge riguardante la concessione gratuita di tali protesi, che interessino perfino le fasce meno abbienti della popolazione.

Giuseppe Gliarrelli, Montebuono (Rieti)

### «Cedere ai privati la siderurgia è un'impresa disperata»

Egregio direttore, le scrivo per denunciare la situazione di gravissima crisi in cui versa la siderurgia italiana, crisi determinata principalmente da fattori esterni ma sicuramente aggravata a seguito della politica perseguita in questi anni dal prof. Prodi e dal suo totale disinteresse.

Quando si gioca a fare finanza, significa o che non si è imparata la lezione o che è meglio cambiare mestiere. Prodi ci tiene molto alla propria immagine di grande manager di Stato ma sono convinto (se è per questo non solo io) che se si facesse un serio esame di coscienza dovrebbe subito dimettersi dal proprio incarico. Il che tornerebbe a vantaggio di noi che dice di rappresentare, dell'Iri e della politica sociale ed economica del nostro Paese.

Chi ha seguito le ultime vicende dell'Iri-Finsider ed ha avuto modo di conoscere il «Piano» presentato non può che esprimere un giudizio nettamente negativo, perché si tratta di un «Piano» sbagliato che non fa i conti con la realtà. Non si può, infatti, proporre una politica impopolare dai costi sociali elevatissimi, senza nemmeno prefigurare una serie di interventi graduali di risanamento economico della siderurgia di Stato.

Finsider e Italsider hanno pagato in questi anni al sistema oneri finanziari da usura e sono questi che hanno causato gran parte delle perdite sopportate dalla Italsider. Il «Piano» Prodi-Gambardella, invece, prevede solo il «scarico» di 25 mila posti di lavoro, un vero e proprio piano di smantellamento di uno dei patrimoni più preziosi sia dal punto di vista umano che tecnico-professionale che può vantare il nostro Paese.

La siderurgia a ciclo integrale è e rimane un grande patrimonio nazionale. Nell'acido c'è ancora un grande futuro e non accorgersene è pura miopia. Cedere ai privati una impresa disperata per due motivi: non si comprende chi possa avere i mezzi adeguati per investire nella siderurgia di base; non si comprende come un privato possa farsi carico di aziende malate.

La via da seguire è un'altra

e passa attraverso l'aggiornamento tecnologico, la revisione della cultura industriale legata alla gestione degli stabilimenti, la qualità del prodotto, la programmazione che non butti via con l'acqua sporca anche il bambino.

Non entro nei dettagli perché ho già avuto modo di esternare le mie idee al ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, che ha avuto il merito, negli ultimi giorni, di porre un freno alla strategia del presidente dell'Iri, mirata a scaricare sul bilancio dello Stato i risultati di una politica manageriale che ha dato frutti così amari.

Ed ora si dice che Prodi sarebbe in predicato di fare il ministro del nuovo governo. Credo, e non per polemica personale, che ci sia un limite a tutto. Il pubblico, infatti, deve seguire le stesse logiche del privato per essere credibile. Vale a dire: chi merita e sa farsi valere sul campo va premiato, chi invece gestisce male va invitato a tornare (nel nostro caso) in una aula di Università. Non certo alla guida di un ministero.

Carlo Lavazzari. Industriale Conico (Milano)

### «Possono rispondere ad ogni obiezione»

Caro direttore, permettimi una inusuale cronaca (differita) ed una preoccupazione. Il 16 settembre '87 vi era stata nei locali dell'Autà di Controllo Nucleare (Enea-Disp) una esposizione, ristretta ad una giornata, dell'attività svolta per vigilare secondo il Dpr 185 del 1964 sulla progettazione, la fabbricazione, l'installazione della centrale di Montalto di Castro. I destinatari dell'esposizione erano alcuni componenti della commissione di esperti che collabora con l'Amministrazione comunale di Montalto di Castro.

Come si sa la Disp dispone di quattrocento persone circa, di cui circa trecento specialisti di specifici settori delle tematiche della sicurezza e protezione. È stata quindi una occasione utile a comprendere come una Amministrazione dello Stato debba anche dire ciò che ha fatto, come lo ha fatto e con quali risultati.

Ora nel settore nucleare si è venuta a determinare, in que-

#### ALLEGRA



sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «obiezione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sia quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico argomento, di sostenere il confronto con l'Autà di Controllo.

Come se ne esce?

Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Permetto di essere un insegnante che nonostante tutto continua a credere che la scuola non debba essere preterogativa esclusiva di qualche componente, ma palestra di confronto e quindi di continuo progresso di tutti gli operatori e soprattutto fondamento di valori democratici per lo sviluppo di una società basata sulla solidarietà, sull'uguaglianza e sul rispetto umano. Ho tra l'altro anche una figlia, per cui mi trovo ad essere coinvolto nella scuola anche in veste di genitore.

Ma l'amministrazione dello

Stato non basta per dare chiare informazioni alle Amministrazioni comunali?

Nel dubbio controlliamone l'affidabilità, ma non esauriamola.

Ing. Luigi De Jacobo. Dirigente Enea. Roma

### L'aspetto didattico e l'aspetto burocratico

Caro direttore, ho letto l'appello che Folena ha fatto agli insegnanti perché sospendano immediatamente il blocco degli scrutini per ricercare forme di lotta in grado di trovare solidarietà anche tra gli studenti.

Permetto di essere un insegnante che nonostante tutto continua a credere che la

scuola non debba essere preterogativa esclusiva di qualche componente, ma palestra di confronto e quindi di continuo progresso di tutti gli operatori e soprattutto fondamento di valori democratici per lo sviluppo di una società basata sulla solidarietà, sull'uguaglianza e sul rispetto umano.

Ho tra l'altro anche una figlia, per cui mi trovo ad essere coinvolto nella scuola anche in veste di genitore.

Tornando all'articolo apparso sull'Unità di domenica 13 marzo, vorrei esprimere il mio punto di vista:

1) Dichiarare inaccettabile la forma di lotta del blocco degli scrutini perché danneggia esclusivamente gli studenti, è a mio avviso mistificante. Gli insegnanti svolgono regolare lezione non intaccando minimamente l'aspetto didattico, ma solo l'aspetto burocratico. Gli alunni e le famiglie conoscono bene il rendimento del primo quadrimestre.

2) Gli studenti, che sono tutti'altro che ottusi come qualcuno vuol farli passare, comprendono bene che la vera controparte non sono gli

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica che per diversi giorni ha mantenuto sulla nostra penisola condizioni di tempo perturbato sottolineate da giornate grigie e piovose, si è finalmente sbloccata in quanto la bassa pressione a carattere di vortice che stazionava sull'area mediterranea si è esaurita ed attualmente è ridotta ad un piccolo centro di minima localizzazione sull'Italia nord-orientale. Entrano ora in azione correnti atlantiche moderatamente instabili che daranno al corso del tempo nei prossimi giorni una spiccata caratteristica di variabilità. Un tipo di tempo, cioè, più primaverile. La temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie e sulla Toscana si avranno addensamenti nuvolosi che potranno essere associati a brevi precipitazioni. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori attenuanza di annuvolamenti e schiarite.

**VENTI:** deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti occidentali.

**MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** su tutte le regioni italiane il tempo rimarrà orientato verso la variabilità per cui durante il corso della giornata si altereranno di frequente addensamenti nuvolosi e schiarite anche ampie.

**DOMENICA E LUNEDI:** si continueranno ad avere condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane l'attività nuvolosa sarà più frequente al nord ed al centro mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni dell'Italia meridionale.

☀	☁	☔	☁	❄	🌪	🌀
SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSSO

#### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	9 14	L'Aquila	6 15
Verona	10 17	Roma Urbe	10 18
Trieste	14 16	Roma Fiumicino	10 18
Venezia	12 16	Campobasso	8 13
Milano	10 12	Bar	11 19
Torino	8 11	Napoli	12 18
Cuneo	4 7	Potenza	9 15
Genova	11 13	S. Maria Leuca	12 17
Bologna	11 19	Reggio Calabria	10 20
Firenze	12 18	Messina	13 21
Pisa	11 17	Palermo	12 20
Ancona	8 18	Catania	10 22
Perugia	9 15	Alghero	10 15
Pescara	9 17	Cagliari	10 17

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 12	Londra	4 14
Atene	13 23	Madrid	5 14
Berlino	7 18	Mosca	-1 4
Bruxelles	4 16	New York	8 10
Copenaghen	-1 8	Parigi	9 14
Ginevra	6 12	Stoccolma	3 12
Helsinki	3 7	Varsavia	2 15
Lisbona	10 17	Viena	7 13

A tre anni dalla morte, Mirella e Donatella hanno sempre nel cuore il loro

**FRANCESCO ALLUNI PIERUCCI**  
Ne ricordano a compagni ed amici le doti umane e morali, l'impegno politico e sindacale per la causa dei lavoratori sottoscrivono per il suo giornale.  
Pavia, 8 aprile 1988

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**FERRUCCI INNOCENTI**  
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze, 8 aprile 1988

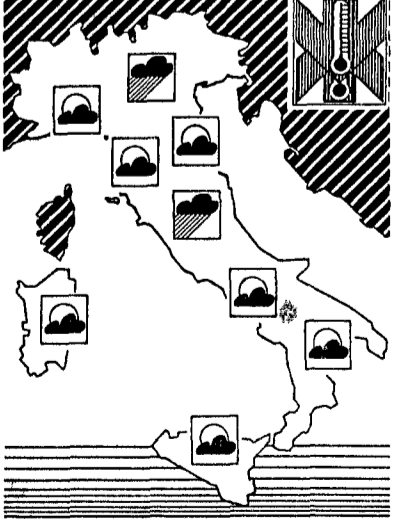
B-4-1984 B-4-1988  
**ELMO FAZZI**  
nel 4° anniversario della tua morte la moglie ed i figli sempre ti ricordano e offrono in tua memoria 50.000 lire al tuo giornale.  
Milano, 8 aprile 1988

È deceduto il compagno  
**PIETRO GIORGI**  
vecchio iscritto al nostro Partito. Per tanti anni sumato attività e dirigente della Sezione Pet Cantiera Navale Muggiano. Alla moglie Emma e ai figli Pierluigi e Mara piangiamo le condoglianze dei compagni della Sezione unitamente a quella della Federazione spezzina. I funerali si svolgono sabato 9 aprile alle ore 11.30 partendo dalla Parrocchia di Ruffino, in via Ugo Bossi. La Spezia, 8 aprile 1988

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno  
**PIETRO STRONATI**  
iscritto al PCI dal 1943 Partigiano, combattente contro il nazifascismo con il grado di sergente maggiore. La moglie Annunziata, i figli Enrico, Silvia, Duilio e i nipoti li ricordano affettuosamente. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 8 aprile 1988

### Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro





# Garzanti

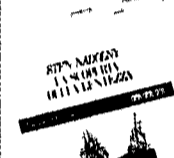
Vincenzo Cerami  
**La legge**  
Elusiva, silenziosa, accorta come una lepre un adolescente guida i passi di un uomo in un amore trasgressivo e scandaloso



Michel Tournier  
**Il gallo cedrone**  
Racconti percorsi da sotterranee inquietudini e di misteriosa povertà

Raymond Carver  
**Vuol star zitta, per favore?**  
Il libro che ha rivelato Raymond Carver al pubblico americano

Sico Nadolny  
**La scoperta della lentezza**  
Il più bello e logico della letteratura che un uomo ha mai scritto con la propria esistenza



Francis Scott Fitzgerald  
**Il più grande dei paradisi**  
Il più grande romanzo che in questi tempi si è scritto

Clemente Rebora  
**Le poesie**  
Il più completo edile della letteratura italiana

Mario Ramus  
**Interferenze**  
Le poesie di un grande poeta

Octavio Paz  
**Una terra, quattro o cinque mondi**  
Le poesie di un grande poeta

Piero Angela  
**Quark Economia**  
Un libro che spiega la cultura economica

Ernst Kantorowicz  
**Federico II, imperatore**  
Un libro che racconta la vita di un grande imperatore

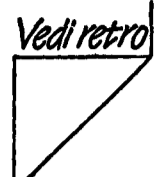
Alain Camille Mességué  
**Maurice Mességué, mio padre**  
Un libro che racconta la vita di un grande musicista

Tom Boydell  
**Dirigere oggi**  
Un libro che spiega la cultura del management

Jugoslavia  
**Il più grande dei paradisi**  
Un libro che racconta la vita di un grande poeta

Odeon Tv  
approda all'Auditel e punta su nuovi programmi. Dal telefilm «interattivo» alla storia di Kennedy

La famiglia  
americana è un nido di vipere. Almeno secondo Sam Shepard, il cui nuovo dramma è in scena a Los Angeles



## CULTURA e SPETTACOLI

# In nome della razza

Il razzismo è un magma che attraversa culture apparentemente lontane. In Italia ad esempio...

LUCIANO CANFORA

«La lobby del Tempio» titolava al principio di gennaio «Il Sabato» settimanale di Ci e denunciava la congiura di «miliardi americani» di «miliardi sovietici opportunisti» responsabili tutti della repressione a Gaza e nei territori occupati da Israele. «Demoplatoliberalegiudornas sonocrazia» diceva il duce Nel bersaglio del «Sabato» era anche Armand Hammer il «magnate petrolifero» figlio di un medico ebreo noto negli anni Venti come comunista e un grido di allarme emetteva l'organo, celiando anche per la paventata eventualità della ricostituzione del Tempio di Gerusalemme con eventuale danno di santuari cristiani. Peraltro poiché non c'è limite al peggio lo stesso «Sabato» si è trovato scavalato dall'oltranzismo di altri organi clericali quale «Chiesa viva» cui si deve l'idea di «ripubblicare i protocolli dei savi anziani di Sion» vangelo dell'antisemitismo.

Questo antisemitismo cattolico che ha anche antiche e ben radicate origini è stato giudicato non a torto da Tullia Zevi «molto più preoccupante» delle solite uscite antisemite dei neofascisti. Non darei però scarso peso a queste ultime. Oltre tutto i due mondi quello clericale e quello neofascista non di rado si intrecciano, a Milano la libreria «La bottega del fanatismo» propina insieme «La fondazione di Auschwitz» e «Redenzione cristiana e terrorenismo giudaico» dell'ecclesiastico Luigi Cozzi. D'altra parte la propaganda neofascista si sviluppa sempre su due piani: da un lato il becero razzismo sottoproletario di massa adatto agli stadi del altro lato la pseudo cultura di periodo tipo «Diorama letterario» (Roccella di Ere) centro librario della Nuova Destra» cui non disdegnano di collaborare accademici pur assidui della stampa «opinione» come Dino Cozzani e Franco Cardini. Così razzismo da «filosofia» e velezioni di matrice paraculturale si danno la mano mentre revisionismi di vario genere si affacciano dall'estero avvolti da un alone di cultura «euro-pea» dall'antisemitismo di Faurisson alle equazioni semplificate di van Nole.

La nuova destra «intellettuale» si ama travestirsi da sinistra (molto eversiva) e



è facile comporta troppe revisioni e mette in crisi troppo consolidati modi di pensare. Per fare solo un esempio lessicale riflettiamo all'indiscriminato fiorire su bocche di destra e di sinistra dell'infamante epitetico dantesco che bolla le donne emancipate mentre per le vanite maschile dello stesso fenomeno soccorre l'affettuosa e nobilmente letteraria definizione di dongiovanni. E così in altro ambito si caverà a stento dalla testa di un euro-peo quantunque progressista che il dominio dei bianchi sui popoli «di colore» non abbia avuto almeno in qualche misura anche intenti di civilizzazione. E soprattutto prendere atto della sostanziale unicità e della vasta gamma di varianti del razzismo «cattivo» amichevole del duce e scordato coinvolgimento di nazioni e regimi «per bene» compreso l'attuale regime israeliano che dimostra di avere al proprio servizio sadi e massacratori capaci di spezzare le braccia ai malcapitati prigionieri palestinesi. Ma veniamo al caso del razzismo italiano alla presunta sua «bonomia» travata peraltro soltanto alla fine dalle «cattive amicizie» del duce e superfluo ripetere qui quello che gli studi mentori di Angelo Del Boca hanno documentato ben prima che si frugasse negli archivi dell'Onu in torno agli italiani in Africa: una vicenda criminosa che rischia di essere rimossa per sempre dalla incoercibile tendenza nazionale all'autoassoluzione.

Seguire il fascismo nel ginepraio dei suoi conflitti in termini delle sue venature e fa di sta diventando innocente esercizio accademico (tesi di laurea titoli concorsuali ecc.) La matena storica «raffreddata» come dice snobisticamente Furet quando parla della Rivoluzione francese. Oggi si fa osservare che l'accentuazione razziale della «romanità» per quanto idiota aveva tuttavia come implicito bersaglio polemico l'esaltato filogermanesimo dei razzisti tedeschi a loro volta divisi tra germanofani e filo-latini (in odore questi ultimi di eresia e perciò cari a più disimbiti dei fascisti italiani). Parra al «fondista» Bottai un grande successo portare in Germania Riccobono a parlare del diritto romano «indice del genio della stirpe» nel quadro della fondazione del pomposo ed effimero Istituto italo tedesco «Studia Humanitas» era una «replica» alla svalutazione del diritto romano da parte nazista (il programma della Nsdap ne portava il rifiuto) e quindi costituiva un gesto di autoconfessione nel linguaggio cifrato dei dignitari del regime e delle loro faide. «Studia Humanitas» prende corpo in una pubblicazione edita a Berlino alla fine del 1942 e tosto salutata da «Fornio» nel gennaio del '43. Di lì a poco la commedia delle schermaglie «culturali» si sarebbe mutata in tragedia per la migliaia di Ebrei italiani consegnati all'occupante. In terreno dalle autorità di Salò e dai servitori della repubblica di Mussolini. Una tragedia che ha visto spargersi accanto a non pochi episodi di schietta solidarietà umana il peggio della conclamata anima italo-cattolica che fosse dalle anzianizzazioni comprese alle delazioni allo scacaliggio sui beni degli ebrei deportati.

Questo finale cruento della campagna razziale è stato una ferita che non si può marginare nel tessuto latino-occidentale opportunisticamente e compromissorio del fascismo italiano. E stata anche come del resto in tanta parte dell'Europa occupata dal l'Asse una cruda esperienza di razzismo esercitato su evoluzioni europee «bianchi» e colti (che in non pochi casi erano anche ex componenti di una unica classe dirigente). Anche per questo e un trauma indelebile assai più dei massacri perpetrati dal buon soldato italiano nella lontana Europa. Riffare con tenacia la memoria di quell'olocausto e necessano tra l'altro come vaccino contro le altre mai dome e spesso rigogiose forme di razzismo di quell'unico tenace razzismo che la mentalità anti-gualitaria tiene pur sempre vivo.

Questo finale cruento della campagna razziale è stato una ferita che non si può marginare nel tessuto latino-occidentale opportunisticamente e compromissorio del fascismo italiano. E stata anche come del resto in tanta parte dell'Europa occupata dal l'Asse una cruda esperienza di razzismo esercitato su evoluzioni europee «bianchi» e colti (che in non pochi casi erano anche ex componenti di una unica classe dirigente). Anche per questo e un trauma indelebile assai più dei massacri perpetrati dal buon soldato italiano nella lontana Europa. Riffare con tenacia la memoria di quell'olocausto e necessano tra l'altro come vaccino contro le altre mai dome e spesso rigogiose forme di razzismo di quell'unico tenace razzismo che la mentalità anti-gualitaria tiene pur sempre vivo.

«La Cinq» sotto accusa: troppi telefilm Usa



Trasmettono telefilm americani a tutto spiano non rispettano le norme che prevedono la messa in onda di percentuali obbligatorie di programmi di produzione francese. È la pesante accusa rivolta alle tv private «La Cinq» (quella di Berlusconi) e «M6» dalla Commissione nazionale delle comunicazioni (Cnc). L'organo di governo e di controllo del sistema tv d'Oltralpe. La decisione finale spetterà al Consiglio di Stato ma la violazione della norma evocata dalla Cnc può condurre persino alla sospensione della licenza. Nella «Cinq» Berlusconi (nella foto) è impegnato con il 25% del pacchetto azionario e responsabilità dirette della gestione. La tv però non riesce a decollare secondo gli obiettivi prefissati sta accumulando forti perdite e la sua crisi ha messo a dura prova i rapporti tra Berlusconi e il socio francese Robert Hersant. Le due tv non negano l'accusa ma si giustificano con la poca esperienza, l'insufficienza di mezzi e di risorse pubblicitarie.

Oggi riunione all'Ater per il caso Ronconi

di Dialogo delle carmelitane lo spettacolo di Luca Ronconi tratto da Bernanos. In seguito all'aggravarsi del deficit finanziario (lo sforo previsto è di poco superiore ai 900 milioni) il presidente dell'Ater Lamberto Trezzini, si era dichiarato disponibile a rassegnare le dimissioni. Il Consiglio oltre a pronunciarsi su Trezzini dovrà anche preparare l'incontro della prossima settimana con gli enti locali nel corso del quale si metterà a fuoco la nuova strategia produttiva dell'Ater.

Morto il regista della serie «Colombo»

Alf Kjellin attore e regista svedese da 25 anni naturalizzato americano è morto a Los Angeles all'età di 68 anni. Dopo una carriera come attore insieme a grandi registi come Moller e Sjoberg per il quale aveva interpretato il celebre «Spasimo» per finire con Bergman in «Un estate d'amore» Kjellin si era trasferito a Hollywood. Qui aveva alternato alle attività di interprete (fu accanto a Jennifer Jones in «Madame Bovary» di Vincente Minnelli) quelle di regista. Non furono tanto i film a dargli la notorietà e il successo quanto una serie di telefilm televisivi come «Alfred Hitchcock presenta», «Colombo», «Loreta Young Show», «Tarzan» ed «Fbi». Negli ultimi anni Kjellin era tornato spesso in Svezia dove aveva curato molte regie teatrali.

Ladri sparano al chitarrista di jazz Larry Carlton

«Gravi ma stazionarie» così si medici definiscono le condizioni del quarantenne chitarrista jazz Larry Carlton ferito al collo da un colpo di pistola sparato gli da uno o più ladroncini che aveva sorpreso rientrando nella sua casa di Hollywood. Il chitarrista premiato quest'anno con il «Grammy» è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico durato quattro ore. Nella sua lunga carriera Carlton ha lavorato con stelle del calibro di Ray Charles Quincy Jones e Barbra Streisand.

Un debutto in sordina per la statua di Madonna

Triste fine per la statua di Madonna. Nessuno l'ha voluta e così sarà inaugurata a Trento il 27 aprile proprio nella casa dello scultore Walter Pagni. Doveva finire nel bel mezzo della piazza di Piacentro il paese no abruzzese dove vivono alcuni lontani parenti della rockstar italo-americana e diventare una sorta di attrazione turistica. Ma il combattivo parroco Don Giuseppe Lepore gridò allo scandalo minacciando di tirare in ballo il vescovo di Sulmona. Quella bronzea figliola alta quattro metri vestita di sottili veli avrebbe sconvolto - secondo il parroco - la sonnacciosa vita di Piacentro. La polemica si ingigantì coinvolgendo la giunta comunale incerta sul da farsi e oggetto delle accuse dell'Associazione «Amici dello Spettacolo» presieduta dal signor Gianni Volpe il quale adesso promette di «portare la statua all'estero se non lo vogliono in Italia». Secondo lo speranzoso Volpe il manufatto bronzeo sarà presentato a settembre al Metropolitan Museum. Lo scultore Pagni non smentisce e non conferma.

MICHELE ANSELMI

# Il fratello surrealista di Prévert

È morto l'altro ieri a Parigi Pierre Prévert regista sceneggiatore e attore cinematografico. Fra nato sempre a Parigi il 26 maggio 1906. Fratello minore del celebre poeta Jacques Prévert percorse tutta la gavetta del cinema esordendo come proiezionista e facendo poi da aiuto regista a Cavalcanti Renoir Allegret Carne. Insieme al fratello realizzò tre film di impianto surrealista.

UGO CASIRAGHI

Con Pierre Prévert morto l'altra notte a quasi ottanta due anni nella sua casa parigina a scomparire un altro tassello stonco di quel cinema d'avanguardia francese del primo sonoro, che ebbe in Jean Vigo e nel giovane Luis Buñuel i più alti rappresentanti. Egli stesso figurava tra i banditi sconfitti all'inizio del capolavoro surrealista buñueliano «Lage d'or» Fratello minore del poeta Jacques (1900-1977) amava il cinema più di lui e lo indusse a occuparsi di sceneggiature. Insieme esordirono nel 1932 con un mediocre tragico anarchico e burlesco «L'affaire est dans le sac» che si potrebbe tradurre «Affare fatto» e un film delizioso meno insensato (molti anni prima di «Hellzapoppin») nato con puntate assolutamente brucianti contro i ricchi i borghesi i militaristi i poliziotti e i preti. Una satira a suo modo feroce percorreva questa felice e sorridente grandola di non sense altrettanto felice mente definita da Giallo.

Viazi nel suo famoso saggio su Jacques Prévert del 1948 un «documentario irrealista di fatti reali». Girato in una settimana con pochissimi mezzi e con una sceneggiatura «rubata» a un film di produzione normale «L'affaire est dans le sac» era ambientato in una piazzetta tranquilla e in due casamenti attigui con un solo esterno in un parco. Il fulcro dell'azione era un negozio di cappelli dove entravano i più strani personaggi alla ricerca di un copricapo adatto alla loro gotica personalità. Uno di essi ricorrente come buffo leit motif era il tipo che voleva lamentosamente un berretto francese un «vero» berretto francese che non andava ovviamente confuso con la semplice casquette buona per gli operai. C'era anche una ridola banda che rapiva un miliardo nel concorso di un polo.

zotto sbronzo e questo ricominciò annoiato cominciava a divertirsi solo quando i rapitori lo sequestravano nel retro bottega della cappelleria (situazione che s'ispirava forse a René Clair ma certamente anticipava Frank Capra). Ma naturalmente c'è del tutto vano ogni tentativo di raccontare il soggetto di un film così rigorosamente scombinato anche se il secondo volume di 10 anni di cinema francese di Osvaldo Campassi edito a Milano da Poligono nel 1949 vi riservava eroicamente una metà delle cinque pagine dedicate a far conoscere questo piccolo gioiello di un momento artistico irripetibile. I produttori avevano speso quasi niente nella sua realizzazione. Il solo attore conosciuto almeno r'è il varietà era Julien Carette il commesso del negozio che poi Jean Renoir avrebbe adottato. Gli altri erano critici cinematografici o amici di due fratelli Jacques sceneggiatore e Pierre regista. Come vedete la nouvelle vague era stata inventata con un buon anticipo. La partitura musicale era del grande Maurice Jaubert che sarebbe stato ucciso in guerra (una dura perdita per il cinema). Il film non ebbe successo di pubblico ma più tardi fece furore nei cineclub. Arrivò persino alla cineteca milanese fondata da Mario Ferran in periodo fascista e lì lo vedemmo per la prima volta. Sono rimasti invece invisibili almeno in Italia i due successivi film dei fratelli Prévert. Adieu Leonard (1943) il cui protagonista era il cantante Charles Trenet affiancato da Pierre Brasseur e ancora da Carette e Voyage surprise (1946) giunto a una delle prime mostre veneziane del dopoguerra e di cui eroe era un nano (l'attore nano Piera). Di questo terzo e purtroppo definito insuccesso commerciale di Pierre Prévert non



Pierre Prévert (a destra) insieme al fratello Jacques

diamo l'atmosfera piacevole e assurda ma ormai fuori tempo. Le battute di Jacques erano come sempre all'altezza della sua vena ma evidentemente abbisognava di una intelligenza registica più robusta come quella di Marcel Carné. Pierre infatti aveva collaborato nel 1937 a «Drôle de drame» l'unico di Carné (e Jacques) che fosse nella sua «chiave di assurda giocosa».

Senza fortuna nel cinema il nostro fine e gentile regista la ebbe invece con la televisione a partire dal 1968 con «Les compagnons de Baal» un serial girato all'insegna dell'ironia e del bizzarro che sullo schermo francese aveva avuto un capostipite negli anni Dieci con lo straordinario Louis Feuillade altro amore del surrealista e in quelli più recenti nelle repliche poetiche di Georges Franju altro topo di cineteca altro illustre scomparso. Incontrammo Pierre Prévert una sola volta trascorrendo con lui una giornata degna di un personaggio che nel lontano 1928 dopo aver fatto anche il proiezionista di cabina pur di star vicino al cinema aveva esordito con «Paris Express» dove si descriveva Parigi seguendo le donne che camminavano per la strada. Fu nel 1957 a Pechino e Pierre faceva da consigliere artistico all'attore Roger Pigaut che esordiva nella regia con la prima coproduzione franco-cinese una delicata favola per bambini intitolata «Il cerpo volante all'altro capo del mondo».

Polemiche Il Tg2 disconosce Ferrara

ROMA. Parte, il 13 aprile, il testimone, nuova trasmissione di Giuliano Ferrara per Raidue. La definizione che l'accompagnata è quella da tempo consueta: programma a cura di Raidue e Tg2; il che vorrebbe dire che, trattandosi di una trasmissione di chiara impronta giornalistica, direzione e redazione del Tg2 dovrebbero avere una parte non marginale nella realizzazione del programma. Ma, a quel che sostiene la redazione, non vi è niente di tutto ciò. Anzi, il testimone occupa uno spazio che è del Tg2, ma «di fatto - così si legge in un documento votato all'unanimità dall'assemblea del Tg2 - è ideato e realizzato al di fuori della testata, e senza che sia stata precisata la responsabilità politico-editoriale, che invece per ogni trasmissione giornalistica deve essere di competenza del direttore responsabile...».

Da Pasqua anche Odeon ha l'Auditel: partono le nuove produzioni, dal già famoso «Captain Power» a una storia dell'America anni '60

Con la pistola in pugno aspettando i Kennedy

Dal giorno di Pasqua il colonnino delle «temperature televisive», l'Auditel, segna anche quella di Odeon tv. Freddina a dire il vero (un ascolto intorno al 3 per cento), ma l'occasione comunque per un rilancio: e stasera, subito dopo Captain Power (l'ormai famosa «serie interattiva», dove con apposita pistola giocattolo si può aiutare l'eroe a sconfiggere il nemico), ecco la storia dei Kennedy...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Chi ha sparato a John Kennedy? Con la pistola giocattolo della Mattel ancora sismocata sul braccio della poltrona, dopo il lungo combattimento contro Lord Dread, al fianco di Captain Power, un'altra novità attende i telespettatori di Odeon tv. È il nemico dei Kennedy, mini-serie costruita in buona parte con materiale documentario, che in quattro serate ripercorre la storia degli Stati Uniti dal primo successo di John Fitzgerald Kennedy alla Convention del partito Democratico (e i primi conflitti con il direttore del Fbi J. Edgar Hoover) fino all'assassinio di John Kennedy, di Martin Luther King, di Bob Kennedy... È la prima settimana di Auditel per Odeon tv, e i risultati sono stati un po' sotto le aspettative («Puntavamo almeno a una copertura del 73 per cento del territorio nazionale, ci sono ancora dei problemi da risolvere in Puglia, Sardegna e

relazioni esterne della rete») da lunedì è in onda il primo programma di news della tv di Tanzi e Longarini (Quest'Italia, in seconda serata, che ha conquistato oltre mezzo milione di telespettatori) mentre sono al varo le nuove iniziative, legate soprattutto al cinema. Così i film «classici», nuovi e vecchi, di Hollywood (da Blues Brothers a American Graffiti, da Un uomo da marciapiede a Rollerball, dal Ritorno dei magnifici 7 a L'ultima volta che vidi Parigi) verranno accompagnati, a tema, da un varietà di nuovi comici e cabarettisti dal titolo Note all'Odeon. «Intanto però ci preoccupiamo anche dei problemi tecnici: la nostra tv ha una copertura del 73 per cento del territorio nazionale, ci sono ancora dei problemi da risolvere in Puglia, Sardegna e

Veneto», spiegano. Il venerdì sera, dopo la storia dei Kennedy, Odeon proporrà altri sceneggiati-dossier, sempre americani, da una storia del Vietnam a una sulla delinquenza nelle città, da Johnson a un film sull'Unione Sovietica che Ted Turner ha finito di girare lo scorso gennaio, per il quale è andato a intervistare la gente nelle fabbriche e nelle case, un'ottica nuova, soprattutto negli Usa, per presentare la realtà sovietica. Il nemico dei Kennedy, andato in onda nell'85 sulla Nbc è stato un successo negli Usa: prodotto da Paul Saltzman (documentarista e regista) è interpretato da Nicholas Campbell, Jack Warden, Robert Pine. Una scritta, subito dopo i titoli di testa, avverte che i fatti ricostruiti nel film, eccetto alcuni particolari romanzati, sono rigorosamente accurati: del resto quella che scorre sul video è la storia che giorno per giorno abbiamo seguito sui giornali, se non fosse per un obiettivo focalizzato soprattutto sui tre protagonisti, John, Bob e Hoover. Dalla Baia dei Porci alle azioni del Ku Klux Klan, dalle nunzioni del Partito democratico a Marilyn Monroe, è però soprattutto sul filo del telefono che collega la Casa Bianca agli uffici dell'Fbi che corre la storia



Jack Warden e Richard Anderson in «Il nemico dei Kennedy»

televisiva, e non a caso il titolo originale era Hoover vs Kennedy, Hoover contro Kennedy. Al termine della programmazione di questa miniserie Odeon proporrà un altro breve film documentario, sulla morte di Lee Oswald, l'uomo che sparò contro John Kennedy dal tetto di un palazzo di Dallas e che venne a sua volta assassinato da Jack Ruby, un killer malato di cancro che, subito arrestato, si spense in prigione pochi mesi dopo.

Ma nell'incontro con la stampa per la presentazione della serie non sono mancati spunti polemici, contro Antonio Ricci e il suo Drive in: «È un varietà che brucia il repertorio, con una battuta al secondo, e sta rovinando la comicità in tv. Cuchi e Renato erano attori, e dicevano magari una battuta all'ora regnando sempre lo schermo. Drive in obbliga a ridere dall'inizio alla fine: ma se uno ride sempre è un deficiente». Per il loro serial Gigi e Andrea hanno scelto di non fare «coppia comica», evitando le gag che li hanno resi famosi e rigi-

Il disco. Il ritorno di Bertoli La ballata prima di tutto

ROBERTO GIALLO

Pierangelo Bertoli, voce emiliana, dodicesimo album e ancora voglia di raccontarsi e di raccontare la sua musica. Tra me e me, disco appena licenziato, non punta alle classifiche, ma aspetta buone accoglienze da quei consumatori di musica che non hanno abbandonato del tutto i cantautori. Bertoli, del resto, conosce alla perfezione il mercato musicale: «Non scopriamo nulla di nuovo se diciamo che i cantautori non vendono più come un tempo, ma io continuo a fare la mia musica, senza curarmi troppo di queste cose». Un approccio da onesto artigiano della musica, ma che non contempla lo snobismo del distacco dai meccanismi del mercato. «Sì, il disco era pronto dal novembre scorso ma è stato tenuto fermo qualche mese perché era balenata la possibilità di una presenza a Sanremo. Poi non se ne è fatto nulla, tranne che la mia musica si avvicina più alla forma della ballata». Di tournée per ora non si parla, ma Bertoli non si dimostra contrario a priori: «Non è escluso - dice - che questa estate mi vedrete in giro con tutte le mie canzoni».



Gigi Sammarchi e Andrea Roncato in «Don Tonino»

Arriva Don Tonino, padre Brown alla bolognese

ROMA. «Don Tonino lo lo conoscevo bene, era il parroco di San Vitale, vicino a Bologna. Uno di quei parroci che facevano le prediche retoriche, commoventi, che tutti piangevano». Andrea Roncato adesso ha indossato la veste talare di quel Don Tonino, il prete tante volte evocato quando con Gigi Sammarchi faceva la «mamma». Sono il prete e il poliziotto di un nuovo telefilm prodotto da Reteitalia, in onda da questa sera su Italia 1 alle 20,30, una serie di gialli all'italiana tra Don Camillo e Padre Brown. «È l'ambiente in cui lo e Gigi siamo cresciuti - continua Andrea

Roncato, il più loquace della coppia - quando da bambini stavamo all'oratorio a giocare a ping-pong, o portavo su le ragazze a vedere come suonava l'organo. Per questo mi è piaciuta subito l'idea di fare questi film, anche se all'inizio recitavo come Fernandel e mi facevano ridere le scene perché non c'entrava niente. Ma io sono un maniaco dei film di Don Camillo...».

«Io volevo fare il prete - interviene Gigi - ma la parte è stata data ad Andrea e a me è rimasta quella del poliziotto. Non mi dispiace, a me piacciono i gialli. E poi il mio commissario Sammarchi non è il

Clouseau della situazione, non è uno che sbaglia sempre: anzi, sa il fatto suo e si chiede aiuto al suo amico prete perché Don Tonino, che ha i suggerimenti da Dio, arriva prima alla soluzione». «Ma quali suggerimenti? Se mi manda sempre "segnini" incomprensibili, facendomi cadere dalle sedie o bruciare con le teleferiche», ribatte Andrea.

Don Tonino, sei film per la tv da 100 minuti l'uno, sei storie concluse su altrettanti «case» da risolvere, nasce da un soggetto di Fosco Gaspen (che cura anche la regia), vecchio collaboratore della coppia Gigi e Andrea, romagnolo, con alle spalle alcune stagioni di cabaret. L'idea era quella di unificare il personaggio di Guareschi, facendone un Don Camillo degli anni Ottanta, sanguigno e bolognese e capace, soprattutto, prima ancora che di risolvere intricatissimi gialli, di far rinascere trent'anni dopo la vita da oratorio. Gigi e Andrea, sotto contratto con Berlusconi ancora per un anno - e ancora, dunque, in obbligo a ridere dall'inizio alla fine: ma se uno ride sempre è un deficiente». Per il loro serial Gigi e Andrea hanno scelto di non fare «coppia comica», evitando le gag che li hanno resi famosi e rigi-

ando eventualmente certe scene quando il vecchio «rizzio» di cercare la battuta tornava a galla. Dei sei film, costati 800 milioni l'uno e interpretati tra gli altri da Vanessa Gravina e Manuel De Peppe, è stato proposto in anteprima alla stampa soltanto un «collage» di immagini: il risultato è sembrato, dopo le premesse, assai deludente. Aspettiamo di vedere Don Tonino, ispirato «suggerimento» del commissario Sammarchi, protagonista di un film intero e non solo di spezzoni, per scoprire se tra Don Camillo e Padre Brown c'è un posto anche per lui. □ S.Gar.

RAI UNO TV schedule table with columns for time slots and program titles like UNOMATTINA, TGI MATTINA, SCI, etc.

RAI DUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like PRIMA EDIZIONE, NUOVIAMOCI, L'ITALIA S'È DESTA, etc.

RAI TRE TV schedule table with columns for time slots and program titles like SCI, DSE: AMBIENTE VIVO, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

RAI CINQUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like BASKET, SPORT SPETTACOLO, TELEGIORNALE, etc.

RAI SEI TV schedule table with columns for time slots and program titles like PRIGIONIERA DI UN SEGRETO, ADAMO CONTRO EVA, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV programs with descriptions and channel information.

RAI CINQUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like BUONGIORNO ITALIA, ARCHIVALDO, etc.

RAI CINQUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like WONDER WOMAN, KUNG FU, etc.

RAI CINQUE TV schedule table with columns for time slots and program titles like LA GRANDE VALLATA, LA CENTO CHILOMETRI, etc.

RADIO section listing various radio programs and their frequencies.

RADIO section listing various radio programs and their frequencies.

RADIO section listing various radio programs and their frequencies.



**Primeteatro**  
La magica  
illusione  
di Bustric

NICOLA FANO

Escamot  
ovvero «La meravigliosa arte  
dell'inganno»: uno spettacolo  
scritto, diretto e interpretato  
da Bustric.  
Roma: Teatro Ateneo

Il mago Bustric ormai è famoso. Dalle mani tira fuori palline e sigarette accese, annoda le corde con lo sguardo e con l'astuzia gabelia gli spettatori che salgono il suo palcoscenico a lui. Ma, in fondo, Bustric non è un mago. Non è neanche - strettamente - un mimo. È un teatrante all'antica. Un attore da piazza: avrebbe potuto dare un'aria ancora più poetica e stralunata ai vecchi baracconi delle meraviglie. Perché Bustric, le meraviglie le vede sul serio ai suoi spettatori: arte dell'illusione, insomma, più che arte dell'inganno. Il trucco c'è e non sempre si vede. Si vede solo dove è manifesto, cioè dove deve esserci per tradizione (nei giochi di prestigio). Il trucco non si vede, invece, nelle immagini allentate dalle luci soffuse, dalle piccole invenzioni del mimo esperto, dalle mani sapienti, dai suoni che volleggiano per la sala a commentare le emozioni, le espressioni del viso di Bustric.

Bustric ormai è famoso, si diceva. Nel senso che ai suoi spettacoli si va preparati. Si sa già che cosa succederà: ognuno conosce le magie a cui va incontro. Non è vecchia voglia di circo: il rischio dell'artista sopravvive, intendiamoci, ma è diverso dal solito. Non servono reti: serve l'attenzione del pubblico. La sua compiacenza, addirittura, in tutte quelle scenette immaginate nelle quali Bustric rilegge a suo modo la storia di Davide e Golia o la morte del Cigno, oppure quelle nelle quali davvero imita i prestidigitatori, oppure cammina con tre gambe. Un problema di suggestioni: ogni spettatore è chiamato a stare al gioco, a entrare nell'atmosfera (questa, sì, magica). Per tutto ciò è anche giusto che Bustric si ripresenti un po' sempre uguale a se stesso, che il suo repertorio cambi sempre e solo nelle piccolissime cose, nei particolari. Forse stona soltanto un poco quell'uso di suoni registrati al sintetizzatore. E sicuramente stona il fatto che questo Escamot sia stato presentato dal Teatro Ateneo sotto l'etichetta «Progetto Eduardico: drammaturgia italiana». Bustric è un inventore di suggestioni, non di drammaturgia. Ma anche questi sono particolari. Che davvero non possono danneggiare il piacere che Bustric dà al suo pubblico da tanti anni.

La coppia esplode e i genitori non servono a ricompilarla. E' il nuovo dramma di Sam Shepard da Los Angeles

L'incubo americano? La famiglia



L'attore e scrittore americano Sam Shepard

Famiglia in crisi? L'espressione è fin troppo debole per descrivere *A lie of the mind*, il nuovo dramma di Sam Shepard in scena al Mark Taper Forum di Los Angeles. Due coniugi si lasciano e le rispettive famiglie li accolgono, rivelandosi autentici nidi di vipere... Shepard, insomma, riprende situazioni classiche del teatro Usa, da O'Neill a Albee. Ma con un pizzico di ironia.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Quasi tutti i grandi drammi americani hanno come tema centrale la famiglia, per esempio *Lungo viaggio verso la notte* di Eugene O'Neill, scritto nel '40, oppure il più recente *The American dream* (Il sogno americano) di Edward Albee - del '61 - in cui si vedono sulla scena mogli e mariti in stupidi e falliti e figli spesso vittime di un amore che non esiste. Non sfugge al fascino orrore della famiglia neppure Sam Shepard, il più versatile dei «giovani» drammaturghi americani, la cui ultima opera *A lie of the mind* (Una bugia della mente) è stata recentemente rappresentata a Los Angeles al Mark Taper Forum in una nuova versione teatrale. Abbreviata di 45 minuti rispetto a quella precedente di New York (che durava quattro ore), la commedia si avvale ora di un nuovo cast di brillanti professionisti (Rae Allen, James Gammon, Amy Madigan) che vede in prima fila Holly Hunter, nel ruolo della protagonista Beth (a New York c'erano Amanda Plummer e Geraldine Page, recentemente scomparse).

Il testo di Sam Shepard costituisce un ennesimo svolgimento dello stesso tema: l'attacco al mito della famiglia americana, matrice di violenza e non d'amore, di vittime e non di eroi. Un discorso già iniziato con *Curse of the starving class* del '77 e portato avanti con *Foot for love* dell'84 (di cui Altman ha diretto la versione cinematografica), dove era già evidente la denuncia del fallimento e dell'impossibilità dell'amore tra uomini e donne. *A lie of the mind* è la storia di Beth, un'aspirante attrice che torna «a casa» dopo essere stata massacrata di botte dal marito geloso (Jake, John Diehl) e ridotta in fin di vita con serie lesioni cerebrali. Per Beth tornare a casa significa tornare dai genitori, da quella vecchia coppia strampalata che non si parla da più di vent'anni: lui intollerante e sempre con la voce grossa, lei dolce, vaga e da sempre rassegnata. Jake, anche lui, torna a casa dalla madre vedova che adora questo figlio maschio a cui perdona proprio tutto, anche di aver ammazzato suo padre ubriaco tradimento, una notte di tanti anni prima. Il legame tra le due famiglie è costituito da Frankie, il fratello minore di Jake che va a trovare i parenti di Beth in missione di pace e si becca una pallottola nella gamba. Impossibilità a muoversi è costretto a fermarsi presso la famiglia. Beth, sofferente e confusa, si innamora di lui provocando una astiosa reazione del fratello Mike che vede nel nuovo ospite un potenziale rivale, un figlio adottato in vece sua. Il dramma, recitato con enfasi e drammatizzazione di tono espressionista, si serve di un simbolismo visuale talvolta eccessivo, ma sicuramente efficace. Nonostante una struttura apparentemente realistica, *A lie of the mind* sconfinava nel regno del bizzarro, con venature da teatro dell'assur-



Una scena di «Due come noi» di Michael Frayn

**Primeteatro. Michael Frayn**  
Il nuovo gioco  
delle coppie

MARIA GRAZIA GREGORI

Due di noi  
di Michael Frayn, regia di Giampiero Solari, scene di Elisabetta Gabbioneta, costumi di Silvia Polidori. Interpreti: Marina Confalone, Giampiero Bianchi, produzione Teatro Niccolini.  
Milano: Teatro dell'Elfo

Michael Frayn, drammaturgo, sceneggiatore e traduttore, autore noto da noi per *Rumori fuori scena* e *Miele selvatico*, ha colpito ancora. Basta andare a vedere *Due di noi* in programmazione al Teatro dell'Elfo: uno spettacolo divertente che mette in scena comportamenti di ordinaria quotidianità. Sul palcoscenico i protagonisti dei quattro episodi che costituiscono il testo sono sempre un lui e una lei. Una coppia sposata da un anno (*Nero e argento*) con un bambino piagnucoloso e debole di stomaco e che fa l'errore di tornare negli stessi luoghi del viaggio di nozze; ma l'incanto di allora è definitivamente rotto. Un giovane fanatico di Freud e di ciò che sta dietro ai comportamenti apparenti della gente, che si innamora di una donna assai più vecchia di lui (*Il nuovo don Chisciotte*) e si installa in casa di lei; ma non sono tutte rose e fiori... Il dialogo alticciano - forse il pezzo più bello di tutto lo spettacolo - fra Nibs e Geofrey (*Mr. Zampa*), ritratto di coppia non più giovane con nulla da dirsi, marito affetto da tic motorio a un piede (da cui il titolo) che la donna trasforma in un vero e proprio personaggio nella conversazione, tutta inventata, con un immaginario detective venuto a indagare sulla sua vita matrimoniale. Un pranzo equivoco, un po' folle (*I cinesi*) dove fra un andirivieni di personaggi - tutti interpretati dagli stessi attori - ci si trova di fronte a matrimoni di-

Lirica. Al San Carlo l'opera verdiana con Cecilia Gasdia  
Il ritorno di Luisa Miller  
l'eroina che anticipò «Traviata»

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Luisa Miller, il primo personaggio della drammaturgia verdiana che non calza, per così dire, i colori, non muove cielo e terra per dirci delle sue esacerbate passioni, ma vive il suo dramma nell'ambito più umanamente circoscritto d'una contrastata storia d'amore, ha fatto ritorno sulle scene san-carlinese dopo nove anni dalla sua ultima apparizione. L'opera risale al 1849. In essa il trentaseienne Verdi ci dà un primo saggio di quanto fosse già viva in lui l'esigenza di una ricerca, d'una introspezione psicologica non ancora presente, e forse non necessaria nelle sue precedenti opere nelle quali i personaggi sono sommariumi tracciati, emblemi del bene e del male più

che di cure umanamente compiute. Luisa Miller, l'eroina del dramma di Schiller *Kabale und Liebe*, dal quale Salvatore Cammarano trasse il libretto dell'opera, oltre dunque a Verdi la prima occasione di tracciare «una storia d'anima», una vicenda che ha le connotazioni d'un dramma borghese, anticipazione di un'altra vicenda, quella di Violetta in *Traviata*, la più alta testimonianza del Verdi intimista, legato alla società del suo tempo, lontanissimo dalle voci di guerra, dalle passioni patriottiche d'un Medio Evo romanticamente rivissuto di tante sue opere che precedono Luisa Miller.

Un Verdi, dunque, di transizione, interessante più per quello che promette e svilupperà in seguito, e per gli esiti raggiunti nell'opera. Come in tutte le opere d'incerta caratterizzazione, in bilico tra passato e futuro, si accrescono in Luisa Miller le difficoltà di interpretazione nella ricerca di un'immagine in qualche modo chiarificatrice dell'opera stessa. Di tale fondamentale esigenza ci sembra non si sia tenuto sufficientemente conto nell'esecuzione san-carlinese: dal direttore Daniel Nazareth, le cui intenzioni sono rimaste nel vago nel corso dell'intera esecuzione, ad Attilio Colonnello, autore di una regia anch'essa di una deprimente opacità, mentre la scenografia, firmata dallo stesso Colonnello, non ha contribuito certo a chiarirci le idee. Tra i cantanti, Cecilia Ga-



Cecilia Gasdia protagonista di «Luisa Miller»

Il balletto  
Flamenco  
e i suoi fratelli

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Ancora flamenco in Italia. È flamenco di Rafael Aguilar, nome che risuona di mese in mese con la sua compagnia, il Ballet Teatro Español, dispensando vecchie e nuove sorprese. Questa volta parte dal teatro Nuovo di Milano la ripresa di *Diquele de l'Alhambra*, spettacolo didattico dell'86, presentato in occasione del carnevale veneziano. Qui, Aguilar tenta di illustrare con una serie di quadri ben circoscritti quali siano state le molteplici influenze esercitate sull'arte che sarebbe poi diventata il flamenco: espressione gitana, nomade, raccogliatrice, eppure come sappiamo approdata attraverso una serie di continue depurazioni a un'alta, sofisticata stilizzazione. Aguilar vuole partire da molto lontano. E allora pesca una danza indù, non bene identificata almeno nell'interpretazione dell'italiana Silvia Maya (ma potrebbe essere un Kathakali a metà). Qui, naturalmente, occorre osservare il gioco di braccia della danzatrice troppo sorridente e del nervoso icchietto dei piedi, scandito su un ritmo che va continuamente alla ricerca di un apice senza mai trovarlo. Segue un quadro ebraico melancolico e scuro quasi nella

tradizione del teatro yiddish. La sua danza drammatica e posata - ne è interprete Manuela Aguilar, la moglie del coreografo - è preceduta da una piccola processione di sacerdoti che suonano il flauto e sostenuta da due cavalieri (indicati nel canto del tenore come «cavalli») che reggono lo scialle della ballerina e intrecciano con lei curiose e farraginose pose da biga. Il quadro arabo è certamente uno dei più appetibili e riusciti, un po' per la bravura dell'odalisca col ventre scoperto (Beatriz Martin), un po' per la più compatta costruzione coreografica. L'ondeggiare morbido, il sinuoso ancheggiare del corpo della ballerina fanno parte del flamenco, nutrono la sua sensuosa rotondità, così come l'influenza ebraica è fonte di inquietudini e dramma. Elementi che però svaniscono o si attenuano quando l'arte dei gitani passa dalla strada al palcoscenico e incontra inevitabilmente gli altri stili di danza, non per ultimo il balletto classico. Riservando a questo incontro intitolato «quadro romantico» la star più raffinata della sua compagnia, quella Lola Greco già comparsa nel novembre delle «Divine» televisive, Aguilar sa di trascinare subito



Un momento della serata milanese dedicata al flamenco

il pubblico con sé. La musica di Ravel e di Bizet (*Carmen*, naturalmente) serve prima il complicato intreccio di flamenco e piroette, *arabesque* e nacchere di cui la lunga, esilissima Lola è fine matrice e poi aiuta il passaggio al quadro finale flamenco vero e proprio anche se, secondo i gusti del coreografo, è più flamenco «chico» (minore) cioè ilare e scherzoso che non flamenco «jondo», cioè superiore, aulico.

Via *Carmen* (e siamo quasi sul finire dell'Ottocento), lo spettacolo si trasforma così in una vera e propria festa dove tutta la compagnia, prima in gran parte assestata sui gradini che circondano la scena, si concentra. Spicca il piglio aggressivo e un po' rozzo di Antonio Canales, esperto della forsennata «buleria». Si impone il virtuosismo elegante di Miguel Angel. E il combattivo audace contro il senso del dramma insito nel flamenco di due austere baby-ballerine, per altro già bravissime. E brillano, come si è detto, l'etera Lola greco e la carosa Beatriz Martin. A garantire però l'autenticità di questa operazione per scuole, registicamente poco interessante, ma viva nella danza, svelta soprattutto il canto rauco e pastoso di Carmen Esteban memoria di un passato che non ha bisogno di didascalie

Partito comunista italiano  
Convegno nazionale

Cultura ed Enti Locali  
verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona  
Comitato Regionale delle Marche  
Commissione cultura, scuola e ricerca  
della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988  
Aula Magna  
della Facoltà di Economia e Commercio  
PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:

- Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gualtiero DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORGIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marcello PESARESI, Alfonsina RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno  
Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243  
Prenotazioni alberghiere rivolgersi  
ETLI ANCONA - TEL. 071/205773



IL NEMICO  
DEI KENNEDY

Stasera ore 21.20 primo episodio  
Casa Bianca, CIA, Mafia e FBI. Intrighi politici  
e storie d'amore contro l'ascesa dei Kennedy.



LA TV CHE SCEGLI TU.

**Infarto, polemica in Usa sui betabloccanti**

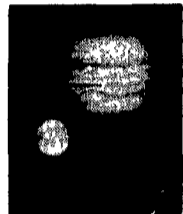


I medici americani si sono divisi sullo studio, pubblicato nei giorni scorsi a New York, sull'efficacia dei betabloccanti nella terapia antiinfarto. Si tratta di sostanze che inibiscono l'azione dei ricettori sensibili all'adrenalina, responsabile dell'innalzamento della pressione sanguigna. L'associazione dei cardiologi statunitensi ha infatti dichiarato «parziale» i risultati del rapporto, realizzato da ricercatori svizzeri su un campione di 3200 uomini tra i 40 e i 60 anni. Secondo il rapporto i betabloccanti ridurrebbero il rischio di infarto, in chi soffre di pressione troppo alta, del 48 per cento rispetto ai pazienti trattati con i medicinali preventivi convenzionali.

**Non c'è rapporto tra stress e malattie di cuore?**

Lo afferma la fondazione australiana per il cuore in base ad un rapporto appena completato da sette ricercatori che hanno vagliato l'intera bibliografia in materia pubblicata negli ultimi vent'anni. Confermati invece, come fattori di rischio, il fumo, gli alti livelli di colesterolo e la pressione alta. Il legame tra stress e malattie di cuore sarebbe insomma un malinteso dovuto alla spiacevole sensazione che dà lo stress: il rapporto tra l'altro smentisce la teoria emersa negli anni 70, che collega le malattie di cuore al comportamento super attivo ed aggressivo.

**Nel 1995 sel uomini su Phobos (e Marte?)**

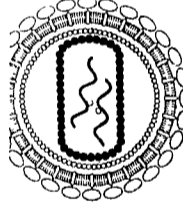


Si tratta di un progetto noto, (di cui l'Unità parlò, per la prima volta un anno fa circa in questa pagina) ma ora la missione Marte sta diventando sempre più «reale». Dalla Nasa, infatti, sono giunte delle informazioni più dettagliate: nel 1995 dovrebbero atterrare su Phobos sei uomini, sull'asteroide catturato dall'orbita gravitazionale del pianeta rosso, dovrebbe essere costruita una base spaziale dalla quale gli astronauti partirebbero alla «conquista» di Marte. Phobos dovrebbe contenere considerevoli quantità di acqua, che gli esperti pensano di poter utilizzare, trasformandola, come carburante per i razzi. Queste informazioni sono state diffuse da una agenzia di stampa che riporta anche numerose dichiarazioni del direttore del dipartimento per l'esplorazione spaziale del Johnson Space Center americano: non si fa cenno però al fatto che la missione Phobos dovrebbe essere condotta insieme ai sovietici, ideatori del programma.

**Ricci presidente della Società europea di fisica**

Già presidente della società italiana di fisica, Renato Angelo Ricci è stato eletto a Dresda presidente della società europea di fisica. La società è la più rappresentativa associazione di fisici europei e pubblica la prestigiosa rivista internazionale European physics letters. La nomina di un italiano (non è il primo, la società, fondata da Gilberto Bernardini, è stata presieduta anche da Antonino Zichichi) viene considerata negli ambienti della ricerca come un riconoscimento dell'importanza della fisica italiana nel contesto europeo.

**Adolescenti più resistenti all'Aids**



Tra i sieropositivi, gli adolescenti offrono allo sviluppo dell'Aids vero e proprio una resistenza maggiore degli adulti. È il risultato emerso da tre indagini condotte in Usa, studi che però confermano che, una volta sviluppata la malattia, il decorso non cambia rispetto alle età delle persone colpite. Il primo studio ha osservato in sette anni 69 casi di emofiliaci infettati dal virus. Il 35 per cento degli adulti ha contratto la malattia contro il 10 per cento degli adolescenti. Il secondo studio, condotto su 30 adulti e 90 adolescenti ha dato risultati analoghi.

NANNI RICCOBONO

**Sostituirà il vecchio Q.I.? Nuovo test «made in Usa» per misurare anche l'intelligenza «pratica»**

Gli americani non possono accontentarsi del vecchio (e famigerato) test di Q.I., il quoziente intellettuale che viene misurato scrupolosamente ai bimbi americani dalle elementari. Perché il Q.I. dice solo se il tale bambino «farà bene» a scuola o se sarà sempre un po' sornoso. E non dice niente circa l'attitudine del bimbo medesimo all'ammucchiare denaro, attività che la società americana considera senz'altro la più nobile possibile. E questa, evidentemente, molti studiosi americani la giudicano una grave lacuna della ricerca psicologica e sul cervello. Ora però la lacuna potrà essere colmata. Uno psicologo dell'università del Massachusetts, Seymour Epstein, ha messo a punto un test per misurare l'intelligenza emozionale, quella capacità insomma delle persone di gestire le proprie emozioni che determina l'uso effettivo delle loro capacità intellettuali. Il test viene anche definito del «pensiero costruttivo» e scarta a priori tutto ciò che potrebbe definire la creatività di una persona. Chi ottiene un buon punteggio - sostiene Epstein - avrà probabilmente successo nella vita, farà una buona scuola e sociale e si manterrà sano ed in buona salute a lungo. Sperimentalmente, il test sembra dare buoni risultati tra i bambini che vengono incoraggiati all'indipendenza dai genitori, ma la sensazione di essere amati o rifiutati dai genitori invece, secondo lo psicologo non ha nessuna relazione con il risultato. Il successo, conclude Epstein, dipende dalla capacità di «vendarsi». Una domanda: i bambini che ottengono un punteggio basso ai test vengono messi al confronto con il risultato? Perché in America il test di Q.I. li dirotta in classi più o meno avanzate a seconda del punteggio ottenuto, secondo una strategia psicologica alquanto dubbia.

**L'incredibile aumento dei casi di Alzheimer Solo in Italia i malati sarebbero già seicentomila**  
**Intervista a Luigi Amaducci: «Cause genetiche, ma non solo»**

**Lo spettro della demenza**

Era una donna bellissima. La fine lenta e drammatica di Rita Hayworth richiamò l'attenzione del mondo sulla malattia che aveva reso insopportabile gli ultimi giorni della sua vita: il morbo di Alzheimer. Lo scrittore John Irving raccontò un dramma simile nel suo libro «Le regole della casa del sidro». 600mila casi solo in Italia e l'incremento va di pari passo con l'invecchiamento della popolazione. Ne abbiamo parlato con il professor Luigi Amaducci, coordinatore del progetto europeo di studio sul morbo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

**FIRENZE.** «Durante il ricovero i suoi gesti mostravano un completo sordinamento. Era disorientata rispetto al tempo e allo spazio. Col passare del tempo lei affermava di non capire niente, di sentirsi confusa e completamente persa». Alois Alzheimer descriveva così, nel 1906, una donna affetta dal morbo che poi avrebbe preso il suo nome. Era uno dei primi passi nello studio della neurobiologia, ma quello era un periodo felice per le ricerche «fisiologiche», per gli aspetti biologici del cervello umano.

«Poi, verso quell'approccio si è persa fiducia», dice il professor Luigi Amaducci, direttore della clinica di malattie nervose e mentali di Firenze e coordinatore del Gruppo di ricerca della Comunità Europea sulle demenze. La psicologia da un lato, il sociologismo dall'altro hanno tolto spazio allo studio biologico. «Ora che la neurobiologia è in fase di ripresa, si comincia a riparlare dell'argomento anche perché è stato osservato che la sindrome di Alzheimer è un'epidemia che si sta diffondendo molto con l'invecchiamento della popolazione».

**Ci sono dei dati epidemiologici, professor Amaducci?**  
 Stanno cominciando solo ora in Italia gli studi di prevalenza e di valutazione dell'entità del fenomeno. Sono stato per un anno a Bethesda, negli Stati Uniti, e lì ho potuto mettere a punto una metodologia di studio epidemiologico per l'Italia. Abbiamo scelto il metodo dell'epidemiologia analitica, puntando al rapporto tra una casistica controllata e la popolazione normale. L'indagine è senza dubbio la più grande in assoluto svolta finora in campo internazionale, con metodologie riconosciute. In base a questo studio si ipotizza che in Italia ci siano 600mila casi di persone affette dal morbo di Alzheimer e che aumenteranno del 40% nei prossimi 15-20 anni.

**Una vera epidemia...**  
 ...un'epidemia silente, com'è stata chiamata. Fino agli anni 50 è stata una malattia sempre sottovalutata, a parte gli studi all'inizio del secolo con i contributi di Gaetano Perusini e Francesco Bonfiglio. Poi c'è stato il clamore del caso Rita Hayworth e il lavoro dell'associazione fondata da sua figlia. In Inghilterra e in Svezia, dove hanno avuto un fenomeno di invecchiamento della popola-

zione precedente al nostro, si sono fatti degli studi e si è cercata una risposta in termini di assistenza sociale. Hanno tentato anche negli Usa, al tempo di Kennedy, ma si sono accorti che i costi sociali lievitano a dismisura: il presupposto era che, una volta insorta la malattia, i soggetti potessero sopravvivere per non più di 3 anni. Quando si sono accorti che la malattia durava anche dieci anni hanno dovuto abbandonare.

**E così ora, con l'invecchiamento veloce della nostra popolazione, il morbo torna alla ribalta.**

Negli Usa hanno investito 60 milioni di dollari per le ricerche in questo campo. Anche la Comunità europea si è mossa. In maniera più sommersa, ma si è mossa. Ha messo in piedi un gruppo di studio sulla demenza senile che attualmente coordina io. E il Cnr ha inserito questo argomento nel progetto finalizzato «invecchiamento». Il progetto dovrebbe partire la prossima estate. In parte è uno studio sociologico che coinvolge l'Inps e la Banca d'Italia, ma buona parte è dedicata allo studio della degenerazione del sistema nervoso. Ma per poter eseguire ricerche «in tempo reale» abbiamo dato vita, in collaborazione con una azienda farmaceutica, la Pidia, anche a un centro privato, lo Smid, finanziato con fondi pubblici e privati.

**A cosa puntano le ricerche attuali?**

A capire il perché, da un punto di vista biologico e molecolare, di questa malattia. Finché i dementi sono stati ricoverati negli ospedali neuropsichiatrici, il neurologo ha dovuto occuparsi poco di questa malattia. Anche per quelle ragioni culturali che dicevo prima, per quel non vedere di buon occhio una corrente medica che aveva avuto tra i suoi ricercatori anche Lombroso, ma che aveva individuato anche le cause biologiche di malattie come la sifilide, la pellagra, la lue. E così le ricerche di oggi sono nuovamente spostate sul fronte della genetica.

**E che notizie arrivano da questo fronte?**

Be', senz'altro si è messo a fuoco che il problema della «familiarità» è il più importante. Da un lato, per esempio, si è scoperto che nel mondo esistono poche grandi famiglie che hanno questa malattia.

Disegno di Umberto Verdat



Tra queste ce n'è una italiana, originaria di Lamezia Terme, che è emigrata e si è diffusa in Francia e negli Stati Uniti. Qui la prevalenza dei casi è del 50%, con caratteristiche atipiche. Un ampio studio effettuato un anno fa alla Harvard University di Boston su quattro famiglie, ha messo in luce che la malattia ha analogie con la sindrome di Down, cioè con quell'anomalia del Dna detta comunemente mongolismo, caratterizzata dalla presenza di 3, anziché 2, cromosomi 21. In particolare è stato notato che molti soggetti affetti dalla sindrome di Down, se sopravvivono dopo i 35 anni, sviluppano demenza.

**Sarebbe dunque una malattia ereditaria?**  
 No, non ereditaria. Genetica.

È molto probabilmente l'anomalia genetica è causata nelle primissime fasi dello sviluppo. È accertato, per esempio, che fra le donne che partoriscono dopo i 40-45 anni, una su 20 dà alla vita un individuo affetto da questa sindrome. Gli studi, allora, non possono che rivolgersi alla condizione materna all'inizio del secolo, al microambiente familiare in cui è maturata la malattia di chi oggi soffre di demenza senile.

**Il primo passo, allora, è inevitabilmente uno studio epidemiologico. Sapere chi e quanti sono gli affetti dal morbo.**

È per questo che abbiamo richiesto a tutti i primari di neurologia in Italia un'indagine in questo senso.

**Per farla, immagino, occorrerà una regola diagnostica. Non c'è il rischio di confondere un arteriosclerotico cerebrale con un morbo di Alzheimer?**

L'arteriosclerosi cerebrale è il più diffuso errore diagnostico. In moltissimi casi è in realtà morbo di Alzheimer. L'espressione popolare italiana «sei arteriosclerotico», in altri paesi è stata sostituita dal riferimento ad Alzheimer. Ma non bisogna neanche confondere tutti i disturbi della memoria, tutti i disorientamenti spazio-temporali, tutte le forme di incapacità di provvedere a sé stessi con il morbo di Alzheimer. C'è un 10% delle forme demenziali che non sono Alzheimer e sono curabili. La loro origine, magari, è in un ematoma, in un piccolo trauma cranico, in carenze vitaminiche o in un uso eccessivo di psicofarmaci. C'è un'altra sindrome non ben identificata, la dismnesia benigna, che provoca disturbi della memoria. Ma si fermano lì. Nel caso del morbo di Alzheimer, invece, i sintomi declinano inevitabilmente. Se c'è progressività, allora molto probabilmente si tratta di questo. Ma l'anamnesi non basta. Occorrono esami di laboratorio, esami strumentali, ripetuti ogni 3 mesi.

**Malattia genetica, ma se non sbaglio non si escludono altre ipotesi?**

Sì, c'è anche un'ipotesi immunitaria, una virale, una tossica. Né si esclude che possano concorrere più fattori nella genesi della malattia.

**E sul fronte della terapia a che punto siamo?**

Indietro, molto indietro. Esistono dei farmaci che aiutano nel trattamento, ma che hanno molti effetti collaterali e trattandosi di una malattia cronica, con un decorso molto lungo, gli effetti collaterali devono essere ridotti al minimo. La malattia rappresenta un punto di rottura nell'equilibrio tra degenerazione e rigenerazione del cervello. Il farmaco deve intervenire qui, nella rigenerazione del cervello.

**La lunga marcia verso il ministero unificato**

Non basterà l'invenzione di un ministero unificato per la ricerca scientifica e l'università, si diceva l'autunno scorso, per inniettarci una vitalità organizzata secondo i tempi della telematica nel corpiccione vecchio e disarticolato del sistema scientifico italiano. Infatti, i lavori sono all'inizio, ma decisamente fervidi. Il ministro Ruberti, attivissimo e competente, emana disegni di legge al ritmo di uno al mese, anche in assenza delle condizioni politiche indispensabili perché siano varati: un disegno di legge che autorizza l'Infn a stipulare contratti con esperti italiani e stranieri di alta qualificazione, un altro per dare borse di studio Cnr a giovani laureati e diplomati del Mezzogiorno. Infine una proposta di legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca, il tutto unito a un ampio programma di interventi per valorizzare strutture e risorse umane nel Sud dell'Italia.

«Premesse per superare un divano storico», si legge nei documenti. Non solo fra Nord e Sud, evidentemente, anche fra le aule degli atenei e i laboratori sparsi fra gli enti pubblici e privati di ricerca scientifica. Il lavoro legislativo che si sta compiendo in questa direzione è di portata storica. E forse non è un male che il comitato ristretto del Senato abbia tenuto a riscrivere, d'accordo con il ministro, il disegno di legge 413 presentato inizialmente per l'istituzione del nuovo ministero. Oggi il testo definitivo è quasi pronto e, secondo il senatore Edoardo Vesentini della Sinistra indipendente, sarà ultimato entro un mese e mezzo al massimo.

Costruire un ministero, come una casa unificata per la ricerca scientifica che oggi abita nell'università, negli enti pubblici e privati, nelle industrie, non è un compito facile per i nostri legislatori. Ha la portata di una vera e propria riforma istituzionale. Alla Camera e in Senato emergono orientamenti diversi.

E in alcuni casi addirittura contraddittori. Specchio di contrasti esistenti nei partiti e tra i ministri competenti. Ma il disegno di legge per l'istituzione del ministero nuovo comincia ad avere una fisionomia precisa ed è quasi ultimato. E al Senato si è varata l'Agenzia spaziale italiana.

ROSANNA ALBERTINI

Fra i lavori compiuti dal Senato in questi mesi c'è anche il varo dell'Agenzia spaziale italiana, in seguito alla collaborazione fra governo e opposizioni e all'operosità del senatore Urbani in particolare. Quanto alla struttura del nuovo ministero il senatore Vesentini sostiene che è stato raggiunto un accordo fra tutte le parti politiche, e perfino con il direttore generale Domenico Fazio, per un ministero «di indirizzo» il meno burocratico possibile. Si parla di una struttura flessibile suddivisa in dipartimenti alla cui direzione possano essere chiamate persone con contratto a termine. Comunque rimane aperto il problema di chi coordinerà i vari dipartimenti: per esempio un eventuale segretario generale, oppure uno dei dipartimenti stessi con funzioni specifiche di coordinamento.

Autonomia su tutta la linea dunque? Parzialmente sì, ma non senza contraddizioni, alla cui origine è probabile che siano gli scontri fra i ministri Ruberti e Galloni (e fra la Dc e i partiti di sinistra) sullo scorporo dell'università dal ministero della Pubblica Istruzione. In contrasto con gli orientamenti del Senato in materia di autonomia universitaria, è stato presentato alla Camera un disegno di legge firmato dai deputati Tesini (Dc), Fincato (Psi) e Buonocore (Dc) sugli ordinamenti didattici universitari che riporta in campo controlli, nomine ministeriali e centralismo statale. Viene da chiedersi dove siano finiti gli altri disegni di legge sulla didattica in circolazione fuori dell'aula non molto tempo fa.

La scelta di fondo, infatti, avverrà quando i lavori passeranno dal comitato ristretto del Senato alla commissione del Senato e infine in aula. Per il disegno di legge sul ministero nuovo sono stati rinviati alla votazione in commissione alcune questioni di grande rilievo in primo luogo la competenza del ministero degli Enti pubblici di ricerca, oggi vigilati in ordine sparso dal ministero dell'Industria, dell'Agricoltura, ecc.

Non è una matassa facile da sbrogliare perché tocca problemi di definizione istituzionale, ma anche di finanziamenti. Il governo precedente tendeva ad affidare direttamente al Cipe tutta la gestione dei finanziamenti, invece, le opposizioni, nel dibattito in comitato ristretto del Senato, avanzano la richiesta di un Cipe necera da istituire ex novo. È sempre l'autonomia che incalza, al di là dei pregiudizi di partito. Tantopiù che rimane da affrontare la definizione degli organi di autogoverno sia per l'università che per gli enti di ricerca. Andrà dunque stabilito il grado e il livello di

coesistenza fra gli organi di autogoverno e gli organi di consulenza del ministro: per l'università esiste il Cun (Comitato universitario nazionale), per la ricerca potrebbe sorgere qualcosa di analogo, comunque diverso dagli attuali comitati di consulenza del Cnr, visto che il Cnr comprende solo una parte della struttura italiana di ricerca scientifica.

E infine, i consulenti saranno eletti democraticamente o nominati dall'alto? Per trovare una via d'uscita l'autonomia, certo, è diventata una parola d'ordine, un richiamo costante ai dettami della stessa Costituzione che fissa la libertà indiscutibile di ciascuno per l'insegnamento e la ricerca. Ma oggi è impossibile trascurare i dettagli di una realtà operativa nella quale l'autonomia, come la libertà per la scimmia di Kafka, è costretta a fare i conti con i limiti di un mondo degli uomini nel quale niente, nemmeno l'autonomia della ricerca istituzionale, può seguire una strada senza ostacoli. E la minaccia di chi non vuole passi avanti è appena dietro l'angolo.





Ieri ● minima 10°  
● massima 18°  
Oggi il sole sorge alle 6,41 e tramonta alle 19,43

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



**E' morta durante la notte la ragazza di 17 anni aggredita da due rapinatori in una villa al Prenestino**

**Si cercano gli assassini tra i tossicodipendenti «Ha reagito, si è difesa non hanno avuto pietà»**

## «Ha urlato per paura e loro l'hanno ammazzata...»

Marina Coppola non ce l'ha fatta. La diciassettenne colpita mercoledì notte da un colpo di pistola alla testa durante una tentata rapina a Tor Tre Teste è morta alle 3.30 di ieri mattina all'ospedale San Giovanni senza mai aver ripreso conoscenza. La polizia sta mettendo sotto torchio tossicodipendenti e rapinatori abituali, ma degli assassini c'è solo una vaga descrizione fatta dai genitori della ragazza.

mano nessuna traccia precisa. D'altronde, in casi come questi per arrestare i colpevoli oltre alle indagini è necessaria anche fortuna. E se sono stati arrestati i balordi che in via Cassia ammazzarono per 10mila lire la cinquantenne Giulia Volpi, è ancora senza volto l'assassino del giovane poliziotto Angelo Grasso, ucciso mesi fa sull'Appia Antica sempre per rapina.



La madre di Marina, Elena Lagover mentre rientra nella villa; in alto a sinistra, la ragazza uccisa e a destra il padre Edoardo

Coppola si sono trasferiti nel casale di Tor Tre Teste solo quattro anni fa e, fino alla tragedia dell'altra sera, non avevano mai avuto problemi nel vivere così isolati. Solo una volta, l'anno scorso, dei ladri erano entrati in casa e avevano portato via un televisore e degli oggetti d'oro. Facile, troppo facile arrivare al casale, perché qualcuno non ci riprovava; né bastava un solo cane lupo per sorvegliare tutto il terreno intorno, oltre ventimila metri quadrati.

Erano passate da poco le 22 di mercoledì sera quando la madre di Marina, Elena Lagover, è uscita in giardino per portare da mangiare al cane. Dentro, in casa, c'erano tutti gli altri. Soprattutto Marina e la sorellina di 11 anni, Cristina, non uscivano quasi mai la sera: il padre - hanno spiegato ieri in lacrime i parenti ai giornalisti - aveva troppa paura che potesse succedere loro qualcosa. In giardino la donna vede qualcosa: due uomini acciuffati. Inizia a chiedere aiuto e in pochi istanti arrivano il marito e Marina, i due rapinatori (sui 25 anni, altezza media, tarchiati, con giubbotti di jeans; uno aveva i baffi)

si bloccano incerti. Ma a quel punto Marina inizia ad urlare con quanto fiato ha in gola, mentre insieme al padre e alla madre corre verso casa. I due rapinatori forse hanno paura che qualcuno alla comunità degli Hare Krishna possa sentire e dare l'allarme. Così inseguono i tre verso la casa, ma a pochi metri dalla

porta il padre di Marina, Edoardo, inciampa e cade. Ed è allora che la ragazza si fa ammazzare affrontando una pistola con un ombrellone. Nessuna traccia di come sia poi fuggiti gli assassini. «Ma perché ha reagito, avrei concesso tutto quello che ho, ripete in lacrime il padre.

### Cronaca dei «delitti per rapina»

Poche decine di migliaia di lire, al massimo dei gioielli, una pelliccia, un televisore. Si uccide per così poco, oggi, nelle strade della capitale: piccole rapine per procurarsi i soldi per una dose d'eroina che finiscono nel sangue. Marina Coppola è, purtroppo, solo l'ultima vittima.

Appena tre settimane fa era stata ammazzata in via Cassia una donna di cinquant'anni, Giulia Volpi: un colpo di pistola dietro l'orecchio per portarle via pochi spiccioli. Gli assassini, due «balordi» tossicodipendenti, sono stati arrestati pochi giorni fa. Angelo Grasso, un poliziotto di 24 anni, la sera dello scorso 23 gennaio era apparso in auto sull'Appia Antica con la sua fidanzata quando un rapinatore gli ha puntato contro una pistola.

Ha provato a reagire ed è morto colpito da due proiettili calibro nove alla gola. L'assassino non è mai stato arrestato. Ha fatto sensazione, invece, l'arresto di Andrea Salvatore, un tossicodipendente 21enne che, aiutato da un complice, tra novembre e feb-

braio ha ucciso per rapina entrambe le anziane nonne, Maria De Filippi e Maria Luisa Rocchi.

Era il 14 novembre '87 quando un'anziana donna di Montecompatri, Brigida Capuani, venne barbaramente massacrata a colpi di mannaia. Pochi giorni dopo tre minorenni del paese confessorano: volevano rapinare Brigida Capuani per pagarsi qualche sizio, hanno perso la testa, l'hanno uccisa e se ne sono andati a mani vuote perché contanti in casa non ne aveva.

Nel gennaio dello scorso anno, una serie di rapine mortali scossero la città. Il 17 venne uccisa a coltellate da tre giovani tossicodipendenti Amelia Pascucci, 66 anni, in una stradina del quartiere Trieste. Tre giorni dopo una coltellata dritta al cuore uccise a villa Borghese un funzionario torinese di passaggio, Botino: portafogli e giacca di montone. In quei giorni non si contarono le rapine con pugnalate: anche tre nel giro di 24 ore, anche se per fortuna senza altri morti.

### Piove per un'ora e il traffico blocca il centro



Giornata caotica per il traffico. Una pioggia imprevista caduta per un'ora ed una serie di incidenti gravi e meno gravi hanno causato veri e propri «bocchi» intorno alla zona centrale della capitale. I vigili della centrale operativa chiamati ad intervenire dove si sono verificati incidenti, hanno spesso lasciato sgombrare le «zone calde» tradizionali del traffico. Così le macchine per ore si sono intrecciate in un ingorgo continuo sul lungotevere, lungo la Nomentana, la via Ostiense, la Cristoforo Colombo e piazzale Flaminio (nella foto).

### Guerra denuncia i consiglieri che non vanno in commissione

Il record di presenze spetta a lui, Paolo Guerra, consigliere del Verdi in Campidoglio. Nel mese di marzo su quattordici riunioni della commissione consiliare «ambiente» è mancato una sola volta. La maglia nera a quattro membri che non si sono invece mai presentati: Celestino Angrisani, Gabriele Alciati, Ennio Pompei e Paola Pampana. Il presidente della commissione Saverio Coltura si è presentato nel volere mentre il vicepresidente Teodoro Bonifazi dodici. Secondo la minuziosa inchiesta del «Verdi» particolarmente «assente» il sindaco Signorello che solo una volta è andato in commissione.

### Il Pci: «Nel bilancio più attenzione agli anziani»

po consigliere comunista che ieri hanno incontrato il sindaco pensionato della Cgil per discutere i contenuti del bilancio comunale. I comunisti hanno illustrato le critiche di fondo nei confronti della proposta di bilancio e gli emendamenti proposti per migliorare i servizi.

### Il Sunia: Sfratti bloccati per le lotte degli inquilini

«La Camera ha convertito in legge il decreto di proroga degli sfratti. Qualche minuto dopo la votazione la notizia è stata data dagli stessi deputati ai cittadini organizzati del Sunia che dal 6 aprile picchettavano il Parlamento. Il fatto che sia stata approvata definitivamente la proroga sino al 31 dicembre di tutti gli sfratti per finita locazione è stato considerato dal Sunia un successo. «Una vittoria della mobilitazione di inquilini, artigiani e commercianti» ha detto il segretario del Sunia di Roma Luigi Pallotta.

### Oggi si saprà se le cavallette sono «africane»

C'è attesa per conoscere l'esito della perizia stabilita dall'assessore all'Ambiente della Provincia sulla provenienza delle cavallette trovate morte a Torvaianica. Sono «africane», superstiti di uno sciame proveniente dall'estremo sud oppure «mostrane»? Ad esprimere il giudizio è stato chiamato il titolare dell'Istituto di zoologia dell'Università «La Sapienza», Augusto Vigna Taglianti.

### Una conferenza interregionale per gestire il Tevere

Come salvare il bacino del Tevere? Il «Centro per lo sviluppo di Roma Capitale» un'idea ce l'ha: affidare la gestione ad una «Conferenza interregionale» allargata al Comune di Roma. La proposta, secondo il presidente del Centro Paolo Ciofi, deputato comunista, dovrebbe consentire un intervento sollecito in difesa del Tevere in attesa che venga approvata una legge per la sua salvaguardia.

### Domenica al via «Vivicità» per uno sport senza violenza

Saranno 3500 gli atleti che domenica prossima, scarpe da ginnastica ai piedi, avranno una Roma correndo per «Vivicità», manifestando nel contempo per avere uno sport senza violenza in una società senza anche atleti di livello internazionale come il sovietico Dimitri Troz, il connazionale Viktor Gural. Tra gli «azzurri»: Salvatore Nicotri, Maria Curatolo e la romana Gabriella Stramaccioni.

ANTONIO CIPRIANI

### Velletri Nel Psi 2 consiglieri comunisti

Due consiglieri comunali di Velletri sono passati da ieri nelle file del Psi. Si tratta di Mauro Gasbarri, ex assessore e di Flaviano Ercolessi, ex membro del direttivo di sezione. I due hanno ufficializzato il passaggio in una conferenza stampa alla presenza del segretario della federazione socialista dei castelli Otello Bocci. Il consiglio, ad una settimana dallo scioglimento ha dunque subito un'altra trasformazione: nell'82 c'erano 14 consiglieri del Pci, 10 del Pri, 9 Dc, 4 del Psi, 2 del Padi e 1 del Msi. Ora il numero dei comunisti è di 13, mentre i democristiani sono diventati 11, i repubblicani, 7 i socialisti e un missino.

### Cgil «E' guerra tra bande sullo Sdo»

Lo Sdo viene stracciato per farlo aderire alle esigenze della proprietà fondiaria, unica strada invece è quella di una gestione corretta e trasparente del piano regolatore». È la posizione di Umberto Cerri, segretario regionale della Cgil, che denuncia il tentativo di caricare il sistema direzionale orientale di tematiche che gli sono estranee, di trasformarlo in una guerra tra bande per il controllo delle aree. Sullo Sdo interviene anche Caterina Nenni del gruppo dei verdi in Campidoglio, riaffermando che l'unica via da seguire è quella di una legge che consenta il controllo pubblico delle aree.

### Comune: rinviate le nomine per il Teatro di Roma e per l'Opera Via alla maratona bilancio, domani gli emendamenti

## Pompei rivuole una Usi

Via alla maratona sul bilancio, ancora un rinvio per le nomine negli enti comunali. Con due ore e mezzo di ritardo, il consiglio comunale ha iniziato il tour de force che deve portare all'approvazione dei conti del Campidoglio per il 1988. Prima della seduta la riunione del capigruppo aveva deciso di discutere fino a domani (con una possibile coda a domenica) il bilancio, rinviare a lunedì la spionosa questione dell'elezione dei consiglieri al teatro di Roma e all'Opera per poi passare giovedì, venerdì e sabato prossimi alla discussione degli emendamenti e al voto finale sul bilancio.

Gli impiegati del comune avevano già portato sotto lo scranno del sindaco le due urnette in cui si depongono i foglietti per le nomine. Ma, con un rituale che si ripete da settimane, poco dopo sono finite di nuovo nei ripostiglio. I giochi sono ancora aperti. Il capigruppo dc Aldo Corazzi annuncia che per lunedì tutto sarà risolto. La maggioranza sembra intenzionata a votare i sei rappresentanti al Teatro di Roma. L'accordo di pentapartito prevede 2 consiglieri al

Pri, 2 alla Dc, 1 al Psi. Il sesto rappresentante dovrebbe essere proposto dal Pci che ha però già annunciato di non essere d'accordo. In passato le opposizioni hanno avuto 2 rappresentanti. Molto più spinoso per la maggioranza è il problema della sostituzione dell'assessore Francesco Cannucciari che si è dimesso dalla presidenza della Usi Rm 4 per lasciare il posto al suo amico di corrente Ennio Pompei. Già a dicembre la candidatura di Pompei venne bocciata, su iniziativa del Pci, per una condanna che il democristiano aveva subito in corte d'ap-

pello. Ora che è stato amnistiato la Dc torna alla carica. Il Pci ha già fatto sapere che darà battaglia per non far passare la proposta: «Non c'è nulla di cambiato rispetto a dicembre - dice Franca Prisco - non è intervenuta nessuna sentenza di assoluzione. Ma anche il Psi ha già annunciato che non voterà Pompei: «Non possiamo appoggiarlo - dichiara il capogruppo Bruno Manzo - fino a quando non si chiude l'inchiesta sulle tangenti pariate dalle sue dichiarazioni».

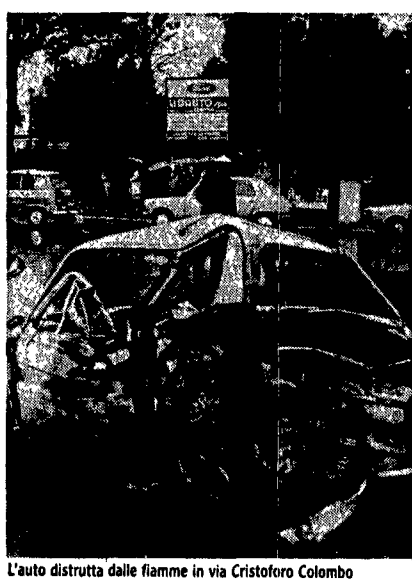
Il grande ritardo nell'apertura del consiglio ha consentito ieri sera solo un assaggio di dibattito sul bilancio di previsione. Il consigliere del Pci Piero Rossetti ha rinnovato le pregiudiziali alla discussione già avanzate dai comunisti. Prima di andare avanti vogliono che siano portate in aula le delibere di progetto, mutue e appalto del piano investimenti dell'87. La richiesta nasce dall'analisi delle cifre degli anni passati: migliaia di miliardi di lire in bilancio e solo poche centinaia (487 miliardi) in media l'anno) realmente impegnati. Per domani tutti i gruppi dovranno presentare gli emendamenti al bilancio. Le opposizioni ne annunciano centinaia.

### In appello 4 omicidi dei Nar Ergastolo ai fascisti che uccisero «Serpico»

Ergastolo confermato per Francesco Mambro e Valerio Fioravanti; 22 anni invece del carcere a vita per Gilberto Cavallini, assoluzione al posto della condanna a 21 anni e 3 mesi per Mario Rossi. Con questa sentenza è terminato ieri mattina, nell'aula bunker del Foro Italoico, il processo d'appello contro i fascisti accusati d'aver ucciso, tra il 1978 e l'80, l'ex parlamentare di sinistra Roberto Scialabba, il «neofascista» Francesco Mangiameli e due agenti di polizia: Maurizio Arnesano e «Serpico», Francesco Evangelista. Si trattava, ieri, dello stralcio dell'appello iniziato nell'ottobre dell'87. I giudici avevano rimandato il giudizio sulla Mambro, Fioravanti, Cavallini e Rossi imputati in altri

procedimenti a Bologna e Milano. Il primo delitto risale al 28 febbraio del 1978: Roberto Scialabba sta seduto a parlare con gli amici in piazza Don Bosco a Cinecittà. Si ferma una macchina, scendono in tre e gli sparano alla schiena. Poi uno dei «commando» si avvicina e lo finisce con un colpo alla nuca. Il secondo episodio risale al 6 febbraio 1980. Maurizio Arnesano, 19 anni, in servizio davanti all'ambasciata libanese che sta dietro piazza Mazzini. Un' esecuzione che segna l'inizio di una stagione di attentati e omicidi che culmina nella strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Il 28 maggio viene ucciso Francesco Evangelista davanti

al Giulio Cesare. Gli studenti stanno per entrare, «Serpico» è di servizio in borghese dentro la sua «127». Alcuni giovani scendono da due «vespani», tirano fuori dalle borse le pistole e iniziano a sparare all'impazzita: «Serpico» non riesce nemmeno a fare un gesto. L'ultimo della serie di omicidi, risale al 9 settembre. Dentro la pineta di Castellusano viene «giustiziato» a colpi di pistola Francesco Mangiameli, giovane «neofascista» accusato dai suoi stessi «camerati» di averli traditi. Ma è un anno di piombo. Oltre a questi omicidi i Nar il 22 giugno uccidono il giudice Mario Amato che indaga su di loro e «terrorizzano» Roma disseminando attentati al Campidoglio, alla sede del Csm, a Regina Coeli, alla Sip.



L'auto distrutta dalle fiamme in via Cristoforo Colombo

### Agghiacciante incidente stradale sulla Cristoforo Colombo L'auto tamponata va a fuoco una donna muore carbonizzata

Uno strazio. Il corpo carbonizzato di una donna non ancora identificata è rimasto per cinque ore prigioniero nei rottami dell'automobile andata a fuoco. Il gravissimo incidente sulla Cristoforo Colombo, in seguito a un tamponamento a catena in cui sono rimaste coinvolte tre vetture. Per tutto il pomeriggio il traffico è rimasto completamente bloccato.

Per cinque lunghissime ore il corpo senza vita di una donna non ancora identificata è rimasto prigioniero tra i resti della sua autovettura andata a fuoco. Il gravissimo incidente si è verificato ieri alle 14 sulla Cristoforo Colombo all'altezza del semaforo per Casalpalocco. Una Opel Kadett che procedeva in direzione di Ostia ha tamponato violentemente una Fiat 126 che la precedeva e che a sua volta è stata spinta violentemente contro una Ritmo ferma al semaforo, rosso. La utilitaria ha immediatamente preso fuoco e la donna che era alla guida, ramorita nell'urto, non ha fatto in tempo a salvarsi. La Opel, dopo alcuni testa/coda si è capottata ed il suo condu-

cente, Luca Agostinelli di 23 anni ha subito leggeri lenti guaribili in 7 giorni. Il conducente dell'altra vettura, Enrico de Marchi di 30 anni è invece uscito illeso dall'incidente. Ma ai soccorritori si è presentato uno spettacolo agghiacciante. Fra le lamiere contorte e carbonizzate della 126 era rimasto il corpo irrimediabilmente di una donna. La 126 risulta intestata a Filippa Ristagno ma non si può asserire con certezza che il corpo carbonizzato sia il suo.

Sul luogo dell'incidente sono immediatamente intervenute numerose pattuglie della polizia stradale, della centrale operativa dei vigili urbani e mezzi dei vigili del fuoco. L'incidente ha provocato la paralisi completa della Cristoforo Colombo. L'impossibilità di spostare le vetture e l'attesa del magistrato per chiarire la meccanica dell'incidente ha obbligato i vigili urbani a prendere delle contromisure per allentare la morsa del traffico che è stato deviato su via Pindaro e via di Macchia Saponara, senza però migliorare la situazione.

Dopo cinque ore di attesa gli agenti della polizia mortuaria, giunti sul posto per rimuovere il cadavere carbonizzato non sono riusciti nell'operazione. Sono stati di nuovo avvertiti i vigili del fuoco che hanno provveduto a trasportare il corpo della donna all'istituto di medicina legale.

Provincia Progetto contro la povertà

Un osservatorio sulla povertà, costituito da Caritas ed istituzioni locali, per una vasta area a nord di Roma...

La commissione dei tecnici incaricata di trovare le aree non è in grado di avanzare neanche una proposta fattibile

«Fumata nera» per i campi sosta

La giunta non ha una sola area da destinare ai campi sosta per gli zingari. La commissione tecnica che deve riferire sulle possibili zone si trova nell'impossibilità di indicare una sola soluzione praticabile...

STEFANO DI MICHELE

Neanche un'area dove costruire i campi sosta per i nomadi al Campidoglio, tra i due assi di viale Mazzini e viale della Pace...

ultime sei aree Casa Calda è troppo vicina a Tor Bella Monaca.

Nella zona sono già state raccolte oltre 7000 firme contro l'ipotesi del campo nomadi. Inoltre, la giunta, dopo un incontro, ha formalmente promesso al presidente del VIII circoscrizione...

Tempi lunghi per una soluzione della «vicenda zingari» Accusano Pci e Opera Nomadi: «Oltre ogni limite d'incapacità»

«Fumata nera» per i campi sosta



Zingari in un campo abusivo a quando quelli legali promessi dal Comune?

A Casal Bernocchi e Acilia nord due anni fa contro i nomadi, ci fu una rivolta violentissima (fu aggredito lo stesso monsignor Luigi Di Liegro...

«Ormai la giunta ha superato ogni limite di incapacità» - accusa il consigliere del Pci Augusto Battaglia - Questa storia trascina da oltre sette mesi e non sono stati capaci di fare un piano cittadino...

«Ormai la giunta ha superato ogni limite di incapacità» - accusa il consigliere del Pci Augusto Battaglia - Questa storia trascina da oltre sette mesi e non sono stati capaci di fare un piano cittadino...

«Poveri turisti sono tanti ma abbandonati...»

PIETRO STRAMBA BADALÈ

I turisti ci sono quella che manca è una politica per il turismo. Questo in estrema sintesi è il giudizio dei comunisti e di larga parte degli operatori del settore espresso ieri...

I compiti che oggi la Regione non è in grado né politicamente né amministrativamente di assicurare.

«Non ci si può stupire - hanno sostenuto introducendo i lavori il responsabile turismo del Comitato regionale del Pci, Guido Magnini e il consigliere regionale Giancarlo Bozzetto - se gli operatori del settore hanno perso ogni fiducia nel ruolo della Regione Lazio per il sostegno agli investimenti e all'occupazione».

«Accogliendo una richiesta comunista, l'assessore regionale Paolo Arbellino ha annunciato che in maggio si svolgerà una conferenza regionale sul turismo».

Rapina

Due suore derubate in convento

Sono penetrati in due dentro l'istituto delle suore, hanno raggiunto la camera di due di loro, le hanno svegliate e si sono fatti consegnare tutti i soldi che avevano. È successo ieri notte, verso le 4.30, all'istituto delle francescane del Sacro Cuore, in via di Grotta Rossa 301.

Sono 24 dall'inizio dell'anno

L'eroina killer fa altre due vittime

Due giovani uccisi dalla droga nelle ultime ventiquattrore, alla stazione Ostiense e a piazza Bernini, un terzo trovato cadavere in piazza Vescovia e sulla cui morte si sta indagando.

per appurare come sono andate effettivamente le cose. La polizia sta indagando anche sulle circostanze della morte di Piero Buccì, 30 anni trovato cadavere in un'auto parcheggiata a piazza Vescovia, forse ucciso a sua volta dalla droga.

Lo hanno trovato gli uomini delle pulizie nella toilette di una carrozza, ieri mattina alla stazione Ostiense. Il giovane non ancora identificato, dall'apparente età di non più di trent'anni, era stato stroncato da una dose di eroina che si era iniettato nello squallido rifugio.

Con questi ultimi episodi, la macabra contabilità delle vittime della droga a Roma tocca, a poco più di tre mesi dall'inizio dell'anno, la preoccupante cifra di ventiquattro, vale a dire poco più di un morto ogni quattro giorni dal primo gennaio a ieri.

E' la principessa Odescalchi

Manette a un topo d'auto di sangue reale

Ancora disavventure giudiziarie per la «nobile» famiglia Odescalchi. Dopo i guai di Filippo, «barbone» e litigioso, stavolta è toccata alla cugina, la principessa Lucrezia Odescalchi.



La principessa e i «barbori», ovvero tempi duri per i nobili Lucrezia Odescalchi, di 31 anni, figlia di Ladislao ed appartenente alla famosa famiglia della nobiltà romana.

La principessa è stata trasferita nel carcere femminile di Rebibbia in stato di fermo di polizia giudiziaria. Non è la prima volta che gli Odescalchi salgono alla ribalta per motivi non propriamente nobili.

La principessa è stata trasferita nel carcere femminile di Rebibbia in stato di fermo di polizia giudiziaria. Non è la prima volta che gli Odescalchi salgono alla ribalta per motivi non propriamente nobili.

Minorenne

Aggredi una ragazza Due anni

Due anni di reclusione è la condanna inflitta dal tribunale dei minori di Roma al sedicenne N. che il 5 dicembre dell'87 con due amici aggredì S.S. 19 anni, nel tunnel della metropolitana alla fermata di piazza di Spagna.

Mandrione

Gli scippano la valigia coi gioielli

Stava rientrando a casa col suo carico di preziosi, la valigetta da rappresentante di gioielli Due rapinatori, a cavallo di un potente moto, lo hanno fermato in via del Mandrione e gli hanno portato via il campionario di oro e argenti.

La discarica all'Inviolata Protestano gli abitanti «Non vogliamo diventare una pattumiera»

DOMENICO IORIO

Per la terza volta in pochi mesi gli abitanti delle borgate tra la Tiburtina e la Noventana sono scesi in piazza per protestare contro la costruzione all'Inviolata di un mega impianto per il trattamento dei rifiuti.

ogni giorno da 42 comuni ad est di Roma il tenuto comunale che si è tenuto ieri a Guidonia è stato convocato apposta per discutere questo problema. Il primo che la neona giunta Pci Ps si trova a dover affrontare.

Castelmadama Fusti tossici nascosti sotto terra

È stata scoperta in un terreno vicino a un mobilificio di Castelmadama una grande quantità di fusti vuoti di rifiuti usati normalmente per la verniciatura dei mobili.

Ostia Alla ricerca del grande inquinatore

Ieri sera come avviene ormai da mesi ogni giovedì gli esperti dell'Acqa sono tornati a pattugliare Ostia alla ricerca degli inquinatori che scaricano abusivamente nelle fogne liquidi altamente tossici il giovedì notte infatti con grande regolarità nel depuratore di Ostia arriva un carico inquinante che manda in «tilt» l'impianto poiché i liquidi in arrivo contengono percentuali enormemente superiori alle di tutti gli elementi tossici e nocivi.

Advertisement for the play 'Vita da Marionette' by Georges Courteline, presented by the cooperative Teatro in Vita.

Advertisement for Siemens digital televisions by Mazzarella & Sabbatelli, featuring models with 28 and 25 inch screens.



Oggi, venerdì 8 aprile. Onomastico: Dionigi.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Solo cercando dall'alto, con un elicottero, sono riusciti a trovarli. Nove boy scout, degli undici ai sedici anni, si erano persi nei monti intorno a Vittorio...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dall'8 al 14 aprile

Con Calderón la vita è sogno con Bukowski è sempre una storia di ordinaria follia

TEATRO ANTONELLA MARRONE

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna: piazza Colonna, Esquilino: viale Manzoni, etc.

APPUNTAMENTI

La parola assicurata. Titolo della conferenza di Luce Irigaray in preparazione del Forum delle donne comuniste: oggi, ore 21, presso la Casa della cultura, largo Arenula 26. Introduce Claudia Mancina.

MOSTRE

Arte e Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantasei pitture e sculture della Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vlaminck, etc.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Sezione Vescovo. Ore 18 assemblea degli iscritti con Rinaldo Scheda. Sezione Torrevecchia. Ore 18 inizia il congresso di sezione con Goffredo Bettini.

COMITATO REGIONALE

Gruppo parlamentare Pci Lazio. Oggi alle ore 16 presso l'aula del Gruppo parlamentare Pci in via degli Uffici del Vicario, incontro con gli amministratori comunisti dei Comuni del Lazio, sulla Legislazione sportiva con particolare riferimento all'impiantistica (R. Pinto, S. Picchetti).

PICCOLA CRONACA

Lutti. È scomparsa la mamma del compagno Mario Sammarini della Sezione Aeroportuali. I funerali si terranno questa mattina alle ore 9 presso la chiesa di S. Raffaele al Trullo A. Moro e famiglia le fraterne condoglianze dai compagni della Sezione, della Federazione Pci e dell'Unità.

Na' santarella di Eduard Scarpetta. Regia di Mario Scarpetta. Con Daniela Poggi e Mario Scarpetta. Solo questa sera, ore 21 al Cinema Teatro Ramarini a Monterotondo.

CINEMA PAOLO PENZA

Barfly di Barbet Schroeder, con Mickey Rourke e Faye Dunaway. Il personaggio dell'ubriaco poeta e scrittore, più intento ad autodistruggersi che a far conoscere la sua arte non è certo nuovo.

ARTE DARIO MICACCHI

Avventura primordiale di Nunzio scultore

Nunzio. Associazione culturale l'Attico di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; da oggi (ore 19) fino al 30 aprile, ore 17-20.

sommerso della città contemporanea. Teatro Ragazzi. Settimana d'informazione sul teatro ragazzi in Spagna. Teatro Manzoni da lunedì a mercoledì ore 10 la Compagnia Acquario Teatro presenta Entra si te atreos: giovedì e venerdì ore 10. Luce muscos de Bremen. Gli spettacoli sono in lingua originale.

Sutherland prete che confessa un'omicida

Barfly di Barbet Schroeder, con Mickey Rourke e Faye Dunaway. Il personaggio dell'ubriaco poeta e scrittore, più intento ad autodistruggersi che a far conoscere la sua arte non è certo nuovo.

ARTE DARIO MICACCHI

Avventura primordiale di Nunzio scultore

Nunzio. Associazione culturale l'Attico di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; da oggi (ore 19) fino al 30 aprile, ore 17-20.

Original di Lyle Kessler. Regia di Ennio Coltori. Interpreti: Sergio Fantoni, Emilio Fantastichini, Giulio Scarpati. Da martedì al Teatro delle Arti. Storia americana di emarginazione, violenza ed amore fraterno trasportata nel nostro paese. Due fratelli, ridotti a vivere poco dignitosamente nella casa di famiglia, avranno del filo da torcere da un uomo, portato a casa con l'intenzione di derubarlo, che sarà capovolgere la situazione in suo favore.

Sutherland prete che confessa un'omicida

Barfly di Barbet Schroeder, con Mickey Rourke e Faye Dunaway. Il personaggio dell'ubriaco poeta e scrittore, più intento ad autodistruggersi che a far conoscere la sua arte non è certo nuovo.

ARTE DARIO MICACCHI

Avventura primordiale di Nunzio scultore

Nunzio. Associazione culturale l'Attico di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; da oggi (ore 19) fino al 30 aprile, ore 17-20.

razione con l'Idisu e patrocinata dall'Ambasciata greca. Viaggio nella poesia lungo le strade di tre poeti: Rilke, Stachura. Da mercoledì fino a sabato 16 al Laboratorio teatrale universitario Eduardo De Filippo, Piazzale della Farnesina.

Sutherland prete che confessa un'omicida

Barfly di Barbet Schroeder, con Mickey Rourke e Faye Dunaway. Il personaggio dell'ubriaco poeta e scrittore, più intento ad autodistruggersi che a far conoscere la sua arte non è certo nuovo.

ARTE DARIO MICACCHI

Avventura primordiale di Nunzio scultore

Nunzio. Associazione culturale l'Attico di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; da oggi (ore 19) fino al 30 aprile, ore 17-20.

ROCKPOP ALBA SOLARO

Al via A-Ha Shamen e Supertramp

JAZZFOLK SANDRO PALI

Il blues di B.B. King il flamenco di De Lucia

Tenda Strisce (Via C. Colombo). Concerto domani, ore 21, di B.B. King. Certamente non esiste artista più popolare presso il grande pubblico del re del blues, King è con tutta la sua ditta sulla fedelissima Lucille (il nome che dà a tutte le sue chitarre) da quasi quarant'anni.

Tenda Strisce (Via C. Colombo). Il «sax tenore», due grandi appuntamenti della Emmecc: giovedì il quartetto di Michael Brecker, il 3 maggio il quintetto di Sonny Rollins. Vincitore della 5ª edizione del referendum «Down Beat» e primo anche con il disco che porta il suo nome, Brecker ha una formazione di grande livello: Mike Goodnick alla chitarra (sostituisce degnamente Mike Stern che invece ha dato forfait), Charnett Moffett al contrabbasso e Steve Gadd alla batteria. Impeccabile sassofonista post-coltraniano con un passato consumato nel jazz-rock.

Tenda Strisce (Via C. Colombo). Il «sax tenore», due grandi appuntamenti della Emmecc: giovedì il quartetto di Michael Brecker, il 3 maggio il quintetto di Sonny Rollins. Vincitore della 5ª edizione del referendum «Down Beat» e primo anche con il disco che porta il suo nome, Brecker ha una formazione di grande livello: Mike Goodnick alla chitarra (sostituisce degnamente Mike Stern che invece ha dato forfait), Charnett Moffett al contrabbasso e Steve Gadd alla batteria. Impeccabile sassofonista post-coltraniano con un passato consumato nel jazz-rock.

A-Ha. Questa sera alle 21, al Palaeur. Per loro già si preparano i consueti scenari dell'isterismo adolescenziale, che furono la scorsa stagione il terreno privilegiato di Duran Duran e Spandau Ballet. I tre norvegesi A-Ha, belli, biondi e puliti, arrivano per sostituirli nei cuori, ed anche nelle classifiche. La loro è una tipica storia di successo di questi anni; Pal Mags e Morgen sono ascesi al rango di popstars un paio d'anni fa grazie ad un singolo ed un video, Take on me, che ha fatto scuola per la fantascienza mescolanza di immagini reali e disegni animati. Shamen. In concerto questa sera alle 22 al Unna Club, via Cassia 871. Gruppo di supporto i New Lost Generation. Il suono delle note psichedeliche inglesi, con tanto di light-show, diafonico, ammiccamenti orienteggianti. I quattro simpatici Shamen arrivano dalla Scozia, ed hanno all'attivo una manciata di singoli ed un album, Drop; il gruppo psichedelico negli anni '60 creavano un ibrido con il rhythm'n'blues nero e le melodie pop, quel che noi facciamo è analogo, con la differenza che oggi la batteria elettronica ha preso il posto dei rifi di Bob Diddley e del fuzzbox.

Fazzione. In concerto giovedì alle 22, Piper club, via Tagliamento 9. Si esibiranno anche gli Overford, gruppo romano di rock'n'roll con influenze punk. Rudi Protudi, leader del Fuz-

CLASSICA ERASMO VALENTE

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

Meraviglie a Santa Cecilia. Il famoso basso Samuel Ramey (a Pesaro, nel Rossini Festival, si è affermato come un gigante della musica) cantata stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione) anni di Haendel, Purcell, Schubert, Rossini, Britten, Ravel e Ives. Al pianoforte Warren Jones.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms. Amore di Brahms, stasera, a Latina, con Gloria Lanni, favolosa pianista, che interpreta per il Campus internazionale di musica (20.30 Palazzo della Cultura) la «Sonata» op.1, «Sedici Valzer» op.39 e i tre «Intermezzi» dell'op.119.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms. Amore di Brahms, stasera, a Latina, con Gloria Lanni, favolosa pianista, che interpreta per il Campus internazionale di musica (20.30 Palazzo della Cultura) la «Sonata» op.1, «Sedici Valzer» op.39 e i tre «Intermezzi» dell'op.119.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms. Amore di Brahms, stasera, a Latina, con Gloria Lanni, favolosa pianista, che interpreta per il Campus internazionale di musica (20.30 Palazzo della Cultura) la «Sonata» op.1, «Sedici Valzer» op.39 e i tre «Intermezzi» dell'op.119.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms. Amore di Brahms, stasera, a Latina, con Gloria Lanni, favolosa pianista, che interpreta per il Campus internazionale di musica (20.30 Palazzo della Cultura) la «Sonata» op.1, «Sedici Valzer» op.39 e i tre «Intermezzi» dell'op.119.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms





BRASILE  
UN CALCIO  
IN CRISI

**Intervista con Zico, prossimo a lasciare**  
«Prevalgono l'incertezza e l'instabilità. Vedo in grave pericolo la qualificazione ai Mondiali del '90»

**Si è esaurita la riserva di campioni**  
«Col terzo straniero in Italia sarà la fine. Poca professionalità, poco spettacolo. Giudice sportivo tenero con i violenti»

## «Qui il pallone è nel pallone»

«L'apertura al terzo straniero in Italia significa la fine del calcio in Brasile». Da tempo alle prese con malanni che lo tengono lontano dai campi, Zico guarda con preoccupazione alle sorti del calcio del suo paese. «C'è troppa confusione. Rischiando l'eliminazione dai mondiali del '90». L'intervista coi campioni infortunati è la prima tappa di un breve viaggio nel mondo del calcio brasiliano.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

**RIO DE JANEIRO** È rimasto lo stesso. Identica la disarmonia, la semplicità, la naturale cordialità. Solo difende un moio di pudore il proprio spazio privato «No, non faccio interviste a casa». Sul campo del Clube de Regatas do Flamengo, data di nascita 1895, dove si incrociano palloni rincorsi da decine di ragazzi, si abbatte un sole implacabile. Ma Ambruz Anunes Coimbra, Zico per i tifosi e gli esteri del calcio, è rinchiuso in palestra, uno stanzone semicircolare ingombro di attrezzi vecchiotti. Quella gamba continua a tormentarlo una contrattura ai gemelli del polpaccio sinistro. Un infortunio che, probabilmente, lo costringerà ad uscire anzitempo dalle scene del calcio. Ma lui non demorde. Si prepara con la serietà del professionista e con la determinazione di un debuttante.

«Un campione non può limitarsi ad essere bravo in campo. Per essere un professionista completo, occorre dare il meglio di sé anche fuori», spiega mentre esercita la gamba sinistra con un estensore elastico «Il Brasile ha ancora qualche campione Renato, Müller, Bebeto, pochi altri. Ma questa mentalità, questa coscienza da professionista è sempre meno diffusa».

Ma è tutta qui la crisi di cui parlano con accenti accorati i giornali, di cui dibattono acclamatamente decine di addetti ai lavori? Zico scuote il capo, si tocca la testa «La crisi è nella confusione, nella disorganizzazione del nostro calcio. Ad un anno dalle qualificazioni del mondiale non c'è nazionale, non si sa ancora chi sarà l'allenatore. Non si sa niente di niente. Devo dire con amarezza che, per la prima volta nella sua storia, il Brasile rischia seriamente di essere escluso dalla fase finale».

Fa una pausa per controllare il polpaccio sinistro. Ha

un'espressione perplessa quando riprende a parlare «Sì, rischia davvero di essere escluso. E il colpo di grazia verrà proprio dall'Italia. Questa storia del terzo straniero mi mette in ginocchio il nostro paese. I campioni non nascono ogni giorno. Ci vuole del tempo per trovare e coltivare una nuova generazione di talenti. Purtroppo, in questi ultimi anni, il Brasile ha conosciuto tante meteore, campioni di un giorno subito scomparsi nell'anonimato. Anche per ragioni di carattere, come dicevo, a causa di una coscienza professionale ancora poco matura».

Si fa versare un succo d'arancia in un bicchiere di cartone. L'afa opprimente penetra anche nella palestra. L'umidità è elevatissima. All'orizzonte si addensano grosse nubi che promettono un temporale.

«Se mancano i campioni, la gente sente sempre meno il desiderio di andare allo stadio. È logico. Gli incassi crollano e le squadre, già coinvolte nella crisi economica generale del paese, si trovano sempre più con l'acqua alla gola».

Man mano che il discorso procede, la diagnosi di Zico si fa più impietosa, le sue previsioni più negative. Si esprime senza sforzo in un italiano digiuno, elementare ma spedito. «Si gioca troppo in Brasile in media, ogni tre giorni c'è

una gara. E, allo stesso tempo, c'è troppa incertezza. Non si conoscono mai le date esatte. Adesso, per esempio, si stanno disputando i campionati regionali. Del campionato nazionale si sa solo che dovrà svolgersi dopo luglio. Questo perché la federazione brasiliana non ha autorità. Lo si è visto in maniera lampante lo scorso anno, con quel doppio, assurdo campionato».

Il doppio campionato i tredici club maggiori che si ribellano alla volontà della Cbf (la federazione di calcio brasiliana) e organizzano un loro campionato. Sopraggiunge un accordo pasticciato: il girone delle «big» viene portato a sedici squadre e se ne crea un

secondo, al termine, è prevista una fase finale con le prime due di ogni girone. Ma resta sulla carta.

«E che senso avrebbe avuto? Era come se in Italia avessero organizzato una finale tra le prime due della serie A e le prime due della serie B. Ma la federazione aveva insistito per creare quest'ibrido e poi si è ritrovata con un pugno di mosche in mano».

Si distende su un lettino e affida il polpaccio ad un massaggiatore, che lo soppesa con cura religiosa. «E poi c'è la violenza. In continuo aumento. Una violenza che ha le sue radici nella tensione a cui sono sottoposti i giocatori, gli

allenatori. Vincere è diventato un imperativo categorico. Una mentalità che crea tensione, incertezza, instabilità. E fa sì, paradossalmente, che le squadre scendano in campo con l'intento di non far giocare gli avversari. E per questo che i giocatori buoni sono sempre alle prese con problemi fisici».

Istintivamente si guarda il polpaccio, su cui si posano delicatamente le mani del massaggiatore. «È il tribunale calcistico è molto, troppo tenero, dominato dai grandi club che possono permettersi i migliori avvocati e far ridurre abbondantemente le squallide del loro giocattolo. E in

quella sede, più che sul campo, che si decidono le partite».

Scende dal lettino, si avvia verso la doccia «Io un rimedio l'avrei. Comincerò col metter fuori il presidente della Cbf (Otavio Pinto Guimarães, ndr). Non capisce nulla di calcio. Non gli piace nemmeno. Pensa piuttosto alla F1 (è membro della Fia, ndr). Ma si sa, in Brasile si entra in questi organismi soltanto per motivi politici, non per occuparsi effettivamente di calcio».

Abbozza un sorriso «Ma io voglio tornare a giocare. Amo stare in campo col pallone. Non in palestra. Qui soffro troppo».

(1 Continua)



Zico ai tempi dell'Udinese

## «Farò l'allevatore di talenti»

**RIO DE JANEIRO** Una volta Flamengo sempre Flamengo, una volta Flamengo sempre Flamengo. Il motto della società potrebbe assumere valore profetico per Zico. Si dice, infatti, che il suo obiettivo di lunga scadenza sia la presidenza del club. E lui non smentisce, ma precisa: «Il futuro potrà cominciare a progettarsi solo a luglio, quando scadrà il contratto che mi lega al Flamengo vorrebbe. Ma è necessaria una grande conoscenza di tutto il calcio mondiale, e non solo del calcio. Insomma, ci sono prima una serie di tappe intermedie».

Allenatore, istruttore di giovani talenti, osservatore, dirigente. Non sono certo le occasioni di lavoro che mancheranno a Zico, quando deciderà di mettere il pallone in soffitta. E il faticoso stop potrebbe aversi per l'appunto a luglio. «Diciamo

che oggi ci sono settantacinque possibilità su cento che smetta (in queste condizioni, dopo due, tre anni di sacrificio, è troppo dura. Ovviamente, sentirei prima cosa mi propone il Flamengo. Ma se dovessi fare l'allenatore, non lo farei mai in Brasile. Oggi è troppo difficile».

Lo vogliono in Giappone, in Svizzera, negli Stati Uniti, in Usa. A Rio sono convinti che prenderà la strada del Giappone, da dove sono giunte le offerte più ghiotte. Ma il suo sogno è quello di una scuola per giovani talenti brasiliani. «È un'idea a cui sto lavorando da qualche tempo. Ho allestito due squadre di ragazzi dagli otto ai quattordici anni. Ma devo trovare gli spazi necessari. Certo è un progetto cui tengo molto e che, se riuscirò a portarlo avanti, mi assorbirà completamente. È un fatto nuovo per il Brasile, e potrebbe rappresentare un grosso contributo per il calcio nazionale».

□ G.C.

Atalanta. E' febbre di finale

## «Pensavamo che Malines fosse il capolinea...»

Nonostante la sconfitta dell'Atalanta, a Bergamo è già cominciato il conto alla rovescia per l'incontro di ritorno che si svolgerà tra due settimane. Già venduti 6.000 biglietti mentre dal Belgio sono arrivate 2.500 richieste. I dirigenti della società hanno chiesto alla Lega di anticipare l'incontro con il Barletta. Grande attesa, dunque, ma anche un pizzico di delusione per il mancato pareggio.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

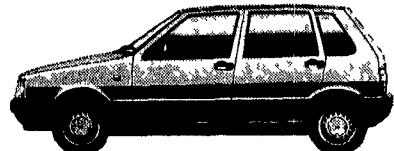
**BERGAMO** Allegrità o tristezza? Delusione o soddisfazione? Dopo il mezzo passo falso patito con il Malines, nelle file dell'Atalanta, come in tutta la città, si avverte uno strano frullato di sentimenti. Certo, perdere per 2-1 in trasferta non è risultato da buttare via. Però, prendere un gol ad otto minuti dalla fine, suona un po' come una beffa che alla fine potrebbe anche costare cara. Così, anche se i biglietti per la partita di ritorno sono ricercati come l'acqua nel deserto e l'ulofona continua a moltiplicarsi, rimane l'amara sensazione di una occasione perduta. Emiliano Mondonico, che ieri pomeriggio ha radunato subito la squadra per un breve allenamento, lo spiega così: «Forse eravamo arrivati a questa semifinale con la nascosta convinzione di essere giunti al capolinea. Pensava-

mo, insomma, che i nostri avversari fossero troppo superiori ai nostri mezzi. Durante la partita, invece, ci siano resi conto che, pur essendo forti, non erano degli extraterrestri. È successo tutto in quei due minuti nel quarto loro hanno segnato e noi pareggiato. A quel punto abbiamo capito che il sogno si era trasformato in realtà e che la finale era dietro l'angolo. Adesso è inutile rammaricarsi per un risultato che avremmo tutti sottoscritto il giorno prima, però è anche sciocco continuare a fingere che questa coppa non ci interessi».

Già, ma adesso cosa succede? È recuperabile o no questa sconfitta? Va bene che l'Atalanta ha il gusto per le imprese disperate, però questo Malines si è dimostrato un cliente alquanto scomodo. Pochi estrin (a parte l'

sraeliano Ohana) ma un gruppo di solidi maratoneti che, per giunta, usano i gommi come baionette. Gente senza troppa fantasia, insomma, che però non molla fino all'ultimo minuto. Inoltre, fuori casa, hanno sempre fatto risultato vincendo a Bucarest (2-0). In Scozia (2-0) e pareggiando (1-1) in Unione Sovietica. Una squadra scorbutica, quindi, molto pericolosa in contropiede.

Racconta Glenn Stromberg «È l'avversario più forte che, finora, abbiamo incontrato in coppa. L'Atalanta, nel primo tempo, l'ha contrastata alla pari. Poi ci hanno messo alle corde nell'ultima mezz'ora. Nella partita di ritorno dovremo stare molto attenti. I loro sono abituati a giocare bene in trasferta. L'importante sarà attaccare senza la smania di fare subito gol, senza farci prendere dalla frenesia. Giocando così non ci dovrebbero essere problemi prima o poi un gol si fa». Stromberg vive con molta tranquillità il suo momento di gloria. «Tutti si accorgono di me perché sia l'Atalanta che la Svezia vanno bene. A giugno scade il mio contratto con l'Atalanta, ma non ci sono problemi. Mi basta anche un rinnovo annuale. Il calcio è importante, ma non è tutto nella vita».



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, FIATSAVA TAGLIA DEL

25%

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Oppure la Uno 3 porte? Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

**SUPERBOLLO**  
PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete!

E se hai scelto il leasing, **SAVAREASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

SAVA

**SAVA**  
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

**FIAT**

**E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**

**FIAT**

## Juve. La sconfitta nel derby Casarin sotto accusa e Rush fa il misterioso

**TORINO** Dallo spogliatoio della Juve si leva una voce unanime: la sconfitta rimediata contro il Torino non è stata unicamente determinata dalle ormai note deficienze della squadra, ma pure da alcuni vistosi errori arbitrali che la detta di giocatori e tecnico, avrebbero penalizzato i bianconeri.

In questo senso il più esplicito è Marchesi: «La storia non cambia - ha detto - Dall'inizio della stagione siamo danneggiati da decisioni arbitrali discutibili. Terzi, per esempio, c'erano tre azioni dubbie, in area, ai danni di Buso Rush e Brio. Almeno uno di quegli interventi avrebbe potuto determinare un penalty ed allora l'incontro avrebbe preso un'altra piega, decisamente

più favorevole a noi. Invece il Toro ci ha infilati due volte nel secondo tempo, ed ora le possibilità di passare il turno si sono ridotte al lumicino. Peccato, perché la squadra si stava esprimendo su buoni livelli, nel primo tempo abbiamo spesso sfiorato il gol. La fortuna ci è proprio avversa». Al termine dell'incontro i tifosi juventini hanno fragorosamente fischiato e contestato i propri beniamini, Marchesi primo fra tutti. Qualcuno ha persino gridato che la squadra è senza dignità. «Si tratta di un'accusa infondata - risponde stizzito il tecnico - L'impegno dei miei ragazzi è costante, in campo si danno. Sarebbe necessario che i tifosi, invece di criticare, ci sostenessero il momento che stia-

mo attraversando è decisivo». Rush appare piuttosto ottimista, è ancora convinto che la Juve abbia buone percentuali di accedere alle semifinali. «Ieri ci siamo mossi bene in campo», sostiene il gallese. Purtroppo il Toro è stato più concreto, ed anche più fortunato. Due dei due gol Tuitava i Europa non ci è sfuggita di mano, l'importante è giocare con la stessa determinazione la partita di ritorno. Sulla medesima lunghezza d'onda si pone Tacconi: «Come c'è riuscito il Toro anche noi possiamo segnare due reti ed andare quindi ai rigori. Insomma nulla è irrimediabile, alla fine vedremo chi deve gioire. La Juve? Tutta la stagione è un rebus. Io so che cosa non funziona, ma non lo dico».

□ V.D.

### Calciatori Lunedì «no» allo sciopero?

GIANNI PIVA

ROMA. Non sono bastate cinque ore di discussione ad allontanare la minaccia di un clamoroso stop al campionato domenica 17. Campana ha lasciato Roma ancora una volta con il volto scuro ma con in spalla un sacco ancor più gonfio perché dall'ultimo confronto con il governo della Federcalcio ha ottenuto ancora qualche cosa. Antonio Matarrese si è presentato allargando le braccia ammettendo che non poteva fare di più, pronunciando parole umili, facendo capire che sono stati in gioco gli equilibri all'interno della federazione nel complesso meccanismo che unisce leghe con interessi diversi.

E le leghe ieri ancora hanno concesso a Campana gran parte delle sue richieste. Resta insoluto il nodo principale, quello più vistoso, quello che forse non è mai stato in discussione, l'ingresso dello straniero anche in serie B. Ora la parola spetta a Campana che lunedì pomeriggio a Milano si presenterà ai 144 delegati del sindacato calciatori per raccontare cosa è successo in questo incontro che lo ha visto confrontarsi contemporaneamente con Matarrese, Nizzola, Cestani e Giulivi. E le parole di Campana saranno decisive perché se è vero che parlerà ai delegati «non impazzisce» certamente peserà molto il fatto che abbia lasciato Roma con la sensazione «che non siano avvenuti grandi mutamenti». Affermazione che, messa a confronto con quella di Matarrese, sono state fatte concessioni sostanziose non dà certo l'impressione che sia vicina la fine di questo lungo scacco di terra. In realtà nelle mani del sindacato restano poche cose senza risposta visto che ieri Campana ha avuto da una parte la piena assicurazione che i famosi parametri Uefa non rianranno una chimera visto che questa volta c'è una firma di Matarrese che impegna la federazione ad arrivare all'aggiornamento alla parità di pace che porterà tutti i giocatori a contratto scaduto a valere 1700 milioni come massimo. Un passaggio che era costato quasi una rottura tra Matarrese e la Lega con Nizzola che non aveva riconosciuto a Campana un impegno su questo punto. Ora Matarrese ha messo nero su bianco dando a Campana e al sindacato la non irrilevante soddisfazione di una vittoria sulla Lega. In questo senso non può non essere stato assai pacifico il incontro con Nizzola che si è svolto via Allegri a metà pomeriggio. Prima se ne era andato anche Giulivi, gran capo della lega dilettanti, l'organizzazione che ieri ha finito per rispondere con un sì a Campana sul rinvio della modifica dei giorni, sull'abbandono della fedificazione per partecipare ai campionati, all'incremento dei contributi alla C ed anche sulla questione dei limiti di età per i giocatori dilettanti.

E questi sono certamente dei successi che l'assemblea accoglierà con soddisfazione. Cosa resta sul tavolo della trattativa? Il nodo ora è quello di fissare regole che stabiliscano cosa fare per quelle società che nella serie A, a partire dal prossimo campionato, con tre stranieri in organico retrocederanno in B. Il sindacato vuole che questa porta sia chiusa. Si andrà allo sciopero su questo? È difficile e per l'Aic sarebbe molto rischioso insistere. Allora? Visto che non sono possibili atti federali la soluzione sarà forse un gesto spettacolare e spenterà a Matarrese, lunedì sarà la parola del presidente federale ai delegati a far cadere l'ultima possibilità di sciopero il 17 aprile?

### Pallavolo. Finalissima IV atto La Panini crede d'essere alla frutta ma prima c'è l'indigesto Maxicono

ROMA. Quando questa sera (per esigenze televisive) la Panini scenderà in campo a Parma per la gara quarto di questa finalissima, sarà come rivedere il «film» dello scorso anno. Sempre con i ducali ma terminata in 5 lunghe puntate. Proprio quello che i moderati non vogliono ripetere. Oggi, partendo da 2-1, hanno l'opportunità, vincendo, di aggiudicarsi lo scudetto senza dover ricorrere ad una quinta decisiva partita. Per questo subito dopo l'incontro vinto netta-

### La Coppa dei Campioni di basket Bis milanese contro il Maccabi Un successo del collettivo con i giovani in grande evidenza

# Tracer, la replica

MARCO PASTONEGI

**GAND** È finita in trionfo. McAdoo e Brown che si abbracciavano, con le lacrime agli occhi come due bambini. D'Antoni e Meneghin uniti nel sudore ma anche nel successo e nella gloria. Barga bagnato tradito di spumante. I paninari che sfogano la gioia, la tensione, le frustrazioni, i sacrifici ma che celebrano anche un contributo determinante. E poi Casalini, con le dita a «V» alla maniera di Winston Churchill, gettato al cielo dai giocatori. Poi, tutti insieme, sotto la tribuna riservata ai tifosi biancorossi giunti a centinaia da Milano, ad applaudire, a ringraziare per un incanto che non è mai venuto meno nonostante la grande inferiorità numerica rispetto ai tifosi israeliani. E il generale «grazie ragazzi» non poteva essere meno sincero. Una grande partita, una grandissima vittoria per un gruppo di uomini giustamente ribattezzati «guerrieri» e ritenuti a buon diritto i degni successori della mitica Simmenthal. «Siamo gente diversa, migliore», commentava Cesare Rubini, artefice di mille successi milanesi, questa volta commosso spettatore. La Tracer ha sconfitto per la terza volta in una stagione e per la quarta volta negli ultimi quattro incontri il Maccabi di Tel Aviv. Il Parizian si è piazzato terzo avendo battuto l'aris di Salonicco 105-93.

La prima palla a due era conquistata dalla Tracer, poi quattro errori consecutivi (Premier, Aroest, Magee e D'Antoni) prima di segnare il primo canestro: era di Jamchy tra tre punti. Troppo veloce per Brown, si sapeva e si temeva, e sul 6 a 10, dopo 3 minuti, Casalini era costretto a ordinare la zona 2-3. Immediatamente il tiro di D'Antoni felice nella conclusione da tre, la Tracer si portava sull'11

a 13, replicava il solito Jamchy trasformato rispetto alla semifinale contro il Partizan (10 dei 15 punti del Maccabi dopo sei minuti e trenta secondi erano firmati da lui). Quando cominciarono i primi canestri Daniel per Sims e Aldi per Meneghin al 7 - la Tracer rimontava e passava. Il primo vantaggio al 10' con un'entrata di Montecchi, il vantaggio incrementava fino al 32-24 con Aldi, dieci punti di vantaggio dopo 17'30" con Pittis. A cinque secondi dal riposo Magee era costretto al quarto fallo su McAdoo, che dalla lunetta fissava il punteggio sul 52 a 41.

Palla ancora alla Tracer, il Maccabi con Magee in panchina era schierato per la prima volta a zona, la Tracer adottava ancora la difesa a uomo. Con tre punti di McAdoo la Tracer si portava sul 55 a 41, poi un break del Maccabi che reagiva fino a portarsi sul 46 a 55, ma McAdoo lanciava Brown che schiacciava in contropiede. Tutto questo al terzo minuto. Il vantaggio però diminuiva quando Magee, al 5'30", rientrava in campo. La partita era riaperta sul 69 a 67 dopo quasi 10', anche perché gli esterni della Tracer non ci prendevano più. Barlow dava un maggiore contributo sotto i tabelloni. La Tracer per qualche attimo perdeva la testa: Premier e Montecchi sprecavano le palle che D'Antoni miracolosamente rubava agli avversari. Poi D'Antoni da tre e Pittis addirittura schiacciando riportavano un minimo di respiro (76 a 71, dopo dodici minuti). Ma un intenzionale di Premier si rivelava suicida: 76 a 75, in quindici secondi era il preludio del pareggio, raggiunto dopo 13 minuti 30 secondi con un'azione da tre del vecchio Berkowitz. Un crollo? No, la Tracer teneva: in attacco Pittis si rivelava utilissimo ma gli israeliani non mollavano e, complicati alcuni errori di tiro di D'Antoni e McAdoo, si portavano con Sims dalla lunetta sull'81 a 84 quando mancavano due minuti 44 secondi alla fine.

Eran momenti di grandissima intensità emotiva, sul campo e fuori. Poi McAdoo strappava rimbalzi decisivi in difesa, D'Antoni segnava dalla lunetta e a 53 secondi dalla fine Brown stoppava Jamchy e sulla rimessa McAdoo schiacciava: 90 a 82, inquadri il canestro di Barlow, il Maccabi commetteva falli a raffica sui palleggiatori della Tracer che giocavano la palla. La partita era finita ancora prima del fischio finale. Quindi il grande trionfo.

### 90-84

TRACER	MACCABI
Barga (n.e.)	Sims 15
7 Aldi	Daniel 2
8 Pitta	Aroest -
17 D'Antoni	Katz (n.e.)
Governo (n.e.)	Berkowitz 3
5 Meneghin	Lipin (n.e.)
17 Brown	Jamchy 24
8 Montecchi	Magee 13
25 McAdoo	Cohen 6
3 Premier	Barlow 21
Casalini	Klein -

**Fatti:** Magee al 6'20"; Meneghin a 13'30" del secondo tempo; tiri liberi: Tracer 21 su 3, Maccabi 21 su 24. Tiri 2 Punti: tiri 3 Punti: Tracer 5 su 18 Pitta 0-2, D'Antoni 4-11, Premier 0-3, McAdoo 1-2, Maccabi 5 su 16 Sims 1-4, Daniel 0-2, Jamchy 3-9, Magee 1-1. Rimbalzi

**ARBITRI:** Davidov (Unione Sovietica) e Zych (Polonia). **NOTE:** spettatori 9.000



Rickey Brown pressato in area del Maccabi

### Dopo monetine e champagne

**GAND.** Dopo l'apoteosi celebrata in campo, i giocatori della Tracer hanno raggiunto festanti gli spogliatoi, dovendo però passare sotto le forche caudine dei supporter dell'aris di Salonicco, che tifavano per il Maccabi. Sono volate monetine dagli spalti, ma Meneghin e compagni non si sono certo lasciati intimidire. Poi la Tracer si è finalmente ritrovata sola e unita a festeggiare se stessa nella privacy dello spogliatoio. Né è uscito solo Casalini, e più tardi D'Antoni, per doveri televisivi. Casalini: «Dopo il primo tempo ero abbastanza tran-

quillo. Avevo visto che la mia squadra era decisa a giocare la partita fino in fondo e aveva dimostrato di essere superiore in tutto. È stata una grande vittoria, lasciatelo dire, una grandissima vittoria. Però, se devo essere sincero, e non lo dico per falsa modestia, la vittoria dello scorso anno mi aveva dato maggiori soddisfazioni e vibrazioni, forse perché erano 21 anni che Milano non si aggiudicava la Coppa Europa.

D'Antoni era meno diplomatico: «Vincere è come fare l'amore. Certo, la prima volta non la dimentichi più per tutto il resto della vita, poi però quando lo fai per la seconda volta ti accorgi che ti piace. La finale contro il Maccabi ha avuto uno svolgimento per qualche verso abbastanza simile allo scorso anno. Noi abbiamo rischiato di perdere la partita quando è uscito Magee per cinque falli. E sapete perché? Perché abbiamo avuto paura di vincere».

### Coppa Davis. Apre Canè contro il modesto Oresar E l'urna toglie agli «azzurri» anche l'alibi della sfortuna

Adriano Panatta voleva il suo numero uno, Paolo Canè, subito in campo oggi contro il numero due della Jugoslavia Bruno Oresar ed è stato accontentato. Subito dopo scenderanno in campo Zivojnovic contro Cancellotti. La buona sorte è andata ancora più in là con gli azzurri perché nella terza giornata ha assegnato a Francesco Cancellotti il compito di aprire le danze contro lo stesso Oresar.

Il ruolo del «bugiardo» ha coinvolto tutti. In realtà quando un match di tennis è legato all'equilibrio o alla speranza che la bella canterina Lepa Brena distragga il terribile «Bobo» Zivojnovic il sorteggio diventa importante, quasi quanto la chance di iniziare il gioco in una partita di scacchi. Bruno Oresar e Paolo Canè scenderanno in campo sul veloce tappeto del «Pionir» alle 15.30. Attorno a loro, calati in una specie di fossa dei leoni, ci saranno dai sei ai settemila spettatori. Caldi, molto caldi.



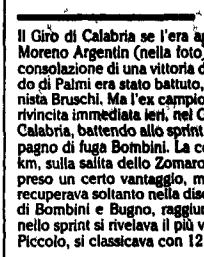
Le racchette «numero 1» Zivojnovic e Canè

«Bobo», dopo avere ammantato il punto debole della Jugoslavia sta nel doppio, ha detto che il terzo punto «lo faremo domenica». Ha avuto un'idea. Ha pensato che sul due pari tocchi a lui risolvere il problema nell'ultimo match, quello con Paolo Canè. Ma come si fa a credere a questi cordiali «bugiardi»? Il capitano jugoslavo Rodmilo Armenulic è incappato in una gaffe di rara delicatezza. Ha detto che il terzo punto può essere conquistato in una qualsiasi delle tre giornate, anche nella prima, dove è piuttosto arduo raccattare tre punti in due match. Affermata la gaffe, Armenulic è diventato rosso fin tra i capelli e ha aggiunto che si arriva a tre punti anche coi successi della prima giornata. Elementare Watson, elementare.

Il danese Kurt Nilsen, arbitro dell'incontro, è colui che porgeva la bocchia al sindaco. Appena sono usciti i nomi di Oresar e Canè è stato assillato da un dubbio: «Per provarvi», ha detto, «che non si è barato estraiamo anche gli altri due nomi». Aveva colto il sorriso da Monna Lisa di Adriano Panatta.

Bruno Oresar ha detto di sentirsi felice di essere l'incarnato di accendere la miccia. Gli porta fortuna. Curioso: già quattro volte ha avuto in dotte di aprire un match di Coppa Davis. E tre volte ha perso.

### Rivincita di Argentin in Calabria



Il Giro di Calabria se l'era aggiudicato Gianni Bugno e a Moreno Argentin (nella foto) non era rimasta neppure la consolazione di una vittoria di tappa, visto che sul traguardo di Palmi era stato battuto, ieri l'altro, dal neoprofessionista Bruchi. Ma l'ex campione del mondo si è preso una rivincita immediata ieri, nel Giro della provincia di Reggio Calabria, battendo allo sprint proprio Bugno e l'altro compagno di fuga Bombini. La corsa si è vivacizzata dopo 97 km, sulla salita dello Zomaro: Amadori e Salvador hanno preso un certo vantaggio, mentre Argentin, in difficoltà, recuperava soltanto nella discesa successiva. Poi lo scatto di Bombini e Bugno, raggiunti subito dall'ex iridato che nello sprint si rivelava il più veloce. Il gruppo, regolato da Piccolo, si classificava con 12' di ritardo.

### Alle «Tombladi» Albertone-show Ma il gigante va a Spampatti

La gara di apertura delle «Tombladi», che ieri si sono svolte sul monte Cimone in uno scenario di nebbie e pioggia, è andata a Roberto Spampatti. Il campione italiano di slalom gigante si è esibito in un perfetto «freestyle». Poi non ha preso parte alla seconda manche per un imprevisto mal di schiena. Oggi, grazie anche alle dirette televisive (Radio 9,35, Rai-uno 11,55), le «Tombladi» avranno qualche significato tecnico in più. In programma un altro slalom gigante. Domani invece lo «speciale».

### La Cee chiede a Seul Giochi più... euforici

I produttori di superalcolici del paese della Cee hanno invitato la Corea del Sud ad importare più whisky, cognac e grappa del mercato europeo, in vista dei Giochi di Seul di settembre. Attualmente la Corea del Sud, che recentemente ha liberalizzato in parte le importazioni di vino, applica restrizioni così forti all'import di superalcolici che, ad esempio, un whisky di importazione costa otto volte di più di uno locale. Questa situazione non dovrebbe mutare fino al giugno '89, ma ora i produttori comunitari premono.

### Merckx va sempre forte, anzi troppo forte

Si può fare anche dell'ironia. Eddy Merckx, il fuoriclasse del ciclismo di 39 anni che lo ha abituato a record di velocità strabilianti, stavolta andava al 200 orari. Ma in macchina, non in bici, e su una autostrada alle porte di Bruxelles dove viene un limite per i guidatori spericolati. La polizia lo ha fermato e ora Merckx andrà in tribunale. I suoi avvocati hanno chiesto comprensione: «È pieno di impegni, bisogna capirlo». Ma difficilmente l'ex campione eviterà una multa salassissima.

### Debutta in F.1 a Imola la Dallara

È stata presentata ufficialmente ieri, in un hangar dell'aeroporto di Ghedi (Bs), la «Bms Dallara», il monoposto della scuderia «Italia» che disputerà il Mondiale di Formula 1. L'auto, che sarà pilotata da Alex Caffi (ex Osella), farà il suo debutto a Imola. Nel Cp del Brasile, infatti, la Dallara non si è classificata, essendo scesa in pista con un motore 3000. Uno dei finanziatori dell'operazione è Giuseppe Lucchini, figlio del presidente della Confindustria. «Un anno di rodaggio - ha detto - poi nella prossima stagione puntiamo ad avere due monoposti. Abbiamo allacciato rapporti con la Lamborghini». Alla presentazione c'era anche Alboreto.

### «No» del Milan al River Plate Borghesi resta rossonerò

Daniel Borghesi resterà al Milan, sarà il terzo straniero a disposizione di Sacchi nel campionato '88-'89, accanto a Gullit e Van Basten. La posizione della società rossonera è stata ribadita ieri, dopo un incontro fra l'amministratore delegato del Milan, Galliani, e il presidente del River Plate Hugo Santilli. Il dirigente della società argentina, dopo aver concluso la cessione di Caniggia al Verona, aveva fatto sapere di aver intenzioni di riprendersi Borghesi. Ma il Milan ha risposto con un eloquente «no».

### LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.35 Sci, da Sestola (Mo), Slalom gigante maschile (prima manche); 0.35 Billardo; da Sarzano, Campionati italiani. Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. RaiTre. 11.55 Sci, da Sestola (Mo), Slalom gigante maschile (seconda manche); 14.30 Fuoricampo: Tennis; da Belgard, Jugoslavia-Italia (Coppa Davis); 17.25 Derby: Belgica, Corsa Tri. Odéon. 22.40 Forza Italia. Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.15 Tmc Sport. Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Basket, Tracer-Maccabi (replica); 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo: Football americano, San Francisco-Minnesota; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Kopertina; 21 Tennis, Coppa Davis.

### BREVISSIME

Milan, solo un gol ai Rimini. Amichevole del Milan e Rimini, vinta soltanto con un gol di Virdis. A Fidenza l'Avellino si è invece imposto per 5-4. Solo Reggi ob. Delle 4 tenniste italiane impegnate nel torneo di Hilton Head (Usa), solo Raffaella Reggi ha superato il secondo turno battendo (5/7 6/3 6/3) l'americana Benjamin. Domani in «Scarpa d'oro». Si corre domani la nona «Scarpa d'oro» di Vigevano. Attesa per lo scontro tra Mei e il marocchino El Nechachi Mustapha. Svezia senza Jarryd. La Svezia, impegnata da oggi a domenica in Davis con la Cecoslovacchia, dovrà fare a meno di Andreas Jarryd dolente a un ginocchio. Sanzioni a Piatecki. Sanzioni per Lech Piatecki, positivo all'antidoping alla Tirreno-Adriatico. Ammenda di 1215 franchi svizzeri; un mese di sospensione (con la condizionale) a partire dal 2 aprile; 10' di penalizzazione e declassamento in classifica. Mondiale di Roet. È stata ufficializzata la data dell'incontro di boxe mondiale fra Gianfranco Rosi e Don Curry per i pesi superwelter Wbc; l'1 luglio a Sanremo. Rally Tunisia, De Petri in testa. Nella categoria delle moto del Rally di Tunisia, primo De Petri con la Cavigia. Nelle auto primo Ari Vatanen. Basket lunare, azzurri in evidenza. Battendo 86-49 la Scozia a la Rochelle (Francia), gli juniores azzurri di basket si sono qualificati per gli europei di categoria. □ R.M.

# Nebioło vuole «congelare» il ct Rossi

Domani a Roma la Fidal si riunisce per decidere cosa fare del malloppo che il Coni ha depositato, delicatamente, tra le mani di Primo Nebioło. Non si rende conto, ad esempio, che in non poche regioni anche le società, dopo i tecnici, sono in piena (anche se non palese) ribellione. Gianni Galia, uno dei contestatori, non sarà presente al Consiglio di domani perché dirottato nel Surname dove è prevista una riunione del Cism (l'organismo che si occupa dello sport dei militari). Un altro contestatore è il romagnolo Vincenzo Ramilli. Ma anche lui avrà grossi problemi perché Primo Nebioło gestisce da anni i consigli federali col piglio del dominatore. E chi azzarda un «se» o un «ma» viene aspramente ripreso. Nessuno è abituato a dialogare. Figuriamoci a contestare. Alcuni consiglieri - pochi - borbottano. Gli altri usano la tattica del silenzio.

L'ultima pensata del monarca sarebbe di dirottare in panchina Enzo Rossi, in attesa di tempi migliori. È l'antico sistema di scoraggiare gli avversari pensando di logorarli. Primo Nebioło sta cullando l'idea di assegnare il settore maschile al pisano Danilo Pacchini, 65 anni, antico e valido uomo di atletica (che però dice di non saperne nulla della pensata presidenziale). Enzo Rossi «congelato» ad affilare le armi in vista di un non lontano ritorno dall'Isola d'Elba.

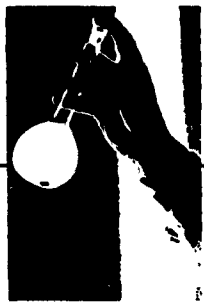
Primo Nebioło è convinto che tutto possa funzionare. Pensa che abbia funzionato l'incarico alla laaf di coinvolgere il finto salto di bronzo. In realtà la laaf non ha svolto nessuna inchiesta. La Fidal ha semplicemente incaricato i tre delegati tecnici della laaf Hassan Agabani, Georg Wieszczyk e Artur Takac di esaminare alcuni documenti fidaliani. I tre, appurato che la Fidal

aveva chiesto una presa di posizione formale sulla gara del salto in lungo hanno guardato dei pezzi di carta che avevano già visto e firmato e hanno detto che nessuna irregolarità era intervenuta nella pedana del salto in lungo a Roma.

Quindi la laaf non ha svolto nessuna inchiesta e sarebbe il caso che ne disponesse una, vera, genuina, approfondita. È curioso però che dirigenti della laaf come Ollan Cassel e August Kirsch non abbiano aperto bocca quando la Fidal ha spacciato un semplice esame di pezzi di carta per una indagine. □ R.M.



Quale  
farmaco  
per il 2000/1



Iniziamo con queste pagine una lunga inchiesta in cinque puntate sulla attività delle industrie farmaceutiche nel nostro paese  
Le nuove frontiere della farmacoepa internazionale

# Ricerca poca, farmaci molti, salute così, così

MARIO PAPPAGALLO

ROMA. L'italiano medio è un ipocondriaco, molto sensibile ai sintomi delle malattie e iperconsumista rispetto a quello che si può definire il «mercato della salute». A fronte, infatti, di uno stato di salute generale in linea con quello degli altri paesi industrializzati, gli italiani hanno il più alto numero di consultazioni mediche procapite per anno: almeno 6 contro le 4-5 procapite degli abitanti degli altri paesi. Non solo, anche rispetto alla percezione del proprio stato di salute gli italiani sono più pessimisti di altri popoli: secondo recenti sondaggi (Rimarko, 1987) mentre negli Stati Uniti tre persone su quattro considerano il proprio stato di salute molto buono o buono, in Italia soltanto una persona su due dà lo stesso tipo di risposta (adulti al di sopra dei 18 anni). Più ottimistici i primi risultati di un analogo sondaggio Istat: il 66,1 per cento della popolazione nelle quattro settimane precedenti al questionario si sentiva in buona salute.

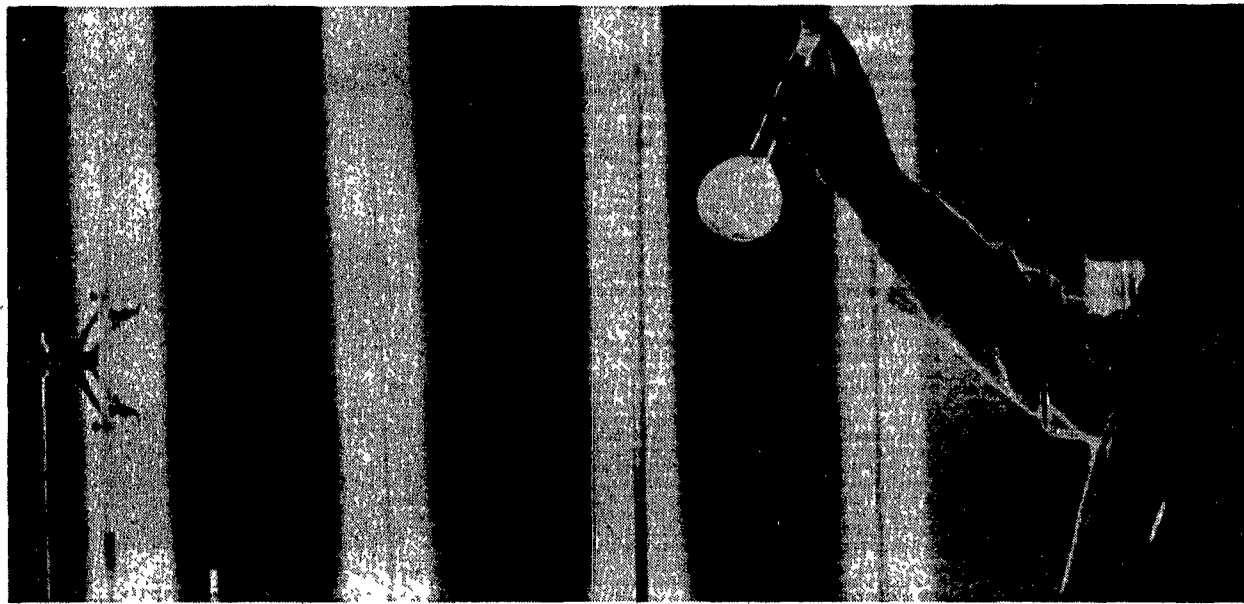
L'arco di età del sondaggio Istat coinvolge, però, anche i giovani al di sotto dei 18 anni e, inoltre, ben il 36,8 per cento delle persone che avevano dichiarato di essere state in buona salute hanno indicato di aver sofferto di sintomi o disturbi rispondendo a quesiti più specifici. Al riguardo va sottolineato che ben il 45 per cento delle persone ha dichiarato di aver sofferto di sintomi, disturbi e stati morboali mal definiti. Un dato questo che viene a conferma di quell'immagine iniziale di un italiano medio ipocondriaco e sensibile ai sintomi delle malattie, che è poi quanto emerge anche dal XXI Rapporto Censis-Cnel sulla situazione sociale del paese. Sempre dallo stesso Rapporto Censis, però, si evidenzia che l'immagine della salute che hanno gli italiani supera, almeno a parole, la semplice percezione del sintomo per investire gli atteggiamenti mentali positivi ed il sostegno sociale «che rendono possibile uno stato complessivo di benessere pur in presenza di una situazione patologica». Dai dati di un sondaggio Censis ancora in corso emerge, infatti, che il 51,4 per cento degli intervistati considera in «buona salute» una persona che si trova «in buon equilibrio e benessere psico-fisico». Al di là delle opinioni e delle auto-percezioni dei cittadini sul proprio stato di salute, il quadro complessivo delle tendenze demografiche e sanitarie in Italia rivela una omogeneità di fondo con la situazione dei paesi più industrializzati. Innanzitutto va sempre più consolidandosi il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e, quindi, una maggiore presenza di patologie croniche ed invalidanti, tipiche della terza età.

Il continuo decremento della natalità (siamo arrivati a 1,41 figli per donna, mentre per mantenere la stabilità della popolazione ne occorrerebbero almeno 2,1 per donna), unito alla vittoria contro la morte precoce e all'allungamento della durata della vita, è alla base del progressivo invecchiamento della popolazione italiana: più del 18 per cento degli abitanti ha oltre 60 anni (una persona su cinque) e per il 2000 si prevede che questa quota arrivi al 22 per cento. Il trend coinvolge tutti i Paesi occidentali, con punte massime in Germania e Danimarca dove il 20 per cento della popolazione ha superato i 60 anni. Secondo l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (Irp) sarà soprattutto il segmento degli ultratrentenni ad aumentare. Il fenomeno, comunque, non si presenta in modo omogeneo: le zone più vecchie sono quelle del Centro Nord, con il 22 per cento di popolazione anziana già nel 1981, mentre al Sud la proporzione oscilla attorno al 15 per cento. Si osservano squilibri anche all'interno di una stessa area territoriale o addirittura all'interno del centro storico e di periferia, mentre nel resto della città non si supera il 15 per cento.

A questo punto si impone una riflessione sui rilevamenti epidemiologici e demografici: a tutt'oggi gli anziani vengono ancora genericamente considerati tali al di sopra dei 65 anni, mentre dovrebbero essere suddivisi, date le differenti caratteristiche, in almeno tre gruppi diversi (65-70 anni, 70-80, oltre gli 80). Soltanto così si potrà avere un quadro chiaro dei numerosi problemi connessi alla condizione anziana: più elevata morbilità, che si manifesta con una più ampia incidenza di malattie croniche ed invalidanti; maggiore probabilità di appartenere alle fasce di povertà; aumento della domanda di assistenza socio-sanitaria.

Partendo da questo presupposto, vediamo quali sono le principali cause di malattia e il quoziente di mortalità nel nostro paese. In attesa della Relazione del Consiglio Sanitario Nazionale al 1986, che è in via di pubblicazione, prendiamo a riferimento i dati al 1984: il quoziente generale di mortalità è stato pari a 92,2 per diecimila abitanti. Osservando l'andamento negli ultimi anni è da rilevare un decremento della mortalità che ha riportato il quoziente ai livelli del 1979 dopo l'impennata del 1983, con una variazione percentuale tra il 1983 e il 1984 pari a 5,1.

Dall'analisi della mortalità per gruppi di cause, emergono soprattutto due fatti: il decremento della mortalità non è avvenuto in modo omogeneo nei due sessi e nelle varie zone del paese (secondo la Relazione del Consiglio Sanitario Nazionale al 1984, la mortalità è diminuita in particolare tra le donne fino a 74 anni di età: nello stesso gruppo di età il tasso di mortalità maschile è praticamente il doppio); una generale diminuzione delle diverse cause di morte, fatta eccezione per i tumori (nel 1984 l'1,3 per cento in più



## Timidi segnali all'orizzonte

RENZO SANTELLI

ROMA. Sono passati poco più di due anni dalla prima nostra inchiesta sulla ricerca nella industria farmaceutica e dobbiamo dire che poca acqua è passata sotto i ponti. Grande era allora l'assalto delle società multinazionali al nostro mercato e grande lo è ora; poca era la spesa generale per la ricerca - sia pubblica sia privata - e pochina è anche oggi: esteso era il controllo del capitale straniero sulle società italiane ed ancora questa tendenza non diminuisce. Anzi sembra aumentare. Le ragioni ovviamente non sono semplici. Si va dallo scarso contributo pubblico alla ricerca, al mancato coordinamento degli enti preposti al settore tra i quali si possono ricordare la Pubblica Istruzione per il finanziamento della ricerca universitaria, il mini-

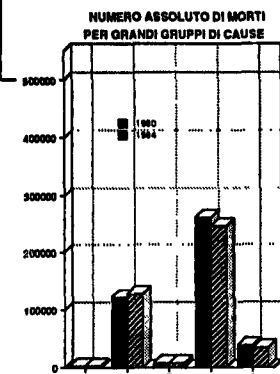
sterio della Sanità, il Cnr per le attività di formazione di nuove leve di ricercatori biomedici e per i progetti finalizzati di chimica fine, per non parlare poi del ministero della Ricerca scientifica attraverso la gestione di tre aspetti della legge 46 sulla ricerca applicata. Ma c'è anche il fatto che molte imprese farmaceutiche, per continuare ad esistere, hanno l'impellente necessità di battersi per il mantenimento di una forma di mercato protetto dal sistema sanitario nazionale.

Insomma ricerca poca, finanziamenti scarsi e distorti. Perché? Basti solo considerare il metodo della fissazione dei prezzi dei farmaci. Tale meccanismo riconosce

una quota alla attività di ricerca che può andare da una punta minima dell'8-12 per cento ad un tetto massimo del 40 per cento sul totale del prezzo del prodotto. Un finanziamento, dunque, che va nelle tasche di tutte le imprese senza alcuna distinzione tra chi la realmente ricerca e chi, invece, produce solo «copie». E proprio pensando alle prime aziende abbiamo preso le mosse per associare la nostra inchiesta in cinque puntate settimanali sulla ricerca di farmaci innovativi (Cardiopatie, tumori, immunodeficienze, terza età e apparato digerente).

Anche se i numeri ancora non ci presentano una industria farmaceutica italiana alla pari di quelle dei maggiori

paesi industrializzati dell'Occidente, alcune novità le intravediamo. In particolare alcune aziende, le più dinamiche, si sono lanciate sui mercati esteri attraverso produzioni ad alta specializzazione conquistando importanti fette di mercato internazionale. In questo senso anche le joint venture tra società italiane ed estere, e tra queste prime e prestigiose università statunitensi, sono il sintomo di una realtà che sta velocemente mutando non solo per attrezzature sempre meglio alle esigenze della internazionalizzazione della economia ma anche per rispondere più prontamente all'appuntamento del mercato unico: la fatidica data del 1992.



rispetto al 1983 e il 10,1 per cento in più rispetto al 1979) e la mortalità dovuta a stati morbosissimi mal definiti, che nell'84 aumentò del 9,5 per cento rispetto all'83 ma diminuì del 23,3 per cento rispetto al 1979. Significativa la riduzione delle morti per accidenti, avvelenamenti e traumi: meno 31,8 per cento rispetto all'83 e meno 8,2 per cento rispetto al '79.

La mortalità originaria da malattie cardiovascolari costituisce comunque ancora la prima causa di morte nel nostro paese, e la frequenza più elevata si rileva per le malattie ischemiche del cuore (138,3 per centomila abitanti) e i disturbi circolatori all'encefalo (133,2 per centomila abitanti). Sia la mortalità per tumori sia quella per malattie circolatorie rivelano stretti legami con lo stile di

vita e l'ambiente. Non a caso l'incremento più significativo della mortalità tumorale è stato registrato nell'Italia settentrionale.

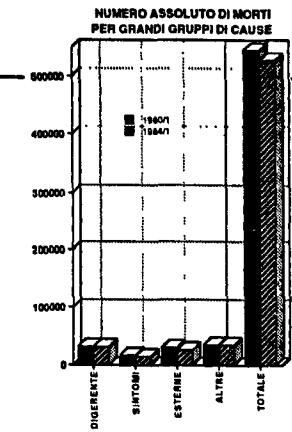
Ma i tassi di mortalità, indicatori comunemente usati, risentono fortemente delle morti che avvengono nei gruppi di età più anziane. Per analizzare più direttamente le cause di morte rispetto alle età più giovani, negli Stati Uniti si usano correntemente come indicatore gli «anni di vita potenziale persi» (per maggiore semplicità useremo la sigla Avpp), definiti come il numero di anni di vita persi da ogni persona che muore prima di raggiungere i 65 anni di età. L'esame della mortalità in Italia attraverso gli Avpp è stata effettuata, su dati '83, dal Censis. Emerge che i tumori costituiscono la principale causa di mortalità prematura nel 1983; la mortalità per cancro dà ragione del 23,8 per cento del totale degli anni potenziali di vita persi prima di 65 anni. Seguono gli incidenti e traumi, con il 16,3 per cento degli Avpp totali, quindi le malattie cardiovascolari. Le malformazioni congenite e la mortalità perinatale vengono rispettivamente al quarto ed al quinto posto, rappresentando assieme il 13,3 per cento degli Avpp totali. E pensare che in termini assoluti a queste due cause spetta soltanto l'1 per cento della mortalità.

Gli Avpp totali, e questo è un dato da sottolineare, diminuiscono in modo marcato in Italia dal 1979 al 1983; questa diminuzione è di meno 6,2 Avpp per mille persone prima dei 65 anni, corrispondendo ad un calo relativo, standardizzato per età, del 12 per cento. L'analisi dello stesso fenomeno in termini di «tassi di mortalità» dà una riduzione nello stesso periodo di solamente il 3 per cento. Ciò è soprattutto dovuto ad una riduzione

della mortalità perinatale (meno 1,14 Avpp per mille abitanti, cioè meno 25,8 per cento di calo relativo, standardizzato per età), dei traumi ed avvelenamenti (meno 0,91 Avpp per mille, cioè meno 11,3 per cento), delle malattie cardiovascolari (meno 0,75 Avpp per mille, cioè meno 13,6 per cento) e della polmonite e della influenza (meno 0,73 Avpp per mille, cioè meno 42,9 per cento). Soltanto per il diabete mellito si osserva in questo periodo un significativo e sostanziale aumento degli Avpp (più 0,08, cioè più 20,2 per cento).

Tornando ai tumori maligni, vediamo che mentre i tassi standardizzati di mortalità aumentano in Italia del 3,1 per cento, i tassi Avpp standardizzati diminuiscono del 3,9 per cento. Una contraddizione che serve a chiarire meglio il discorso degli Avpp: globalmente il numero di morti per tumore è aumentato, ma è aumentata anche l'età in cui esse avvengono, abbassando in tal modo il tasso degli «anni di vita potenziale persi». Viene, così, sottolineata l'importanza di quelle cause di morte che sottraggono molti anni di vita attiva e produttiva agli individui e alle società, come gli incidenti, la mortalità perinatale e le malformazioni congenite.

Al contrario, malattie molto diffuse e frequenti che portano a morte nelle età più anziane, come le malattie cardiovascolari e cerebrovascolari, la bronchite cronica, il diabete, sembrano perdere molto della loro importanza relativa. Un diverso ordine di priorità dei problemi, quindi, e la possibilità di misurare gli effetti, per esempio, di una corretta politica di prevenzione o del maggiore interesse che le persone hanno verso la tutela



della propria salute. In un periodo di quattro anni (1979-83) la mortalità prematura nel nostro paese è diminuita per 9 dei 12 gruppi di cause di morte prese in considerazione, soltanto per suicidi ed omicidi si osserva un aumento modesto, mentre l'aumento è marcato per diabete e malattie polmonari cronico-ostitutive. E se vogliamo vedere gli Avpp come indicatore della mortalità «evitabile», scopriamo che nel 1983 in Italia traumi ed avvelenamenti costituiscono il 16,3 per cento degli Avpp totali, mentre le malattie cardiovascolari (prima causa di morte in valori assoluti) costituiscono soltanto l'11,2 per cento degli Avpp totali. Molti «anni di vita potenziali», quindi, potrebbero essere salvati, per esempio, con una diversa organizzazione dei trasporti o del sistema di sicurezza sui posti di lavoro.

Per delinearne, invece, un quadro delle malattie di natura cronicodegenerativa che affliggono gli italiani, riprendiamo i primi risultati della terza indagine campionaria (le due precedenti erano state effettuate nel 1980 e nel 1985) sulle condizioni di salute della popolazione effettuata dall'Istat nel periodo novembre '86-aprile '87. In base alle risposte degli intervistati, al primo posto troviamo le artrosi e le artriti (153,3 per mille abitanti). Vengono, poi, l'ipertensione arteriosa (61,6 per mille); la bronchite cronica, l'enfisema e l'insufficienza respiratoria (46 per mille); i disturbi nervosi (38,7 per mille) e le malattie del cuore (8,1 per mille l'infarto del miocardio e 31,5 per mille le altre malattie del cuore).

La presenza di malattie di natura cronicodegenerativa si manifesta in modo differenziato secondo il sesso e l'età. Per i maschi, i valori più alti si osservano per l'infarto del miocardio, la bronchite cronica, l'enfisema e l'insufficienza respiratoria, l'asma bronchiale, l'ulcera gastrica e duodenale, la cirrosi epatica, la calclosi renale. Relativamente all'età, i dati mostrano un aumento della presenza di malattie di natura cronicodegenerativa al crescere dell'età per tutte le malattie e gruppi di malattie rilevati, tranne che per le malattie allergiche ed i tumori.

Un aspetto da sottolineare è la presenza di malattie cronicodegenerative anche al di sotto dei 15 anni: i valori più alti si osservano per le malattie allergiche (20,6 casi per mille abitanti di età inferiore ai 15 anni) e per le malattie dell'apparato respiratorio (8,6 casi di asma bronchiale e 6,2 di bronchite cronica ogni mille abitanti entro i 15 anni di età). È, inoltre, da rilevare che le artrosi e le artriti sono le più frequenti già a partire dalla classe di età di 25-44 anni, con 86,7 casi ogni mille abitanti di tale età. Tutte queste malattie risultano in diminuzione rispetto alle indagini del 1980 e del 1983, tranne i tumori (6,7 per mille nel 1980; 5,2 per mille nel 1983 e 5,3 per mille nel 1986) che comunque si possono definire stabili. L'indagine Istat si è occupata anche del ricorso abituale al consumo di certi tipi di farmaci.

Dai dati si riscontra un più elevato consumo abituale di antinevralgici o antidolorifici (18 per cento della popolazione), di ricostituenti o vitaminici (7 per cento) e di tranquillanti o antidepressivi (6,9 per cento). Tranne che per i digestivi e le gocce o spray nasali, sono le donne a fare un maggiore uso abituale dei restanti gruppi di farmaci dell'indagine Istat (antinevralgici o antidolorifici, tranquillanti o antidepressivi, sonniferi, lassativi o purganti, ricostituenti o vitaminici). Inoltre, si riscontra un ricorso crescente a tali farmaci con il crescere dell'età, tranne che per i ricostituenti o vitaminici, per i quali le più alte percentuali di ricorso abituale si osservano per le persone con meno di 15 anni e per gli ultrasettantacinquenni.

Da un'altra indagine campionaria (Rimarko, 1987) si rileva che la popolazione intervistata ha curato il 66 per cento delle malattie o disturbi avuti nel periodo del sondaggio (aprile-giugno 1987). L'81 per cento di questi malanni è stato curato con farmaci, il 19 per cento soltanto con rimedi naturali e il 7 per cento con entrambi i rimedi. Tra le cure naturali più utilizzate in evidenza la dieta (per problemi di fegato, milza, pancreas e problemi dell'apparato digerente) e le tisane o altri prodotti di erboristeria soprattutto per la cura dei problemi femminili, dell'apparato urogenitale e dei reni. Sempre nel periodo dell'indagine, sul totale dei farmaci utilizzati dalla popolazione italiana, l'8 per cento erano Otc e il 92 per cento etici. Va sottolineato, tuttavia, che l'8 per cento dei farmaci etici erano autoprescritti dai consumatori stessi.

La vendita dei farmaci in Italia è, comunque, diminuita. Secondo dati della Farmindustria, nel 1986 si è scesi del 2 per cento, mentre l'anno precedente si era saliti del 4 per cento. Rispetto al 1980 i consumi sono diminuiti in volume del 3,6 per cento, mentre si registra un aumento dei consumi di beni e servizi per la salute (più 37,4 per cento) e di beni e servizi per l'igiene (più 21,5 per cento).

Analizzando i principali gruppi di farmaci, vediamo che la maggior parte di essi ha registrato riduzioni di consumo nel 1986, rispetto al 1985: colagoghi ed epatoprotettori, meno 12,45 per cento; vasoprotettori, meno 8 per cento; antiflogistici ed antireumatici, meno 8 per cento; vasodilatatori periferici, meno 7,3 per cento. Aumenti di consumo si sono, invece, registrati per gli ipotensivi (più 7,3 per cento), psicolettici (più 4,1 per cento) e cardioattivi (più 3,8 per cento). Se analizziamo, poi, i consumi in un arco di tempo più vasto (1975-86), registriamo una netta flessione: dei farmaci relativi all'apparato digerente e al metabolismo, che passano dal 27,7 per cento nel 1975 al 22,5 per cento nel 1986; dei colagoghi ed epatoprotettori (dal 5,1 per cento al 3,2 per cento); delle vitamine (dal 4,0 per cento al 3,1 per cento).

In diminuzione anche l'incidenza degli antianemici (dal 2,2 per cento all'1,2 per cento), degli analgesici (dal 8,9 per cento al 7,1), degli antitosse ed antinfuenzali (dal 7,8 al 6,5 per cento). Al contrario, nello stesso periodo aumenta il consumo dei farmaci relativi all'apparato cardiovascolare in generale (dal 10,5 per cento al 13,3 per cento), dei farmaci dermatologici (dal 4,5 al 5,3 per cento), degli antibiotici sistemici (dal 6,8 al 7,6 per cento), degli psicolettici (dal 3,3 al 4,8 per cento), degli antidiuretici e antitumorali (dal 2,8 al 3,6 per cento) e degli oftalmici (dal 1,4 al 2,2 per cento).

**Quale farmaco per il 2000/1**



**Mancata in questi anni una rigorosa coerenza negli interventi adottati dai governi succedutisi. Sviluppare il potenziale tecnologico della industria**

# Una politica della salute? Solo pressapochismo

La necessità di una rigorosa politica farmaceutica nel nostro paese non può prescindere da due esigenze:

- 1) fare del farmaco uno strumento efficace per la difesa della salute e del suo recupero;
- 2) sviluppare l'industria farmaceutica, rinnovando il suo potenziale tecnologico e di ricerca al fine di concorrere allo sviluppo economico del paese.

Ciò presuppone lo stabilire criteri di coerenza a tutti gli elementi che concorrono alla determinazione di una politica nel settore specifico. Possiamo affermare che in tutti questi anni, da parte dei governi consecutivi fin qui, questa coerenza sia mancata. Anzi ciò che è emerso è la sostanziale disorganicità quando anche la profonda contraddizione dei vari interventi adottati... Prova ne sono gli interventi sulla spesa farmaceutica, che da un lato hanno usato gli strumenti della fissazione di tetti di contenimento e, dall'altro, aumentando di volta in volta il prezzo delle specialità farmaceutiche, o ammettendo in Prontuario terapeutico nazionale specialità più costose e non sempre più efficaci, hanno finito con l'evadere l'obiettivo prefissato. Analogamente la politica dei ticket ha mostrato segni evidenti di schizofrenia: il decreto attuativo dell'accordo con le parti sociali per la riduzione del ticket a L. 2.000 come quota fissa ha dovuto essere presentato ben sei volte ed è stato infine approvato solo pochi giorni prima che la finanziaria 1988 lo riportasse a quota L. 2.000. Del resto l'incidenza della spesa farmaceutica sul Fondo sanitario nazionale, ormai arrivata al 18% dello stesso, mostra i segni palesi della incapacità recente della politica governativa di attuare coerenti manovre di contenimento se si pensa che il consumo di farmaci è diminuito, ma nello stesso tempo il costo medio delle specialità è aumentato con la delibera Cip del marzo '87 del 7% e che con il 1° gennaio 1988 sono stati immessi nel Prontuario terapeutico nazionale altri 400 farmaci, prima tranche dei 1.000 che entreranno entro l'anno a farne parte.

Da ciò si può ulteriormente affermare che accanto alla sottostima del Fondo sanitario nazionale che la finanziaria '88 ha sancito in -4.100 miliardi, si evidenzia per la spesa farmaceutica un deficit di 1.230 miliardi rispetto alla previsione fatta dal ministro della Sanità. Di qui la reiterata logica dei decreti per il ripiano dei disavanzi.

Tutto ciò danneggia non solo una rigorosa spesa sanitaria, ma anche la salute dei cittadini: visto che, secondo le dichiarazioni del direttore dell'Istituto «M. Negri», dal 5 al 10% dei ricoveri ospedalieri, derivano dagli effetti tossici dovuti ad un uso improprio dei farmaci. Ma ancora, visto che il nostro prontuario contiene una pleiade di farmaci copie, o inutili, che non esiste una corretta azione di educazione sanitaria e che il medico di base, ordinatore di spesa, spesso l'unica informazione che detiene è quella che gli deriva dalle case farmaceutiche. Accanto a ciò, analizzando i dati dell'indicatore farmaceutico della Farmindustria (giugno '87) si evidenzia che

Per avviare una rigorosa politica farmaceutica nel nostro paese non c'è altra maniera che intervenire sul farmaco come strumento di difesa della salute e sviluppare le aziende del settore imprimendo alla ricerca scientifica un nuovo grande impulso. Il rischio, in caso contrario è di essere superati definitivamente dalle multinazionali che in questi anni si sono fatte sempre più agguerrite tanto da conquistarsi la quasi totalità del mercato farmaceutico del nostro paese. Lo sforzo che dovranno avviare scienza, aziende e governo pubblico della salute con l'obiettivo, sì, di far vivere più a lungo ma anche meglio.

GRAZIA LABATE \*

l'industria italiana, a fronte di un fatturato di 6.737 miliardi, spende più per la pubblicità che per la ricerca. Nel 1986 sono stati spesi per la ricerca 704,6 miliardi e 1.150 per l'informazione medico-scientifica (in realtà solo 952 se si sottraggono le spese per i campioni distribuiti). Questi dati denunciano una logica perdente da parte dell'industria italiana, rispetto ai trend del mercato europeo e mondiale, che si sta già attrezzando per il prossimo futuro (1992) in modo da potenziare ricerca e sviluppo delle biotecnologie, poiché determinanti saranno le strategie e capacità innovative per stare sul mercato e certamente perderanno quelle «povere e assistite» che puntano le loro fortune più su strategie persuasive che non di elevata qualità del prodotto.

Accanto a ciò il ruolo dello Stato per l'avanzamento della ricerca biomedica e farmaceutica è consistito a tutt'oggi nella distribuzione a pioggia dei finanziamenti finalizzati alla ricerca, senza attivare alcun meccanismo serio di controllo sugli effetti prodotti dall'erogazione di risorse pubbliche. La pioggia dei finanziamenti scorse dal metodo per la fissazione dei prezzi dei farmaci, che riconosce in media dall'8% al 12%, in rapporto al fatturato, le spese per la ricerca (per alcuni prodotti si giunge fino al 40%), mediante il finanziamento della legge 46 (che dà la possibilità di accedere ad un fondo per la ricerca sulla base della presentazione di programmi da parte delle imprese, senza un contratto e serio impegno da parte dell'ente erogatore circa i fini da raggiungere e senza approntare controlli permanenti ed adeguati, per rendere più produttivi i fondi impegnati), attraverso il 12% circa di tutti i progetti finanziati con i fondi Iri; i progetti finalizzati del Cnr e infine attraverso il piano per le biotecnologie. Quindi la necessità dello sviluppo di una corretta ed efficace politica farmaceutica deve oggi più che mai coniugare esigenze reali della domanda di salute nonché qualità effettiva e potenziale dell'offerta di terapia farmacologica. Il punto quindi diventa come lo Stato, che attraverso il servizio sanitario nazionale è il maggior cliente dell'industria farmaceutica, è capace di realizzare una corretta politica di razionalizzazione e qualificazione della spesa a fronte di una offerta che deve, autonomamente e con il concorso delle risorse pubbliche, sviluppare prodotti sempre più qualificati ed efficaci.

La nostra opinione è che, senza letture ideologiche della legge 833 di riforma sanitaria, bisogna ripartire da quei principi contenuti negli articoli dal 28 al 31, riattualizzandoli per l'oggi e per il futuro. La prima questione riguarda un assetto efficace e razionale del prontuario terapeutico nazionale. Ciò significa che la commissione unica del farmaco, recentemente costituita, entro l'ottobre '88 dovrà affrontare la prova del fuoco, senza percorrere vecchie strade e logiche subalterne che hanno costituito la storia delle diverse commissioni per il Ptn di questo decennio.



Il Servizio sanitario nazionale ha bisogno di avere a disposizione farmaci efficaci ed economici, qualificati e competitivi, ma anche correttamente impiegati e che nuovi composti sempre più attivi e sicuri vengano messi a disposizione dei malati. Tali farmaci, che, senza incorrere in equivoci, in Europa e nel mondo vengono definiti essenziali, sono quelli che danno copertura a tutte le patologie esistenti nel nostro paese e perciò devono essere tutti dentro il Prontuario terapeutico nazionale ed essenti da ticket.

Ciò su cui bisogna coraggiosamente intervenire, con una vera e propria opera di pulizia, sono tutte quelle categorie di farmaci che la letteratura scientifica mondiale ha da tempo dimostrato essere inutili e quindi dannosi. Il perseguimento di questi obiettivi può e deve essere raggiunto; senza remore o resistenze, poiché le scelte governative e quelle delle categorie professionali dei medici e dei farmacisti hanno come obiettivo comune la difesa della salute e l'attuazione dei principi cui è uniformato il nostro Sistema sanitario nazionale.

In secondo luogo occorre che le istituzioni decentrate (Regioni ed Us) svolgano pienamente il loro ruolo sul versante del controllo della spesa farmaceutica, sia in termini quantitativi che qualitativi; ma ancor di più esercitino quell'azione di informazione nella sua più ampia accezione (verso operatori e cittadini e volta alla raccolta di informazione di ritorno per quanto attiene all'efficacia e soprattutto rispetto agli effetti indesiderati).

In definitiva un razionale e moderno Prontuario terapeutico, coadiuvato da un corretto ruolo di promozione e controllo dei pubblici poteri in direzione della politica del farmaco, non è di ostacolo all'innovazione o alla giusta remunerazione dell'industria farmaceutica. Ci pare, quindi, che una razionalizzazione qualificata dell'intera politica farmaceutica nel nostro paese, che sia capace di incidere sui versanti della ricerca, di un rinnovato rapporto pubblico-privato, su regole e meccanismi trasparenti e tempestivi per l'ammissione e la registrazione dei farmaci, su un uso informativo e consapevole da parte dei cittadini, nonché su un Prontuario terapeutico nazionale selettivo, qualificato e correttamente gestito siano le famose coerenze della cui mancanza abbiamo sofferto in tutti questi anni di pressapochismo e di empietà da parte di chi aveva ed ha le massime responsabilità di governo della salute.

Ci auguriamo, dunque, che per gli anni che guardano al 2000 scienza, industria, governo pubblico della salute possano consentire al cittadino di vivere sì più a lungo, ma vivere anche meglio.

\* Resp. nazionale Sanità Pci.

## Cardiopatie. A colloquio con il prof. Zanchetti

### Quel muscolo che uccide più di tumori e Aids



Alberto Zanchetti

Il cuore uccide come un killer e molto di più di quanto fanno tumori e malattie da immunodeficienza come il temibilissimo Aids. E quanto sostengono le statistiche e quanto ci conferma Alberto Zanchetti, direttore della seconda scuola di specializzazione di cardiologia, della clinica medica generale e terapia medica della Università di Milano. Maggiore conoscenza biochimica e controllo del colesterolo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il cuore uccide, in Italia e nella maggior parte dei paesi industrializzati, molto più dei tumori e molto di più dell'Aids. Eppure, lamenta Alberto Zanchetti, direttore della seconda scuola di specializzazione di cardiologia e della clinica medica generale e terapia medica dell'università di Milano, l'attenzione della stampa e delle autorità sanitarie si indirizza in particolare a questa patologia sottraendo spazio ed energia a settori tuttora molto problematici della salute pubblica. In percentuale, la morbilità e mortalità delle malattie cardiovascolari rappresenta più del 50%. Le aspettative, sul piano della ricerca e della sperimentazione, sono ancora elevate.

Due filoni di maggiore interesse: la possibilità di diminuire il colesterolo e una maggiore conoscenza sulla biochimica del muscolo cardiaco, un campo a tutt'oggi poco sondato. «Se avessimo la possibilità di intervenire con dei farmaci in grado di migliorare il metabolismo cardiaco prima che il cuore perda in larga misura la sua capacità contrattile - puntualizza Zanchetti - indubbiamente potremmo fare un intervento di prevenzione o di terapia precoce dello scompenso».

E per quanto concerne i valori del colesterolo, qual è la relazione fra questi e lo scompenso cardiaco?

Le cause dello scompenso, di cui l'ultima rotta è il trapianto cardiaco, sono molteplici, fra queste figura l'ipertensione e la malattia coronarica. Prima ancora che una malattia l'ipertensione è un fattore di rischio per le patologie cardiovascolari inclusa quella coronarica. Una volta che le lesioni cardiovascolari si sono determinate, l'intervento terapeutico incide principalmente sulle manifestazioni, nel senso che

si possono evitare alcune conseguenze; certe altre invece sono irreversibili. Tutto quello che si può fare è evitare che si aggravino ulteriormente. Perciò la prevenzione, che è soprattutto di quella che gli deriva da una strategia multipla, perché molteplici sono i fattori di rischio. La pressione alta, il fumo, il diabete o comunque la scarsa tollerabilità al glucosio, e il colesterolo, appunto. Negli ultimi 30 anni noi siamo stati in grado di correggere alcuni di questi fattori, come l'ipertensione, ma non siamo stati abbastanza bravi come medici, a volte col nostro cattivo esempio, a convincere la gente a smettere di fumare (ndr, il professor Zanchetti non fuma). Forse non abbiamo abbastanza insistito nello sforzo di tenere basso il colesterolo, anche perché mancavano i mezzi farmacologici ad aiutarci. Oggi si affacciano delle nuove molecole, ancora sotto sperimentazione, che si annunciano estremamente capaci nel ridurre. Questa è una prospettiva molto interessante, ma ci vorrà ancora del tempo prima che se ne possano constatare i vantaggi, trarre un bilancio dei costi-benefici in termini di durata, che saranno confermati dalla sperimentazione e dall'uso clinico.

Quali sono stati gli apporti farmacologici più significativi nel settore delle malattie cardiovascolari?

Probabilmente il più grosso risultato negli ultimi 30 anni è stata la terapia dell'ipertensione. Un problema di ampie proporzioni; si calcola infatti che il 18-20% dei pazienti in età adulta abbiano valori di pressione arteriosa più alti di quelli che sarebbe opportuno fossero. Al di là dei 60-65 anni la proporzione aumenta al 30%. In questo campo un rapporto significativo è stato dato da due classi di farmaci, i be-

tabloccanti e i calcioantagonisti che hanno reso la terapia sempre più flessibile. Sia nell'ipertensione definita «maligna» che fino agli anni 50 era praticamente incurabile, sia quella di media gravità. Un altro importante contributo viene dai cosiddetti «inibitori dell'enzima di conversione», farmaci che intervengono a ridurre la pressione arteriosa inibendo l'attivazione dell'angiotensina a sostanza vasocostrittrice.

In termini clinici qual è il maggior successo della cura e del controllo dell'ipertensione?

Quello di ridurre l'incidenza degli ictus cerebrali (colpi apoplettici). Meno marcato è stato il beneficio della terapia antipertensiva sulla malattia coronarica. Questo è un campo in cui la ricerca deve restare molto attiva perché, nonostante i progressi, non tutto è risolto. Viste le percentuali dei soggetti a rischio bisogna inoltre considerare che il problema aumenterà di pari passo all'incremento della popolazione anziana, verso il quale stiamo già andando. Sono infatti in corso degli studi, sia in Italia sia all'estero, per accertare se anche l'anziano benefici del trattamento con farmaci nella stessa misura in cui ne beneficia la persona più giovane.

E nella terapia dell'infarto, qual è la situazione?

Questo delle malattie coronariche nelle sue varie manifestazioni - dall'angina pectoris all'infarto miocardico - è un altro grande capitolo delle cause di morbilità e mortalità cardiovascolare. La nostra capacità di influenzare lo sviluppo dell'arteriosclerosi è ancora moderato sebbene negli ultimi anni si siano ottenuti dei vantaggi nel correggere o nell'evitare le conseguenze delle affezioni coronariche. Nel-

l'angina pectoris, per esempio, è stato possibile intervenire ad aumentare la capacità di sforzo del paziente innalzando la soglia dell'angina, sempre attraverso terapie farmacologiche. In altre parole, siamo arrivati a permettere a un paziente che dopo pochi passi è costretto a fermarsi di svolgere una vita più normale. Per l'infarto si sono raggiunti buoni risultati, anzitutto nella cosiddetta prevenzione secondaria, ossia nell'azione preventiva e protettiva nei confronti di persone che hanno già avuto un infarto. Anche in questo caso la terapia è basata essenzialmente sui beta-bloccanti che riducono la probabilità di ripetere l'infarto, ancora più pericoloso del primo, o che si abbia una morte improvvisa.

In fase acuta invece?

Il risultato più significativo, già conseguito negli anni '70, consiste nell'introduzione dei farmaci antiaritmici somministrati nelle prime ore nei primi giorni, quando il paziente è maggiormente a rischio. La loro azione consiste nel prevenire alcune aritmie, potenzialmente letali, che potrebbero insorgere nel primo, secondo, terzo, giorno. Ultimamente si è entrati in una nuova fase, quella degli interventi di trombolisi. Iniettando delle sostanze ad azione trombolitica, appunto, il trombo - causa di necrosi di una parte del muscolo cardiaco e quindi dell'infarto - può essere liso (sciolto) in modo da evitare l'insorgenza o l'estensione dell'infarto stesso. Tutti gli studi fatti mostrano che il vantaggio c'è soltanto se si interviene nelle prime quattro ore circa dall'insorgere del dolore, primo sintomo dell'infarto. Questo sottolinea l'importanza della diagnosi precoce e del trasporto tempestivo del paziente in un ospedale attrezzato.

Ma è possibile guarire dalle malattie coronariche?

Come ho già detto la malattia coronarica è un qualcosa che bisogna imparare a prevenire. Si possono limitare le sue manifestazioni intervenendo con terapie farmacologiche o chirurgiche; evitare alcune conseguenze, ma è ben difficile che noi possiamo far regredire una stenosi (restringimento delle arterie ndr) o le placche arteriosclerotiche.

ISF

un brillante e crescente successo un costante e dinamico impegno

La ISF, azienda di impronta italiana che opera in un gruppo internazionale, consapevole del suo ruolo nella tutela della salute, ribadisce il proprio impegno nei settori più avanzati della ricerca

ISF

ISF spa - via Leonardo da Vinci, 1 Trezzano S/N - Milano



**Quale farmaco per il 2000/1**



**Ecco le cifre statistiche delle malattie cardiovascolari**  
**Dall'84 lieve riduzione del quoziente di mortalità**  
**Stretto legame con le condizioni di vita e dell'ambiente**

# Ischemie del cuore

## Ma attenzione alla pressione

ROMA. Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte nel nostro paese, nonostante negli ultimi anni si sia verificata, dopo il 1984, una lieve riduzione del quoziente di mortalità per accidenti cerebrovascolari. La riduzione dei quozienti per cardiopatia ischemica non è, invece, molto attendibile. Il Consiglio sanitario nazionale ritiene, infatti, che tale andamento sembra confuso da possibili allentamenti diagnostici che hanno recentemente portato ad un aumento di voci specifiche, le quali non dovrebbero trovar posto tra le cause di morte (ipertensione,

arteriosclerosi, cardiopatie descritte in termini sintomatici). Nel 1984, comunque, la frequenza più elevata di morti attribuibili a patologie cardiovascolari si registrava sotto le voci: malattie ischemiche del cuore (138,3 per 100mila abitanti) e disturbi circolatori dell'encefalo (133,2 per 100mila abitanti). Le altre voci avevano queste frequenze (per 100mila abitanti): reumatismo articolare 4,7; ipertensione 29,5; malattie croniche dell'endocardio 2,1; degenerazioni del miocardio 77,5; altre malattie del sistema circolatorio 11,7.

Al di là della mortalità, vediamo che secondo l'indagine campionaria Istat 1985-87 al secondo posto tra le malattie cronico-degenerative c'è l'ipertensione arteriosa (61,6 casi per mille abitanti), mentre le malattie del cuore in generale si attestano su 39,6 casi per mille abitanti (di cui 8,1 casi di infarto del miocardio). Secondo un'altra indagine campionaria (Rimarko, 1987) il 19 per cento della popolazione soffrirebbe di problemi circolatori (13 per cento della popolazione maschile e 25 per cento di quella femminile). Vi sono, poi, dei dati che riguardano le cardiopatie

congenite e l'endocardite infettiva. Per quanto riguarda le prime, il registro cardiologico di Firenze indica un'incidenza di cardiopatie congenite del 10,5 per mille nati vivi. Essendo tale incidenza scarsamente variabile nelle diverse regioni italiane, si può estrapolare in circa 6mila all'anno il numero di nati vivi con malformazioni congenite cardiache a livello nazionale. Per ciò che concerne l'endocardite infettiva, invece, una recente indagine condotta nel Veneto su materiale ospedaliero ha indicato il raddoppio dell'incidenza stimata tra il 1975 e il 1984. Anche in

questo caso, se estrapoliamo i dati veneti possiamo fissare in circa 1.250 i casi di endocardite infettiva che ogni anno si verificano nell'intero paese. È evidente che le precauzioni profilattiche nei nostri ospedali non sono ancora adeguate in modo sufficiente. Come i tumori, anche le malattie cardiovascolari rivelano stretti legami con lo stile di vita e l'ambiente. Il fumo di sigaretta, in sinergismo con altri fattori quali l'ipertensione e l'ipercolesterolemia, è responsabile del 30 per cento delle patologie cardiovascolari (stime dell'Organizzazione mondiale

della sanità). In altre parole, l'eliminazione del fumo ridurrebbe tale tipo di malattie in circa 25mila persone. L'altro fattore di rischio è l'alimentazione. L'obesità e, quindi, i sovracconsumi alimentari sono, infatti, concausa di numerose patologie, tra cui l'ipertensione e la malattia ischemica del miocardio. Secondo una ricerca dell'Istituto nazionale della nutrizione, del 1985, in Italia la percentuale di soggetti sovrappeso e obesi è pari al 50 per cento della fascia «critica» d'età 50-64 anni, sia fra gli uomini sia fra le donne. Questi dati ci allinea-

no alla situazione dei principali paesi industrializzati: negli Stati Uniti il 40 per cento delle donne e il 38 per cento degli uomini in età fra i 40 e i 49 anni sono afflitti da obesità, in Inghilterra sono il 40 per cento delle persone di mezza età ad essere in una situazione preoccupante. Quello che colpisce in negativo è che il modello alimentare italiano si è progressivamente avvicinato ai modelli alimentari nord-europei, proprio nel momento in cui in questi paesi prendeva piede la «dieta mediterranea» come profilassi alle principali malattie cardiovascolari. □ M.P.



## Una riduzione nel sangue salverebbe 10mila persone in un anno

### Infarto miocardico, ovvero il colesterolo dietro l'angolo

Sia la comunità scientifica sia la stampa non specializzata manifestano, in questo periodo, un spiccato interesse verso l'importanza del livello di colesterolo plasmatico nella salute dei singoli individui e delle popolazioni. Questo interesse rappresenta la conseguenza della disponibilità di nuove ed importanti informazioni sul ruolo del colesterolo nella genesi dell'infarto miocardico, e sulla possibilità di prevenire quest'infarto mediante un adeguato controllo del livello di questa sostanza nel sangue; oltretutto, la recente introduzione sul mercato di farmaci con potente azione ipocolesterolemizzante offre al medico la possibilità di intervenire con successo anche in soggetti che erano resistenti ai trattamenti nutrizionali o farmacologici finora disponibili.

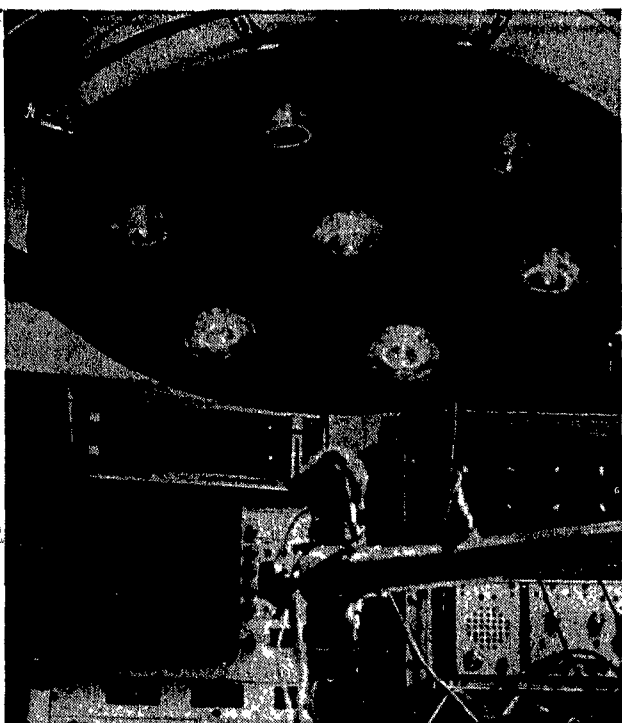
I punti nodali emersi dalle ricerche più recenti si possono così riassumere: esiste ora una chiara dimostrazione che il rischio di sviluppare un infarto cresce con continuità insieme con i livelli di colesterolo nel sangue; il rischio inizia a crescere regolarmente non appena superano valori che si identificano molto frequentemente nella nostra popolazione, e cioè 200 mg/dl;

qualora si riesca, con provvedimenti di tipo nutrizionale o mediante l'uso di farmaci, a diminuire nel tempo i livelli di colesterolemia di un soggetto, si abbassa con essi anche il rischio di infarto del soggetto stesso. È opportuno, dato il loro ampio rilievo concettuale, derivare per sommi capi gli studi alla base di queste due affermazioni.

Il primo studio, che ha consentito di delineare con grande precisione la relazione tra livelli di colesterolo plasmatico e rischio di infarto, è stato condotto nei mesi di luglio su oltre 360.000 individui. Questi individui furono studiati ad intervalli regolari per circa 6 anni, senza essere sottoposti ad alcun trattamento particolare. Si registrò l'incidenza, nel periodo studiato, di infarto coronarico fatale o di morte improvvisa di tipo cardiaco. I risultati ottenuti dimostrano che se si fa uguale ad 1 il rischio di infarto di un soggetto di età media, e di sesso maschile, con una colesterolemia di 200 mg/dl, il rischio di un soggetto analogo con una colesterolemia di 250 mg/dl è doppio, e di 300 mg/dl è triplo, e di 400 mg/dl è quadruplo. Il Mirt Follow-up study (questo è il nome con cui questo studio è noto tra gli addetti ai lavori) mostra chiaramente che circa la metà delle morti coronariche osservate sono causate dall'aumentato livello di colesterolo plasmatico. Lo stesso studio conferma poi che in presenza di altri fattori di rischio (fumo di sigaretta, diabete mellito, ipertensione) il rischio di infarto aumenta ulteriormente in modo consistente.

Per l'infarto miocardico il dito sembra essere puntato sul colesterolo. In questi ultimi tempi, infatti, sia la stampa sia la comunità scientifica si sono soffermate sul ruolo di questa sostanza nell'insorgere di questa frequentissima malattia dei nostri tempi. Insomma sembra esserci una diretta correlazione tra il rischio di insorgenza di un infarto e i livelli di colesterolo presenti nel sangue.

ANDREA POLI



dall'ipercolesterolemia è venuta invece da uno studio condotto negli Stati Uniti tra il '76 e l'84. Questo studio, costato più di 30.000 dollari al giorno, ha seguito per circa 7 anni 3800 soggetti con una colesterolemia superiore a 265 mg/dl. A metà dei soggetti furono somministrati 24 grammi al giorno di colestiramina, un farmaco che abbassa la colesterolemia, mentre l'altra metà ricevette un analogo inattivo della colestiramina stessa. Al termine del periodo di studio si constatò, valutando le differenze tra il gruppo trattato con il farmaco attivo e quello trattato con il placebo, che il primo gruppo aveva subito una riduzione della colesterolemia totale superiore del 9% circa a quella osservata nel secondo gruppo; valutando la frequenza di infarti e di morti coronariche nei due gruppi, si osservò che essa si era ridotta, sempre nel primo gruppo rispetto al secondo, di circa il 20%.

In generale si osservò che la riduzione della frequenza di infarto fu tanto più ampia quanto maggiore era stata la diminuzione della colesterolemia. Sulla base di questi dati si è concluso che ogni intervento che mediante provvedimenti dietetici o farmacologici riduca la colesterolemia media di una popolazione dell'1%, è in grado di indurre una diminuzione della frequenza di infarto nella stessa popolazione del 2% circa. È importante rilevare che questo risultato è nettamente superiore a quanto sia il medico sia i pazienti ritengono possa ottenersi dalla riduzione della colesterolemia. Esso indica, infatti, in prima approssimazione, che ogni riduzione di 1 mg del colesterolo plasmatico riduce dell'1% il rischio di infarto. In tempi più recenti, un altro studio controllato, condotto utilizzando un altro farmaco, ha nuovamente dimostrato che la riduzione della colesterolemia abbassa la frequenza di infarti miocardici. In questo studio, denominato

«Helsinki Heart Study», è di particolare interesse osservare l'andamento nel tempo del numero degli infarti stessi nel gruppo dei soggetti trattati con il farmaco ed in quelli trattati con l'analogo inattivo (il placebo). Nel primo anno, infatti, si è osservato il medesimo numero di infarti in ambedue i gruppi in trattamento, mentre nell'ultimo anno di osservazione (il quinto) il numero di infarti nel gruppo trattato con il farmaco era solamente un terzo di quello osservato nel gruppo trattato con il placebo. Ciò indica chiaramente che prolungando nel tempo l'intervento sul colesterolo si otterranno probabilmente risultati ancora più ampi di quelli pubblicati. Un altro studio farmacologico si è spinto più avanti, dimostrando che le placche che si formano nelle arterie dei soggetti con colesterolemia elevata, e che diminuendo il calibro di questi vasi ostacolano fino ad ostruirli il flusso sanguigno, possono ridursi in dimensione quando l'iperco-

lesterolemia sia trattata efficacemente e per un periodo sufficientemente prolungato. La dimostrazione di questo fenomeno, denominato «regressione della placca aterosclerotica», si è avuta solo recentemente: numerosi sono infatti i problemi che è stato necessario superare per identificare e misurare con precisione le dimensioni delle placche presenti nelle arterie di soggetti con colesterolo elevato, e per documentare l'apporto di sangue alle stesse dopo un periodo di due anni di trattamento con un'associazione di efficaci farmaci ipocolesterolemizzanti.

Sul piano del trattamento dell'ipercolesterolemia, l'ipertensione rimane localizzata sulla modificazione dell'alimentazione degli italiani, che è troppo ricca in grassi ed in prodotti di origine animale (carne, burro, latticini); la riduzione dell'apporto di questi cibi, e la loro sostituzione con cibi di origine vegetale (verdura, farinacei, oli) può consentire, nella maggioranza degli individui, di riportare i livelli di colesterolo entro il limite dei valori «desiderabili» (meno di 180 mg/dl fino a 30 anni, meno di 200 mg/dl oltre tale età).

Nuove e più efficaci armi farmacologiche sono state recentemente messe a disposizione del medico per il trattamento di coloro i quali le modificazioni nutrizionali non siano sufficienti. Si tratta delle Statine, una nuova famiglia di prodotti che bloccano la produzione di colesterolo da parte dell'organismo, stimolando quindi ad utilizzare per le sue esigenze metaboliche quello in circolazione nel sangue. I capositi di questi composti, la Lovastatina, è stato commercializzato negli Stati Uniti nel 1987; in Italia si attende per il 1989 o per il 1990 l'ingresso sul mercato di un farmaco di seconda generazione, derivato dalla Lovastatina stessa e caratterizzato da un profilo farmacologico più favorevole, denominato Simvastatina.

L'utilizzazione di questi prodotti (che riducono la colesterolemia del 30-40% a dosaggio pieno) consentirà al medico di trattare con risultati soddisfacenti anche soggetti con ipercolesterolemia grave resistente alle terapie oggi disponibili. In conclusione si può dire che l'osservazione delle popolazioni e gli studi di intervento farmacologico consentono di affermare con sicurezza che l'intervento sui livelli di colesterolo della popolazione consentirebbe di ridurre in maniera significativa l'incidenza di infarto nel nostro paese. Ridurre la colesterolemia media degli italiani da 211 mg/dl odierni a 200 mg/dl significherebbe salvare la vita, annualmente, a circa 10.000 individui.

Si tratterebbe di un risultato di amplissima portata, che il lavoro organico di medici, farmacisti, nutrizionisti e specialisti della comunicazione può rendere effettivamente possibile. Università di Milano

## Coincidenze tra ricerca pura, clinica e farmaceutica

### Iperensione, nuove frontiere e nuova scommessa terapeutica

Fra i medici che si occupano di ipertensione arteriosa si dice con ironia, ma anche con un po' di amarezza, che del gran numero di ipertesi sottoposti a cura non si sa nulla di quelli che sanno di essere ipertesi solo pochi si curano; di questi, pochissimi si curano in modo corretto ed efficace. Queste affermazioni definiscono ulteriormente, se mai ce ne fosse bisogno, l'entità del problema rappresentato dall'ipertensione arteriosa, e quanto ancora debba essere fatto in termini di educazione sanitaria, di controlli clinici su larga scala e, soprattutto, di cura della malattia con terapie farmacologiche e non farmacologiche.

Una nota positiva deriva dall'analisi dei dati sul mercato farmaceutico forniti dalla Farmindustria (i più recenti al riferiscono al 1986): nonostante una generalizzata riduzione del consumo farmaceutico di circa il 2% rispetto al 1985, per quanto riguarda gli antipertensivi si è registrato un aumento sensibile del loro consumo, di circa il 7,3%. Questo andamento rispecchia, peraltro, un'analoga tendenza in atto in quasi tutti i paesi industrializzati. L'aumento dei consumi significa due cose. In primo luogo che le campagne di educazione sanitaria hanno portato alla individuazione di nuovi ipertesi e di conseguenza alla terapia della malattia; in secondo luogo che forse ipertesi che prima si trascuravano hanno iniziato a curarsi.

Oggi i farmaci per il trattamento dell'ipertensione arteriosa sono numerosi ed efficaci, al punto che non è azzardato affermare che non vi è iperteso che non possa trovare la terapia più adatta e specializzata. Passati gli anni delle terapie «eroiche» basate su pozioni di erbe diuretiche e sullo storico salasso, la ricerca farmaceutica ha consentito la messa a punto di farmaci con differenti meccanismi d'azione. Sono stati, infatti, utilizzati a pieno i risultati della ricerca di base che ha chiarito molti aspetti sulle cause che portano all'aumento stabile della pressione arteriosa. L'ipertensione viene considerata una malattia a genesi multifattoriale, dovuta cioè all'interazione di molti fattori: alterazioni del cuore, della circolazione, della funzione renale, del sistema nervoso, ecc.

Si spiega così l'impiego di diuretici, per ridurre la quantità di acqua e di sale presente nel sangue e nella parete dei vasi; quello dei simpaticolitici, in grado di ridurre la liberazione di sostanze ad azione ipertensiva come la catecolamina, quello di vasodilatatori. Con la più recente introduzione dei beta-bloccanti, tutti questi farmaci sono stati riuniti in uno schema terapeutico cosiddetto «a gradini», una sorta di scaletta che il medico deve seguire per trattare in modo razionale i pazienti ipertesi, salendo gradino per

Quanti sono gli ipertesi nel nostro Paese? Sono tanti e a sentire ciò che ne pensano i medici questi malati non sanno di esserlo e quando lo vengono a sapere non si curano o lo fanno nella maniera sbagliata. Il problema mette in rilievo la scarsa educazione sanitaria da una parte ma anche la mancanza di controllo clinici su larga scala dall'altra. L'aumento dei consumi dei farmaci antipertensivi.

DARIO MANFELLOTTO



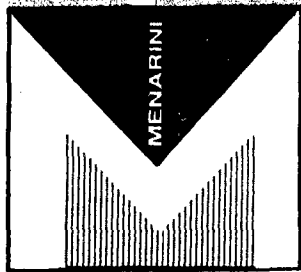
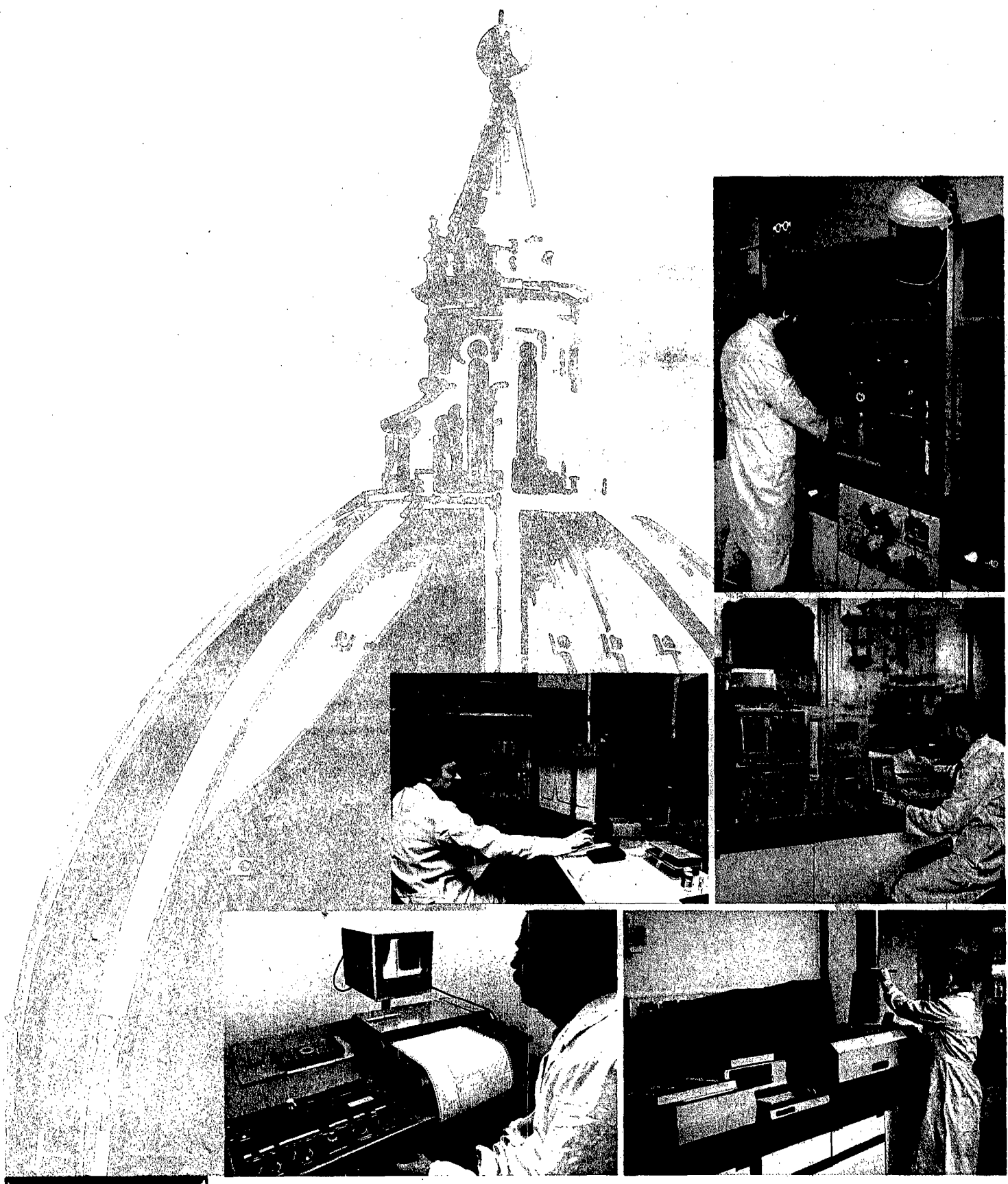
gradino, farmaco dopo farmaco, a seconda della gravità dell'ipertensione arteriosa, ed eventualmente associando farmaci con diverso meccanismo d'azione. Negli ultimi dieci anni, però, la ricerca scientifica si è dedicata allo studio delle alterazioni più intime, cellulari e molecolari, ormonali ed elettrolitiche, che stanno alla base dell'ipertensione arteriosa. Si è così saputo che esistono alterazioni degli scambi di elementi minerali (sodio, potassio, calcio, litio, ecc.) attraverso la parete delle cellule dell'organismo, e che in alcuni casi queste alterazioni sono geneticamente trasmesse da genitori ai figli. Inoltre si è chiarito il ruolo fondamentale svolto dal sistema renina-angiotensina-aldosterone, una complessa sequenza di sostanze prodotte nel rene in grado di far aumentare la pressione arteriosa e la ritenzione di sodio. Come conseguenza di queste ultime acquisizioni, i farmaci più moderni

schema «a gradini» è stato aggiornato di continuo, a mano a mano che uscivano nuovi farmaci, e secondo alcuni è addirittura superato, almeno in parte, da un nuovo gradino, fra i farmaci di prima scelta per la terapia dell'ipertensione, gli Ace-inibitori.

Gli studi sull'efficacia clinica dell'enalapril hanno consentito acquisizioni importanti anche in altri campi della medicina. Come ha dimostrato un ampio studio condotto in Svezia (Cooperative North Scandinavian Enalapril Survival Study), i cui risultati sono stati riportati sull'autorevole rivista medica americana New England Journal of Medicine, l'aggiunta di un Ace inibitore, l'enalapril appunto, alla terapia di pazienti con grave scompenso cardiaco congestizio, ha ridotto la mortalità del 31% dopo un anno. Anche la sintomatologia, in particolare la difficoltà respiratoria, è nettamente migliorata con questo trattamento, inoltre sono diminuite le dimensioni del cuore (notevolmente dilatato a causa della malattia) e le richieste di altri farmaci per curare lo scompenso cardiaco. L'utilità del trattamento con l'enalapril è apparsa così evidente agli occhi dei ricercatori e del Comitato Etico di revisione che ogni tre mesi passava in rassegna i risultati, che lo studio è stato interrotto, non essendo necessario ottenere altri dati a conferma dell'utilità del trattamento.

Come appare chiaro da quanto scritto finora la terapia dell'ipertensione arteriosa rappresenta uno dei migliori esempi di coincidenza di intenti e di obiettivi fra ricerca pura, ricerca clinica e ricerca farmaceutica. Grazie a questa cooperazione si è ottenuto un progresso nel settore veramente rapido e significativo. Il futuro prevede l'immissione di nuovi farmaci sempre più diretti a controllare e modificare alterazioni intime, molecolari, ad agire su recettori vascolari e cerebrali finora poco conosciuti, su nuovi mediatori chimici, tutti coinvolti nell'insorgenza dell'ipertensione arteriosa, o anche a controllare in modo nuovo ed originale sostanze come la renina o la «solita» angiotensina. Altre possibilità sono offerte, almeno su un piano teorico, dall'impiego in terapia di sostanze prodotte dall'organismo come il fattore natriuretico atriale. Questo fattore, prodotto dalle cellule della parete degli atri (due delle camere che compongono il cuore), esercita un'azione diuretica e vasodilatatrice in particolari condizioni cliniche. Gli studi su questa sostanza rappresentano la nuova frontiera della ricerca sull'ipertensione arteriosa e una nuova «scommessa» terapeutica.

Divisione di Medicina Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina - Roma



Firenze

**A. Menarini**  
Industrie Farmaceutiche

*soluzioni avanzate di ricerca per il domani*